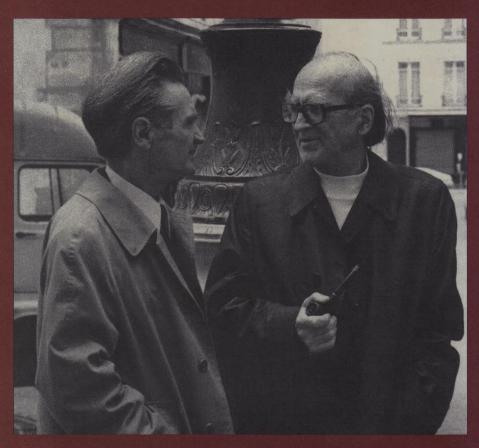
E.M. Cioran Mircea Eliade



UNA SEGRETA COMPLICITÀ

LETTERE 1933-1983

Adelphi

Nella fotografia riprodotta sulla copertina di questo libro, che ritrae Mircea Eliade e Cioran insieme a Parigi, negli anni Settanta, colpisce il contrasto tra le due fisionomie. Un contrasto che sembra rispecchiare la distanza che umanamente e intellettualmente separava i due grandi romeni: il fecondo e ammirato studioso, in grado di maneggiare con scioltezza le concezioni religiose di tutte le culture; e il sulfureo flâneur del pensiero, l'antiaccademico ancorato a poche e lancinanti ossessioni. Da subito, del resto, non erano mancati gli scontri visto che, all'inizio degli anni Trenta, Eliade aveva attaccato Cioran per via della sua tanatologia, che gli faceva prediligere le tenebre e la negazione alla luce e alla creazione; e Cioran, da parte sua, aveva demolito Eliade in un articolo che sin dal titolo aveva tutto il sapore di una sentenza inappellabile: L'uomo senza destino. Ma, dietro le divergenze, si celava anche un'intesa, una complicità che alimentò una fervida, inossidabile amicizia, come testimonia questo volume in cui sono raccolte le lettere che i due si scrissero nell'arsioni, pareri letterari, impressioni di viaggio, osservazioni politiche, ricordi. Lettere a volte accese da vampate di humour, non senza contraddizioni e paradossi – ma sempre contrassegnate da quella sincerità che spingeva Cioran a confessare: «Benché io provi per te un'infinita e non smentita simpatia, a volte sento il desiderio di attaccarti, senza argomenti, senza prove e senza idee. Ogniqualvolta ho avuto l'occasione di scrivere qualcosa contro di te, il mio affetto è aumentato».

« Tutto mi pesa, tutto mi stanca. Scrivere mi sembra un'attività inconcepibile, un'infrazione flagrante e insensata alla certezza che ho dell'inanità universale. Ho scalzato tutte le mie illusioni, le ho sbeffeggiate, e adesso eccomi costretto a vivere i miei sarcasmi, a trarne le conseguenze pratiche – vittima di una visione risibile. Sono nel pieno della saggezza, giacché non vivo più in contrasto con le mie idee. Come rimpiango i tempi in cui una frase ben tornita mi consolava di qualsiasi insuccesso! Ma a che pro continuare a lamentarmi? Bisognerebbe poter pregare » (Emil Cioran a Mircea Eliade, 23 aprile 1963).

Mircea Eliade (1907-1986) è considerato uno dei massimi storici delle religioni. Le opere di E.M. Cioran (1911-1995) sono in corso di pubblicazione presso Adelphi dal 1981; il titolo più recente è *Antologia del ritratto* (2017).

In copertina: E.M. Cioran e Mircea Eliade ritratti da Louis Monier (Parigi, 1977; particolare).

© PHOTO BY LOUIS MONIER/GAMMA-RAPHO VIA GETTY IMAGES

Scansione a cura di Natjus, Ladri di Biblioteche





LA COLLANA DEI CASI 132

DI E.M. CIORAN:

Al culmine della disperazione Antologia del ritratto Confessioni e anatemi Esercizi di ammirazione Il funesto demiurgo Lacrime e santi La caduta nel tempo La tentazione di esistere L'inconveniente di essere nati Quaderni 1957-1972 Sillogismi dell'amarezza Sommario di decomposizione Squartamento Storia e utopia Taccuino di Talamanca Un apolide metafisico

E.M. Cioran Mircea Eliade

UNA SEGRETA COMPLICITÀ

LETTERE 1933-1983

A cura di Massimo Carloni e Horia Corneliu Cicortaș



© CENTRE NATIONAL DU LIVRE, PARIS, FRANCE

© SORIN ALEXANDRESCU, BUCAREST

© 2019 adelphi edizioni s.p.a. milano www.adelphi.it

ISBN 978-88-459-3425-4

Anno

Edizione

2022 2021 2020 2019

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Lettere 1933-1983	11
Appendici Cioran visto da Eliade Eliade visto da Cioran	183 185 191
Note	205
Nota al testo	261
Intrecci di vite parallele di Horia Corneliu Cicortaș	265
L'archivista del sacro di Massimo Carloni	279
Indice dei nomi	291

UNA SEGRETA COMPLICITÀ LETTERE 1933-1983



LETTERE 1933-1983



Scansione a cura di Natjus, Ladri di Biblioteche

1

Sibiu, 25 marzo 1933

Caro Mircea Eliade,

ti mando i saluti dalla stanza di Sorana.¹ Non so se tu abbia ricevuto la cartolina postale in cui ti chiedevo alcune informazioni. Penso a te con molta simpatia e rimpiango di averti incontrato così di rado finora.

Spedisci, per favore, l'articolo al mio indirizzo, poiché Sorana non ha trovato ancora una sistemazione.

Con mia grande amicizia,

Emil Cioran Str. Tribunei 21, Sibiu

2

[Berlino, 15 novembre 1933 – data del timbro postale] Caro Mircea.

sono venuto in Germania per risolvere i miei problemi e mi sono ingarbugliato ancora di più.² Con le questioni che mi interessano, all'Università non saprei che fare. Ci sono soltanto due persone con cui potrei lavorare: Nicolai Hartmann,³ straordinario come spirito analitico, che però esige la conoscenza del greco, e Ludwig Klages,⁴ un temperamento esaltato fino al demoniaco, ma costui, essendo solo professore invitato, non tiene seminari.

Qui è difficile trovare personalità brillanti; tutti sono istruiti, ma pochi vanno oltre la storia, virus della cultura tedesca. Ciononostante, mi trovo benissimo a Berlino, e sono persino entusiasta dell'assetto politico. Quest'anno ho in mente di scrivere un libro sulle «gioie degli uomini tristi».

Tra i romeni di qui sei unanimemente apprezzato; sei l'unico uomo su cui né gli intelligenti né gli idioti nutrono riserve. Il che mi sembra veramente straordinario.

Tuo, Emil Cioran

3

[Bucarest, ottobre-novembre 1935]

Carissimo Cioran,

ti scrivo dall'ufficio dei fratelli Donescu.⁵ Per il numero di Natale di «Vremea», che sarà dedicato all'« Uomo Nuovo», io scriverò sul Rinascimento. Ti prego di occuparti di San Paolo. Ti chiederei di soffermarti su: l'economia spirituale in luogo dell'economia economica – l'amore e la giustizia. Se facessi tu questa cosa, faciliteresti enormemente il mio «Rinascimento».

Ti scriverò a breve. Il mio nuovo indirizzo è: str. Palade, 43, terzo piano.

Con tutto l'affetto, Mircea Eliade

P.S. Spedisci l'articolo entro il 15 novembre.⁶

[Sibiu, novembre 1935]

Caro Mircea,

mi riesce difficile scrivere sul galoppino elettorale del cristianesimo, scriverò invece sulla visione antropologica del cristianesimo, sebbene non mi abbia mai interessato meno di adesso. Ho letto un paio di cose di Karl Barth e di Gogarten. Mi hanno disgustato. Sono troppo profondi, troppo intransigenti e di una tristezza teoretica insopportabile.

Quanto a me, ho deciso di fare tutte le concessioni possibili a questo mondo. Sento un gran bisogno di compromettermi, di compromettermi al massimo, completamente, così da legarmi definitivamente a questa terra.

Sei amatissimo in provincia. Se accettassi di farmi da testimone, chiunque mi darebbe la figlia in sposa.

Tanti baciamano a Nina,⁸ e a te un abbraccio, Emil Cioran

P.S. Se incontri ancora Delafras,⁹ ti prego di ricordargli di quell'impegno preso; nel caso in cui non dovesse più riconoscerlo, fammelo sapere.

5

[Bucarest, novembre 1935]

Caro Emil,

nelle ultime settimane non ho fatto che pensare alla fine apocalittica del nostro evo. Ho la convinzione che tutto finirà, molto presto, forse addirittura in trenta, quarant'anni; arte, cultura, filosofia – tutto ciò andrà al diavolo. L'Europa non è in coma. Tutto quel che riguarda la nostra epoca (Kali-yuga), crollerà in modo apocalittico. Ad ogni modo, è delizioso che, pur essendo consapevole di tali cose, possa ancora occuparmi di cultura e letteratu-

ra – anziché limitarmi a contemplare, o scappare fin da subito in Asia. E veramente delizioso! Nondimeno, il mio disgusto per tutto quel che riguarda la cultura e la letteratura sta aumentando. Temo - e ne sono felice - che in capo a qualche anno non scriverò più una riga di questi argomenti profani. Contemplerò, molto semplicemente. Oppure, se scriverò, comporrò un libro – il mio ultimo libro - sulla « verità » metafisica, tradizionale, non europea, l'unica in cui creda. Tutto quel che ho scritto finora non esprime affatto la verità in cui credo. Non ho mentito ma ritengo di essermi trastullato. Quel che ho detto riguarda perlopiù le mie esperienze individuali, che sono state sempre autentiche, ma in fondo sono prive d'importanza, per quanto sinceramente possa esprimerle. L'unica cosa importante è che l'Europa sta crepando – di stupidità, di tracotanza, di luciferismo, di confusione. Il mio disgusto dell'Europa assume, talvolta, forme d'alto tradimento. Spero che la Romania non appartenga a questo continente che ha scoperto le scienze profane, la filosofia e l'uguaglianza sociale.

Ma, in fin dei conti, perché dovrei seccarti con questioni che adesso, molto probabilmente, non t'interessano?! Meglio chiederti di te – del tuo servizio di leva, dei tuoi mortai e delle tue fanciulle. Dimmi tutto quello che accade, ovviamente se hai un po' di tempo da perdere, e se questa lettera non ti coglie in un periodo di aridità e soli-

tudine.

Quanto al mio prestigio in provincia, ti farei volentieri da testimone di nozze, qualora volessi sbattere la testa anche contro questo stipite d'acciaio. (Fai attenzione però: tu hai la testa un po' delicata – e lo stipite è fatto di ottimo acciaio!).

Tra due giorni inauguro il corso di storia delle religioni. Ho in mente un attacco tremendo contro l'insegnamento universitario. Mi divertirei se mi cacciassero via. Per il momento, sono al verde – così mi sono impegnato ancora per altri romanzi. Huliganii 10 esce tra un paio di settimane. Te lo invierò. Ti impongo di leggere questo libro – anzi, ti costringerei a scriverne, ma non vorrei tu pensassi che ti

Mia chiedendo una recensione letteraria. È il miglior romanzo romeno. L'unico che tratta di morale e politica! Ho parlato con «Cugetarea». Non ti devi preoccupare.

> Ti abbraccio, tuo Mircea Eliade

[P.S.] Nina ti saluta e t'invita a pranzo!

6

Sibiu, 9 dicembre 1935

Caro Mircea,

le tue righe mi hanno risvegliato dall'imbecillità in cui vivevo da oltre un mese. Da quando ho iniziato il servizio militare non ho più letto niente, il disprezzo del mondo ha preso il posto dei miei pensieri. Trascorro cinque ore al giorno nelle scuderie, e nel resto del tempo faccio addestramento – lo Stato è dunque riuscito a sottrarmi a me stesso. Non potrei più scrivere un articolo militarista, e benché sia impossibile che io diventi pacifista, qualora mi convertissi non mi vergognerei a confessarlo. Da quando ho definitivamente capito che la forza è la sostanza della storia, ho incominciato ad apprezzare i santi. Se dalla storia si escludessero gli eserciti resterebbe soltanto la gloria celeste, frutto di uno smarrimento divino dell'uomo.

Chi non aspira alla gloria tra gli uomini, così da essere più legittimato a disprezzarli, mi sembra il più spregevole degli esseri.

Ho rinunciato una volta per tutte a prendere parte attiva alla vita politica. Nonostante abbia l'impressione di capirne abbastanza, mi addolorerebbe sapermi condannato a vita a una celebrità esteriore, e poi a nessun valore politico potrei concedere la mia adesione ultima. La mia formula per le faccende politiche è questa: lottare sinceramente per le cose alle quali non credo.

Il divario tra me e i nostri nazionalisti è tale che la mia attività riuscirebbe solo a disorientarli. In comune con lo-

ro ho unicamente l'interesse per la Romania. Come si può mai immaginare di poter cambiare una mentalità reazionaria? Quanto a me, non sono tanto indignato per il fatto che la politica riconosca sempre alla faziosità un valore preferibile ad altri, ma sono sconfortato perché i valori politici coltivati nel nostro Paese non raggiungono neppure le dimensioni di un momento storico.

Perché ti toccano nel vivo i rimproveri che ti vengono mossi dai nazionalisti? Da tempo mi sono accorto che il tuo orgoglio non è all'altezza del tuo valore. Fossi in te, non accetterei obiezioni di sorta da parte di nessuno. I tuoi articoli sulla Romania sono un documento nazionalista che ti conferisce certi diritti e giustifica numerose pretese. Osare parlare di una «Romania nell'eternità »¹¹ equivale a un grande gesto politico. Avere il coraggio di parlare di eternità a un paese che ignora persino le consolazioni del tempo! Decisamente, non sei abbastanza orgoglioso. Il mio peccato è di essere consapevole a ogni istante di vivere in Romania. Tu hai il rifugio dell'Asia, io soltanto quello dell'Occidente. Ma come romeno, in Occidente non potrei essere che un fallito, mentre, in Romania, soltanto un pessimista.

I nostri nazionalisti avrebbero dovuto esserti talmente riconoscenti da esasperarti con la loro gratitudine. Non so quante volte ho smesso di essere nazionalista. Tuttavia amo una patria, perché il mondo non è una patria per me. Il rifiuto del mondo è di essenza religiosa, e ogni tristezza, se non è di natura religiosa, è superficiale. Una volta scrissi a Sorana che, se non ci fossero la religione e la musica, farei il portiere in un bordello.

Anch'io avverto l'esigenza di una contemplazione assoluta, pur sapendo che posso aspirare solo a illusioni e che non ho bisogno di essenze. Avevi proprio ragione quando sostenevi che sono ambivalente. Infatti, non posso attaccarmi a qualcosa senza riservarmi la possibilità di annullare questo legame.

Aspetto con impazienza il tuo romanzo. Sarà il primo libro che leggerò durante le vacanze, affrancato dalla miseria attuale.

Dopo le festività sarò trasferito in un ufficio o all'ONEF12

di Sibiu. Nonostante abbia ricevuto tutte le promesse possibili, in caso di difficoltà, ti pregherò per tempo d'intervenire presso il generale Economu.

Tanti saluti affettuosi a Nina. Ho preso atto dell'invito.

> Ti abbraccia, Emil Cioran

7

[Sibiu, dicembre 1935]

Caro Mircea,

avrai senz'altro capito da tempo che sono ossessionato dall'essenziale, con la coscienza martirizzante delle apparenze. Benché mi procurino dolore, non riesco a sottrarmi alle apparenze senza scoprire nell'essenziale un vuoto che non mi dice alcunché. E così, non trovandomi per nulla a mio agio nel mondo, serbo l'ossessione del paradiso come l'unica vitale. Non mi crederai, ma ogni istante che dedico a me stesso è colmo del pensiero o del rimpianto del paradiso. Non riuscirei a respirare in un'atmosfera diversa da quella di tale pensiero o rimpianto. Dalla più impercettibile delle sensazioni fino alla rivelazione più ampia, tutto mi sembra muoversi in una dimensione religiosa. Se l'ultima delle sensazioni non può definirsi come una epifania religiosa, allora prolungherò la mia assenza nello spazio che si estende tra terra e cielo. I pensatori che non arrivano a concepire il paradiso mi paiono sterili, tiepidi, illeggibili. Avendo messo in secondo piano il problema della salvezza, il pensiero moderno è compromesso per sempre. Non riesco più a leggere i filosofi e credo che non riuscirò mai più a leggerli. Tutto ciò che non è poesia, mistica o musica, è tradimento.

Mi è quasi impossibile scrivere ancora qualcosa. Vorrei poter dire tutto in una sola frase, commentarmi in una lettera, diluirmi in un articolo. La paura mi procura il terrore del definitivo. E non posso essere letterato, di fronte a quella. Non uno dei miei pensieri ha alterato la legge di causalità e nessun orrore ha sospeso il corso del mondo. Mi è impossibile, caro Mircea, scrivere su un pensatore che amo, un libro letto, un fatto vissuto. Tutte queste cose non giovano a nulla. Il pensiero deve essere una fuga terapeutica in senso cosmico. Vorrei leccare tutte le ferite di questo mondo. Rifiuto la santità soltanto perché è umana e non cosmica. È doloroso pensare che i santi esistono solo perché ci sono gli uomini, e che la santità è cosmicamente superflua.

Ho un cuore in *mi minore*. Tutto ciò che esiste mi sembra alimentare una tristezza incommensurabile

Bacio le mani a Nina.

Ti abbraccia, Emil Cioran

P.S. Verrò quanto prima a Bucarest.

8

[25 dicembre 1935 – data del timbro postale]

Caro Mircea,

ti ringrazio molto per il romanzo, per la dedica e per i momenti trascorsi leggendolo. Un romanzo così ben scritto, perfetto e completo e che, al tempo stesso, è la rivelazione della nostra putredine, del nostro fallimento nascosto, della nostra fatalità segreta. *Huliganii* mi ha rattristato, perché mi ha costretto a prendere coscienza di quanto siamo perduti, di come i tormenti della nostra generazione siano irrimediabili, e fino a che punto siamo condannati. Petru Anicet mi è piaciuto molto: non ha passioni storiche e ha ben poco del romeno. Ho inviato alcune considerazioni su di te a «Pagini literare », ¹³ ma non hanno valore, perché non so da quale punto di vista giudicarti. Ti criticavo perché avresti potuto diventare santo, se avessi voluto. Sono stato troppo influenzato dalle discussioni avute con Sorana sul tuo conto.

Benché io provi per te un'infinita e non smentita simpatia, a volte sento il desiderio di attaccarti, senza argomenti, senza prove e senza idee. Ogniqualvolta ho avuto l'occasione di scrivere qualcosa contro di te, il mio affetto è aumentato. Verso tutte le persone che amo nutro un sentimento così complesso, caotico e ambiguo che, solo a pensarci, mi vengono le vertigini. Mi ha preso un bisogno spasmodico di ascetismo, digiuno, solitudine metodica, di tormento organizzato, di strazio sistematico.

Forse sono il solo, tra gli amici che hai, a comprendere i tuoi accessi di furore, il desiderio di sopprimere la continuità della vita, la passione di una rottura. A volte temo che tutta questa tortura sia una tentazione satanica, una diavoleria sotterranea; capisco fin troppo bene gli angeli, e temo sia la caduta ad avvicinarmi a loro. Ciò che non è storia è religione. Tutto è religioso; giacché la storia non è.

La mia tragedia nasce dal fatto che sono un uomo irreligioso, proprio come te. Non abbiamo il coraggio della nostra distanza dal mondo.

Per Natale mi hai spedito un libro; come posso ricambiare per il Nuovo Anno? Augurandoti tutta la felicità che io non ho.

Con affetto, il tuo Emil Cioran

9

Sibiu, 10 giugno 1936

Caro Mircea,

aspetto il momento in cui conoscerò anch'io la filosofia indiana, per rendermi conto di quanto abbia imparato da te. Nel tuo Yoga¹⁴ c'è un'erudizione talmente vibrante e un mondo così insolito da risvegliare in me tante timidezze di cui credevo di essermi liberato. Mi sono reso conto di essere inadatto a un lavoro scientifico, al punto che il semplice fatto di citare un autore mi caricherebbe di responsabilità enormi. Ti ammiro perché puoi consacrarti a un'idea in-

dipendente da te, e perché puoi amare ancora ogni sorta di anonimato...

Leggendo lo Yoga ho capito quanto io sia europeo. A ogni passo gli contrapponevo Nietzsche. Mi sento più vicino all'ultimo dei bolscevichi o degli hitleriani di quanto lo sia alla tecnica della meditazione. Le ragioni che hanno spinto te a tornare dall'India legano me a una visione politica dell'universo. 15

Se questo mondo non esistesse, lo inventerei. Per tutta la vita ho amato il nichilismo; ma quando lo incontro organizzato e consacrato, come è il caso di alcune scuole indiane, ridivento transilvano.

Un tempo, quando scrivevi feuilleton, mai avrei creduto che avresti scritto il libro di erudizione più serio prodotto dalla Romania. Non fosse altro che un'evasione da te stesso, lo riterrei già un grande risultato. Non vedi che noialtri, occupandoci unicamente di noi stessi, facciamo questo per sottrarci alla responsabilità e al controllo, e che la gente scambia tale codardia per originalità?

Con l'affetto di sempre per te e Nina,

Emil Cioran

10

Berlinerstr. 146, Petzke, Charlottenburg 24 luglio [1936]

Caro Emil,

dopo la cartolina postale spedita da Londra, circa quattro settimane fa, avrei voluto scriverti. Mi mancavi. E poi, volevo dirti quanto mi è dispiaciuto non esser potuto venire con te in montagna. La tua voce mi ha seguito per molto tempo. Non puoi capire quanto fosse autentica e vicina a me.

Poi sono partito per l'Inghilterra, senza alcun preavviso. Ricorderai che dovevo venire a Berlino agli inizi di giugno, per respirare aria pulita (proprio così!) e lavorare seriamente in Biblioteca. ¹⁶ (Sfortunatamente, i miei complessi d'inferiorità sono rimasti inalterati, e se non muoio dalla fatica,

mi sembra di essere venuto meno a un dovere. Nei confronti di chi? – non lo so nemmeno io. Mi ossessiona però l'ascesi o l'orgia. O l'una, o l'altra. Al momento, faccio la larva; quando mi sarò stancato, vedrai che ali mi spunteranno. Non parlerò più con nessuno, tranne che con te e con Nae;¹⁷ o, forse, anche con Ţuṭea). ¹⁸ Insomma, il Re – per il tramite di Gusti¹⁹ – mi manda a Oxford per informarmi sul conto dell'Oxford Group Movement. Ci sono andato e ho visto; è la cosa più magnifica d'Europa. Supera anche Hitler. Peccato che è difficile lasciarsi guidare da Dio, come dicono loro, restando nel mondo, in famiglia, dedicandosi alla politica, alla letteratura e persino alle sbornie – tutto ciò mi sembra angelicamente semplice, ovvero inaccessibile. In Inghilterra ho visto alcune belle cose e ho conosciuto tre, quattro uomini interessanti. Ma, per quanto mi riguarda, sono rientrato con

qualcos'altro: un frac, e una quarantina di libri.

Mi trovo a Berlino da circa due settimane. Le Olimpiadi hanno portato qui un milione e mezzo di persone. Lascia che ti dia qualche notizia: Argintescu²⁰ sostiene che a te non piace Intoarcerea din Rai21 e che egli ha preso le mie difese contro di te. «Ma come, ti lasci abbindolare in questo modo?!». Benché siano passati tanti giorni, Nenea non mi ha ancora scoperto. Meno male, perché non sono in vena di conversazioni filosofiche. Neppure con Argintescu discuto molto. Lo lascio parlare. Io sorrido - e lui esulta. Non gli è piaciuto Huliganii. Gli ho detto che non fa niente, l'importante è che piaccia a me. Ho incontrato anche Golopenția;22 è venuto per due giorni a Berlino. L'ho trovato molto dimagrito. Mi ha detto che per lui esiste un solo problema: la Romania. È strano come il fenomeno tedesco costringa a pensare politicamente. Se rimanessi per un anno qui, mi darei anch'io alla militanza politica. In ogni caso, mi hanno disgustato le circostanze dell'assassinio di Stelescu.²³ Non si uccide un avversario quando è da solo in ospedale, allettato, senza difese. Per carità!

Caro Emil, io e Nina ti abbracciamo e ti auguriamo ogni bene. Noi restiamo qui fino al 26 agosto. Scrivici. Andremo poi a Monaco.

Tuo, Mircea Eliade

P.S. Su Cartea amăgirilor abbiamo avuto grandi discussioni a Bucarest. A me è piaciuto meno di Pe culmile disperării. Le un po' disomogeneo. Alcune pagine mestruate; un'abbondanza un po' leggera. Ciò nonostante, mi sembra un libro unico in Romania e l'ho difeso a spada tratta utilizzando come argomenti santa Teresa e Meister Eckhart.

Sai chi sta leggendo il tuo libro? Argintescu. Mi maledirai per averglielo dato, ma mi aveva scritto mille lettere a Bu-

carest affinché glielo portassi.

11

[Bucarest,] mercoledì [novembre-dicembre, 1936] Caro Emil,

se non avessi ricevuto la tua lettera²⁵ dieci minuti fa, ti avrei scritto un messaggio disperato stanotte, e te lo avrei inviato a Sibiu. Ecco il motivo: ieri ho corretto quaranta pagine di bozze del tuo libro.²⁶ Sono state composte, finora, centoquaranta pagine del manoscritto; suppongo, dunque, che abbiano superato la metà. Il lavoro procede assai speditamente. La prima parte delle bozze le ha corrette tuo fratello. Ieri sono andato alla sede di «Vremea», dove Donescu mi ha mostrato una catasta di bozze di stampa in attesa del loro correttore. Era quel che aspettavo anch'io! Mi ci sono gettato sopra, e in un pomeriggio le ho finite. Perché ti sto raccontando tutto ciò? Affinché tu sappia che la composizione tipografica del tuo volume sarà realizzata interamente in pochi giorni. E affinché tu spedisca il titolo esatto (serve per l'impaginazione), come pure i soldi per la carta. Adesso ho un telefono (2.85.60) e ho preso accordi con la tipografia per tenermi informato giornalmente sullo stato del tuo libro. Penso che la lavorazione finirà sabato. Cercherò di spedirti l'ultima correzione sull'impagi-

Sai che stava per succedere un pasticcio con il libro? Una decina di giorni fa, vado in tipografia e chiedo come vanno le cose. Mi portano una decina di bozze composte in un formato simile al mio Yoga. Meno male che ero lì, per fermare l'errore in tempo, e far ripartire da capo la composizione. Ma immagina solo il tempo che si sarebbe

perso se non l'avessi saputo!...

Ora, caro Emil, terminato quel che dovevo dirti urgentemente, torniamo alla tua cartolina postale. Sono desolato per la tua tristezza. Per carità, nemmeno io sono più allegro; ultimamente, sono macerato dalla malinconia e tentato dalla tragedia. Se sapessi quante sciocchezze sono in grado di fare ogni tanto! A volte, voglio combattere contro il mio stesso destino – che, dopo un periodo di tregua, mi scaraventa perfidamente in una tragedia spaventosa. Non posso dirti di più. Spero che Dio, infine, non mi fac-

cia perdere il lume della ragione.

E tu invece, cosa combini? Non hai un po' di oppio a portata di mano, una malata a cui dedicarti o un Hasdeu²⁷ da pubblicare?! Mi dicono che Brașov è una città tonificante e virile. Non pensare che ci invecchierai. Ho l'impressione che a Bucarest gli uomini siano in grado di invecchiare in modo altrettanto stupido. Un giorno anche tu verrai qui! A proposito, si tratta di trovare da qualche parte parecchi soldi (un milione) per pubblicare un settimanale politico e, in un certo senso, culturale di destra. Dovrebbe avere come autori: tu, io, Tuțea, Sorin Pavel,²⁸ Golopentia, Stahl, 29 Noica30 e altri due. Che ne dici?! Tu e Tuțea mi avete fatto perdere la pazienza; diventerò uomo politico nelle mie ore di sonno e delirio. In Romania la politica è terribile! Nel tuo libro ho letto diverse cose che mi trovano pienamente d'accordo (hai notato la nostra coincidenza nel lodare Heliade Rădulescu³¹ e criticare Maiorescu?!). 32 Ma non posso accettare quel che dici sul villaggio romeno.33 Il capitolo sugli operai e gli ebrei è mirabile;³⁴ e anche la parte sullo stile che lo precede.³⁵ Non vedo l'ora d'incontrarci. In questi giorni sto finendo un libro scritto male, Domnisoara Christina. 36 Hip, hip, hurrà! Scrivimi presto, e rispondi a quel che ti ho chiesto sul tuo libro.

> Nina e io ti abbracciamo, Mircea

Braşov, 8 dicembre 1936 Livada Poştii 20b Vila Felicia

Caro Mircea,

ho letto, con molta concentrazione, lo strano e conturbante *Christina*. È un romanzo scritto in uno stato di esasperazione straordinaria e dal quale emerge, come da nessun altro dei tuoi libri, un misto di ascesi e voluttà, che spiega la volubilità dell'animo e il paradosso della tua esistenza letteraria e quotidiana.

Non so come ringraziarti per i pochi errori sopravvissuti alle tue correzioni.³⁷ In un testo così arbitrario me ne aspettavo una miriade. Sei preciso e coscienzioso come un transilvano. Mi è dispiaciuto non essere potuto venire a Sinaia domenica. Ma il mio budget è un motivo in più di solitudine.

Calorosi abbracci a Nina e a te.

13

mercoledì, [Bucarest, dicembre 1936]³⁸

Che tu viva e fiorisca, e non pensi più di tanto!

Mircea Eliade

Che tu possa diventare Dittatore nel 1937!

Nina Eliade

14

[Braşov] 4 aprile 1937

Caro Mircea,

ci tenevo moltissimo a venire in questi giorni a Bucarest, ma la mia sostanziale povertà mi inchioda allo spazio come un condannato. Mi rifaccio con i dieci volumi dei Mes cahiers di Barrès, ³⁹ con Léon Bloy, ⁴⁰ con testi di mistica e con l'anarchismo dei santi. Ma neppure tutte le estasi di santa Teresa messe assieme riescono a placare la mia folle smania di andare all'estero. Un'avidità di spazio che assume in

me forma patologica.

Proprio ieri ho parlato con una ragazza che ha conseguito una borsa a Roma, e mi diceva che a questo mondo tutto si sistema. La commissione per la Casa Romena⁴¹ è formata da alcuni accademici e da non so quali altri imbecilli. Non è forse un crimine che siano mandati lì tutti quei pittori analfabeti e quegli altri storici? Ho pensato di accampare come scusa l'intenzione di studiare le origini dello spirito scientifico, la metodologia del pre-Rinascimento e altre stupidaggini del genere.

Se tu non avessi il telefono, non oserei pregarti di chiedere a qualcuno come stanno le cose. Ma da qui non ho modo di concludere niente. Sono inerme come ai tempi in cui ero completamente anonimo. Mi è stato riferito che Motru⁴² farebbe parte della commissione. Temo solo una cosa: che sia troppo tardi. Pur di avere lettere di raccoman-

dazione le chiederei persino a Dio.

Che cosa farei se restassi nel paese? Visto che non posso integrarmi attivamente nel movimento nazionalista, non ho alcun ruolo di ordine pratico in Romania. Inoltre, vorrei scrivere un libro sull'Italia per mettere a frutto le mie malinconie. Non ti chiederei certi favori, se non ti sapessi di una generosità automatica. Sii buono e mandami in Italia.

Affettuosamente a Nina e a te. Emil Cioran

P.S. Prima di andare a Iași per l'esame di abilitazione penso che passerò da Bucarest. Siccome mi sono trasferito, scrivimi a questo indirizzo: Liceul Andrei Şaguna, Braşov. Caro Mircea,

a causa della penuria finanziaria dovuta alla mia esistenza da mascalzone degli ultimi tempi, potrò venire a Bucarest solo fra un paio di settimane. Ti prego quindi di farmi il favore di consegnare tu al segretariato la memoria e la richiesta che allego, chiedendo nel contempo anche la ricevuta, perché potrebbero benissimo avere l'interesse a farle sparire. Proprio per questo motivo non mi arrischio a spedirle per posta.

Sarei stato felicissimo di passare da Bucarest, per raccontarti dell'umanità incontrata a Iași e di questa sinistra Moldavia in cui non c'è più nulla da fare. È stata una fortuna, mia e della Romania, non aver conosciuto da vicino questo paese quando ne scrissi, altrimenti ne sarebbe uscito il libro più terrificante mai concepito su una comunità umana.

Abbracci a Nina e a te, Emil Cioran

16

[16 settembre 1937-data del timbro postale]

Caro Mircea,

l'incombente ristrettezza finanziaria mi spinge a pregarti di telefonare a quel Delafras, affinché mi restituisca i cinquemila lei che gli ho anticipato per *Cartea amăgirilor*. Quando me ne interessai di persona, mi furono fornite risposte evasive, per cui sono sicuro che insistere adesso non porterebbe a niente.

So per certo che ne sono state vendute cinquecento copie, cioè il numero richiesto dal contratto per la restituzione dei soldi. Se accetta, che me li spedisca all'indirizzo del Liceo «Şaguna» di Braşov; in caso contrario, saprei io come vendicarmi! Sono un autore senza lettori e spennato da editori bestiali.

Questo sarebbe niente, se non fossi tormentato da vecchi reumatismi, dai nervi e da una maledizione saturnina! E, come se non bastasse, con una consapevolezza da intimidire persino il Buddha, ridursi a fare l'insegnante da qualche parte in provincia!

Sul mio spermatozoo c'era scritto: infelicità. Un bacio a Nina, e a te un abbraccio affettuoso,

E. Cioran

17

Parigi, 13 dicembre 1937

Caro Mircea,

sento il bisogno di rispondere subito alla tua lettera, perché tutto ciò che ho vissuto qui da un mese conferma i tuoi apprezzamenti sulla Romania. Prima però voglio parlarti di cosmologia. In Romania ero propenso a credere che le tue ricerche sarebbero rimaste tentativi disparati, ma qui, leggendo la tua complicatissima Cosmologie, 48 mi sono reso conto che qualche anno di raccoglimento potrebbe condurti a una sintesi di filosofia della storia in grado di valorizzare tutto quello che nella tua erudizione è fervore e spirito. Altrimenti, dovremmo specializzarci anche noi, affinché tu non appaia tanto bizzarro. Non puoi immaginarti che indefinibile sensazione si prova nel leggere il libro di un amico che non ci fa alcuna concessione. In una generazione di calembouristi, l'erudizione ti conferisce un'aureola di eccezionalità. Anche Tuțea e io ci salviamo, lui per la genialità e io per la tristezza.

Da quando sono qui ho frequentato quasi tutte le riunioni politiche di una certa importanza. Non potrei affermare che mi interessano molto, ma voglio sapere a quale fase storica è giunta la Francia e quello che c'è da fare da noi. Tanto la sinistra quanto la destra – ma soprattutto quest'ultima – sostengono che la Francia è diventata una potenza di secondo piano, e che senza una ripresa immediata si avvierà vertiginosamente verso la decadenza. Proprio oggi Doriot⁴⁴ – il migliore dei nazionalisti, con attitudine al comando – diceva in un comizio che la Francia andrà incontro allo stesso destino dell'Olanda, se non riuscirà ad attuare in pochi anni una rivoluzione nazionale. È terribile vedere come qui, nel contesto della massima prosperità, regni il più cupo pessimismo. Tante riunioni in cui si parla soltanto dell'agonia della Francia.

La Romania potrà elevarsi di fronte all'Occidente solo grazie a una rivoluzione di destra. Sono più che mai convinto che la Guardia di Ferro sia l'ultima opportunità della Romania. La democrazia ha fatto della Francia una società e uno Stato, una collettività, ma non una nazione. In Romania ogni gesto sovversivo contro la democrazia è un atto creatore. Queste sono banalità di una persona informata. La nuova generazione – considerata nel suo insieme – è molto più interessante rispetto a quella di qui. I giovani nazionalisti francesi sono dei... cuzisti. 45

Mentirei se ti dicessi che la Francia non mi piace. Parigi è una città a cui mi abbandono con voluttà, benché i suoi piaceri decadenti non siano di mio gradimento. Sono estremamente povero (mille franchi al mese) e mi sta bene che anche socialmente io sia condannato all'isolamento.

È curioso che tu non abbia mai amato né Parigi né Baudelaire. Questo spiega la diversità dei nostri temperamenti. Ogni tristezza è una solidarietà con Parigi. Ti prego, inviami «Cuvântul »⁴⁶ – abbonami, perché vorrei assolutamente scriverci anch'io, per scongiurare lo spettro della povertà. «Sânziana »⁴⁷ mi sembra troppo evanescente e lontana. Avrei l'impressione di collaborare a una rivista di astrologia – e poi sai bene come io non ami scrivere. Prendo la penna in mano solo nei momenti di infelicità o per necessità economiche.

Con immutato affetto per te e Nina,

Emil Cioran

Lunedì, 27 febbraio 1939 Bucarest, centro europeo

Mio carissimo Emil,

siccome ci tenevo a scriverti in una giornata storica per la nostra nazione, ho scelto questa data: un anno dalla votazione delirante della Costituzione, 48 con cui è stato introdotto, nel nostro povero Paese romeno, il ritmo nuovo della sapienza, dell'onore e della libertà. La mia commozione non conosce più limiti al pensiero che tu viva lontano dalle splendide trasformazioni piombate sulla Romania. Come l'hai lasciata tu – e come la ritroverai al tuo ritorno! Il progresso supera di gran lunga la tua potenza immaginativa! La gente grida «hurrà» per le vie, tutti si abbracciano piangendo dalla felicità, anzi, spesso tanti psvengono, perché non riescono più a reggere. Io, che ho sempre creduto nel destino della Romania, sono semplicemente sbalordito da tanta fortuna. Nemmeno nei miei sogni immaginavo che si potessero realizzare tante cose meravigliose in appena un anno. Il mio vigoroso ottimismo è stato, davvero, superato dal nuovo ritmo.

Volevo scriverti da tempo, ma ero sempre in attesa di ritrovare il mio talento. Non potevo scrivere proprio a te, scettico patetico, impiegando le povere parole di un uomo che ha conosciuto, negli ultimi tempi, anche un po' di tubercolosi bilaterale, più una gradevole e celere povertà che rischia di trasformarsi, nel frattempo, in evidente denutrizione. Notando però che i miei talenti letterari sono disoccupati, perduti in chissà quali paradisi dal filo spinato, mi sono deciso a scriverti ugualmente nella mia condizione attuale. Ho scelto, dunque, una gran giornata come quella di oggi per metter mano alla penna e, come mirabilmente mi hai definito sull'indirizzo dell'ultima cartolina postale – «Romeno» –, inizio col rivolgermi a te...

Capisco fin troppo bene che tu sia arrabbiato. Non ti ho risposto, per una serie di motivi. Nei mesi di aprile e maggio temevo di disturbarti; dopo, invece, anche avessi voluto, non ce l'avrei fatta. Una volta entrato nel sanatorio, il primo a cui avrei scritto eri tu. Ma un tremendo disgusto di

me stesso e del mondo intero me lo impediva. In seguito, mi fu di nuovo difficile scriverti. Bucarest, con il suo marciume, mi deprimeva fino all'annichilimento. Se non fossi stato malato, avrei chiesto una borsa a Dupront. ⁴⁹ Ma Parigi non era una destinazione adatta ai miei polmoni. E, a quanto pare, è difficile partire per un altro Paese. (Come sarebbe stato bello, ad esempio, andare in Sicilia!).

Dinu ti ha forse detto che la mia malattia polmonare non era la cosa più grave. Ero ancor più provato sul piano nervoso. Spossato dalla fuga, emaciato a Ciuc,50 pestato in Prefettura (17 giorni!),⁵¹ impazzito in sanatorio, disgustato soprattutto da quel che vedevo attorno a me - ho dovuto far ritorno allo stato di larva per non uscire di senno. Ho riscoperto il sonno di 12 ore e la biblioteca ermeticamente chiusa ai visitatori, agli amici, ecc. Il mio modesto bagaglio di conoscenze psicologiche non mi consente di ricordare più quale è l'istinto che si estingue per ultimo nell'uomo. Ad ogni modo, in me è l'onestà. (Lo chiameresti istinto?!). Per questo, benché fossi un triste morto di fame, mi sono ricordato del mio impegno a far uscire la rivista «Zalmoxis », di cui ti ha sicuramente parlato Dinu. Mi servivano, a tal fine, circa cinquanta mila lei. E siccome non me li dava nessuno, ho cominciato a «sudarli» da me. (Tieni presente che i medici mi hanno vietato il lavoro intellettuale per i prossimi sei mesi!). Ho firmato una polizza, ho preso una traduzione da fare, mi sono messo a rincorrere i conoscenti a caccia di abbonamenti. E, nonostante tutto, non riesco a coprire la somma. Semplicemente commovente!...

Voglio assicurarti che non rimpiango nulla di quanto è accaduto. Sono un uomo che crede, ora più che mai, nel destino. E, come dici tu, se non mi è stato concesso di avere una vita confortevole – ho invece, sicuramente, una biografia affascinante. Ho scritto un romanzo, Nuntă în cer, che ti invierò non appena uscirà. 52 È una cosa molto bella.

Mi manchi tantissimo! Non so dove e quando riusciremo a vederci. Sogno di poter visitare l'Esposizione di New York. Non so, però, se ci potrò andare. Sono completamente al verde, e le cose non vanno benissimo nemmeno sul piano della salute. Ma continuo a sognare. Non per nulla sono un poeta romeno. Riferisci ai Noica che li penso tanto. Presto, se il Signore vorrà, scriverò anche a loro. Nina ti abbraccia. Io ti mando un bacio con tantissima nostalgia, il tuo invalido

Mircea

19

[Pirenei?, 22 luglio 1939, cartolina postale]

Quando ti aggiri da solo, in bicicletta, per questi luoghi, l'altitudine ti fa misurare gli abissi della noia e l'inanità della sorte. Nei Pirenei gli istanti più puri e più elevati li ho dedicati al ricordo di Quello.⁵³

E.C.

20

Rue Cujas, Poste Restante, Paris, V° 1° gennaio 1940

Caro Mircea,

la felicità si può concepire solo in un albergo parigino, leggendo poeti inglesi e sognando senza idee, in un vago vuoto di aspettative. È pressappoco quello che sto facendo io, con qualche particolare in più. Se non fosse per la sorte del Paese che ancora mi tormenta, troverei un qualche compromesso con le faccende della vita e giungerei a un armistizio con il mio inqualificabile corpo, roso dai mali, a cui, d'altronde, devo tutto. Ora, quando sono sopraffatto da presentimenti tristi, mi rendo conto di quanto io tenga alla Romania, e come mi renderebbe infelice la sua scomparsa. Dopo quel crollo, non mancherebbe che questo ai miei disastri!

Oggi mi sono recato alla chiesa romena di qui; ci ero andato solo un'altra volta con lo stesso stato d'animo.

Da Venezia a Roma⁵⁵ ho letto il tuo Fragmentarium.⁵⁶ Credo che tu sia molto più te stesso nel saggio che nel roman-

zo. In quest'ultimo ti sforzi di essere obiettivo, estraniandoti dalla tua voce, dalle tue emozioni, dai tuoi errori e dalle tue illusioni, mentre nel saggio sei presente quasi fisicamente. Tu gioisci delle idee, dei libri e delle scoperte che ti salveranno, qualunque cosa tu possa fare contro di te (e ne fai molte), dal fallimento. Il mio difetto fondamentale è di non tentare nulla di effettivo contro di me. Rifuggo ogni responsabilità solo per non essere intrappolato in lacci estranei al mio senso segreto e alle essenze dolorose a cui mi piego. Perciò la mia vita è poco interessante, ingenerosa, biograficamente arida. Tanto ho amato la solitudine e gli egoismi della malinconia da tradire tutti gli affetti e le amicizie che mi sono ruotati attorno.

Mi sono permesso di essere insincero in nome delle sofferenze che solo io conosco. Quando senti che stai perdendo l'anima, non ti è concesso legarti – senza riserva – a

nessuna ingenuità e a nessun cuore.

Parigi è come prima, soltanto un po' più distinta e affascinante senza illuminazione. Quando di sera esco per le sue strade desolate, ritrovo me stesso e sono felice. Questa città perdeva molto con l'allegria e la gente. L'atmosfera crepuscolare si addice magnificamente al suo momento storico. Come sono strane le emanazioni della decadenza, e avvolgenti le tracce dell'alessandrinismo!

Baci a te e Nina,

Emil Cioran

21

[Antibes, 20 febbraio 1940]

Caro Mircea,

se non hai mai sperperato il tempo in un nulla infinitamente piacevole, allora non puoi capirmi. Solo nelle acque del Mediterraneo ci si può dimenticare dell'esistenza.

Io ho raggiunto i confini dell'inutilità.

E.C.

Londra, Venerdì santo,57 1940

Carissimo Emil,

ieri con Nina ti abbiamo nominato tante di quelle volte che ti saranno fischiate le orecchie tutto il santo giorno. Il viaggio è stato un delirio. La famiglia Budeanu⁵⁸ ha superato sé stessa. Non avevano più soldi, sicché ho prestato loro dieci franchi e poi sei pennies. Si sono portati i bagagli da soli, hanno attaccato bottone con tutti i marinai, e nel treno per Londra, in mezzo a increduli e stanchi inglesi, hanno aperto il cestino con gli « spuntini » e si sono messi a mangiare di gusto. Di fronte a tutti hanno offerto anche a noi due fette di pane con salsicce e mostarda, e due con del formaggio; e per finire, un'arancia. Abbiamo provato a rifiutare, ma hanno insistito – e in quel momento ci siamo sentiti addosso gli occhi di tutti i passeggeri. Alla stazione avevo abbastanza denaro per pagare il facchino. Il taxi, invece, l'ha pagato l'albergo. I Budeanu non sono venuti al Rembrandt, visto che mi ero premurato di avvisarli che è carissimo - il che, a quanto pare, corrisponde al vero. La famiglia è rimasta nella sala d'aspetto, mentre lui è andato a cercare un albergo economico nei pressi della stazione, da poter raggiungere portando i bagagli da solo. Da quell'albergo mi ha poi telefonato (ho l'apparecchio accanto al letto).

Ieri sera ho cenato con Nina al ristorante dell'albergo, con vino e acqua minerale francesi, il che, probabilmente, ci manderà in rovina. Ma dovevo fare qualcosa per purificarmi dalla miseria.

Ieri sera ho parlato con Mircea.⁵⁹ Ci incontreremo oggi. Faremo subito in modo di farti venire qui. Ti prego di non rifiutare il ritorno in seno alla famiglia Budeanu e ai tuoi amici.

Mi sto preparando ad andare alla Legazione. Ti abbraccio.

Mircea

Caro Emil,

penso che nel prossimo romanzo di Mircea la famiglia Budeanu sarà protagonista delle pagine più riuscite. Per completare: eravamo appena partiti da Parigi, quando nella carrozza si è diffuso l'inconfondibile odore di aglio; dovevano di certo aver sostituito il salame di Sibiu, troppo caro, con uno romeno qualsiasi. Per descriverti il viaggio mi ci vorrebbero intere pagine e un talento di umorista. Ecco perché abbiamo deciso di farti venire a Londra.

Intanto, un bacio con affetto da Nina

23

Londra, 21 maggio 1940

Caro nostro Emil,

tempo fa abbiamo ricevuto la tua lettera, in seguito i libri, e ieri è arrivata anche la cartolina postale. In realtà, siamo disperati per il fatto di non sapere nulla dei nostri amici in Romania. Non abbiamo più ricevuto notizie. Non so nemmeno se sia uscito almeno uno dei tre libri che avevo lasciato in corso di stampa!⁶⁰

Il nostro intento è di portarti qui, ma al momento questa gioia non ci è concessa. Bisogna attendere l'evolversi

degli avvenimenti.

Per il resto, Londra è magnifica sotto questo splendido cielo di maggio. Da dieci giorni siamo in piena primavera. I dintorni, con i parchi e i castelli, sono senza pari. L'ideale per te sarebbe stato visitare l'Inghilterra nel mese di maggio. Avresti compreso meglio i tuoi adorati poeti inglesi.

Ti abbraccio, Mircea Caro Emil, sei l'unico che pensa a noi. Gli altri ci hanno dimenticati. Mircea Vulcănescu non è ancora partito, di conseguenza ci consoliamo insieme.

> Ti mando un bacio, Nina

24

Lisbona, Legazione di Romania, 22 marzo 1941 Caro Emil,

ricevo oggi una lettera dalla Romania, apprendendo così che sei a Vichy, in « missione culturale ». ⁶¹ Peccato che io non possa scrivere a Budeanu, perché anche lui gioisca della notizia. Budeanu e altri patrioti hanno rassegnato le dimissioni appena sono stati esonerati, e hanno ricevuto i soldi per il viaggio, circa 350 sterline. Questo, per inciso, giacché mi sono tornati in mente i tempi felici trascorsi a Parigi.

Questa lettera ha due scopi. Anzitutto, ringraziarti per l'apprezzamento espresso la sera della prima di Iphigenia, quando hai detto che non mi avresti ritenuto capace di « creare » una simile pièce⁶² (l'ho saputo da un'indiscrezione di Giza).63 In secondo luogo, invitarti a Madrid, per poi visitare la Spagna insieme. Io sarò a Madrid intorno al 2-3 aprile, forse anche prima. Questa settimana la trascorrerò andando in giro per il nord del Portogallo, e domenica o lunedì partirò per Siviglia, dove resterò un giorno. Tu vieni a Madrid non appena ricevi la mia lettera. Cotruș⁶⁴ è passato da queste parti e abbiamo parlato a lungo di te. Non preoccuparti per i soldi, poiché li avrai da Cotrus o da me. L'importante è riuscire a entrare in Spagna, il visto ti verrà rilasciato rapidamente. Non dimenticare che mi trattengo in Spagna solo per una decina di giorni, dopodiché andrò in aereo da Barcellona a Roma, e quindi non ti potrò vedere in Francia.

Non ti scrivo nulla adesso, perché ho troppe cose da dirti. L'apocalisse che mi predicevi l'anno scorso l'ho vista in Inghilterra. Ma sono terrorizzato al pensiero di ritornare in una Romania mutilata, senza Cluj. Mi è stato riferito che Nichifor Crainic⁶⁵ avrebbe intenzione di trasferirmi a Madrid, ma Bulbuc⁶⁶ ha insistito per Roma. Ma io preferisco Lisbona, Washington o Tokyo. Per il momento torno da noi, per respirare l'aria romena, giacché ne ho abbastanza della civilizzazione. Forse saprai che da settembre ho abitato a Oxford, nella meraviglia delle meraviglie. Sfortunatamente i miei libri, gli appunti e i manoscritti sono rimasti tutti in Inghilterra, assieme a una parte dei bagagli. Avevo iniziato un romanzo sterminato⁶⁷ e un'introduzione alla storia delle religioni. ⁶⁸ A proposito, quando avrai tempo, vieni in Portogallo per immergerti nell'oceano dello stile manuelino.

Ti aspetto a Madrid. Non tardare.

Ti abbraccio sorpreso, Mircea

Sai, è talmente bello da queste parti che ti ritireresti qui per sempre. Dopo le detonazioni delle bombe e il fuoco dell'inferno abbiamo trovato luce e poesia. Ti aspettiamo a Madrid. Baci

Nina

25

Lisbona, 23 aprile 1941

Caro Emil,

Nina mi scrive da Madrid di avere letto la tua lettera indirizzata a Cotruş. Tra le altre cose, vengo a sapere che, pur disponendo per la prima volta in vita tua di denaro, non sai come impiegarlo. Eccoti una soluzione: comprati dei libri. Ma su questo tornerò più avanti.

Ormai avrai saputo che sono stato nominato segretario di stampa a Lisbona e a Madrid. Sono rimasto a Lisbona perché mi si confà il suo clima, la sua tranquillità e la sua ricchezza. Anche qui non si sa cosa fare dei soldi, ma se ne hai a sufficienza puoi vivere da re. Per quanto mi riguarda, do-

po due mesi di orge culinarie, l'imperialismo delle viscere comincia a stancarmi. Avevo chiesto un congedo, che però mi è stato rifiutato. Sicché Nina ha dovuto prendere da sola l'aereo per la Romania. Proprio ora ricevo un telegramma con cui mi comunica che è arrivata senza problemi a Bucarest. Aspetto che torni fra circa quattro settimane. Al suo rientro andremo in Spagna - dove, magari, potresti venire anche tu. Ho urgente bisogno di una bella mente in grado di ridestarmi dal torpore patetico in cui ristagno da quando sono sfuggito alla morte. 69 Adesso sono solo, eppure mi annoio. Trascorro le ore pomeridiane al giardino botanico, studiando le palme. Vorrei scrivere qualcosa, ma nella mia stanza d'albergo non c'è una scrivania. Dopo la cerimonia di presentazione delle credenziali da parte del nuovo ministro - circostanza in cui potrò conoscere Salazar - spero di trasferirmi a Estoril, in riva all'oceano.

A parte questo, non ci sono novità. Un'osservazione generale: la ricchezza, o quantomeno il non doversi preoccupare della pagnotta e dell'affitto – mi rende sterile. Aspetto la fine della guerra europea per tornare alla mia stenica povertà, agli articoli pagati 500 lei e ai contratti editoriali. Che vita! – e come la rimpiango, adesso che posso comprarmi sigarette care, viaggiare in macchina e acquistare

tutti i libri che voglio...

A proposito di libri. Potresti spedirmi alcuni volumi, tramite una libreria di Vichy, o direttamente attraverso la Legazione? Ad esempio, Lévy-Bruhl, Mythologie primitive⁷⁰ – oppure Études Rélig. di Wahl, ⁷¹ o l'Histoire de la philosophie di Bréhier⁷² (per verificare lo stato attuale delle mie conoscenze filosofiche), o il Journal di Gide (ed. Pleiade). ⁷³ Ti terrei da parte la somma necessaria per l'acquisto in dollari o franchi svizzeri. Ti annuncio che è stato istituito un servizio regolare di corriere mensile fino a Lisbona. Dovrebbe passare anche per Vichy. Potresti servirtene per inviare i libri. In ogni caso informati, perché così potrei ricevere da te lettere più ampie e precise.

L'anno scorso, più o meno in questo periodo, avevi fatto alcune profezie. Si sono realizzate. Ne hai altre, adesso?!... Aspetto con grande impazienza una tua parola. Io non so che fare. Se le Azzorre resteranno ancora portoghesi, ho

in mente di andare a visitarle. Il viaggio durerebbe in tutto circa trenta-quaranta giorni. Vivendo adesso di fronte all'Oceano Atlantico, mi sento sempre più attratto da geografie un tempo per me insignificanti. Leggo Camões, e mi piace. Mi piace tanto anche lo stile manuelino. Cerco di trovare la mia salvezza fuori dall'Europa. In fondo, Vasco de Gama arrivò pur sempre in India.

Parlavo spesso di te con Viorel Tilea. 74 Non mi ha mai perdonato per non avergli detto, la scorsa primavera, che saresti voluto venire in Inghilterra. Dice di ammirarti tantissimo. Ad ogni modo, ne sono certo, rimpiange di non averti avuto lì, per inserirti nel governo che ha formato – con

Budeanu ministro dei culti e delle arti.

Non dimenticare di scrivermi quanto prima.

Ti abbraccio, Mircea

26

Cascais, 13 giugno 1941

Caro Emil,

rispondo innanzitutto riguardo a ciò che ti preme sape-

re: in portoghese, nostalgia si dice saudade.

Come vedi, ho lasciato Lisbona e mi sono trasferito in una cittadina costiera, a circa 25 km. Mi trovo, come direbbe il poeta, in riva all'oceano. A cinquecento metri da noi c'è un vecchio fortino, oggi residenza del presidente Carmona. Di sera, la nostra passeggiata preferita – di Nina, Giza e mia – consiste nello scendere lungo le rocce scoscese di un posto chiamato « la bocca dell'inferno ». Forse avrai sentito parlare di questo luogo meraviglioso, perché lo hanno descritto anche Iorga⁷⁵ e M. Manoilescu. ⁷⁶ Abbiamo preso in affitto per quattro mesi una villa che definirei arabeggiante – con un piccolo giardino interno, una vecchia palma e una vasca con i pesci. Disponiamo di una stanza per gli ospiti che ti aspetta. Non devi preoccuparti per i costi. Pensa solo a ottenere il permesso della Legazione e il visto

portoghese, il resto è semplice. Alloggerai da me e i soldi

per le piccole spese te li presterò io.

A Madrid ti ho atteso disperatamente. Non immagini quanto sia stato emozionante il mio incontro con la Spagna vivente. Ci siamo amati a prima vista. Sopporto persino l'odore - considerato terribile - dell'olio fritto. Sopporto addirittura la penuria di sigarette e la fetta di pane risicata. Al Prado ho ammirato solo Goya e El Greco. A Toledo saremmo dovuti andarci assieme, per sostenerci l'un l'altro – perché è solo lì che il maestro greco mi ha dato il colpo finale. A proposito, ho conosciuto Eugenio d'Ors; due ore di conversazione in cui ho esposto anch'io qualche teoria (lo yoga, l'androgino ecc.), suscitando il suo interesse. Mi ha chiesto di mandargli Mitul reintegrarii in uscita presso Vremea, assicurandomi che comprenderà il mio « pensiero anche se formulato in romeno ». (Sarà una presa in giro o un complimento?!). Siamo rimasti buoni amici. Ho comprato tutti i suoi libri che non conoscevo, in spagnolo. Io, che assomiglio a d'Ors specialmente in quel che in lui è precario, confuso e dilettantesco, sono stato imprudente anche questa volta, promettendogli di fare una breve raccolta di pagine scelte, in romeno.

Mi sono un po' dilungato in chiacchiere. Ma la Spagna mi ha incantato, e non ho ancora perso la speranza di attraversarla un giorno insieme a te. Il maestro Cotruș - con la sua macchina abbiamo girato Madrid e dintorni è arrivato nei giorni scorsi a Lisbona, portandomi il voluminoso dizionario di Salva,77 per perfezionare la mia ispanità. Non puoi immaginarti quanti pensieri mi frullano per la testa. Ad esempio, sto leggendo ogni giorno 30-40 pagine di O Primo Basílio, di Eça de Queirós - che a mio giudizio è più grande di Flaubert e può ben figurare accanto a Balzac, sebbene scriva mille volte meglio -, lo faccio sul treno elettrico che mi porta avanti e indietro da Lisbona. E mi dico che dovrei tradurre in romeno questo romanzo geniale - solo che, sfortunatamente, io non so scrivere bene in romeno, non possiedo il vocabolario, ignoro almeno un terzo del tesoro linguistico romeno. Eppure il povero Eça è un grande sconosciuto per-

Scansione a cura di Natjus, Ladri di Biblioteche

ché anche lui, come noi, scrive in una lingua marginale – e per protestare contro questo destino ignobile consacrerei volentieri sei mesi di lavoro per lanciarlo in Romania. Forse un giorno uno scrittore latino farà la stessa cosa con me.

Ho un milione di progetti. Ti ho scritto che mi sono arrivati i manoscritti da Londra e ho ripreso, a stento, il lavoro al mio grande romanzo Viată nouă [Vita nuova].⁷⁸ Spero, nella solitudine di Cascais, di proseguirlo speditamente. Ma due, tremila pagine non si scrivono con tanta facilità. Il Journal di Gide l'ho trovato qui. Te l'avevo chiesto non perché non potessi vivere senza (del resto lo avevo letto quasi per intero nelle Oeuvres), ma con l'idea che mi avrebbe stimolato a tenere regolarmente il mio diario. Bréhier è stato solo una mia infatuazione passeggera, poiché mi ero reso conto di aver dimenticato perfino quel poco di storia della filosofia che conoscevo, e mi sono detto che dovevo fare qualcosa per evitare il rischio di esporre al ridicolo il mio titolo di dottore. Le altre richieste rimangono valide. Se trovi i libri, mandameli.

Concludo, perché Nina vuole scriverti qualcosa. Deciditi e vieni quando credi, per tutto il tempo che ti pare.

Ti abbraccio con saudade, Mircea

Mio caro, come vedi, Mircea – quando si tratta di te, al solito, è di un egoismo feroce – mi ha lasciato uno spazio minuscolo. Ho un solo desiderio da esprimere: fa' l'impossibile e vieni nella nostra deliziosa casetta per unadue settimane, se non ti è possibile di più. Ti prometto lunghe notti di chiacchierate in riva al mare. A presto dunque.

Un bacio, Nina Caro Emil,

la tua lettera, ricevuta qualche giorno fa, è stata per tutti noi (e vedrai subito per chi...) una grande gioia e una sorpresa ancor più grande. Tu - a Parigi!!... E il bello è che continui a lamentarti della sfortuna! Parigi deve essere meravigliosa in questo inizio di agonia collettiva degli ultimi europei. Ci invidiamo a vicenda: tu, a ragione, per la mia posizione atlantica, ancora ufficiale, oltremodo comoda soprattutto in quanto impedisce, una volta di più, la realizzazione del mio destino; mentre io ti invidio, giustificato da tutte le nostalgie delle sfrenatezze e delle automacerazioni che abitano in me, per quella Parigi impenetrabile dagli altri mortali, dove immagino che tu ti distragga con delle futilità, commiserando le grandi cadute che hai attorno. Farei volentieri a cambio con te, almeno per alcuni mesi. Sento un atroce bisogno di evadere nell'irrazionale, nella carne, nella degradazione vitalizzante e fertile della mia prima giovinezza. Conservando, tuttavia, un briciolo di lucidità, non faccio nulla per soffocare questi assurdi richiami; non faccio nulla fintantoché so che i miei amici sono sul fronte di Odessa: ma aspetto la vittoria come una liberazione...

Ti parlavo prima di « noi tutti ». Infatti, la nostra piccola e per niente famosa colonia romena di qui si è arricchita di un nuovo consigliere di stampa: il tuo amico di Parigi, Leontin Constantinescu. ⁷⁹ È arrivato di recente con la sua giovane moglie (di Sibiu: Zoe Milea), ed è stato nominato capo del servizio stampa. Io spero di diventare una sorta di consigliere culturale. Per il momento resto ciò che ero, addetto stampa...

Da alcuni giorni mi sono trasferito da Cascais – dove sono stato felice per quattro mesi – a Lisbona, in un grazioso appartamento. Non so quante delle lettere che ti ho indirizzato alla legazione di Vichy ti siano pervenute, per cui non mi è chiaro quali altre novità dovrei raccontarti di me. Quest'estate sono riuscito a lavorare un po' al mio smisu-

rato romanzo, ma non abbastanza da non sentirmi depresso. Ritornato a Lisbona, l'ho abbandonato, e adesso sto progettando, nelle mie ore di ottimismo, uno strano libro su Camões: un pretesto, più che altro, per parlare delle mie passioni atlantiche, botaniche e orientali, giacché questo poeta monocolo ha visto molte delle cose da me sognate e, a volte, appena intraviste.

Ora, se fossi meglio disposto, arriverei a dirti che la sua opera – e quella dei suoi contemporanei – dimostra sino a qual punto la latinità è capace di assimilare riguardo a paesaggio, colore, mito. Quest'uomo ha arricchito la sostanza della latinità di così tanti valori barbarici che mi chiedo se non sia il caso di riesaminare la teoria del rigore romano e dell'equilibrio mediterraneo, teoria in cui il maestro Șerban Cioculescu, ⁸⁰ per esempio, inquadra così magnificamente il fenomeno della latinità.

Ma questa sera non sono dell'umore giusto per fare schemi. La mia noiosa nevrastenia inizia a farmi visita abbastanza spesso. Se fossimo in tempi di pace saprei io come curarla: venendo a Parigi a trovare te, e a ritrovare l'avventura. Ma nell'attuale situazione, sono costretto a trattarla col sonno e la passiflora.

Di recente Dinu mi ha scritto dicendomi che diventerà padre e che sta preparando alcuni libri. Sono felice di saperlo identico a come l'ho lasciato, pronto a intraprendere grandi cose, a dedicare il tempo libero agli amici (mi domanda, per esempio, se non voglio tirar fuori un altro volume di «Zalmoxis»!...), e a far circolare il pensiero di Nae («L'associazione degli amici di N.I.» è diventata ente morale). Questo mi dà la possibilità di svincolarmi da tutta una serie di cose. Dinu mi regala una vacanza di cui non avevo bisogno, ma che accolgo con soddisfazione.

Quanto a te, non so dirti quanto mi diverta la tua vicenda, con tanto di restituzione dello stipendio di «responsabile culturale». Spero che ottempererai! Sarebbe ancora più interessante conoscere i motivi per cui ti vengono chiesti indietro i soldi...

Caro Emil, non so se e quando ti arriverà questa lettera.

Rispondici subito, affinché possiamo proseguire [il dialogo epistolare].

Nina e Giza ti mandano saluti amichevoli.

Ti abbraccio con *dor* e *saudade*, Mircea

28

Lisbona, 4 gennaio 1942

Mio caro Emil,

la gioia di aver ricevuto la tua ultima lettera – arrivata con enorme ritardo – è stata offuscata dal ricordo della mia insensibilità; sbadato come sempre, ho dimenticato di inviarti qualcosa. È pur vero che tu abiti in una zona vietata a noi comuni mortali, e non sapevo come spedirti delle cose a Vichy. Ricorro adesso a due espedienti: 1) per il tramite di un collega della Legazione di Germania, ti invio con la presente 400 sigarette Lucky Strike e del tè; 2) attraverso il corriere francese a Vichy, ti invio all'indirizzo del tizio della Legazione lo stesso numero di sigarette e idem per il tè. Tutto ciò ti costerà undici lei (lei undici), somma che ti prego di tenermi da parte nella dolce Francia.

Non so quando partiranno i pacchi. Non so nemmeno come se la caverà il tedesco, grazie alla cui gentilezza ti mando questa lettera, visto che il tuo indirizzo è *Poste Restante*. Lo pregherò di aggiungere, nella stessa busta che la contiene, due parole per contattarti e incontrarti. Non vedo l'ora di verificare se questa operazione funziona, in modo da poterla ripetere. Dimmi che altro ti serve, e te lo spedirò. Non farti scrupoli. Qui abbiamo di tutto, solo che le spedizioni sono piene di incertezze e peripezie. Se avessimo un corriere per Vichy, forse le cose andrebbero meglio.

Quanto a me, quasi nulla di nuovo. Ho letto diecimila pagine di memorie politiche, studi e monografie sulle rivoluzioni portoghesi – per il libro di cui ti ho parlato (Salazar și contra revoluția în Portugalia)⁸¹ e che ho iniziato (una sessantina di pagine già scritte). Mai ho capito così bene la

politica come durante il lavoro che ho svolto per documentarmi su questa rigenerante rivoluzione latina. E poi ho capito che non ho la stoffa né dell'uomo politico né dell'ideologo. Penso che interromperei la mia marcia trionfale su Bucarest per sfogliare le novità della libreria Cartea Românească. 82 Ma sfortunatamente sono ossessionato dall'attualità, dai comunicati ufficiali, dai giornali, e penso di essere invecchiato di due anni da quando si è fermata l'offensiva alleata in Russia. Questo è il risultato della mia decomposizione spirituale, iniziata nell'istante in cui ho abbandonato la dottrina e la pratica della Bhagavadgītā: «la rinuncia al frutto delle proprie azioni» (phalatrsnvāirāgya), il totale distacco, non tanto dal mondo quanto dai suoi valori pragmatici. 83 Infine, credo sia ormai troppo tardi per riconquistare la mia autonomia alla maniera indiana. Spero almeno di raggiungere un equilibrio all'interno dell'Europa.

Ti scriverei di più sui poeti portoghesi, per i quali vale la pena di imparare questa lingua dalla pronuncia tanto bulgara. Credo che l'*Hino da manhã* di Antero de Quental sia il poema più nichilista mai scritto dopo Leopardi. Cerca questo poeta, è tradotto in tutte le lingue, ed esiste una versione completa delle sue opere in tedesco, di Wilhelm Storck. Ma de Quental non è l'unico grande poeta portoghese moderno. Tanta ricchezza poetica, a fronte di una

prosa mediocre, mi fa rabbrividire.

Quanto a Camões, il lirico, lo leggo nelle mie ore di pausa, quando esco dall'inferno delle memorie politiche.

Il romanzo l'ho interrotto, almeno sino alla conclusio-

ne del libro sopra menzionato.

Ricevo una lettera da Dinu. Prodigiosa. Ha organizzato una «Associazione Nae Ionescu» nello studio di Floria Capsali⁸⁴ in str. Brezoianu, dove ha debuttato «Criterion». ⁸⁵ Ha comprato un tappetino, delle panche e delle scope. Sono già iniziati i corsi e le conferenze. Dinu mi aspetta a Bucarest per coinvolgermi in quest'attività. È il più ottimista della nostra generazione. Sono felice che almeno lui porti avanti le sue cose. Io inizio a prepararmi moralmente per la nuova realtà che ci attende. Dico sempre a me stesso che il cielo resterà ugualmente bello, le donne

leggiadre, i poeti ineffabili e l'erudizione affascinante. Credo che tutto ciò mi basti.

Ti scriverò ancora qualche riga tramite il corriere francese. E forse una cartolina postale per la tua signorina di Vichy.

Nina e Giza ti salutano.

Ti abbraccio con infinita nostalgia, Mircea

29

[Parigi] 8 maggio 1942

Caro Mircea,

non ho ricevuto le tue righe, in compenso mi sono rimpinzato con il paradiso terrestre al gusto di tè e di tabacco. Mi dispiace di non avere modo di inviarti qualcosa in cambio, gettato come sono sul binario morto del tempo e del denaro. Avevo comprato per te la sorprendente, illeggibile opera di Robert Burton, *L'anatomia della malinconia*, ma non so come fartela recapitare. Ne osservo ogni giorno il titolo rinfrescandomi con il suo incanto sonoro.

Sono contento che tu sia impegnato a scrivere e abbia la forza di dedicarti a un argomento di attualità. Quanto a me, considero degrado tutto quel che non è poesia, e ho un unico timore – a parte il terrore del futuro –, ossia che un giorno avrò letto tutti i poeti. Sii misericordioso e spediscimi i Sonetti di Quental. In tutta Parigi mi è stato impossibile reperirli. Non si trovano nemmeno alla Nazionale. Mi piace quel suo verso: depois de tanta luta. 86

Dagli amici non ho più ricevuto notizie. Parigi mi sembra il più piacevole esilio sublunare, dove morrer de saudades d'alguém diventa il ritornello meridiano e notturno dei falliti.

Leontin C[onstantinescu] mi ha fatto una proposta economica, tramite la signorina Mănescu, per un saggio contro la Puszta. Ho rifiutato per varie ragioni. Come stanno Nina e Giza? Cosa non darei per vedervi almeno qualche ora e proferire deliziose assurdità!

Con tutto l'affetto, tuo Emil Cioran

[P.S.] Due mesi fa ti ho scritto. Hai ricevuto?

30

Madrid, 7 novembre 1942

Caro Emil,

approfitto del passaggio a Parigi del signor N.I. Herescu⁸⁷ per inviarti qualche riga. Ti scriverò più estesamente tramite Picky. ⁸⁸ Siamo in Spagna da dieci giorni, ma «gli eventi» ci hanno sorpresi proprio quando ci eravamo abituati al meglio. La malinconia di quest'autunno stupendo viene aggravata dalle mie molteplici apprensioni. Incomincio a distaccarmi dalla storia proprio mentre questa minaccia di confiscare tutte le esistenze. Se non sapessi di avere una patria tanto martoriata, forse contemplerei gli eventi con un candore obiettivo.

Dovresti aver ricevuto uno sterminato elenco di libri. La somma per il loro eventuale acquisto te la invierà Picky da Vichy. Sempre grazie a lui troverai anche delle sigarette. Tramite Herescu te ne posso dare ben poche.

Caro Emil, inutile dirti quanto mi manchi. Non so nemmeno come sperare in un nostro nuovo incontro. Accanto a te, forse sopporterei l'apocalisse presente con una desolazione più salda.

Nina ti abbraccia.

Lo stesso, con dor, Mircea Caro Emil,

spero che questa lettera ti arrivi, insieme al suo sostanzioso contenuto.

Ti scrivo di fretta, come sempre, perché ho appreso solo adesso che i giovani corrieri si fermeranno due giorni a Parigi. Da Nina ho saputo del tuo vitale entusiasmo nel cuore della nuova Europa, e ti invidio. Io ho trascorso due settimane favolose in Andalusia. Al solo sentire ti girerà la testa: Cordoba, Siviglia, Granada, Malaga, Algeciras, Cadi-

ce, Jerez e ancora Siviglia...

Qui in Lusitania mi sono ammalato gravemente di malinconia. Spero un giorno di morire per la tristezza di essermi occupato delle mie faccende mentre tutti gli altri uomini validi si divertono a uccidersi. Superata la fase poetica e quella metafisica, il mio spleen minaccia ora di estendere le proprie vittorie sul piano biologico. Sono un uomo che vive di ricordi, anche se ho solo trentasei anni: qualcosa in più dell'età in cui certi uomini scendono all'inferno.

Ho cominciato l'inverno scorso un romanzo e sto pensando di scrivere un dramma, «Giovinezza senza vecchiaia», ma non riuscendo a trovargli un *happy end*, non oso iniziarlo.

Nina arriverà con Giza, in aereo, il 15 giugno. Rimpiange enormemente di non poter più passare per Parigi. Figurati io!

Ho sentito che Geuthner⁸⁹ credeva fosse *lei* l'autore dello *Yoga*. Che asino! Non sapeva di insolentire una donna

bella e intelligente?!...

Da queste parti non si parla che di due cose: dell'invasione anglo-americana e del mio libro Os Romenos. De poiché la censura è rigida, l'Emisora Nacional parla di me, senza parlare dell'invasione. Sono diventato d'un tratto una celebrità, e questo solo grazie alla storia di « quel popolo » a te così caro. Sono riuscito a fare dei romeni i difensori dell'Occidente e a convincere i portoghesi che tut-

ti i disastri del mondo derivino dal fatto che non siamo stati aiutati in tempo. Il che, in fondo, è vero.

Se Picky è ancora a Parigi, dagli un bacio da parte mia.

Ti abbraccio con molta nostalgia, Mircea

P.S. Sono tremila franchi e quattro pacchetti di Lucky Strike.

32

Lisbona, 18 gennaio 1944

Caro Emil,

la tua lettera mi ha fatto sentire di nuovo l'aridità spirituale che mi circonda. E incredibile che dopo quasi tre anni trascorsi in questo Paese io continui ad andare ai concerti. Qui tutto si esprime in esclamazioni e sospiri, e persino nei comunicati di guerra la tragedia è minimizzata. La battaglia fra me e la contemporaneità lusitana ha raggiunto l'apice. Ho deciso di non leggere più nemmeno il giornale del mattino, e sappi che dal 1° gennaio sono l'unico europeo a non essere al corrente di nessun comunicato di guerra, né direttamente, né indirettamente. Alla Legazione ho annunciato che romperò i rapporti con il primo che mi parlerà, anche solo vagamente, di qualsivoglia fase della guerra. Casualmente, sono venuto a sapere che il bel Ciano è stato processato e giustiziato. Quello stesso giorno avevo letto nel Cesare di Plutarco che Giulio Cesare sterminò in Gallia un milione di persone, facendo altrettanti prigionieri di guerra. Non sono riuscito a sapere a quanto ammontasse la popolazione della Gallia nel I secolo a.C., ma sono certo che Cesare abbia inferto ai celti il colpo decisivo, dopo di che questa stirpe non riuscì più a «fare la storia», se non nell'immaginazione superstiziosa degli irlandesi. Sicché, nemmeno i mongoli di Genghis Khan sono stati in grado di apportare qualcosa di realmente nuovo all'Europa. La sensazione di stare forse assistendo alla

replica di un dramma obsoleto, su un palcoscenico di provincia e con attori di second'ordine (persino la mia ammirazione per Stalin è iniziata a scemare), questa sensazione di essere preso in giro e di giocarmi il destino, e forse addirittura la vita, in una catastrofe che non ha nulla di aurorale e neanche il prestigio dell'Apocalisse, mi ha portato d'un tratto, come dicevi tu nei momenti di euforia giovanile, al culmine della disperazione. Speravo che almeno mi fosse dato di assistere a un Dies irae, e invece vedo che si tratta di una banalissima filosofia: «Alzati, tu, affinché mi sieda io! ». Neti! Neti!, grido di nuovo, come il saggio upanisadico; non era questo che mi aspettavo, non per questo ho gettato tutto sulla bilancia del destino. Tanto più che non posso nemmeno contare su un pessimismo vigoroso come il tuo; giacché, ripeto, non credo che la Germania possa essere messa in ginocchio con tanta facilità. Ho iniziato seriamente a nutrire pietà nei confronti dell'Inghilterra, perché prevedo che, comunque finisca la guerra, sarà ridotta in polvere. Non pensare che io sia venuto meno alla mia decisione discutendo, proprio con te, di « politica » o di « guerra ». Sono soltanto commenti in margine all'Apocalisse (che, del resto, non rileggo più da quando mi sono persuaso che non riuscirò a vederla realizzata).

Sono molto fiero dell'ascesi che ho raggiunto nella più «fighting for news » città europea. Tanto più che, spiritualmente, mi trovo in un'eccellente condizione, impegnato come sono nella stesura dei miei «Prolegomeni», che immagino anche stampati in un elegante libro di mille pagine presso le Regie Fondazioni, verso il 1947. Non so perché io, come un tempo Petrache Lupu, 91 veda il futuro del Paese sempre più roseo. Se mai ne dovessi dubitare, sarei una persona libera da ogni desiderio creatore e forse condurrei quel che mi è rimasto della vita in un modo, se non più intelligente, almeno più affascinante, del tipo Eheu,

fugaces...92 oppure o soartă și un destin.93

Ma, per tornare a noi, più passa il tempo e più mi compiaccio di non aver partecipato al concorso per il posto di conferențiar di filosofia della cultura. Dinu si è iscritto all'ultimo momento, ma assolutamente senza nessuna chance. Del resto, credo che si presenti solo per la gloria di uscire sconfitto. Nella sua biografia quest'evento segnerà una data importante; non soltanto perché è pittoresco, ma per le sue implicazioni squisitamente personali, romantiche, vitalistiche. Il nostro razionalista crede di essere chiamato a un'« avventura » che gli calza a pennello. Sono quasi geloso di lui. Siccome la mia biografia non ha più registrato nulla di sensazionale dal bombardamento di Londra, sarebbe stato splendido se avessi ottenuto io la gloria di un insuccesso dinanzi a Zamfirescu.94 Ma, a quanto pare, non mi è stata concessa questa opportunità. A dispetto di tutti i miei romanzi, diari intimi e articoli poco seri pubblicati in giornali confiscabili, a dispetto di tutte le perquisizioni e i campi di prigionia, sembra che l'Università mi consideri ancora un giovane serio, diligente, promettente. Il povero Zamfirescu sarebbe stato schiacciato, mentre io sono rientrato definitivamente nei ranghi con gli altri, proprio nel momento in cui non m'interessano più né i ranghi né le persone. Al momento la mia unica passione è la fondazione ontologica delle religioni, partendo non tanto dalle possibili idee e pratiche volte al bene altrui, ma da quel che finora era considerato inerte, assurdo o imbarazzante.

Dinu non mi scrive nulla tramite questo corriere, dal momento che è occupato, riferisce Giza, con la preparazione degli esami. Herescu invece mi rimprovera molto amichevolmente in diverse pagine. I suoi argomenti sono eccellenti, ma li potrei confutare con un'unica esclamazione che, ovviamente, non oso proferire. Herescu mi scrive che a marzo verrà in Spagna, dunque a febbraio sarà a Parigi. (Non dimenticare di dargli tutto ciò che troverai fino allora in fatto di libri, riviste). Non penso che verremo a Parigi a marzo, il mese straordinario. E poiché penso che il primo atto si sarà ormai consumato a febbraio, l'unica possibilità di rivederci va dal mese di maggio e può arrivare fino all'autunno. In ogni caso, non appena le nuvole si diraderanno, e il sole bacerà di nuovo la terra con i suoi benefici raggi, come direbbe il poeta, stai sicuro che partiremo per Parigi.

Ti accludo cinquemila franchi e Nina ti invia alcune

sciocchezzuole. Allego anche un elenco di sei libri, sebbene i più urgenti siano sempre Hermès 65 e « Rev. Hist. Rel. » 1935. Ritieni che alle Presses Universitaires si possa trovare ancora « Préhistoire », fasc. 1, del 1932? È stata pubblicata quell'anno presso E. Leroux. Forse cinque o sei sigarette potrebbero farla uscire dagli scantinati. Contiene un lungo studio su Les chars cultuels, che mi sarebbe utilissimo. Se passi da Presses Univ., chiedi quali annate abbiano della «RHR» precedenti al 1930, e quanto costano. Questo mese sono rimasto senza soldi, ma col prossimo corriere te ne manderò, in modo che tu abbia una riserva. Riguardo ai libri di Cantemir, 96 non affannarti troppo nella ricerca. Invia ciò che trovi, a nome mio. C'è una nuova mania nella Legazione: quella di comprare libri a Parigi, sicché vedrai che i prossimi corrieri saranno carichi di casse. Che vuoi, riesco a creare correnti culturali in qualunque Paese mi trovi. Non a caso sono stato la guida della nostra generazione.

Avevo una quantità di cose importanti da dire, e non so se me ne sono ricordato o meno. Che sciocchezza, da parte tua, non aver confiscato e non avermi mandato la prima

lettera di Marica!

Saluti alla tua amica – e un forte abbraccio a te,

Mircea

33

Lisbona, 18 febbraio [1944]

Mio caro Emil,

la tua lettera – con la notizia del tentativo di suicidio di Marica, ci ha molto toccati. È vero, Marica è qualcuno, come dici tu. Mi spiace di trovarmi in una giornata di grande stanchezza, per cui le lettere che vi invio probabilmente paiono aride e banali. Avrei voluto dirle tante cose, per aiutarla. Riferiscile tu da parte mia quel che di certo sai che le avrei detto se io fossi stato lì.

Ti ringrazio per i libri che mi hai spedito. Aggiungo un

altro elenco, nella speranza che tu abbia maggiore fortuna. Disgraziatamente per noi, ho abbandonato da tempo l'erudizione. È una cosa che non mi è più possibile, qui, in periferia, e neanche più m'interessa. Tuttavia sono impegnato in alcuni copiosi «Prolegomeni», che, pur non essendo eruditi, prevedono un minimo di dati a sostegno delle «teorie». È un libro che mi appassiona ancora, a dimostrazione della mia salute attuale. Quando avrò «archiviato» anche i «Prolegomeni», sappi che ti raggiungerò a Parigi, e così non staremo più separati, giacché mi faccio carico del tuo

destino, del tuo genio e della tua soteriologia.

E adesso lascia che ti comunichi alcune notizie dalla Romania. Dinu è stato respinto prima del concorso, poiché la commissione ha dichiarato che i suoi lavori non hanno alcuna attinenza con la filosofia della cultura. Ionel Zamfirescu è stato promosso conferențiar in pianta stabile con tanto di felicitazioni e brindisi. Menziono qui i nomi dei membri della commissione, affinché restino nella storia: Mihail Ralea, D. Gusti, L. Blaga, N. Bagdasar e un altro ancora. L'autore morale di questa nomina è il ministro I. Petrovici. 97 Pare che Dinu abbia dato molto peso a quella che lui considera una sconfitta. Io, però, lo invidio. Cosa non avrei dato per essere respinto! Eppure, mi chiedo perché io seguiti a soffrire guardando al futuro catastrofico della nazione romena, quando in Romania in ogni azione pubblica, gesto o parola si continua a ripetere sempre e soltanto la stessa cosa? Ma è mai possibile sopravvivere – come m'intestardisco a sperare – quando D. Gusti, Ralea e Blaga respingono Dinu e promuovono Ionel? Dal caso di Dinu noi, che un tempo abbiamo «fatto » studi di morfologia della cultura, siamo costretti a trarre conclusioni funeste riguardo alla salvezza della Romania. Soffro di una tristezza senza gloria. Sento che annegherò nella merda, io che sognavo di cadere colpito dai fulmini, in alto, sui monti.

Alla vigilia della bocciatura al concorso universitario di Dinu, per sua fortuna, Wendy⁹⁸ gli ha dato alla luce una bambina; la sua secondogenita, di cui, a ragione, è più fiero che se avesse scritto un nuovo libro di filosofia.

Altre novità. Sembra che siano in atto grandi cambiamen-

ti alla Propaganda, e mi è giunta voce che potrei essere nominato a Parigi. Sono deciso a rifiutare il posto di consigliere culturale a Parigi, e a chiedere invece un impiego apolitico presso la Scuola. 99 Se non mi venisse concesso, preferirei restare dove sono, per poter lavorare.

A Bucarest è stata creata una « Associazione degli amici

dell'opera di Camil Petrescu». 100

Prosegue la polemica Blaga-Motru. 101 Ecc., ecc.

Allego la lista di libri, e settemila franchi: i duemila franchi (per la borsa di Nina) sono coperti attraverso la provvigione richiesta da Dragu. 102 Questi soldi (i settemila) sono

per te, e a copertura delle spese dei libri.

Non leggendo più i giornali dal primo gennaio, non so più nulla di quel che accade nel mondo, sicché non ho più nessuna opinione. Come dici tu, ho dato le dimissioni dall'attualità. Pensavo che le avrebbero respinte, ma mi sbagliavo.

Ti abbraccio, tuo Mircea

P.S. Tramite Djuvara, ¹⁰³ ho inviato il manoscritto francese di una pièce per Elvira Popescu. ¹⁰⁴ Ne sai qualcosa?

34

Lisbona, 17 marzo 1944

Mio caro Emil,

il senso della nostra esistenza, nella storia della tribù (come amaramente tu la chiami), rischia di svilirsi. A grandi passi mi avvicino a te. Un Paese così piccolo potrà mai sopportare la presenza di due frenetici cloroformizzati dal dubbio? Noi dovevamo essere e restare complementari; ma se diventerò un tuo alter-ego, non ti rimarrà altro da fare che sopprimermi... La mia caparbietà – « produttiva », come diceva Dinu – talvolta mi abbandona nel bel mezzo dell'inferno. Risvegliandomi dai « Prolegomeni » cado nella disperazione per essere stato, se non altro nelle

intenzioni, un uomo. Mi scrivi di rendere la signora Prolegomena triste e amara. Al contrario, la sua unica ragion d'essere – almeno nella mia vita – è di avvalorare la storia del rapporto tra uomo e divinità, di mostrare che questa storia supera, di gran lunga, quella deplorevole dei rapporti tra gli esseri umani. La signora Prolegomena mi vendica, appagando il mio disgusto per la storia profana. Per sfortuna, nemmeno quest'amore è perfetto. Non sono un amante ideale. Come ti dicevo, a volte mi risveglio dalla dolce coabitazione con i simboli, le partecipazioni e le estasi, e sono preso da un'assurda, disperata malinconia. In simili casi non riesco nemmeno a scrivere il diario. Ho sofferto di malinconia come un dannato, e nessuna delle mie migliaia di pagine ne fa parola. Quando «mi prende », dimentico di essere uno scrittore, dimentico tutto – tranne la tragedia di essere nato. Eppure, in uno di questi momenti di distacco dai « Prolegomeni », mi sono messo a scrivere un dramma: Oameni și pietre. 105 Racconta di due amici che esplorano una grotta, immensa, scoperta da loro. Il primo atto è di un pessimismo sfrenato. Quando l'ho letto ai miei conoscenti romeni di Lisbona, Brutus¹⁰⁶ ha esclamato: « Questo è Cioran! ». Ed è vero. Te lo avrei voluto spedire con questo corriere, ma siccome ho in mente di modificare qualcosa, te lo invierò ad aprile. Il bello è che appena ho finito di scriverlo (in sei giorni), ne ho incominciato un altro: 1241. E ambientato nei Carpazi della Moldavia, durante la grande invasione tartara, con un pope aiducco, animali che parlano, foresta in fiamme, licantropia e una ragazza divina, Marina, di cui sono follemente innamorato. Se esistesse una ragazza del genere, rinuncerei persino alla cittadinanza romena (e tu sai quanto ciò conti enormemente per me). Se le cose dovessero filare lisce (così diceva Hasdeu), in aprile ti manderò entrambe le pièce. Ne ho altre in mente; una, «Gioco di società », è talmente pessimista che non ho avuto cuore di iniziarla.

E adesso, torniamo alla Romania produttiva. Dinu ha fatto ricorso. Avvierà un'azione legale. Manterrà bloccata la cattedra, dice, fino al mio ritorno.

Si è accesa una violenta polemica attorno alla pièce di

Camil Petrescu, Aceasta e femeia pe care o iubesc! [Questa è la donna che io amo!].

Si parla di un eccellente romanzo di I.M. Sadoveanu, 107

Yatros!...

Una bella lettera di Marica. Sono molto contento di saperti accanto a lei: la ragazza è troppo interessante perché se ne prendano cura solo i parigini. Eppure, non so perché, non riesco a scriverle come vorrei. Il pensiero che non capisca bene la lingua dei suoi antenati, l'unica che riesco a padroneggiare decentemente, mi paralizza. Cerco parole semplici, neolatine, arrivando a scrivere come il primo redattore di «Universul». 108

Per la questione B. Fondane 109 ho scritto anche a Herescu a Bucarest, affinché intervenga tramite la Società degli scrittori romeni. Ad ogni modo, andrebbe esaminata la denuncia. Solo un poeta geloso può aver commesso un crimine del genere.

Può darsi che Giza torni verso aprile-maggio. Se passerà per Parigi, ti telegraferà perché tu possa incontrarla alla stazione. Spero che la signorina Mica Paraschivescu non ti abbia arrecato troppo disturbo. È una brava ragazza.

Ti spediamo alcune cosette da nulla e diecimila franchi, non sapendo se te ne potrò mandare il mese prossimo, se

ci saranno altri corrieri.

Grazie per i libri. Non dimenticare: Hermès psychopompe, più L'âme primitive e La mentalité primitive di Lévy-Bruhl. 110 E cerca anche la « Revue des histoire des religions ».

Ti mando un bacio con nostalgia, Mircea

P.S. Ti prego, Emil, compra un libro in un'edizione di pregio per Dinu Cantemir, con cui devo sdebitarmi – tranne Goya e la *Storia dei balletti*, che gli ho portato io – e lascialo al Consolato a nome suo. Gli devo duemila e cento franchi. Il valore dei libri acquistati penso si aggirasse intorno ai quattro-cinquecento franchi. Compra qualcosa di bello per circa millecinquecento franchi.

Mio caro Emil,

questa volta, nella nostra comunicazione, si è verificato un intoppo. In seguito a « notizie di fonte inglese », apparse sulla stampa autoctona, si è creduto che in Francia i treni non circolassero più, e si è deciso di far partire la posta per via aerea. All'ultimo momento c'è stato il dietrofront. Si ritiene – ancora non si sa con certezza – che partirà col treno, via Parigi. Ti scrivo queste righe di fretta, infuriato per lo sfortunato imprevisto.

Del resto, all'arrivo di Mica mi sono arrabbiato anche con te, quando ho visto che non le avevi consegnato il pacco con « Rev. Hist. Rel. », benché la ragazza ti avesse pregato di darglielo. Era un'« occasione unica », e mi stupisco del tuo rifiuto. Nell'assurda catastrofe che stiamo vivendo, quelle riviste così appassionatamente inattuali mi avrebbero riconfortato.

Adesso è insorta una difficoltà con Giza. Doveva arrivare mercoledì-giovedì, 3-4 maggio, a Parigi, in treno, proveniente da Vienna. Appreso del blocco della circolazione ferroviaria in Francia, le ho scritto di venire in aereo. Non so se abbia fatto in tempo a modificare il suo programma. Se dovesse arrivare a Parigi, mettila sul primo treno per Hendaye, e falla venire da noi. Riferisci a Giza che presso il capo della stazione di Irun troverà, a suo nome, una somma in pesetas, il corrispettivo del biglietto ferroviario per Madrid.

Mancano poche ore alla partenza della posta. Spero di trovare cento franchi svizzeri da mandarti. Nel caso in cui arrivasse Giza, pagale l'albergo e il biglietto fino a Hendaye. Spero che ti restino alcune migliaia di franchi. Perdonami se non ho potuto inviartene di più, ma la malattia di Nina ci ha rovinati, e la « paga » non è ancora arrivata. Nell'ultimo mese Nina è stata sempre malata. Un ciarlatano le ha prescritto del salicilato, e per poco non l'ammazzava. Da allora si sottopone ogni giorno a diatermia. Segue una dieta per rimettere in sesto lo stomaco, ecc., ecc. 111

A tutto ciò si aggiungono il dramma nazionale e l'in-

quietudine per l'arrivo di Giza. Mi domando come potrò resistere ancora, a una tensione nervosa così incessante. Probabilmente i miei genitori si sono nutriti di erbe, come diceva la gente una volta.

Hai letto il *Jurnal filosofic* [Diario filosofico] di Dinu? Contiene molte cose interessanti. Ci sono anche allusioni a te. Se viene Giza, ¹¹² sono sicuro che te ne porterà una copia.

Caro Emil, Nina si scusa di non poterti scrivere, stavolta. E allettata da una settimana.

Io aspetto l'invasione in Francia, così da riprendere i nostri rapporti. ¹¹³

E, come diceva un tale, vediamo cosa ci porterà la giornata di domani, perché quella di oggi ormai la conosciamo.

> Ti abbraccio, con molta nostalgia, Mircea

> > 36

[18 agosto 1952]

Cari miei,

che delusione l'Inghilterra! Piove ininterrottamente, si mangia malissimo, le persone sono impossibili. Le vacanze più stupide che abbia mai trascorso finora. Questi qui hanno conquistato il mondo per cercare un clima diverso.

> Vi abbraccio con affetto, Emil Cioran

37

[agosto 1953, timbro postale non chiaro]

Cari miei,

la Scozia è un paese meraviglioso. Però lo stile di vita anglosassone è insopportabile. Qui si vive senza pietanze e senza conversazione. Silenzio e inedia. Torneremo presto, prima della vostra partenza.

Con affetto, Emil

38

[Perugia, 20.IV.1954 - timbro postale]

Da queste parti piove, nevica. Una vera catastrofe. Quando non sono in treno o in pullman, rimango tutto il tempo a letto leggendo memorie. Prima di partire ho cercato di vedervi, ma mi è stato detto che alloggiavate altrove. Se gli italiani parlassero lo spagnolo, mi naturalizzerei italiano.

Con amicizia, Emil Cioran

39

[Parigi, 1953-1955?]

Caro Mircea,

Gaby mi ha detto che si occuperà seriamente del manoscritto e che ti scriverà, Sembra che il manoscritto sia stato consegnato ad Albert Schmidt¹¹⁴ sei mesi fa. Da allora, nessuna notizia. O meglio, Gaby ha trascurato completamente la faccenda.

> A sabato, con l'amicizia dello scrittore Emil Cioran

P.S. Io non vado in nessun caso al Fervaal di Mihalovici. 115

 $5707\,\mathrm{Woodlawn}$ Ave, Chicago, $17\,\mathrm{gennaio}\,1957^{116}$

Caro Emil,

È incredibile che abbia lasciato passare quattro mesi senza scriverti! Può darsi che questo lungo silenzio abbia un significato che mi sfugge, ma ciò che so e che sento dopo la catastrofe in Ungheria, è un terribile disgusto nei confronti del mondo e della «storia». Sono stato talmente sconvolto da quel che è accaduto lì – e, soprattutto, qui – da non poter più avere quasi «contatti col mondo esterno». Per non sprofondare nella nevrastenia, mi sono rifugiato nel lavoro – e le biblioteche di qui mi hanno aiutato, anche questa volta, a ignorare quanto avviene attorno a me. Ma, da quasi tre mesi, soffro di una sorta di inibizione verso la «corrispondenza» di ogni genere, scritta o orale che sia. Non riesco più a comunicare con le persone. Tutt'al più, posso parlare di baggianate ai miei studenti – che sono a un livello avanzato, dottorandi, e hanno bisogno andicati a succesa di contatti a para d'interiore.

che di questo genere d'istruzione...

Che dirti di Chicago? Simone la conosce molto bene. 117 Noi abitiamo in un piccolo appartamento all'interno del « campus », e mi sembra di sentirmi a Oxford. Siamo a sette miglia dal « centro ». Ci siamo andati soltanto cinque o sei volte, per mangiare nei ristoranti cinesi e per comprare un abito per me. Certi quartieri di Chicago, per esempio quello dove si trova la chiesa romena (ci siamo stati a Natale!), sono talmente sinistri che, la prima volta, sono stato praticamente colto dalla nausea e dalla disperazione. Una specie di città della provincia romena (come Oltenița o Giurgiu), deserta, senza giardini, senza alberi, grigia, sporca. Mi chiedevo come mai gli abitanti non si suicidassero. Che i romeni resistano anche qui, rimanendo ortodossi, indossando costumi tradizionali, stampando giornali e parlando ancora perfettamente il romeno dopo quarant'anni di vita americana - è un'ulteriore riprova che, nella controversia che tu e io portiamo avanti da circa un quarto di secolo, ho ragione io: il romeno è davvero invulnerabile! Resiste altrettanto bene alla Storia

e al cosmo, all'igiene o all'estetica. Mi meraviglio che esistano anche altri popoli in esilio sopravvissuti alla spaventosa bruttezza di certi quartieri di Chicago. Ho giurato di non metterci più piede. Il resto della città, come ti avrà detto anche Simone, non manca di grandiosità e di un certo fascino.

Ho scoperto con piacere che l'Università di Chicago è considerata la seconda d'America in ordine d'importanza; ossia viene subito dopo Harvard. Ha « battuto » Yale, Princeton e – da tempo – Columbia. Pare siano formidabili in fisica nucleare e altre cose. Quel che ho potuto constatare finora mi ha entusiasmato. Il migliore Istituto Orientale degli Stati Uniti, alcuni grandi etnologi e sociologi, e la Facoltà di teologia più «liberale», ricca e «all'avanguardia ». Come sai, in America la storia delle religioni si insegna nelle Facoltà di teologia. Ho avuto questa sorpresa – e sarebbe stata spiacevole, se non ci fossero stati Tillich¹¹⁸ e qualcun altro (perlopiù orientalisti, compreso un grande sinologo!). Il sistema non mi è ancora del tutto chiaro. Ad ogni modo, al mio corso vengono studenti provenienti da « scienze sociali » e da filosofia. E il dottorato alla Facoltà di teologia non è « Divinity », bensì Ph.D....

Le persone, i colleghi, gli studenti, sono molto gentili e aperti. Ci troviamo bene. Saremmo stati meravigliosamente se non ci fossero stati l'Ungheria e Suez. Abbiamo un piccolo appartamento di cui non possiamo lamentarci. Christinel¹¹⁹ ha familiarizzato subito con l'inglese e dopo soli quattro mesi se la cava benino.

Domani prenderemo l'aereo per New York. Terrò una conferenza all'Institute of Contemporary Arts di Washington. Lungo il tragitto ci fermeremo a Philadelphia, per incontrare Juilland. 120

Christinel vi abbraccia entrambi. I miei amichevoli omaggi a Simone. Il tuo anziano amico,

Mircea

Caro Mircea,

Ho ricevuto le tre cartoline illustrate: ciò che ho invidiato di più del vostro viaggio planetario è stata Honolulu. C'è un'università da quelle parti? Se sì, chiedi di esservi nominato e prendimi come assistente. Sarai senz'altro troppo occupato per scrivermi su come sono andate le cose in Giappone, e se hai visto l'Imperatore.

Per quanto riguarda la mia « questione », che dirti? A Parigi ho incontrato di nuovo Barrett, le è stato gentilissimo. Nel frattempo ho spedito la domanda, indicando come referenti tu, Gabriel Marcel, le Dupront e Paulhan. le Finora dalla Fondazione le non hanno inviato nulla qui a Parigi. Tu hai ricevuto qualcosa? Se sì, rispondi per favore, anche se non credo di avere alcuna chance per l'anno prossimo. Al contempo, nutro l'illusione e attendo il miracolo.

Da queste parti, niente di nuovo, tranne che i miei generosi vicini, prima di partire per l'Iran, hanno fatto l'enorme sacrificio di invitarmi a pranzo. Ma non hanno invitato Barrett, poiché, mi ha detto lei, « pour lui, il faut faire mieux ». Il cinismo dell'avarizia è incredibile.

Probabilmente avrete saputo che in patria il governo ha teso un tranello a Botez, ¹²⁵ pregandolo di accompagnare un indiano che si recava a Bucarest in agosto. Ingenuamente Botez ha acconsentito, e non è più riuscito a tornare.

Vi abbraccio entrambi con tutto l'affetto, ringraziandovi ancora una volta per la gradevolissima settimana trascorsa in Svizzera, 126

Emil Cioran

Forse questo giro del mondo vi ricondurrà ancora una volta verso di noi. Mi è dispiaciuto molto di non avervi rivisto questa volta.

Con affetto, Simone

Parigi, 28 ottobre 1958

Caro Mircea,

La tua lettera mi ha dato nuovamente coraggio. Ne avevo un gran bisogno! Nel frattempo si è aggiunto un nuovo elemento. Paulhan, che avevo indicato come referente, mi ha chiesto se St. J.-Perse¹²⁷ non possa fare qualcosa per me. Gli ho risposto di sì, aggiungendo, tuttavia, che personalmente non vorrei disturbarlo. Paulhan gli ha scritto in Costa Azzurra, da parte sua St. J.-P. ha risposto che metterà una buona parola per me, ancorché le mie «idee» non siano in sintonia con le aspettative di Bollingen, e temendo che gli americani in questione possano tirarsi indietro di fronte al mio «nichilismo» ecc... Vedremo! In ogni caso, spero di non aver sbagliato permettendo a P. di scrivere a S.J.P. Il tutto è avvenuto prima di ricevere le tue rassicurazioni.

Quel che mi hai scritto sul Giappone, e soprattutto su Kyoto, mi ha impressionato tantissimo. Avevo immaginato all'incirca le stesse cose, sulla scorta di alcuni libri letti qualche anno fa, quando ero preda di un'infatuazione zen. L'India a confronto mi sembra un po' demodé e retrograda, del genere «zitella». Se tu o Christinel siete interessati ai romanzi giapponesi tradotti in francese, ditemi dove posso spedirveli.

Che ne pensate del caso Pasternak? Dubito che meriti il premio, ma sono contentissimo che abbia infastidito i padroni. 128

Sono di nuovo infelice: nei giorni scorsi ho dovuto smettere col tabacco. Quando vi sentite demoralizzati di stare a Chicago, consolatevi all'idea che è più terribile essere a Parigi senza poter fumare.

> Vi abbraccio entrambi, Emil

Mio caro Mircea,

ho qualche difficoltà a spiegarmi il tuo silenzio. Sei forse imbarazzato per il mio insuccesso presso i nostri amici di Bollingen? Sarebbe davvero assurdo, perché quell'insuccesso io l'avevo previsto; era naturale e, vista la frivolezza delle mie produzioni, atteso e legittimo. Sarebbe stato un miracolo se avessero preso sul serio la mia domanda. Stando così le cose, pensi che io possa avere una minima chance per l'anno prossimo? Rispondimi con franchezza, anche con brutalità, se necessario, poiché ho bisogno di saperlo, e ti dico subito il motivo. Una persona che proprio oggi è partita per New York si è offerta d'intercedere a mio favore presso un'altra Fondazione. 129 Io sono ancora titubante, giacché non mi piace giocare su due tavoli. Però il tempo passa, e la mia situazione sta diventando intollerabile. Prima di prendere una decisione così importante, mi piacerebbe avere da te una risposta in un senso o nell'altro. Per cvidenti ragioni non voglio rivolgermi direttamente a Barrett. Questa iniziativa, esattamente come l'altra, è destinata all'insuccesso; ma devo provarci, non foss'altro che per concedere a me stesso un supplemento d'illusione.

Per il resto, come stai? Perdonami per il fatto di assillarti con le mie noie e miserie. Ma – che vuoi farci? – è il mio

destino.

Abbraccio te e Christinel, con affetto, ¹³⁰ Emil

44

Parigi, 21 gennaio 1959

Mio caro Mircea,

le nostre due lettere si sono incrociate; spero che la mia non fosse troppo amara e che tu non mi serba rancore per

avertela scritta. Le notizie che mi hai dato, in fondo, sono meno cattive di quanto temessi. L'importante è che Barrett continui a prendere in considerazione l'eventualità di accordarmi la borsa. Nel mese di febbraio gli scriverò una lunga missiva. Da parte sua, Saint-John Perse mi ha assicurato il suo sostegno, dicendomi però che le mie «idee» erano poco adatte a suscitare entusiasmo presso una Fondazione che difende le idee opposte. L'obiezione mi sembrava seria. Sarebbe meno decisiva se, eventualmente, fossi tu a stendere la relazione, perché potresti spiegare che il mio « pessimismo » è solo una tappa, e che sono orientato verso un « umanesimo » dei più edificanti. Temo, ti confesso, una stroncatura che metterebbe Barrett in una posizione assai imbarazzante. Perché non posso scrivere, santo Dio!, qualcosa di allegro, in grado di rassicurare quei bambinoni d'oltre Atlantico! Le mie condizioni di salute, insieme a miserie di ogni genere, sfortunatamente me lo impediscono; solo una borsa riuscirebbe a farmi vedere le cose in maniera rosea. A mala pena!

Quello che mi dici sulla malattia di Ionel Perlea¹³¹ mi rattrista. Ha qualche possibilità di cavarsela? Che destino! Eppure quest'estate era in forma, anche se a volte aveva un'aria assente e lontana che, a un occhio attento, lasciava presagire l'attuale disgrazia. Qualche mese fa ho letto in un giornale (quale? non ricordo più) un articolo dove, a proposito del festival d'Aix, si difendeva Ionel senza citarlo. Vi si diceva, tra l'altro, che la stampa era stata ingiusta nei riguardi di un direttore d'orchestra non privo di merito. L'articolo era firmato, credo, da Pierre Gaxotte; ma non era sul «Figaro». Avrei dovuto conservarlo o inviartelo subito.

Il Congresso si avvicina... Come dicevo a qualcuno, gli ungheresi fanno le rivoluzioni, e noi teniamo congressi... Sono stato io ad aver proposto a Djuvara¹³³ Padre Daniélou per parlare di te. Ho fatto bene? La scelta non mi sembra male. Occorreva, ritengo, evitare a tutti i costi che venisse designato un connazionale, quindi un incompetente.

Quando ritornate?

Mi mancate e vi abbraccio con tutto l'affetto, 184

P.S. Ho dimenticato di chiederti: chi è il capo dei trustee? Non pensi che vada «spronato» in qualche modo? Non so perché, ma in ogni caso a me pare impossibile che abbia qualche speranza in questa vicenda. 135

[Documento allegato: lettera a Mircea Eliade della Bollingen Foundation]

1° febbraio, 1959

Caro professor Eliade,

il signor Emil Cioran ha recentemente fatto domanda alla nostra Fondazione per una borsa di ricerca che lo aiuti a portare avanti un suo triplice progetto. Allego lo schema delle proposte del Sig. Cioran.

Il Sig. Cioran ha suggerito che Lei sarebbe disponibile a fornirci una lettera di presentazione. Le saremmo molto grati se Lei ci fornisse la Sua opinione sull'importanza di questi progetti e sulle capacità del Sig. Cioran di portarli a termine con successo.

Distinti saluti, Nancy Russ, Vice Segretaria

45

Parigi, 17 marzo 1959

Mio caro Mircea,

ti scrivo a stretto giro di posta per assicurarti che Alain Bosquet¹³⁶ è al corrente dei nostri passi presso Bollingen, che è andato da Barrett a nome di Perse di cui è amico; che ha visto, sempre per me, anche qualcuno della Fondazione Rockfeller, ma che dopo l'incontro che ha avuto con Barrett, l'ho pregato di lasciar perdere per il momento qualsiasi interessamento altrove. In ogni caso, non ho presentato domande da nessuna parte, e mi rimetto completamente alla decisione di Bollingen. Ho conosciuto Perse a casa

di Bosquet, che era al corrente dei miei progetti e che è un ragazzo assolutamente discreto e servizievole; si è offerto spontaneamente d'incontrare i miei futuri benefattori. Penso che la sua visita a Barrett sia stata utile.

Troverai allegato un bigliettino di Sandu Rossetti, ¹⁸⁷ che ho potuto vedere solo per cinque minuti; l'ho pregato di intervenire a favore di Noica. Mi ha detto che non c'era nulla da fare. ¹³⁸ Ma ha raccontato a Lambrino ¹³⁹ cose terribili: pare che la madre di Monica [Lovinescu] ¹⁴⁰ sia stata condannata a 12 anni di carcere e il poeta Caraion ¹⁴¹ ai lavori forzati a vita a causa di un suo testo che Ierunca ¹⁴² avrebbe pubblicato o letto alla Radio. Non oso parlarne a Ierunca, e in ogni caso non vorrei che Monica ne venisse a conoscenza. Che fare? Credo che finirò per dirlo al nostro amico, a condizione che tenga il segreto per sé. Tutto questo è veramente spaventoso. Quanto a voi, non parlatene con nessuno: Monica non deve sapere la verità.

Sono contento che presto vi rivedrò tutti e due, e spero che mi porterete buone notizie. Il mio «avvenire» è nelle vostre mani!

Simone e io vi inviamo i nostri saluti.

Emil

46

Parigi, 8 aprile 1959

Mio caro Mircea,

sono un rompiscatole, ma ho la scusante di esserlo sempre stato, in particolare con te. Un mese fa Marie-Louis¹⁴³ mi annunciò una buona notizia che, mi assicurò, sarebbe stata confermata da un tuo messaggio. Il tuo silenzio mi suscita nuove apprensioni, dopo un periodo di ottimismo. Dimmi tutta la verità, ti prego, perché preferisco essere preparato, «iniziato» come diresti tu, a un insuccesso, invece di venire a sapere la cosa bruscamente. Per interessamento di Paulhan, St. John-Perse ha interceduto a mio favore presso Barrett. Personalmente, e nonostante il tuo consiglio, non

ho ancora scritto a Barrett, per timore di essere indiscreto e troppo insistente; verso la fine del mese però gli invierò un

biglietto per dirgli che è «ultima mea speranță». 144

Per il resto, che dirti, tranne che in tre mesi ho avuto due terribili influenze, e ora sono affetto da un'anemia indescrivibile. Mi è rimasta una sorta di difficoltà respiratoria, che però, a quanto pare, non ha nulla di organico. Come ricostituente mi è stato prescritto «sangue di toro»... Ti rendi conto a che punto sono arrivato. Questa borsa sarebbe una salvezza da tutti i punti di vista; mi permetterebbe di vivere per un po' in campagna. Inoltre non credo che l'anno prossimo potrò rimanere in albergo, perché diventerà a due stelle, il che darà il diritto di sfrattare gli affittuari mensili.

Ho visto una copia del tuo ultimo libro da Gouillard;¹⁴⁵ non è ancora uscito in libreria. Ho letto la prima parte nel-

la « N.R.F. », con estremo interesse.

Forse saprai che a Natale è stato arrestato Dinu Noica. Da allora nessuna notizia. Sono tremendamente avvilito. Ovviamente sono state trovate le lettere che gli ho inviato, dove lo invitavo a collaborare col regime; questo ha peggiorato la sua posizione. Suo suocero era stato arrestato a settembre perché avrebbe nascosto qualcuno. Penso che i guai di Dinu nascano da lì.

Quando tornate a Parigi? Vi aspetto con impazienza e vi

abbraccio,

Emil

P.S. Anche se sono un lugubre tipaccio, scrivetemi, almeno uno di voi, in fondo merito un po' d'indulgenza, se non altro per le mie varie miserie.

47

Parigi, 27 aprile 1959

Caro Mircea,

ti ringrazio di tutto cuore per lo splendido e gradito assegno. Anche in mancanza di questo non avresti rischiato

nulla, giacché nel massacro generale degli « amici » ero deciso a fare un'eccezione per te.

Dato che in questa vita nessuna gioia può essere pura, il giorno in cui ho ricevuto la tua ultima lettera la signora Parlier mi ha annunciato che Dinu è stato condannato ai lavori forzati a vita. Sono atterrito e disperato. Sono convinto che, probabilmente senza volerlo, sia stato implicato in qualche vicenda della « resistenza », o forse abbia collaborato a pubblicazioni clandestine. Rosetti mi ha riferito che è stato arrestato « perché a casa sua avrebbero trovato un diario ». Questo è tutto e nulla di più. Vieni presto a Parigi per lamentarci assieme. Spero che queste righe con la nefasta notizia vi trovino ancora a Chicago.

Vi abbraccio entrambi, Emil Cioran

[P.S.] Monica [Lovinescu] ha saputo della condanna di sua madre, ma non conosce ancora il numero esatto degli anni [da scontare].

Nei giorni scorsi ho scritto a Barrett.

48

Parigi, 4 agosto 1959

Caro Mircea,

mi spiace che tu debba sacrificare l'estate a istruire delle signore svizzere per due ore di fila, quando potresti dedicarti alla letteratura. Si vede però che il destino ha deciso così.

Mi ha scritto il segretario di « Antaios » ¹⁴⁶ per chiedermi, incitato da te, un articolo. Gli ho inviato alcuni testi già pubblicati, che però, a mio avviso, non si addicono a una rivista di tenore intellettuale, come in questo caso. Ma ciò non ha alcuna importanza, giacché, per citare Sorana, ¹⁴⁷ ho superato la gloria, o per meglio dire, l'idea di gloria, soprattutto dopo Bollingen.

Come ti dicevo, avvisami appena arrivi. Sarò certamente a Parigi il 15 settembre. Per favore, riferisci a Barrett che ci tengo assolutamente a vederlo, ho alcuni suggerimenti editoriali da dargli, su Unamuno e altri.

Pessima notizia: Ralea ha riferito a Parlier¹⁴⁸ che Dinu si sarebbe compromesso gravemente, affiliandosi a un'organizzazione legionaria clandestina. Stando così le cose, non credo che Dupront possa fare qualcosa per lui.

Vi abbraccio entrambi, con tutto l'affetto, Emil

Tanti saluti a Sibylle,149 Jacqueline150 e ai Dehollain.

Saluti a tutti, Simone

49

Parigi, 23 dicembre 1959

Mio caro Mircea,

qui nulla di nuovo, se non l'incremento de zi în zi¹⁵¹ della gloria del Generale e di Eugène, che salvano, ognuno da parte sua, l'onore dell'Occidente. Quanto ai nostri amici di laggiù, anche lì nulla di nuovo: Dupront non ha potuto vedere nessuna personalità di rilievo; così si è dovuto limitare a intercedere presso Iorgu Iordan¹⁵²... Caillois¹⁵³ racconta cose terrificanti; a sentirlo, sembra tornato dall'inferno. Alle sedute del Congresso ha intravisto varie volte tuo nipote, 154 che a quanto pare ti assomiglia, ma non ha osato andare a parlargli, per timore di comprometterlo. Inutile dirti che le persone che ti attaccano in pubblico tessono le tue lodi in privato. - Cosa fai di bello? Dammi tue notizie, se le tue occupazioni te lo permettono. Io sono sempre sprofondato nella mia abulia, ma bisognerà che ne esca per preparare l'Antologia dei moralisti francesi, promessa a quelli di Bollingen. 155 Si tratta di «preservare l'avvenire», come dicono i politici francesi. Mi ha fatto molto piacere sapere che Ionel stia meglio e che abbia anche avuto successo. Come sta adesso?

Un bacio a te e a Christinel, augurandovi tante belle cose per le feste e per l'Anno Nuovo. 156

Emil

I migliori auguri ad entrambi.

Simone

50

Parigi, 13 giugno 1960

Mio caro Mircea,

ho appena saputo da Marie-Louise che non sarai a Parigi prima di luglio. E io che dicevo a tutti che saresti arrivato verso il 15 giugno! A causa di questo errore non ti ho inviato il mio «libro». ¹⁵⁷ Fra parentesi, non bisogna dire ai miei benefattori che è composto di articoli, o piuttosto sarebbe meglio dir loro che solo alcuni sono già stati pubblicati. La verità è che li ho modificati parecchio.

Come vanno i tuoi malanni? Quanto a me, sto abbastanza male. Nas, gât, urechi¹⁵⁸ – da un mese l'intero « sistema » si è rovinato di nuovo. Impossibile scrivere, e anche leggere. Vivo alle soglie dell'idiozia, e in un odio cupo e ridicolo per tutto e per subsemnatul în primul rând. ¹⁵⁹ (È in un simile umore che ho concepito il mio scritto sul Rancore, ¹⁶⁰ che mi è stato tanto rimproverato).

Simone e io vi abbracciamo entrambi con affetto. 161

E. Cioran

51

Parigi, 31 agosto 1960

Mio caro Mircea,

perdonami se rispondo alla tua lettera con tanto ritardo, ma passo le mie giornate ancorato a questo maledetto « appartamento », 162 e quando rientro, la sera, mi abbandono alla stanchezza e alla desolazione. Ho avuto più grattacapi

d'ordine pratico in due mesi che in cinquant'anni! Simone è partita il 12 agosto, lasciandomi da solo a sbrigarmela. Perlomeno ho acquisito una notevole competenza in fatto di tubature, elettricità, canne fumarie, riscaldamento ecc. Nel caso voleste comprare o affittare un appartamento, prima consultatemi. In queste discipline potrei sostenere una tesi che farebbe epoca. Sfortunatamente ogni sapere si paga, e questi in particolar modo. Vivo nello sconcerto e nell'imbecillità. E poi, per dirla tutta, rimpiango l'albergo. Da vent'anni a questa parte è la prima volta che mi ritrovo un po' di soldi; be', a cosa mi servono? A far debiti.

Ad ogni modo, col favore del vuoto estivo, la stampa di qui si è interessata al mio caso. «L'Express» ha pensato bene d'inventarmi un passato politico e di paragonarmi, con molta perfidia, a Drieu La Rochelle. 163 Queste insinuazioni non hanno mancato di nuocermi in certi ambienti. Credo che in altre circostanze me la sarei presa parecchio; ma ora, assorbito da altri problemi, per nulla intellettuali, sono quasi insensibile ad attacchi che riguardano le mie

opinioni, o piuttosto le mie ubbie.164

Per Kitagawa, 165 siamo intesi, lo contatterò il 7 agosto. Dalla Banca Morgan mi assicurano che Barrett non è ancora arrivato; quanto a Vaun, 166 attendo il ritorno di Dehollain

per sapere dove trovarla.

Penso che pubblicherai le *Amintiri*.¹⁶⁷ In ogni caso inviamele, visto che nei confronti della « History of Religions » hai fatto il tuo dovere, puoi permetterti quindi il lusso di tornare a parlare in prima persona, tanto più che la confessione è un genere che ti si addice meravigliosamente. « Lettere a un provinciale » ¹⁶⁸ – sono sicuro di averle lette tutte – che periodo incantevole per te e per il provinciale che ero a quei tempi!

Vi abbraccio entrambi con tutto l'affetto,

Emil

[P.S.] Anch'io avrei dovuto portare a spasso i miei reumatismi ad Abano; mi rassegno con le iniezioni che, ahimè, sono inefficaci.

Emil

Mio caro Mircea,

qui abbiamo vissuto giornate angoscianti e penose; il caso Vintilă Horia 169 ha gravemente danneggiato tutti noi romeni senza distinzione. Avevo previsto lo scandalo, ma non avrei mai pensato che assumesse simili dimensioni. Tutti ancora ne parlano e per prudenza, vergogna o disgusto, non mi azzardo a pronunciarmi con nessuno. Me l'hanno detto chiaramente: «Voi Romeni siete o imbroglioni o fascisti». Che fortuna per te essere lontano da tutto questo! Ti dico la verità: per la prima volta ti ho invidiato di essere a Chicago... Ma lasciamo perdere. Come va la salute? La mia è sempre malferma, perché i reumatismi mi lasciano in pace solo per poi tormentarmi ancora di più. Sono alle soglie dei cinquanta! e quando ci penso, e a dire il vero ci penso sempre, vorrei piantare tutto, anche l'appartamento, e andare a seppellirmi in un convento, preferibilmente buddhista.

Dammi tue notizie, e, se possibile, un po' del tuo corag-

gio, del tuo sbalorditivo ottimismo.

Vi abbraccio entrambi, e vi auguro un felice anno nuovo e tante belle cose per le feste. Con affetto, 170

E. Cioran

Tanti auguri! Saluti

Simone

[P.S.] Ti invio l'articolo allegato, molto importante. Forse ti è sfuggito.¹⁷¹

53

Parigi, 4 maggio 1961

Mio caro Mircea,

siamo intesi, mi occuperò del preside, 172 e l'inviterò sia al ristorante sia a casa nostra. (Spero non rimanga sciocca-

to dalla nostra situazione poco ortodossa...). Una cosa: «in seara zilei de 12 mai» significa, se non mi sbaglio, tanto la vigilia del 12 quanto la serata del 12. Non so più il romeno!

Per una maggior precisione, e a scanso di errori, di' al tuo amico, se non è ancora partito, che passerò dal suo al-

bergo sia l'11 sia il 12 maggio alle ore 18.

L'assegno, che follia! Dimentichi che, per il momento la Provvidenza veglia su di me e che mi prodiga i suoi benefici ogni tre mesi con segni irrecusabili. Quanto ai miei cinquant'anni, non pensiamoci più: è troppo umiliante per dei vecchi teorici « ai tinerei generații ». ¹⁷³

Vi abbraccio entrambi con tutto l'affetto, 174

Emil Cioran

54

[Parigi,] Domenica, 14 maggio 1961

Mio caro Mircea,

Jerry è partito questa mattina per Francoforte, dopo due giorni di vagabondaggio per Parigi. Avevi ragione: è proprio una persona perbene, un uomo tanto affascinante quanto intelligente. Ci siamo intesi alla perfezione. Ieri sera ha mangiato da noi e ha conquistato Simone. Insomma, ho l'impressione di conoscerlo da sempre e di aver ritrovato un «vecchio compagno». Ti adora, semplicemente, e parla sempre di te e di Christinel. La mia impressione è che se tu lasciassi Chicago, per lui sarebbe un tracollo. Del resto è un'eventualità che non può neanche immaginare. Ero nel suo albergo quando Pelikan¹⁷⁵ (?) lo aveva appena informato per lettera della sua decisione di andarsene. Jerry ne è rimasto sconvolto, e il giorno dopo mi ha confessato di aver passato tutta la notte «between despair and anger». Tieni queste cose per te; del resto te ne parlerà ampiamente al suo ritorno. Data la situazione, non vedo come potresti mai lasciare Chicago. Bisognerà che tu trovi un accordo che ti permetta di conservare la cattedra pur prendendoti lunghe vacanze. Rompere con

l'America sarebbe una follia, soprattutto nelle attuali condizioni. La Francia è più traballante che mai; dopo de Gaulle, inevitabilmente regnerà il caos. Per i prossimi anni tutti prevedono, giustamente, il fronte popolare; nel frattempo, avremo molto probabilmente una dittatura militare di tipo fascista, che avrà l'insigne merito di « castrizzare » tutti gli intellettuali, anche i più disincantati. Contrariamente a te, da settembre ho perduto tempo prezioso a leggere i giornali, ne sono intossicato. Ma d'ora in avanti ti imiterò; non ne leggerò più. Sarà una cura salutare, un atto di coraggio e di rifiuto di cui ho urgente bisogno. Qui, i nostri amici prosperano tutti. Vedo abbastanza spesso Eugène, più disperato che mai per la piega che stanno prendendo gli avvenimenti. Ierunca è reduce da un soggiorno in Israele; da quando è tornato non l'ho visto.

Un bacio a tutt'e due con affetto, 176

Emil

P.S. Siccome ho portato il preside in ristoranti piuttosto buoni e lui ha mostrato l'intenzione di pagare, ho creduto bene di dirgli che a Parigi doveva considerarsi tuo « guest ». Ho fatto bene?

55

Parigi, 15 dic[embre] 1961

Mio caro Mircea,

eccomi alla soglia di sfintele sărbători, 177 momento quanto mai opportuno per fare un bilancio delle mie « attività ». Per dire la verità, non ho combinato niente. Mi è ritornata la sinusite, malgrado la cura in Spagna. 178 Adesso va meglio, ma non è stupido non poter far nulla per mesi a causa di un disturbo così insignificante? Non c'è verso di combattere il mal di testa o di ignorarlo. Mi rassegnerò alla mia sorte di artritico. Simone non va affatto meglio. Ha dovuto prendere due mesi di congedo e alla fine ha

abbandonato il posto per un altro meno spossante, sempre come insegnante. Disgrazie su tutti i fronti. D'altra parte, ho saputo dalla signora Sandra che Christinel non si è affatto rimessa dall'operazione, il che mi è molto dispiaciuto. Spero che adesso sia in forma. Dammi, ti prego, notizie precise sulla sua salute. Di tutti noi l'unico a star bene sei tu, il che non è privo d'ironia, visto che sei quello che lavora di più. Il tuo testo sull'umanismo¹⁷⁹ è molto interessante e qui è stato accolto benissimo. Puech mi ha scritto che forse si rivolgerà a Marcel Brion, ma che in fondo preferirebbe qualcun altro. Suggeriscimi dei nomi. Padre Daniélou non lo vogliono per paura che faccia uno studio troppo plateale.

La questione Herescu non si è potuta sistemare. Avevi visto giusto. Sono convinto che B. ha fatto il possibile per ottenere i fondi, ma che non si è voluto creare un precedente. Questa è anche l'opinione di Ioana, 180 che ha preso molto bene la faccenda. Credo che sarebbe meglio non evocare la questione dinanzi ai nostri amici della Fondazio-

ne, a meno che non siano loro a parlartene.

Qui, nulla di speciale. Ti invierò un articolo di Sartre che ha fatto molto rumore e che ti farà andare in bestia come solo tu sai fare. A proposito di Sartre, Eugène l'ha attaccato in un'intervista in cui gli dà del « miope », « cieco », « opportunista » ecc.

Che progetti hai? E quando uscirà il tuo libro? Dammi dei dettagli sulla «vita» di voi due. Un abbraccio a tutt'e

due e auguri di ogni bene per il 1962.181

Con affetto, Emil

Merry Christmas! → per¹⁸² Jerry

Saluti e tanti auguri,

Simone

Chicago, 5 febbraio 1963¹⁸³

Caro Emil,

ringrazio di cuore te e Simone per l'amicizia che avete mostrato a Christinel. Mi è dispiaciuto molto di non essere potuto venire anch'io, a vedere ancora una volta Mamy¹⁸⁴ in vita e cosciente, e, dopo la sua dipartita, stare vicino a Christinel, Sibylle e Oani. ¹⁸⁵ Sapevo però, da tempo, che non sempre ci è consentito appagare certe nostalgie e certi desideri...

Ad ogni modo, mi sono un po' tranquillizzato nell'ascoltare Christinel raccontarmi della vostra calorosa e sincera amicizia. Sapevo, comunque, che non era sola. Di nuovo grazie.

> Vi abbraccio entrambi con la vecchia amicizia, Mircea

Je vous embrasse tous les deux avec toute l'affection que j'ai pour vous,

Christinel

[P.S.] Puoi fare qualcosa per Jean G[ouillard]?

57

Parigi, 23 aprile 1963

Mio caro Mircea,

leggendo il tuo ultimo articolo sulla « N.R.F. » mi dicevo che era un bene che ci fosse un romeno capace di seguire una linea di condotta intellettuale senza lasciarsi sviare in alcun modo. Quando penso alla tua attività veramente esemplare e alla tua fecondità, la mia condizione mi appare talmente penosa che non posso pensarci senza vergogna o rimpianto. Non sono certo gli stessi dèi che hanno presieduto ai nostri destini. Io sono votato alla sterilità, al frammento, all'abbozzo. Finora sono riuscito a camuffare le mie carenze; sarà lo stesso in futuro? Ne dubito. Non puoi immaginare

fino a che punto tutto mi sembra impossibile e irrealizzabile. In realtà sto perdendo la scarsa fiducia che avevo in me stesso, se già non l'ho perduta. Tutto mi pesa, tutto mi stanca. Scrivere mi sembra un'attività inconcepibile, un'infrazione flagrante e insensata alla certezza che ho dell'inanità universale. Ho scalzato tutte le mie illusioni, le ho sbeffeggiate, e adesso eccomi costretto a vivere i miei sarcasmi, a trarne le conseguenze pratiche – vittima di una visione risibile. Sono nel pieno della saggezza, giacché non vivo più in contrasto con le mie idee. Come rimpiango i tempi in cui una frase ben tornita mi consolava di qualsiasi insuccesso! Ma a che pro continuare a lamentarmi? Bisognerebbe poter pregare.

Con tutto l'affetto, 186

Emil

P.S. La prossima volta scriverò una lettera più allegra, perché questa, in fatto di humour nero, supera la misura. Vi abbraccio entrambi. Quando arrivate a Parigi?¹⁸⁷

58

Parigi, 20 dic. 1963

Mio caro Mircea,

non ho ricevuto il tuo ultimo libro (si tratta probabilmente di un errore d'indirizzo), ma nel frattempo me lo sono procurato. È veramente eccellente e di gradevolissima lettura. Avrà un enorme successo, ne sono certo. Lo si trova persino nei grandi magazzini!

Qui, pressoché nulla di nuovo. Eugène, appena tornato da un giro in Giappone, ne ha riportato impressioni totalmente diverse dalle tue. Lui odia quel paese che io sogno. In realtà, non capisco bene le ragioni del suo odio.

Gabriel Marcel mi ha parlato della serata passata a casa vostra. Christinel l'ha incantato, poiché mi ha detto con una significativa intonazione: «È affascinante, è davvero affascinante». – Pare che il vostro appartamento sia splendido. Non ne dubito.

Felici feste e ogni bene per l'anno a venire. Vi bacio entrambi¹⁸⁸

E. Cioran

Saluti e tanti auguri a entrambi

Simone

[P.S.] Saluti a Jerry e Muriel. Manderò anche a loro degli auguri. 189

59

Parigi, 4 gennaio 1964

Mio caro Mircea,

il documento allegato l'ho rubato a uno dei nostri connazionali. Custodiscilo gelosamente. È unico.

La « presbytéra » Ecaterina¹⁹⁰ – sembra di essere nei primi secoli dell'èra cristiana.

Saluti a voi,

E. Cioran

60

Chicago, 4 febbraio 1964

Caro Emil,

per l'Anno Nuovo ti auguro ogni bene, salute e fortuna! Non oso nemmeno chiederti perdono per non averti scritto finora. Ma la tua lettera, e il post scriptum con C.V. Gh., ¹⁹¹ mi hanno fatto un immenso piacere. (Devo riconoscere che ho ricevuto anch'io «gli auguri » del reverendo e della presbitera. Ne ho conservato la busta: è indirizzata a «Monsieur le Proffesseur...».

Non capisco perché Gallimard non ti abbia mandato As-

pects. 192 Eri nella lista. Sono contento che ti sia piaciuto. Adesso rimpiango di aver perso sette-otto mesi per scrivere questo libriccino per una signora colta e loquace di New York, anziché concentrarmi su un eventuale opus magnum. Mi comporto con me stesso come se avessi venticinque anni... Si vede proprio che non abito più a Parigi! Non è stata scritta una sola riga su Aspects, 193 come del resto avviene con le traduzioni dei «professori americani» che Payot pubblica. Per la seconda volta sto vivendo questa esperienza: la scomparsa dalla « attualità », in virtù del semplice fatto che non mi trovo più sul posto... Probabilmente alcune persone continuano a leggermi, ma per i motivi per cui si legge Lévy-Bruhl o Mauss: per tenersi aggiornati, e per citarli nelle note... Ma non ho il diritto di lamentarmi: per chi da trentacinque anni pretende di essere ossessionato dai problemi della Morte (e soprattutto dalle Mitologie della Morte), non si poteva immaginare esperienza più preziosa.

... Per il resto, stiamo bene e ci occupiamo delle nostre cose. Tra un mese finirò il corso e ritornerò libero fino a ottobre. Mi metterò a lavorare sodo. Il joint-seminar che tengo con Paul Tillich mi appassiona enormemente. È affascinante vedere il modo in cui un teologo affronta i tuoi problemi e « documenti » (i.e. di storia delle religioni). A Natale, per distrarmi un po' dalle preoccupazioni, ho scritto un lungo racconto. Sono convinto che ti piacerà. (L'ho inviato a Ierunca, per «Ființa Românească», rivista a cui mi chiedo perché non potresti collaborare anche tu, es-

sendo « ontologica » da cima a fondo...).

Ho sentito che Eugen mi considera di nuovo responsabile di Auschwitz. Cosa gli avrà preso? Tengo troppo a lui per arrabbiarmi. Eppure, se è vero che andrà in Romania, per la prima dei *Rhinoceros*, e proclamerà anche da quelle parti le stesse verità, temo per la mia famiglia, soprattutto per mio nipote. Ma, in fin dei conti, Eugen è imprevedibile, come la Storia.

Abbracci a Simone da parte di entrambi. Christinel e io ti abbracciamo con la vecchia amicizia, Mircea

Parigi, 1° marzo 1964

Mio caro Mircea,

ti ringrazio per avermi fatto inviare il libro di Altizer, 194 i cui capitoli più interessanti sono senza dubbio i primi, quelli incentrati esclusivamente su di te. Ritengo che l'autore avrebbe dovuto continuare con lo stesso metodo, ed elaborare gli altri capitoli a partire da citazioni prese dalla tua opera: il libro ne avrebbe guadagnato in coerenza. Il suo intento era stabilire il tuo posto nel pensiero contemporaneo: ci è riuscito, questo è evidente. Perciò le ampie digressioni che si concede hanno un senso, anche se nuocciono un po' all'unità dell'opera. Questo Altizer mi sembra un tipo molto intelligente e aggiornato. Che fortuna per te esserti imbattuto in qualcuno capace d'interessarsi alla teologia e a Proust! E che cosa sarebbe stato questo libro scritto da un etnologo! Non ci voglio pensare. Per quanto riguarda la tua reazione profonda davanti all'opera, non riesco a figurarmela molto bene, ma non dubito che c'entri un po' la malinconia di essere compresi...

Un punto a favore di Altizer: è di gradevole lettura, poiché evita il gergo specialistico. Simone lo legge con dilet-

to, lei che ha in orrore i libri filosofici.

Grazie ancora. Come sta Christinel? Temo proprio che nel nuovo appartamento non guarisca dalla nostalgia di Parigi.

Vi abbraccio entrambi con tutto l'affetto, 195

Emil Cioran

62

[Dieppe,] 17 agosto 1964

Dove siete in questo momento? E soprattutto, quando pensate di venire in Europa? È da molto che siamo senza vostre notizie.

Sto curando qui la mia sinusite, ma sono i miei reumatismi a dolermi.

A presto, speriamo. Con tutto l'affetto, 196

E. Cioran

Affettuosamente

Simone

63

Chicago, 8 settembre 1964

Caro Emil,

brutte notizie: non veniamo più! Abbiamo rinviato sempre (perché io potessi continuare Amintiri), salvo scoprire d'un tratto che potremmo disporre soltanto di un mese (devo tornare il 10 ottobre, non per il mio corso, ma per il joint-seminar che tengo insieme a Tillich); 197 un mese in cui avrei dovuto partecipare a tre congressi (Strasburgo, Venezia, Ratisbona), per non contrariare nessuno... Mi spiace – ed è difficile consolarci. Da sette anni ci eravamo abituati, come i pastori, a salire d'estate fino a voi. Vedremo come passerà quest'anno. Ho accettato, in linea di principio, un mese a Città del Messico e due mesi a Princeton. Qualcosa come dei corsi. Spero di poter mantenere la parola. E l'anno prossimo verremo agli inizi di giugno.

Avrai saputo, da Wendy, o da Mariana [Parlier], che Dinu è libero, a casa sua. È semplicemente straordinario! Brutus Coste era dell'idea che, se fossimo andati entrambi da Malraux, avremmo potuto portarlo qui. Ritengo sia ancora possibile. Le autorità della RPR¹⁹⁸ si sentono forti, non hanno più paura della propaganda ostile, e flirtano con la

Francia. Cosa ne pensi?

Come hai trascorso le vacanze? Grazie per la cartolina dalla Spagna. Mi rincresce molto di non poter incontrare H. Corbin, ascoltare un autore di grande tiratura raccontare le sue impressioni. Scriverò a tutti, e forse alcuni mi

risponderanno.

Come sta Eugen? Dehollain? P.V. Gheorghiu? Adesso che esercitiamo un ruolo mondiale, immagino che tu ti senta di nuovo romeno!... In ogni caso, io continuo a scrivere soltanto in romeno. La lingua, la cultura, la politica romena sono di moda negli Stati Uniti. Avrei voluto tanto ascoltare Eugen e Guillermou¹⁹⁹ raccontarmi della Romania...

Riferisci a Simone che ci manca. Ma ci rivedremo a giugno!

Vi abbracciamo entrambi, Mircea

64

Parigi, 20 dic. 1964

Mio caro Mircea,

fortunatamente nulla di nuovo da queste parti. D'altronde, vedo poca gente; per me uscire è diventato un incubo. La sola persona che ho avuto veramente il piacere d'incontrare è stata la figlia di Vulcănescu (di seconde nozze), arrivata a Parigi per un mese. Sebbene l'abbia vista praticamente una sola volta, mi ha lasciato un'ottima impressione: è tutta suo padre, con in più qualcosa di misterioso. Si è fatta due anni di prigione (anche lei!), eppure nessuna amarezza, nessuna cattiveria nei suoi discorsi. Noialtri (io in ogni caso) siamo più inaciditi di lei. L'ultimo messaggio, il testamento spirituale di Vulcănescu è tipico di un santo: « Non bisogna pensare alla vendetta ». 200 La mia impressione è che i Romeni siano cambiati in meglio: è assolutamente impossibile che certe prove e umiliazioni, a cui nessuno sembra essere sfuggito, non abbiano inferto un colpo mortale alla frivolezza nazionale.

Corre voce che Țuțea sia morto. Ma diffido un po': non molto tempo fa si diceva la stessa cosa di Comarnescu.²⁰¹

Pare sia falso, e che sia vivo e vegeto.

Quali sono i vostri progetti? È vero che avreste l'intenzione di trascorrere a Parigi buona parte del prossimo anno? Ne sarei molto lieto, e con me parecchia gente che mi chiede vostre notizie con legittima impazienza, che sfortunatamente non posso placare, non sapendone di più su come vi organizzerete.

Da qualche mese i tuoi libri sono esposti presso alcune librerie del mio quartiere, da Corti, per esempio, dove oc-

cupi, insieme a Jung, l'intera vetrina.

Vorrei lavorare, ma non ci riesco. Sul piano pratico, ho provato a guadagnare un po' di soldi raccomandando delle opere per l'edizione tascabile: in sei mesi il tutto mi ha fruttato trentamila vecchi franchi! Oh, Bollingen!

Come sta Christinel? Temo proprio che cominci ad a-

mare l'America...

A entrambi, ogni bene, con tutto l'affetto. Buone feste e auguri di Buon Anno! 202

Emil Cioran

E tanti auguri a voi due

Simone

65

Chicago, 11 gennaio 1965

Caro Emil,

felice Anno Nuovo e, soprattutto, fortunato! (È strano che un uomo possa essere felice pur senza fortuna...). Ti rispondo così tardivamente perché abbiamo trascorso le Feste a New York, dove è venuta anche Sibylle. Sono tornato da qualche giorno. Christinel è rimasta, perché Lisette²⁰³ ha dovuto operarsi alle tonsille (cioè toglierle), che erano sempre infettate (da qui l'artrite, la debolezza ecc.). I primi dieci giorni, per una persona della sua età, sono terribilmente fastidiosi, e persino dolorosi; sicché Sibylle e Christinel si prendono cura della casa e di Ionel, mentre

Lisette ingerisce ogni ora un cucchiaino di yogurt o di gelato.

Sono dunque da solo – e assai seccato per avere iniziato i corsi (me ne libero solo il 10 marzo). I temi che ho scelto sono appassionanti (Beginnings of History of Religions, e per il seminario Mythologies of Death and funerary rituals), ma m'infastidisce il fatto che li debba tenere io...

La Fordham University mi ha proposto la «Albert Schweitzer Chair for Comparative Cultures» – con uno stipendio favoloso e la libertà di tenere quante e quali lezioni voglio. Ho rifiutato, per mille motivi. Preferisco Jerry e,

soprattutto, la quiete del campus di Chicago.

Ma sto divagando, e dimenticavo di darti una buona notizia: Țuțea è vivo! A New York ho incontrato un certo Cârja, il quale mi ha assicurato che la scorsa primavera sono usciti tutti e due dal carcere. Sempre Cârja mi ha dato notizie su L.B. e la signora Blaga – che mi ha inviato il primo volume dell'autobiografia di L.B.: 204 Hronicul și cântecul vârstelor... L'ho letto con profonda malinconia. Si ferma al 1919-1920, alla vigilia del matrimonio. Con le mie Amintiri sono arrivato al dicembre del 1938. Devo ancora scrivere un capitolo, fino al marzo del 1940, e poi mi fermo. Quasi tutto il mio tempo libero a partire dal 1960 è stato assorbito da queste Amintiri (circa cinquecentocinquanta pagine dattiloscritte – ma quando potranno essere pubblicate tutte?!).

Infine, ho concluso quell'infelice Sourcebook for History of Religions, 205 e ho portato il manoscritto all'editrice Harper. Ti sarei grato se riuscissi a scoprire il nome del genero di Arthaud. 206 L'ho conosciuto qui, a Chicago; ha un nome un po' strano, si occupa degli amerindi. Voleva assolutamente pubblicare la traduzione del Sourcebook, in una bella veste editoriale. Altrimenti, lo prenderà Payot... 207

Bacio le mani a Simone, abbracciandoti con la vecchia amicizia,

Mircea

Scansione a cura di Natjus, Ladri di Biblioteche

66

Chicago, 15 gennaio 1965

Caro Emil,

sono un asino – non ho risposto alla tua lettera, non ti ho ringraziato per il libro; dai, perdoniamoci alla maniera cristiana, «russa» (come durante la nostra gioventù bucarestina).

Ho tantissime cose da dirti. Innanzitutto auguriamo a tutt'e due fortuna e salute – e in particolare un nuovo miracolo Bollingen (o qualcosa di simile). Lascia che ti dia poi alcune buone notizie. Un caro amico di Bucarest mi scrive da Parigi che Țuțea è stato scarcerato, e che anche Marietta Sadova è libera e « in procinto di rimettersi in sesto »: ora lavora come direttrice di scena nei teatri di provincia, in attesa di un ritorno trionfale a Bucarest. « Ma ha molti nemici ». L'amico è Gheorghe Nenișor, ²⁰⁸ risposatosi nel 1943 con Marietta Rareș. ²⁰⁹ Lei l'hai senz'altro conosciuta, e forse anche lui.

Al. Rosetti mi ha inviato, tramite Rosetta del Conte, 210 incontrata a Bucarest, un libriccino stampato: Note din Grecia (1937...), e Diverse (1942-1944). 211 Quest'ultimo testo è stato «ciclostilato» (dattilografato) intorno al 1961. In quel periodo non lo poteva far stampare, nonostante fosse iscritto al partito, rettore, ecc. Dunque, qualcosa è cambiato. Non posso che rallegrarmene. E quel che mi dice sulla figlia di Mircea V[ulcănescu] conferma ciò che ho notato anch'io. Queste persone - che nel 1940 abbiamo lasciato, come dici tu, volgari, superficiali, piene di risentimento, invidiose – sono cambiate. Mircea e Dinu [Noica] hanno trionfato, dunque, e forse persino Blaga, che credeva, come ricordi, nel genio filosofico-religioso del popolo romeno. Dovrai cambiare parere anche tu; del resto, penso che tu abbia già iniziato a cambiarlo... Sono curioso di sapere cosa pensa Eugen di tutte queste cose...

Ho letto con indignazione e rabbia l'articolo su « Combat ». ²¹² Chi è quel tizio? Ho l'impressione che si tratti di un « regolamento di conti », suo o della testata. (Non collabori più con « Combat »?). Per quel che riguarda il libro: l'ho

letto con lo stesso entusiasmo con cui leggo tutto ciò che scrivi. Non sono un critico obiettivo – poiché ti do sempre ragione, anche quando non mi convinci. Ma credo che La chute dans le Temps contenga qualcosa di nuovo. Inoltre, per la prima volta ho avuto la sensazione che tu « prenda sul serio » le questioni che tratti. Ma per i tuoi « ammiratori » parigini suppongo che il libro possa essere il segno anche di qualcos' altro; ad esempio di una sorta di stanchezza rispetto allo « stile » del Précis, i.e. un distacco dal paradosso e dal dileggio. Non me ne rendo conto bene, perché non « ho » più il polso culturale di Parigi. Mi sento estraniato. (Non americanizzato, che Dio me ne guardi – ma non sono più \hat{u} , nel Centro dell'universo... E sapessi quanto mi dispiace...).

A Natale siamo stati a New York, per trascorrerlo insieme ai Perlea. Ho provato, spero con successo, a « piazzare » il libro di Henry [Corbin] presso Harper. Mi ha scritto una lunga lettera, lamentandosi che Gallimard non è riuscito a trovare un editore per una sua traduzione in inglese, e pregandomi di aiutarlo. Non potevo credere ai miei occhi. Pensavo che, una volta pubblicato nella collana « Idées », gli editori stranieri avrebbero fatto a gara per ottenere i diritti di traduzione. Probabilmente mi sbagliavo anche

questa volta...

Come penso di averti già scritto, trascorreremo il mese di febbraio in Messico. Ho accettato di tenere un corso sulle filosofie e le religioni indiane – e, anziché a Chicago, ho preferito tenerlo (sempre in inglese... è incredibile...) a Città del Messico. Tutto andrebbe bene se avessi la salute di un tempo. Ma ogni tanto soffro di vertigini – e in quei giorni non riesco a combinare nulla. (Ah! L'artrite, che malattia gentile, curabile per giunta...). Sorvolo sul mio «lavoro», perché non ho molto da dire. Spero tuttavia di pubblicare il primo volume di Amintiri e un altro volume di Racconti...

Christinel e io vi abbracciamo entrambi, con molta nostalgia.

A presto! Mircea Mio caro Mircea,

credo che avresti dovuto accettare la «Albert Schweitzer Chair» (secondo me Lévi-Strauss l'accetterà sicuramente). Il motivo del tuo rifiuto è, presumo, la salute di... Jerry. Non sarebbe sopravvissuto alla tua partenza, o piuttosto a quella che avrebbe considerato una diserzione.

Sapevo che Țuțea era ancora in vita. Mi hanno raccontato che in prigione teneva lezioni di marxismo apprezzatissime da tutti, carcerieri compresi. Riguardo a Dinu, la lettera allegata ti fornirà tutte le precisazioni del caso. «Loro» non hanno più bisogno di lui, è chiaro. È più solo che mai. Il suo destino ha qualcosa di grandioso e persino d'invidiabile (in assoluto, naturalmente), tutto al contrario di quello di un C.V.G. che sarebbe diventato, a sentire Eugène, il cappellano dell'Ambasciata di qui. Come ci riduce il tempo! La vita è interessante solo per i voltafaccia degli altri.

La mia amicizia con G. Marcel sta attraversando una fase critica: mi ha chiesto di fare un libro d'interviste con lui, incentrato principalmente sul suo teatro (almeno 25 pièce!). Ho risposto che gli sono troppo amico – il che è assolutamente vero – per poter *giudicare* lui e la sua opera, e che poi non ho alcuna competenza in materia di teatro, ecc. Non so bene come abbia preso le mie spiegazioni. E comunque che idea, alla sua età, voler far parlare di sé a tutti i costi!

Veniamo alle cose più importanti: spero che adesso Lisette sia completamente ristabilita e che Christinel sia rientrata a Chicago, rassicurata e sollevata. Non ti affaticare troppo con i tuoi corsi: falli con distacco, per non dire con indifferenza.

Un bacio a entrambi, con affetto²¹³

Emil

Vi abbraccio entrambi

Simone

P.S. Il genero di Arthaud si chiama: Hébert Stevens, Editions Arthaud, rue de Mézières 6, Paris VI^e.

Mio caro Mircea,

da qualche mese mi trovo in uno stato pietoso. Sono dimagrito, sembro uno spettro e provo una specie d'orrore a guardarmi allo specchio. È la solita vecchia storia: stomaco, intestino, nervi. Per colmo di sventura, ho dovuto farmi operare al piede, per via di un callo infetto. L'operazione risale a un mese fa, e ne soffro ancora, soprattutto di notte. Potrei continuare con quest'argomento, ma è troppo monotono e troppo sciocco. Se solo potessi inventarmi un altro corpo!

Hai letto su «Glasul Patriei» 214 la dichiarazione con cui Dinu aderisce al regime? Secondo le mie informazioni, la sua conversione è sincera. Sembra che abbia detto a tutti: «Ei au dreptate». D'altra parte, ha appena scritto a Wendy: «... A proposito, egli (Razvan, il figlio) scrive che qualcuno gli ha parlato della mia cosiddetta conversione. Qualcun altro potrebbe essere infastidito dallo scritto che avrai letto nel frattempo. Cosa posso rispondere a tutto ciò? Nulla, per il momento, ma mi auguro che le persone aspettino prima di giudicare». 215 Cosa concluderne? Difficile pronunciarsi.

Da diversi scrittori di laggiù ho saputo che lì *noi* siamo popolarissimi... Per quanto ti riguarda, la tua autorevolezza non è contestata; ma di me si dice: «Peccato sia antiromeno! ».²¹⁶ Ciò nonostante mi hanno chiesto di andare a fare un tour per il paese. Se avessi un passaporto francese, non esiterei a farlo. – Ho saputo da Marie-Louise che verrete intorno ai primi di luglio. Ne sono davvero felice.

E vi abbraccio entrambi²¹⁷

Emil

P.S. Ci ho ripensato, ti invio il documento.

Caro Emil,

grazie per la lettera e per l'articolo di Dinu. Pensa che lo avevo già letto (e riletto). E per la prima volta ho letto « Glasul Patriei », benché l'avessi ricevuto per anni di seguito. (Lo cestinavo. Ma la cosa più straordinaria è che lo hanno saputo – e hanno smesso di spedirmelo). A New York lonel Perlea mi ha mostrato l'articolo di Dinu e, ovviamente, mi ci sono gettato sopra. Che dirti? Voglia il Cielo che abbia ragione! Anche se ho paura che la verità sia un'altra. Tempo fa mi ha scritto un indologo, Arion Rosu, 218 che ha imparato il sanscrito studiandolo sui libri della mia biblioteca, e si è fatto cinque anni di galera a causa di Dinu. (Era nel « gruppo Noica »). 219 È riuscito a espatriare (in Israele) e mi ha scritto dall'Italia. Mi riferisce che Dinu è stato torturato e che « non ha resistito ». I detenuti (cito a memoria) «lo guardavano con commiserazione, comprensione o disgusto ». A. Rosu verrà prossimamente a Parigi. Parleremo con lui e conosceremo i dettagli.

L'unica cosa importante mi sembra questa: che Dinu ne sia uscito vivo. (Non ci credevo più). Che potrà vivere, lavorare, pubblicare. Virgil Ierunca mi ha scritto « agitato » che Dinu si sarebbe convertito « al marxismo e alla cibernetica ». (Come diceva Nae [Ionescu]: Non sarebbe nemmeno tanto male!...). Finché non potrò parlare con lui, non credo a niente...

Più preoccupante è il fatto che tu non ti senta bene. Hai consultato un bravo medico? Sai che lo stomaco e il resto è piuttosto una metafora, o addirittura un « modo di essere » (cfr. Ierunca). Probabilmente si tratta di altro, ad esempio di malinconia, nevrosi e così via (come nel mio caso). Non vedo l'ora di rivederti! Arriveremo verso l'1-2 luglio e resteremo fino ai primi di agosto. Ti ho detto che ad aprile e maggio (fino al 15) sono stato a Princeton? (E una settimana ad Atlanta?). Che luoghi da sogno! Dove stare, e scrivere, il più a lungo possibile! In poche settimana, ho lavoraton, pur avendo una conferenza alla settimana, ho lavora-

to meglio che in tre mesi a Chicago. Schicksal! Non posso rinunciare a Chicago. (Non vorrei che il povero Jerry avesse un heart-attack...).

Quando penso che potremmo tornare, in patria, da visitatori, mi sembra di sognare. Come sai, Sibylle e Jacqueline²²⁰ sono state a Bucarest per Pasqua. (Idem Ursescu). In via confidenziale: Sibylle ha avuto un lungo incontro con mio nipote Sorin (ventotto anni, «specialista» di letteratura moderna... americana). Sorin mi chiede anche libri francesi. Un mio collega, ora «visiting» a Chicago, si fermerà a Parigi, verso la fine di giugno, ed è disposto a portargli un po' di libri. Non c'è bisogno che tu lo veda, ecc. (È un allievo di Rosetti; purtroppo, mediocre). Lascerai da gualche parte, dove preferisci, i pacchetti con i libri, e lui li ritirerà. Non devi preoccuparti di comprare tu i libri. Rivolgiti a un libraio, che provvederà anche a impacchettarli. Allego un assegno (spero che basti). Ti prego, ti imploro, non te la prendere se ti do tutti questi grattacapi! (Qui, gli ho comprato un'intera biblioteca).

> Christinel e io vi abbracciamo entrambi. A presto, Mircea

> > 70

[Hotel] Médicis, 27-68 Parigi, 10 giugno 1965

Mio caro Mircea,

ho tutti i libri, eccetto due che sono esauriti; quelli di Gallimard li ho avuti a prezzo scontato, per un totale di circa 300 N.F. – Non scordarti di chiedermi il resto!

Dubito che l'allievo di Rossetti possa portarli via tutti. Vedremo. Ti prego di dargli il mio indirizzo e in particolare il mio numero telefonico (Médicis 27-68).

Le cose che mi scrivi su Dinu sono terribilmente scoraggianti; sono vere? Non corrispondono all'idea che mi sono sempre fatto di lui. Sai da dove derivano le disgrazie di Marietta Sadova?²²¹ Ebbene! Da una spia di Parigi, che era presente alla cena in cui lei raccontò tutto quanto accadeva laggiù. Cerca di ricordare i nomi dei presenti. – Una decina di giorni fa ho visto di sfuggita Andrée Chedid,²²² che vi farà visita a Chicago verso la fine del mese.

Sono contento di rivedervi entrambi tra poco.

Con tutto l'affetto, 223

Emil Cioran

71

Parigi, 26 giugno 1965

Mio caro Mircea,

a quanto mi risulta, dovreste arrivare domani o dopodomani. Mi hanno anche parlato del 2 o tre luglio. Ad ogni modo, vi mando questo biglietto per dirvi che sarò di ritorno a Parigi solo martedì prossimo, di sera, perché Simone e io partiamo per una piccola gita di tre giorni.

Sono contento di rivedervi dopo questo car de vreme. 224 I

Corbin²²⁵ sono al mare sino al 1° luglio.

Vi abbraccio entrambi con affetto²²⁶

E. Cioran

P.S. Ancora non si è fatto vivo nessuno per i libri che ho comprato per tuo nipote.

72

Talamanca, 2 settembre 1965

Alloggiamo in una casetta (una specie di casamatta) a pochi chilometri da Ibiza. Non si può immaginare un angolo più « encantador».

Il nostro soggiorno volge al termine, ahimèl Perlomeno in quella Parigi che esecriamo avremo il piacere di rivedervi prima della vostra partenza. Dovremmo arrivare ver so le 12.

Con tutto l'affetto²²⁷

E. Cioran

Vi abbraccio

Simone

73

Parigi, 21 dicembre 1965

Mio caro Mircea,

avrei dovuto scriverti prima; ma per settimane abbiamo vissuto come dei pazzi. Giacché è una follia parlare di politica, e solo di politica, dalla mattina alla sera. Per quindici mesi, fino alle prossime elezioni legislative, saremo concentrati sulla sorte di questo paese. Preferisco non formulare chiaramente i miei pronostici, in questa vigilia di Natale...

Che progetti hai per l'anno venturo? Non dimenticare di comunicarmi quale sarà più o meno la data del vostro ritorno a Parigi: alle persone piacerebbe saperlo fin d'ora, e non voglio dar loro risposte troppo vaghe. L'altro giorno ho incontrato Erval, ²²⁸ il quale mi ha detto che i tuoi libri andavano benissimo. Non so quale sorte attenderà il *Précis*, che uscirà in primavera. ²²⁹ Molto francamente, lo trovo indigesto, noioso, pesante, e ne ho corretto le bozze con tedio e disgusto. Sono divagazioni per adolescenti e per rimbambiti. Non ci si dovrebbe mai rileggere, se si vuol conservare qualche illusione su di sé.

Non sto peggio del solito, se non fosse che mi imbottisco di calmanti omeopatici, eccellenti per la digestione e il sonno, ma nefasti per il funzionamento dello spirito. Sono mesi che cerco di lavorare senza riuscirci: come si fa a scrivere dopo aver eliminato tutti gli eccitanti? Ho l'impressione di non essere più me stesso da quando vivo senza caffè, renza tabacco, senza nulla che induca a pensare. Non me ne lamenterei (ho rinunciato all'ambizione di lasciare un'« opera»), se non dovessi comunque produrre qualcona di tanto in tanto, non foss'altro che per giustificare i miei appelli alla carità pubblica o privata. Alla fine, con l'aiuto di Dio,²³⁰ in un modo o nell'altro tutto si sistemerà.

Come vanno i tuoi corsi? Spero ti lascino abbastanza tempo per ultimare i tuoi Souvenirs [Amintiri]. Il piacere che provo nel leggerli non è esente da una certa malinconia: com'è lontano il mondo che evochi! Dovremmo entrambi vergognarci d'esser così vecchi.

E Christinel, cosa pensa di tutto questo? Mi piacerebbe

avere vostre notizie.

Abbraccio entrambi e vi faccio i migliori auguri di buone feste e buon anno. Gli stessi auguri da parte di Simone, che si trova dalla madre in Vandea.²⁸¹

Emil

Tanti saluti a Jerry e a sua moglie.

74

Parigi, 7 maggio 1966

Mio caro Mircea,

di recente ho avuto tue notizie attraverso i tuoi Souvenirs, il cui tono così diretto e così vivace fa di continuo ritrovare il liceale che sei stato una volta. Sono un grande lettore di memorie, le preferisco a ogni altro genere, all'intera letteratura, poesia compresa. Per le tue, quando appariranno in forma di libro, bisognerà trovare un accordo per farle pubblicare anche laggiù, da noi: credo che nelle attuali circostanze sia possibile. Ho avuto tue notizie anche attraverso il «Time Magazine»: il suo articolo era eccellente. Che cosa puoi desiderare di meglio, quaggiù, in fatto di consacrazione?

Tutti questi mesi sono trascorsi senza avvenimenti, almeno per quanto mi riguarda: ho letto fino alla sazietà dei libri sul Mahāyāna. Sono stato sempre tentato da una certa forma di buddhismo. Ma non ho costanza; altrimenti diventerei anch'io orientalista. Se dovessi ricominciare da capo nella vita, molto probabilmente mi darei al sanscrito: a dimostrazione che nei tuoi studi, nella tua carriera, se preferisci, hai avuto più istinto di me per l'essenziale.²³² Il pensiero occidentale mi delude sempre di più, non mi dà nulla; d'altro canto, può darsi che mi faccia troppe illusioni su quello orientale. Anzi, è sicuro. Se dessi ascolto alla mia natura, dovrei praticare solo Eschilo e gli scettici.

Non vedo l'ora di rivedervi tutti e due. Quando pensate di arrivare? Adesso che avete una casa qui, spero che ci re-

stiate per un po' di tempo.

Vi abbraccio e arrivederci a presto

Emil

P.S. Ho messo da parte per te qualche volume di Gourmont. Ho esitato a inviarteli: non sono sicuro che meritano di attraversare l'oceano...

Vi aspettiamo. Come home! Vi abbraccio

Simone

75

Middletown, Connecticut, 13 maggio 1966

Caro Emil,

volevo giusto scriverti, quando mi è arrivata la tua lettera del 7 maggio, reindirizzata da Chicago. Immagino che nel frattempo avrai ricevuto il volume di *Amintiri*, edito da Destin. ²³³ L'uscita di questo secondo libro di prosa romena mi ha fatto un grande piacere. È probabile che, invecchiando, stia « tornando alle fonti » – come dicevano i gândiristi e i păşunisti²³⁴ (ahimè! Cosa non daremmo per essere come loro!).

Come vedi, sono «in residenza» presso questo Centro, 235 dall'inizio di aprile e fino al primo giugno. Mi paga-

no bene, non devo fare nulla e mi sono liberato di Chicago. (Pur avendo finito il corso il 15 marzo, gli studenti e i colleghi sono indiscreti – e in più ci sono vari comitati e commissioni). Al momento, sto lavorando a un racconto. Disgraziatamente, dovrò preparare la conferenza «sul Mi-10 » (!!) per il Congresso dei Filosofi di lingua francese di Ginevra (2-6 settembre). Credo di averti già scritto dei nostri programmi per l'estate: agosto ad Abano e Roma, settembre a Parigi, le prime due settimane di ottobre in Spagna (il Congresso della «Società Accademica» di Monsignor Bârlea, 236 a Salamanca, 10-15 ottobre). Spero di poter lavorare un po' meglio a Chicago, in giugno-luglio. (Tanto da concludere, tra l'altro, il primo ciclo di Amintiri relativo agli anni precedenti la mia partenza dalla Romania).

A New York, un paio di settimane fa, ho incontrato un romeno (scarcerato su cauzione pagata dalla moglie e in viaggio verso la Nuova Zelanda) che ha trascorso diversi anni in prigione insieme a Tuțea, il quale, a quanto pare, è stato straordinario. Però, dopo esserne uscito, P[etre] [[utea] «è passato dalla loro parte». Questa persona era talmente avvilita che non è andata nemmeno a trovarlo prima di lasciare il Paese... Quanto a Dinu, non ne so più nulla, a parte la lettera di Wendy del 29 dicembre 1965 che mi hai inoltrato, e che ti restituisco.

Mi congratulo con te, e ti invidio, perché sei ritornato alla tua vecchia passione, il Mahāyāna. Mi ricordo quel che una volta mi dicesti a Parigi, intorno al 1946 (in rue des Saints Pères!): « ma come si fa a leggere Malebranche!? ». Lo dicevi mentre sfogliavi un libro di Nāgārjuna che avevi trovato sul tavolo.

Non illuderti: «Time Magazine» ha scritto su di me perché Tom Altizer è diventato celebre. (Il suo libro appena pubblicato, The Gospel of Christian Atheism, aveva già venduto ventimila copie due mesi prima di uscire!). Invece la pagina del (London) «Time Litt. Suppl.» del 12 febbraio mi ha fatto piacere. Sono venuto anch'io a sapere chi l'ha scritta: Parrinder,237 professore di storia delle religioni a Londra. Inaspettatamente intelligente, per essere un professore...

Spero che anche tu, come me, non legga i giornali. Tu hai il giardinaggio, io la filatelia - ed entrambi abbiamo un debole per il Mahāyāna, per Eschilo e Pindaro. A proposito, sei d'accordo con G. Bonfante, ²³⁸ che ritiene Pindaro il più grande poeta *europeo*? Che altro ci manca?

Vi abbraccio entrambi, Mircea

P.S. Ti ringrazio per Gourmont. Dimmi quali libri americani (anche del Mahāyāna) ti potrebbero interessare...

76

Parigi, 23 maggio 1966

Mio caro Mircea,

ti ringrazio delle tue Amintiri 239 libro che ti rispecchia alla perfezione e che ho letto tutto d'un fiato. Ti si ritrova completamente; ed è per questo che non si rimane mai delusi. Ciò che mostri in modo eccellente è la continuità dei tuoi interessi: ai tuoi esordi eri virtualmente quello che poi saresti diventato, intendo dire che non hai tradito le tue origini. Dimostri – probabilmente senza accorgertene, e tanto meglio! - che eri predestinato a fare quello che hai fatto. Ma per me il piacere di leggerti è accompagnato da una certa malinconia; molte delle figure che tu evochi le ho conosciute anch'io, e la maggior parte non ci sono più: Nae, Haig, 240 e anche quel Mircea Florian di cui al liceo lessi il Trepetnic sufletesc²⁴¹ (che memoria prodigiosa! Come puoi ricordarti di un titolo simile? Non riesco a capacitarmene). Come credo di averti scritto nella lettera precedente, bisogna assolutamente trovare il modo di inviare il tuo libro in Romania: non c'è nulla che possa « urtare » il regime... So che questo suggerimento può apparire chimerico, ma insisto. Mi piacerebbe sapere che cosa ne pensi, prima di parlarne con qualche eventuale e semi-ufficiale visitatore di laggiù (si dovrebbe solo, per esempio, cancellare *Madrid* dalla copertina).

Ora qualche dettaglio: non ho letto l'articolo del « Times Lit. Supp. », ma ne ho sentito parlare bene. Portalo, quando verrai. Marie-Louise mi ha incaricato di dirvi che si era organizzata per trascorrere il mese di giugno a Parigi, contando sulla vostra presenza, e che spera di incontrarvi tra il 10 e il 13 settembre (il resto del mese lo passerà in Breta-

gna).

A mio parere non è Pindaro, ma Hölderlin, il più grande poeta europeo. Ma in fatto di poesia riconosco la mia incompetenza: me ne distacco sempre di più; arrivo quasi a farne a meno. Persino la musica è uscita dalla mia vita. Ho optato definitivamente per la prosa, in tutti i sensi del termine. Cosa significa evolversi! Non portarmi nessun libro dall'America; il mio torto è di dedicare tutto il mio tempo alla lettura. È una forma di diserzione, la peggiore per uno scrittore »... Grazie ancora per le tue splendide Amintiri. Vi abbraccio tutti e due

Emil Cioran

77

Talamanca, Ibiza, 12 agosto 1966

Ti scrivo ad Abano, per ogni evenienza. Noi restiamo qui sino alla fine del mese, e siamo felici di rivedervi in lettembre, a Parigi. Spero stiate meglio di me, che sono riuscito a prendermi un'influenza in un clima dove è praticamente impensabile.

Vi abbraccio entrambi, con affetto,242

Emil

Mil besos y caricias

Simone

78

Parigi, 28 dic. 1966

Mio caro Mircea,

recentemente ho letto sulla « Revue de Paris » Les Bohémiennes. 243 Ho l'impressione che Guillermou abbia reso molto bene il tono e l'intensità dell'originale (che non possiedo, non avendo mai ricevuto le tue *Nouvelles*). 244

Giza è stata a Parigi: mi è sembrata molto contenta e libera dalle sue annose e legittime amarezze. Ho parlato a lungo con Dinu Tătărescu:²⁴⁵ è molto autorevole, e i suoi giudizi hanno un peso. Non ha nulla della boria né della versatilità della nostra cara *protipendadă*.²⁴⁶ Insomma, una scelta eccellente da parte di Giza.

Come forse saprai, Mihai Şora²⁴⁷ è qui per qualche giorno. È il più saggio di tutti noi, e quando dico saggio intendo proprio *înțelept*:²⁴⁸ rispetto a lui e alle sue esperienze, tutto quello che abbiamo vissuto noi sembra gioco e prete-

sto. Molto probabilmente ti scriverà.

Dal momento che in novembre ho perso sia mia madre sia mia sorella, sono in preda a preoccupazioni molto, concrete: mio nipote guadagna una cifra ridicola, e così ho tre bambini in tenera età a mio carico. 249 L'ironia della faccenda è che io ho fatto di tutto per non avere la responsabilità di una famiglia; da qui il mio orrore quasi morboso per il matrimonio. I miei « bambini » li ho destinati alla fogna. Ora vengo punito per questo, e devo riconoscere che la nemesi della sorte (per usare parole altisonanti) mi lascia un sapore abbastanza insolito. Al momento sono riuscito a risolvere i loro problemi. (Quanto al futuro, è un'altra cosa. «La responsabilità è il mio incubo invisibile » - queste parole di Amiel²⁵⁰ mi colpirono enormemente quando le lessi ai tempi del liceo, verso il 1928 (?), su « Cuvântul ». Forse te ne ricordi, poiché erano in un tuo articolo.

Ancora non riesco a lavorare. Dopo aver eliminato il tabacco e il caffè, ho perso la voglia di fare qualsiasi cosa: sono sprofondato in un'apatia da cui mi è impossibile uscire. ²⁵¹ Gli effetti della disintossicazione sono temibili e persino funesti. Se vogliamo conservare una parvenza d'equilibrio, non dovremmo mai rinunciare a quel che ci uccide.

Tanti auguri di buon annol²⁵² Con affetto a entrambi

Emil

Caro Emil,

Happy New Year!... Da settimane mi ripromettevo di scriverti, e oggi mi giunge la tua lettera, con tante notizie tristi. Non sapevo della morte di tua madre e di tua sorella. Riposino nella pace del Signore! Tua sorella era abbastanza giovane. Cos'è accaduto?

Aspetto – cioè, spero... – impaziente che mi scriva Şora. E pensare che, se nel 1946-47 si fosse tenuto « in disparte » come tutti i romeni di Parigi, e avesse badato alle sue cose senza impegolarsi con la Legazione – oggi sarebbe (e da un bel po'!) un grande filosofo francese, famoso come Ricoeur!²⁵³

Titel Comarnescu mi scrive che potrebbe venire negli USA in occasione della mostra di Țuculescu.²⁵⁴ Mi chiede di inviargli i miei libri – compreso Forêt interdite – al suo indirizzo, in Strada Icoanei, 10. D'altronde, ho incominciato a ricevere molte lettere dalla Romania. Radu Boureanu²⁵⁵ mi ha mandato gli auguri per le Sante Feste, Al. Rosetti mi spedisce dei libri (mirabili, e splendidamente stampati). Ho l'impressione che si stia concludendo un ciclo, e che ci avviciniamo alla morte, « riconciliandoci » (Mircea V[ulcănescu], Dinu Noica) prima di tornare « a casa ».

Sono contento che Dinu Tătărescu ti sia piaciuto. Giza è felice. Lo meritava, poverina, dopo diciotto anni di lavoro sfiancante, da sola, in Argentina. Spero che riescano en-

trambi a recuperare il tempo perduto.

E avvilente che tu non possa lavorare. Da tempo nemmeno io riesco a combinare granché, eppure m'intestardisco a « proseguire ». Sfortuna vuole che abbia iniziato a scrivere sempre più libri, tutti « grandi » e impegnativi, gli anni passano e non ne finisco nessuno. Se hai smesso di bere caffè (ma mi chiedo: per quale ragione? Tutti i medici lo consigliano alla nostra età...), perché non provi a sciare? Ho saputo che la neve e lo sci hanno un radicale effetto rigenerante.

L'assegno accluso permetterà, a te e Simone, di trascor-

rere una settimana in montagna. Ma porta con te carta sufficiente, cammina col taccuino per gli appunti in tasca (Nietzschel), resisti – e comunicami presto i risultati.

Vi abbraccio entrambi con tutto l'affetto, Mircea

Buon anno!, malgrado tutto. Vi abbraccio entrambi, Christinel.²⁵⁶

80

Parigi, 10 gennaio 1967

Mio caro Mircea,

grazie nespus²⁵⁷ per l'assegno. Mi aiuterà a costituire un piccolo fondo per i bambini. Sarebbe imprudente inviare subito tutto. Di tanto in tanto farò pervenir loro delle somme che li trarranno momentaneamente d'impaccio. Mio nipote non guadagna quasi nulla; sua moglie, un'ungherese, ha tagliato la corda e li ha completamente abbandonati. Fintantoché erano vive mia madre e mia sorella la situazione non era disperata; adesso lo è. La bambina (ha solo 12 anni, credevo che fosse più grande) probabilmente l'anno prossimo sarà adottata da una mia cugina. È comunque una speranza. Vedremo. Mia madre e mia sorella sono morte entrambe di emorragia cerebrale. Mia sorella aveva solo 58 anni. Si era fatta quattro anni di prigione, di cui due al Canal, da dove è tornata con una pressione bassissima.

Hai ragione, laggiù qualcosa è sicuramente cambiato, nessun dubbio a riguardo. Se ottieni un passaporto americano, un'estate dovresti andarci, anche solo per una breve visita: potrebbe essere molto importante. Stravinskij ci è andato, a Mosca. Non vedo perché noi dovremmo essere più intrattabili. Non so che cosa ne pensi Christinel; ma presumo che un po' sia d'accordo con me. Se ho capito bene, La țigănci²⁵⁸ è apparso o apparirà prossimamente su non so quale rivista. Cerco Sorin da una settimana, ma è impossibile trovarlo. Ripartirà tra qualche giorno. Se lo rivedo prima che se ne vada,

gli dirò che stai aspettando ancora la sua lettera... Forse non ha osato scriverti, viste le cariche che ricopre. In ogni caso, che ti scriva o no, sappi che ha conservato un profondo attaccamento per te. Sicuramente hai contato molto nella sua vita. Se fosse rimasto in Occidente avrebbe fatto, hai ragione, una brillantissima carriera. Però la straordinaria esperienza che ha vissuto laggiù vale, in un certo senso, assai più di un successo, diciamo, parigino. Ad ogni modo, come *uomo*, non ha perduto nulla nel corso di questi 18 anni; al contrario. E credo che, in assoluto, non possa maledirli.

Per quanto riguarda la mia sterilità, ne conosco sin troppo bene le ragioni. Mi è capitato quello che era inevitabile: un giorno avrei dovuto trarre le conseguenze dalle mie «idee ». Non si pratica impunemente il sarcasmo per così tanti anni. Tutte le mie negazioni si sono ritorte contro di me, voglio dire che sono diventate la mia sostanza, il mio assillo quotidiano. Ciò che era gioco intellettuale si è convertito in latalità: alla fine incarno quello che prima sfioravo soltanto, sono riuscito a convincere me stesso. Mi sembra che finora non ho fatto che fantasticare la mia condizione futura: quella in cui mi trovo oggi. In teoria dovrei essere felice, poiché mi sono realizzato, vittima esemplare delle mie divagazioni. Ma non sono felice, perché non posso rinunciare a scrivere. E sciocco, è idiota. L'idea di lavorare a un libro mi sembra inconcepibile e in contrasto con tutto ciò che penso. Ciò nonostante mi affliggo in questi giorni vuoti e rimpiango i tempi in cui ero roso dall'ambizione. Vorrei essere un sannyāsin e insieme un uomo di lettere. Questa contraddizione è al centro di tutti i miei istanti. Vi sfuggo solo un giorno alla settimana, quando faccio delle camminate in campagna e la stanchezza m'impedisce di rimuginare sulle mie incapacità.

Grazie ancora.

Un bacio a entrambi, con affetto²⁵⁹

Emil

A voi un anno buono e bello! Vi abbraccio entrambi

Simone

Mio caro Mircea,

se ho capito bene, il tuo compleanno cade il 9 (Christinel aveva menzionato questa data, al telefono, prima di partire). Nel tuo caso l'età non conta minimamente: qualunque cosa accada, non diventerai mai vecchio, neppure a ottant'anni, giacché non riesco a immaginarti disincantato, indifferente, saggio.²⁶⁰ In te c'è un demone, il demone dell'atto, che ha resistito a tutti i tuoi tentativi di vincerlo, a cominciare dalla tua avventura indiana. È questa vitalità a spiegare la passione che il tuo esempio suscita nei giovani delle nostre parti, dove appunto il velleitario, l'inacidito, costituisce la regola (in questo senso, io sono incomparabilmente più romeno di te).

Per quanto esigente sia verso te stesso, mi sembra che, in questo giorno importante, se getti uno sguardo indietro, hai diritto a qualsiasi sentimento tranne che al rimorso.

Con i più vivi auguri e con tutto l'affetto, vi bacio entrambi, 261

Emil

Tanti auguri di buon anno! Vi abbraccio entrambi

Simone

82

Parigi, 4 giugno 1967

Mio caro Mircea,

grazie della monumentale antologia che mi hai fatto pervenire: ce n'è per tutti i gusti, anche per i miei. Ho iniziato dai giapponesi, ma finirò per fare il giro del mondo. Non oso immaginare la quantità di lavoro che una simile scelta ha richiesto. Quest'opera andrà bene e ti renderà persino ricco, ne sono certo. Vedrai tra qualche mese; sono pronto a scommetterci. Jerry era molto fiero del volume; sembrava che vi avesse collaborato. Umanamente è come sempre affascinante e gradevolissimo, vivace, ricco di humour, senza illusioni (sì!), ingenuo solo in apparenza. Vorrebbe portarmi a Chicago, nonostante la mia palese inutilità e il mio rifiuto categorico.

Il mese di maggio è stato per noi abbastanza sfiancante; ogni sera abbiamo avuto degli invitati: amici d'infanzia dalla Romania, amici recenti da altri luoghi, visitatori benvenuti o inopportuni si sono avvicendati a casa. Certe interminabili conversazioni mi spossano. Dovrei stare via da Parigi per un bel po', provare a lavorare, riprendere il controllo, insomma la solita storia. Ogni telefonata mi getta nel terrore: ancora qualcuno da incontrare! E non ho nulla da dire a nessuno. Vero è che quello che mi dicono gli altri...

Troverai accluso il testo per la Festschrift. 262 Te lo mando perché se lo trovi fuori luogo non è il caso di mostrarlo agli altri. Avrei voluto che fosse serio, corposo, rigoroso; invece è tutto il contrario, perché l'ho scritto in un solo giorno, di getto. Ti parlo in tutta sincerità: se hai l'impressione che sia troppo personale, troppo arbitrario e soprattutto troppo superficiale, mettilo da parte. Avrei voluto rileggere le Amintiri, prima di scriverlo; ma non so più chi se le sia portate in Romania, e non sono riuscito a procurarmene un'altra copia.

Non ho chiesto a Eugène se ha scritto qualcosa, non ho osato, perché se sapesse che V. Horia fa parte dei contributori (come corre voce) si infurierebbe e provocherebbe uno scandalo. Non c'è alcun dubbio a riguardo. E per questo che evito di parlargliene.

Se credi che il mio testo possa andare, per la traduzione consiglierei di rivolgersi a: Fred Brown, 305 West 103rd Street, New York City 10025 N.Y., che ha già tradotto diversi artico-

li, e alla mia maniera.

Jerry forse ti ha detto che un mio libro²⁶³ uscirà presso una casa editrice, Quadrangle Books, di Chicago. Be'! Questa casa editrice è totalmente sconosciuta; ho incontrato degli americani molto competenti che ne ignoravano financo l'esistenza. Persino gli agenti letterari è già tanto se sanno che cosa sia. Per colmo di sventura, ho visto il catalogo: non vi figura nessuno scrittore! È come se a Parigi si pubblicasse un mio saggio da Didier!²⁶⁴ Per qualche giorno ho avuto una piccola crisi depressiva, poi ho deciso di non pensarci più. Proverò a dimenticare di esser stato o di aver voluto essere uno scrittore.

Quali sono i vostri progetti per l'estate? Noi non ne abbiamo. Ho detto a tutti che sarete a Parigi dopo il 15 settembre. Ho diffuso una bugia?

Con affetto per entrambi

Emil Cioran

P.S. Per i pacchi provenienti dall'America e recanti la dicitura: *Gift*, mi hanno assicurato che praticamente in Romania non si pagano tasse. Tra i due paesi ci sarebbe una convenzione in tal senso. Ti segnalo la cosa perché in genere la si ignora.

83

Chicago, 10 giugno 1967

Caro Emil,

come ringraziarti per lo splendido articolo che mi hai consacrato? Ti ringrazio per le tre lettere – da marzo all'inizio di giugno – alle quali non mi sono degnato di rispondere. Il testo per la Festschrift è mirabile e non lo meritavo, almeno adesso, finché sono in vita. Sono convinto che i curatori del volume saranno soddisfatti. Lo invieremo al tuo traduttore. Per certi versi è la prosecuzione, la critica e la controcritica del tuo articolo di trentaquattro anni or sono: Omul fară destin [L'uomo senza destino]. Penso che abbiamo di che andare fieri entrambi: pur cambiando continuamente, siamo rimasti gli stessi...

Ti invierò un'altra copia di Amintiri, nonché il testo dattiloscritto del volume II, pregandoti di non farlo pervenire ad altri amici. (Come ti dicevo in precedenza, i volumi II e III non potranno uscire tanto presto). Ovviamente, ti prego di non fare il minimo accenno della cosa a Eugen (riguardo a una sua collaborazione) perché, come avrai sentito dire, è stato invitato anche V. Horia. (Quasi non osavo dirtelo, ma se, comunque, la vicinanza di V.H. ti riuscisse intollerabile, comprenderei la tua eventuale decisione di ritirare all'ultimo momento l'articolo. Più di ogni altra cosa, soffrirei al pensiero di averti messo, senza volerlo, in una situazione incresciosa).

Jerry ci ha detto di averti trovato « in gran forma » e ci ha raccontato per esteso dei pranzi che gli avete offerto. (Quando penso che era anche lui tra quei « visitatori di primavera » che ti hanno esaurito!...). Jerry s'intestardisce, c io con lui, a volerti portare negli USA. Non devi preoccuparti: leggerai alcuni tuoi testi già tradotti, che d'altronde si stanno facendo strada molto più velocemente e profondamente di quanto tu creda. 265 (Sei uno degli autori del

« movimento » Join the underground!). 266

Quanto al tuo editore americano, l'ho conosciuto qualche settimana fa, a un « party » offerto da Hannah Arendt. Non ho ben capito che cosa ci facesse accanto a Spender, 267 Erich Heller, 268 Harold Rosenberg e altri come loro, ma quando ha sentito che Christinel è romena, le ha parlato subito di te, e dopo ci ha detto che avete cenato insieme a Parigi. Sembra una persona perbene, e la sua casa editrice è solida: solo d'ora in avanti pubblicherà «letteratura». In un certo senso, questa è una grande opportunità. Quest'uomo farà l'impossibile per lanciare il libro (cosa che nessuno dei tanti Gallimard americani farebbe). Mi ha detto che Susan Sontag scriverà la prefazione - e ciò sarà sufficiente perché tu venga letto da quelle poche centinaia di persone che «lanciano» un autore. Per parte mia, non dubito che basterà un solo tuo libro, ben tradotto, per affermarti negli Stati Uniti, e sono sicuro che in pochi anni sarai accanto a Camus o Butor (può darsi che nomi come questi non ti siano graditi, ma si tratta di « popolarità », non di valore). In ogni caso, non devi preoccuparti; ma non cedere i diritti di altri libri prima di vedere come sarà accolto questo.

Cambiando argomento, mi fa piacere che Collins ti abbia inviato quell'infelice Sourcebook, ma non voglio più sen-

tirne parlare. Credo di averti detto, lamentandomene, che è stato l'errore più tragico della mia vita: ho perso più tempo selezionando, soppesando, commentando e così via quei testi di quanto ne avrei perso scrivendo due libri miei (magari scadenti, ma almeno avrei potuto dire di averli scritti io...). Finalmente, anche questo incubo è terminato. Quanto ad arricchirmi, per ora spero di convincere Harper a rimborsarmi i 1.500 dollari che ho pagato di tasca mia per ottenere i diritti di riproduzione dei testi. In cinque anni credo di aver perso circa cinquemila ore; l'Università paga due dollari per la «research», la dattilografia, la bibliografia ecc. Se Harper mi darà (cioè se i diritti d'autore me lo permetteranno) metà di quel che l'Università paga a uno studente, sarò contento. (Perdonami per averti annoiato con simili sciocchezze – ma devi capire che sono diventate per me delle ossessioni).

Dalla tua penultima lettera, ho perso un altro amico: Gh. Racoveanu. ²⁶⁹ So che non l'hai conosciuto. Ma so anche che apprezzavi il suo modo di scrivere. Ha avuto la morte che auspico per me: non sentendosi bene, è andato a farsi vedere da un medico, e mentre si toglieva la camicia per essere visitato ha perso i sensi ed è morto. Era il giorno di Pasqua (ortodossa). Ti ricordi ancora della settimana illuminata?

Hai per caso incontrato Mihai e Mariana Şora? Mariana mi ha scritto qualche settimana fa, pregandomi di inviarle un po' di soldi, che consegnerà a mia madre, a Bucarest. Le ho inviato un assegno (è vero, di soli 500 franchi), ma non ho ricevuto alcuna conferma. Le sarà arrivato?

Per quanto riguarda i progetti estivi: il primo agosto voliamo a Parigi. Sempre ad agosto andremo in Italia insieme a Sibylle, con la sua macchina. Settembre a Venezia (abbiamo preso in affitto un appartamento in un palazzo!)²⁷⁰ e a Roma. Inizio di ottobre a Parigi, per alcuni giorni, poi, sorvolando il Polo, a Tokyo (disgraziatamente, per delle conferenze!). Restiamo per un mese in Giappone – e poi, come Dio vorrà!...

Saluti a Simone. Ti abbraccio, Mircea P.S. Solo adesso mi rendo conto di non aver parlato dell'unico argomento che mi appassiona: la vittoria di Israele. È stata l'unica gioia – sul piano politico (o, se vuoi, «storico») – degli ultimi anni (quanti, non lo so più...). Spero che Dayan sappia conservare quel che ha conquistato. Avremo modo di parlare di questo affascinante problema.

84

Parigi, 14 dic. 1967

Mio caro Mircea,

tempo fa ti ho inviato una locandina che annunciava delle conferenze su di noi e su qualcun altro ad opera di George Bălan.²⁷¹ Come avevo previsto, sono state *vietate*. Per quanto mi riguarda, la cosa mi ha più che altro rallegrato. Mi sarebbe dispiaciuto vedermi accettato, come se niente fosse.

Ho avuto notizie di Manoliu²⁷² – o meglio di sua moglie – che mi ha scritto per chiedermi dei farmaci. È semiparalizzata e, in più, ha perso completamente il sonno; il povero Manoliu deve vestirla, svestirla, sbrigare le faccende domestiche, ecc. Nella lettera c'era un dettaglio quanto mai pungente: mandate il vostro segretario, vi si diceva, in farmacia, non dovete scomodarvi... Che ironia!

A parte i nostri connazionali, non vedo nessuno, vivo come un monaco, non vado da nessuna parte. Non avrei mai creduto che un giorno sarei diventato così indifferente, non tanto verso le cose quanto verso le persone. Se i Romeni mi lasciassero in pace sarei quasi felice, ma loro, con le loro grane, che incubo! Non puoi immaginare la quantità di odio che hanno accumulato. Si detestano l'un l'altro mortalmente, parlo in particolare della genia letteraria. Vent'anni di silenzio e di bile li hanno resi terribili, e a modo loro saggi, devo aggiungere.

Mi sembra che il mio « editore » di Chicago abbia abbandonato, almeno per il momento, l'idea di pubblicarmi. In giugno mi aveva annunciato che il mio libro sarebbe uscito in settembre, e ora mi scrive che spera di mandarlo in lavorazione in febbraio, ma non promette nulla. Se fossi un uomo perbene, mi occuperei di tutto tranne che delle mie « produzioni », le quali, palesemente, hanno uno strano destino.

Che fai di bello? Come sta Christinel? Che progetti avete? Simone e io vi facciamo i migliori auguri per il 1968.

Buone feste e tanti auguri di buon anno!²⁷⁸ Emil

85

Chicago, 29 dicembre 1967

Caro Emil,

ti auguro un Nuovo Anno fortunato e felice!... Era da un po' che volevo scriverti, da quando ho ricevuto il provocatorio programma di conferenze che, detto tra noi, meno male che è stato vietato, perché altrimenti chissà quale altra rivoluzione ungherese poteva scaturirne. Non c'è alcun dubbio sul fatto che siamo «recuperati». A quanto pare non fanno che citarci - e «Secolul XX»²⁷⁴ ha ripubblicato il mio racconto La tiganci. Stanno pensando di ristampare alcuni miei vecchi romanzi – e, in linea di principio, sono d'accordo. Non ho niente contro le case editrici, anche quando sono statali. Preferisco vedere la gioventù leggere Nuntă în Cer. tanto per fare un esempio, anziché cartastraccia neorealista. Ritengo che un libro scritto in libertà (come i nostri di un tempo) non possa che indurre a riflettere chi legge testi scritti secondo norme imposte. In ogni caso, il fenomeno mi appassiona; non credevo che si sarebbe realizzato così presto. Pensavo che sarei stato «rivalutato» dopo la morte, come è stato per E. Lovinescu, ²⁷⁵ N. Iorga e gli altri... D'altra parte, mi vendico come posso: li lascio «bollire», se ti ricordi quest'espressione. Mi concedo il meno possibile, rifiuto ogni invito ufficiale e, resti tra noi, preparo loro alcune sorprese; tra l'altro, un lungo racconto, Pe strada Mântuleasa..., che Mămăligă²⁷⁶ pubblicherà in «Caietele inorogului», ²⁷⁷ e in cui sono riuscito, credo, a inserire la componente favolistica, mitologica e fantastica in un universo concentrazionario (tutto avviene in una prigione della RPR).

Che dirti di me? Non sapendo che sorpresa fare a Christinel per Natale, le ho scritto un racconto, Ivan. Lo trovia-

mo entrambi straordinario...

Non preoccuparti per l'editore di Chicago. Con Jerry, abbiamo grandi progetti. Pensaci fin d'ora. Sarai invitato per delle «xxx Lectures». Non dovrai preparare nulla. Non parlerai in una sala conferenze, ma attorno a un tavolo, in un'aula per seminari, leggerai frammenti di quel che è stato tradotto finora – e converserai con noi (non più di 10-12 amici, « persone perbene »). Tutto qui. Il compenso ti consentirà di venire insieme a Simone, e viaggiare per alcune settimane negli USA. In seguito, sarai pubblicato da Harper (una sorta di Gallimard, ma non abbiamo altra scelta!). Facci sapere subito quale stagione preferisci (affinché possa venire anche Simone). Mantieni il segreto finché sistemeremo tutto, nei dettagli.

Le notizie che mi fornisci su Petru Manoliu mi rattristano - eppure, l'immagine che loro si sono fatti di noi è, in fondo, talmente vera, che non posso non ammirarne le

capacità divinatorie.

L'assegno accluso ha, tra l'altro, anche questo scopo: consentirti di spedire a casa medicine, libri, riviste, e quel che ti pare. Ti invidio per il fatto che sei assalito dagli scrittori della RPR! So che perdi tempo, ma quale rara soddisfazione ascoltarli mentre si fanno la guerra, infangandosi a vicenda, e sentire come, in fin dei conti, ti invidiano, loro che hanno automobili e ville al mare, scoppiano di soldi e pubblicano in tirature di decine di migliaia di copie! (E ovviamente hanno ragione; sono dei poveri milionari provinciali - mentre tu, ai loro occhi, rappresenti la Gloria. Ti ricordi ancora i versi di Crevedia: 278 « Gloria, parșivă muiere!... » 279).

Nei giorni scorsi sono venuti a trovarmi Eugen Barbu²⁸⁰ e sua moglie - una giovane - e bella - attrice di teatro e di cinema. Sono stati invitati per due mesi negli Stati Uniti. Viaggiano accompagnati da una «guida»: Raul Gheorghiu. Tra le altre cose, ho saputo che Sorana è sempre la stessa: supera ogni cosa, tranne Krishnamurti. 281 Marietta [Sadova] ha

avuto un grande successo con Miorita di Anania. 282

Dalla Romania qualcuno mi ha inviato una rivista in cui Dinu Noica pubblica «Elementi di vocabolario filosofico romeno». Brillante e interessante come sempre. Ma quando penso a quante ne ha passate, trascinando anche altri con lui, per arrivare a questo punto... Probabilmente (almeno spero!) Dinu pubblicherà a breve anche qualcos'altro. Presto saranno tutti riabilitati: G. Brătianu (massacrato di botte), Mircea Vulcănescu (sai come è morto), Nae Ionescu, ecc. Roba dell'altro mondo. E terribile, eppure non si può non essere contenti che le cose stiano cambiando da questo punto di vista. Ho un unico terrore: che esagerino, come gli ungheresi, tanto da ritornare al periodo 1950-58. E poi, mi esaspera il loro antisemitismo. Ascoltando Eugen Barbu, si ricavava l'impressione che l'intera tragedia del Paese fosse dovuta agli ebrei. Come se la Russia non esistesse, e il PCR fosse una sorta di scoutismo, di YMCA o di Oastea Domnului...²⁸³

> Abbracciamo te e Simone con affetto, Christinel e Mircea

> > 86

Parigi, 6 gennaio 1968

Mio caro Mircea,

grazie della lettera e dei mille franchi, mi saranno utilissimi per poter rispondere agli «appelli» più o meno urgenti che mi rivolgono da laggiù. Ho in orrore tutto ciò che è attività «umanitaria», o semplicemente «umana», ma la Storia ha voluto che mi adoperassi più in questo campo che negli altri. Visto come vanno le cose, finirò per fare il presidente di un Comitato di Beneficenza, o più probabilmente, il clochard... Di' a Jerry di non affrettare troppo la faccenda. In linea di massima, bisognerebbe progettare un soggiorno, e non un viaggio, nel vostro continente, pressappoco all'inizio del 1969, quindi tra un anno. In ogni caso non prima. Ma il tutto mi pare completamente strampalato.

La mia impressione è che laggiù da noi adesso ti abbiano « adottato ». Bisognerebbe approfittarne per chiedere la riedizione di quasi tutti i tuoi libri. Avevi fatto benissimo ad accettare, in linea di principio, l'invito al convegno su Brâncuşi. Ad ogni modo adesso bisogna trarne qualche beneficio. I tuoi libri romeni non possono rimanere sepolti all'infinito. Visto che i giovani li richiedono, devi fare di tutto affinché possano leggerli. Sono assolutamente d'accordo con quanto mi dici di Barbu. Il suo antisemitismo è ridicolo e, quel che è più grave, pericoloso. Ho rifiutato di collaborare alla sua rivista.

I nostri amici della Bollingen mi hanno annunciato che mi pagheranno un supplemento per la prefazione (il che farà in tutto 1200 dollari). 284 Il gesto mi ha commosso. Adesso bisogna che mi metta sotto; però non sempre è divertente, questo Valery, e avrei una voglia matta di stroncarlo, ma mi hanno vietato di farlo.

Qui niente di nuovo, salvo che il tuo protetto, Virgil Gheorghiu, dopo esser stato il cappellano dell'Ambasciata, avrebbe piantato in asso i suoi recenti amici, e scritto un pamphlet dal titolo quanto mai eloquente: La République Pénitentiaire. Il libro dovrebbe essere già in vendita.

Ivan, quel racconto che hai scritto per Christinel, spero che me lo invierai non appena uscirà in una delle nostre riviste. 285 Al veglione i miei commensali e Marie-Louise erano un po' delusi di non avere vostre notizie.

Grazie di nuovo. A entrambi esprimo tutto il mio affetto.

Emil

Vi abbraccio tutti e due

Simone

87

Parigi, 25 gennaio 1968

Mio caro Mircea,

ti scrivo queste righe di fretta per dirti che ho visto tuo nipote, il quale ha passato la serata di lunedì da noi. Due

cose mi hanno colpito di lui: innanzitutto qualcosa nel volto che fa subito pensare a te (questo qualcosa naturalmente non riesco a definirlo); e poi alcuni gesti e il modo di ridere e soprattutto di sorridere, che rientrerebbero nel campo dell'imitazione, se ti avesse conosciuto. Esiste dunque la famosa « aria di famiglia ». Ci tengo a precisare che anche Simone è rimasta colpita da queste analogie: non si tratta dunque di un'illusione. Altra cosa: tuo nipote è assai colto (specialmente in ambito inglese), conosce un'enormità di cose; inoltre è serio, solido, per nulla « regătean »: 286 potrebbe venire da Cluj o da quelle parti. Abbiamo avuto una lunga discussione sul delicato problema di quei «signori». Conferma punto per punto le affermazioni di Barbu, ma non ne trae esattamente le stesse conclusioni. Gli ho detto che cosa ne penso e come ogni forma di antisemitismo mi sembri superata, infondata o addirittura nefasta. D'altronde ne conviene, e al riguardo ha impiegato una formula sorprendente: «Si può non vendicarsi, ma non si può dimenticare». – Sapevi che ha tradotto, tra gli altri, l'*Egoïste* di Meredith e che ha curato una raccolta di Ruskin? Abbiamo parlato anche di Sorana, che vede spesso e stima molto. Com'è strano tutto questo, e di un'ironia davvero sorprendente! Sembrava non apprezzare qualche inoffensiva riserva che mi ero permesso su di lei... Questi giovani sono più fedeli e integri di noi, vecchi scettici, disillusi di tutto.

I miei saluti a te e Christinel con la mia amicizia

Emil

Q.S

Parigi, 31 marzo 1968

Mio caro Mircea,

sono ai ferri corti con dei signori della Bollingen! Ecco cos'è successo. Ho fatto la prefazione e l'ho consegnata in febbraio. È piuttosto ostile a Valéry, che ho trovato di una

presuntuosità esasperante. Mathews, sentendosi direttamente preso di mira, me l'ha rimandata indietro, col pretesto che andava bene per una rivista di Parigi, ma che, appunto, non poteva essere accettata come prefazione. Ho scritto allora una lettera a Barrett in cui gli ho spiegato che, man mano che rileggevo Valéry la mia ammirazione per lui scemava, e che, dovendo scegliere tra la mia amicizia per Mathews e la verità, ho scelto la verità. Ti risparmio i dettagli. La mia lettera finiva così: «Dal momento che ho osato sfatare un falso dio, è del tutto naturale che io venga sacrificato ». 287 Il guaio è che, in tutto questo, ho perso 900 dollari, perché il contratto prevedeva che li avrei incassati solo dopo che il mio testo fosse stato accettato (mi avevano versato 300 dollari come anticipo). Sono molto seccato. Figurati che ci ho messo due mesi a fare quella sciagurata prefazione! Che colpa ne ho se quell'imbecille di Mathews s'identifica con Valéry e prende la minima riserva come un'offesa? Si è vendicato, ma anch'io ho voglia di vendicarmi. Ti confesso però che, come ex borsista della Fondazione, sono comunque seccato. Ma forse mi sbarazzerò di ogni scrupolo per passare all'attacco, pubblicando la mia prefazione, se possibile, in una rivista americana, con una «spiegazione»... Sono ancora titubante. Ed ecco quello che vorrei chiederti. Se vai a New York per Pasqua, e incontri Barrett o Vaun, potresti dir loro che è inconcepibile che la Fondazione non mi paghi un lavoro che mi ha impegnato due mesi esatti? Questa gente è di un cinismo che mi sconcerta. Ho praticamente rotto con Mathews: Valéry è il suo mezzo di sostentamento, non si ha il diritto di toccarglielo. In ogni caso vorrei vederci chiaro, e siccome è per tuo tramite che ho conosciuto Barrett, ho pensato che tu avresti i requisiti per muoverti presso di lui. Comunque sia, non deve assolutamente sapere che ho intenzione, in caso di rifiuto, di pubblicare la prefazione in America. Voglio tenergli in serbo una sorpresa. Perdonami di seccarti con questa faccenda. Ma puoi capire bene che, vista la mia situazione, quei 900 dollari rappresentano una somma considerevole, ed è un ladrocinio non darmeli solo perché ho messo in discussione l'opera di un fanfarone. Il mio astio contro Mathews si è riversato ora su Valéry. Che ingiustizia!

Se invece non vai a New York per le feste, o se ti sembrasse inutile e inefficace scrivere alla Fondazione, dimmelo affinché io possa scatenare la macchina della vendetta.

Che progetti hai? E la Festschrift? Questo inverno è stato abbastanza clemente con me: ho visto pochissimi Romeni.

Di nuovo, scusami se ti disturbo per una faccenda così grottesca. Davvero, se ritieni che non serva a niente chieder conto a Barrett, lascia perdere. Ti faccio notare, in ogni caso, che nella lettera che gli ho scritto non ho fatto alcuna allusione ai soldi che mi devono... Be', in realtà tutto gira intorno a quello. Quel mostro d'egoismo avrebbe dovuto ringraziarmi del mio silenzio.

In che periodo ritornerete a Parigi? Mi piacerebbe saperlo, innanzi tutto per me, e poi perché già me lo chiedono.

Molto affettuosamente a voi

Emil

P.S. Tutto considerato, credo che non mi pagheranno. Sto cominciando a diventare anti-americano... Che idiozial

89

Parigi, 2 aprile 1968

Caro Mircea,

ieri ti ho inviato alcune righe. Scrivo dall'ufficio postale dove ho appena spedito una lunghissima lettera di Gabriel Marcel a Barrett. Se questa lettera non sortirà effetti, significa che non c'è nulla da fare. G.M. ritiene che la prefazione sia quanto di meglio io abbia mai scritto...

Non penso sia utile al momento intraprendere ulteriori iniziative. Non scrivere quindi a Barrett. Aspettiamo. Che razza di faccenda! Giza mi ha telefonato ieri sera, di ritorno dalla Romania. Entusiasmo totale da parte sua, e legittimo, mi sembra.

Bacio tutti e due con affetto, 288

E. Cioran

Mio caro Mircea,

ho saputo da Marie-Louise che in questo momento non siete a Chicago. Che sollievo! E soprattutto fate in modo di non esserci quest'estate. Più ci penso, più mi convinco che l'America sia votata a un destino tragico. È già universalmente esecrata. Che ingiustizia!

Hai ricevuto la mia lettera e la cartolina? L'energico intervento di Gabriel Marcel ha sortito una conclusione tanto fruttuosa quanto rapida: Barrett mi ha scritto una lettera gentilissima in cui mi annuncia che sarò pagato... e che posso fare ciò che voglio della mia prefazione.

Hai ricevuto una lettera di George Bălan? Se sì, rispon-

digli, perché è molto « preso » dai tuoi libri.

Con affetto a voi

Emil

91

Chicago, 9 aprile 1968²⁸⁹

Caro Emil,

ho ricevuto le tue lettere nel giorno dell'assassinio di Martin Luther King – e ti rispondo solo oggi, poche ore dopo i funerali. Tra queste due date ho vissuto anch'io «nella storia». Ma, a differenza di te che probabilmente hai seguito sui giornali tutto quel che è accaduto negli USA, io non ho letto quasi nulla. Seguivo la «Storia» dai riassunti che mi faceva Christinel in base ai notiziari televisivi. Mi è bastato questo.

... Sono tremendamente irritato, e perfino esasperato, dall'atteggiamento defilato di Mathews. Come mi chiedi tu, non «intraprenderò» nulla. Ma alla fine del mese – 25-30 aprile – sarò a New York e vedrò anche Barrett. Se non me lo vieti, cercherò di capire cosa stia accadendo. Comunque sia, non mi faccio troppe illusioni, ed ecco il motivo: sai

che Trask, 290 che ha tradotto cinque-sei miei libri, era il traduttore preferito della casa editrice Bollingen (ha tradotto Auerbach, Curtius ecc.). Ebbene, Mathews gli ha affidato la traduzione di un volume di Valéry – ma non gli è piaciuta. e non gliel'ha pubblicata. Nel raccontarmi questo. John Barrett si rammaricava che, essendo Mathews « a capo » del progetto Valéry, lui non poteva farci nulla, e che avrebbe perso Trask (il che è avvenuto puntualmente). Spero tuttavia che l'intervento di Gabriel Marcel lo impressioni. E spero, soprattutto, che ti paghino la traduzione. In ogni caso sono furioso con M., perché sarai costretto – e ti capisco benissimo – a «vendicarti», e mi spiace per quelli della Bollingen, che non hanno alcuna colpa e ci stanno simpatici. Se ti pagheranno la traduzione, ma senza pubblicare il testo, quando lo farai uscire negli USA fa' in modo che il compenso venga inviato alla Fondazione! (Ma mi chiedo se una «vendetta» così raffinata valga la pena...).

Aspetto con impazienza di vedere come evolveranno le cose – benché sia infuriato con M. per questo comporta-

mento meschino nei tuoi confronti.

Mi potresti spedire Le miel et les cendres²⁹¹ e (uscito presso Seghers, nella collana «Clefs») J.-M. Auzias, Clefs pour le structuralisme?²⁹² Perdonami se ti disturbo con queste inezie.

Ti abbraccio, e a presto, Mircea

92

Parigi, 18 aprile 1968

Mio caro Mircea,

ti ho inviato l'illeggibile *Miel* e le *Clefs*, – li avrai, spero, entro una decina di giorni. Se vedi Barrett non parlargli della lettera di G. Marcel. È troppo increscioso. Non si tratta di una traduzione ma di una *prefazione*. Barrett mi ha dato l'autorizzazione a pubblicarla dove voglio: il che è perfetto. Quella prefazione era troppo aggressiva, e in effetti era inevitabile che la rifiutassero. Non ne sono affatto

dispiaciuto. Adesso che vogliono pagarmi, è tutto a posto. La lettera di Barrett è del 5 aprile, e finora non ho ricevuto nulla. Aspetto e spero. Va da sé che sono molto contento di aver evitato un conflitto con la Fondazione, e di aver conservato l'amicizia di Barrett.

La Storia mi disgusta più che mai. Che cosa pensi degli studenti di Berlino Ovest? Se loro, che sono a un passo dal muro, non hanno capito niente, come stupirsi che gli altri non capiscano niente di niente? Per fortuna che ci sono i cechi: loro hanno perso ogni illusione su quel paradisoprigione che seduce quegli imbecilli dei tedeschi, condannati a essere sempre fuori strada o in bilico. E dire che in gioventù li ho idolatrati! Alla fin fine sarebbe stato meglio puntare sui neri, nostri futuri padroni.

Con affetto a voi

Emil

93

Chicago, 4 giugno 1968

Caro Emil

non so se queste righe ti arriveranno, né quando! Suppongo che la mia ultima lettera di maggio sia andata perduta. Ne riassumo i punti più importanti: 1. Barrett ti adora e ti ammira, l'«incidente» non ha fatto che aggiungere un elemento aneddotico alla storia, così banale, della Fondazione (sentivo quanto era soddisfatto della lettera di G. Marcel e seccato per l'irascibilità di Mathews); 2. Chicago è diventata più pericolosa di una città sotto bombardamento; due o tre giovani sono stati uccisi proprio nel nostro quartiere, in pieno campus – senza motivo, probabilmente perché erano bianchi. Ma, al momento, restiamo qui; non possiamo far altro. E poi, dove andare? Pare che nemmeno da voi le cose vadano meglio. 3. Il tuo libro²⁹³ è uscito, si trova nelle librerie (Jerry lo ha ricevuto, io non ancora, ma lo comprerò) e sembra che abbia suscitato già una certa eco; Sittler²⁹⁴ ha promesso di darmi un buon articolo uscito

su « New Republic » ²⁹⁵ (proprio il genere di rivista che *lancia* un autore); te lo spedisco appena me lo sarò procurato.

I nostri programmi (per quanto possiamo ancora farne) sono più o meno questi: 12-24 luglio, a Gerusalemme (per un congresso, e turismo); dal 25 luglio ai primi di agosto, Parigi; agosto-settembre, Svizzera, Italia; 1-15 ottobre, Parigi. Da qualche parte dovremo pur incontrarci!

Scrivo poco e male perché ho avuto di continuo la sensazione di scrivere invano, giacché le lettere non arrivano più!

Saluti a Simonel Ti abbracciano Mircea & Christinel

94

Parigi, 15 giugno 1968

Mio caro Mircea,

oggi ho ricevuto la tua lettera del 4 giugno ma non ancora quella di maggio a cui alludi. In effetti da un mese tutta la posta è ferma negli uffici di smistamento. Quello che è successo qui mi ha ricordato Rebeliunea, gli avvenimenti del gennaio 1941 a Bucarest.²⁹⁶ Anche ideologicamente, i due movimenti si assomigliano: una specie di anarco-fascismo in entrambi i casi. Vero è che qui la varietà di tendenze rasenta il caos: quattro diverse formazioni trockijste, parecchi gruppi anarchici, infine tutta la gamma della sinistra non sovietica. Ho potuto osservare da vicino le manifestazioni e ascoltare un bel po' di discorsi e di farneticazioni, sia all'Odéon sia alla Sorbona. Confesso di essere piuttosto combattuto: mi è impossibile essere a favore, mi è impossibile essere contro. In questi giovani c'è un lato copiii nimănui²⁹⁷ (quello che dicevano dei legionari) che non può lasciarmi indifferente. Non voglio dilungarmi sulle cause dei recenti disordini, ti darò solo alcune cifre che non hanno bisogno di commenti: attualmente ci sono 530.000 studenti, di cui 160.000 a Parigi: la Sorbona da sola conta 35.000 « studenti di lettere », Nanterre 15 mila, dunque 50.000 senza sbocchi, e senza alcuna speranza di averne. Tra loro,

un gran numero di «sociologi» (sono loro, tra l'altro, ad aver scatenato la «rivoluzione»). E adesso confronta un po' la Francia di oggi, con i suoi cinquanta milioni di abitanti, con quella di Napoleone, con i suoi venticinque milioni che propre cale 2000 tra denti! È portigin acc

lioni, che aveva solo 3000 studenti! È vertiginoso.

Sono mesi e mesi che non combino nulla. Non riesco a lavorare»; tutto qua. A dire il vero non è una novità, e se ne fossi allarmato sarei in contraddizione con i miei... princìpi. In mancanza di meglio, leggo, leggo anche molto, e in modo sconclusionato. Se trovi, nella biblioteca dell'Università, i due libri di Toqueville: L'Ancien Régime et la Revolution – e Souvenirs, ti consiglio di leggerli: ne vale la pena. Quella mente straordinaria, quell'analista visionario aveva capito tutto, previsto tutto. Da molto tempo è tra i miei autori preferiti.

Ho fatto inviare il mio libro²⁹⁸ a Jerry, visto che non conosce il francese. Sarebbe stato assurdo infliggerlo a te, tanto più che è vecchio di dieci anni! Ti scongiuro, non comprarlo. Mi sono accorto sino a che punto in Francia sono dimenticato (ammesso di esser mai stato attuale o semplicemente noto) l'altro giorno, quando una persona appena conosciuta mi ha confessato la sua sorpresa nel sapere che fossi ancora vivo. Pratico la riservatezza senza alcuno sforzo da parte mia, tanto mi agevola la mia inerzia naturale.

Riguardo ai tre omicidi perpetrati nel campus, credo di averne sentito parlare prima di ricevere la tua lettera. Parigi e Chicago rivaleggiano in follia. Ormai rimane solo la Svizzera – dove tra l'altro Eugène si è rifugiato dall'inizio

dei disordini.

Sorin mi ha inviato le sue traduzioni di Meredith e James. In Romania tutta la stampa parla di te. Prima dei fatti ho incontrato Tertulian²⁹⁹ (di cui Ierunca parla malissimo*) che mi ha chiesto tue notizie.

Che cosa pensa Christinel di tutto questo?

Con tutto l'affetto,300

* politicamente s'intende

Emil

Tanti cari saluti

Simone

Caro Emil,

da quando mi sono ripromesso di scriverti, sono accadute molte cose, da noi, ma soprattutto da voi. Ho predetto (ci voleva poco!) la formidabile vittoria di de Gaulle,³⁰¹ e da allora sono considerato nel campus un grande « esperto » di politica francese!... Quel che mi racconti sulla disperazione della giovane generazione di intellettuali francesi mi ha impressionato. Ovviamente la soluzione ideale l'hanno trovata gli scandinavi; ne conosco diversi esempi (il figlio di un lattaio sta facendo il dottorato in lingue semitiche, poi tornerà al suo villaggio a « occuparsi » delle mucche: la sua famiglia fa questo da un migliaio di anni). Ci sarebbe anche un'altra soluzione (proponila a chi vuole ascoltarti): l'emigrazione dei laureati (e soprattutto di quelli che hanno un Ph. D.!) verso gli USA. Ho letto di recente che nel 1970 lo Stato della California avrà bisogno di un numero di professori pari a quello presente oggi in tutto il Nordamerica. Non occorre diventare cittadino americano. Lavori qui quindici, vent'anni, diventi milionario – e poi torni a Parigi...

Non ho ancora avuto « tempo » di prendere dalla Biblioteca (resa celebre da Tocqueville!) Souvenirs e L'Ancien Régime. Li leggerò d'estate, in Europa. Conoscevo soltanto la corrispondenza di Gobineau (nella quale il mio povero idolo si salva giusto per un pelo...) e La démocratie en Amérique, geniale e profetica, e vera fino a qualche anno fa!...

Ho ricevuto il tuo volume dalla mano stessa dell'editore³⁰² e addirittura nella sua splendida casa, piena di sculture e pitture eccellenti (Arp, Miró, ecc. – chi lo avrà consigliato?). Era in corso un « party » scintillante ed eccentrico (ho capito subito perché: Christinel e io eravamo gli unici goyim). L'editore – al pari di sua moglie – ti adora. Che altro puoi desiderare?

Per quel che riguarda le riviste uscite in Romania: è vero, molte hanno pubblicato articoli su di me (e alcuni miei racconti) tra l'ottobre 1967 e il marzo 1968. Dopodiché,

nulla. Ordine dall'alto – o invece la reazione naturale di un Zaharia Stancu³⁰³ & Co.? In ogni caso, nessun critico importante ha scritto (tranne Sorin [Alexandrescu] – ma lui fa parte della famiglia...).

Ho ricevuto il libro di Tertulian. In Italia sarebbe considerato neo-marxista e «dialogherebbe» con il Vaticano. Non so quale dei miei libri inviargli, per non offenderlo

(filosoficamente, intendo...).

Abbiamo rinunciato, a malincuore, al viaggio in Israele, in occasione del Congresso Internazionale di Storia delle Religioni. Saremmo dovuti partire entro dieci giorni, e non avendo prodotto quasi nulla, ultimamente, avrei dovuto lavorare sodo in Europa – il che sarebbe stato ridicolo (e del resto, in ogni caso, irrealizzabile). Di conseguenza, verso il 24 luglio voleremo direttamente a Roma – per incontrare, spero, Sorin (in linea di massima dovrebbe trovarsi a Urbino alla fine del mese). Agosto – Italia e Ascona. Settembre – Salisburgo e Venezia, poi a Parigi fino al 15 di ottobre. Da qualche parte dovremo pur incontrarci!

Entro un mese uscirà, nella collana «Inorog» (di Mămăligă), un lungo racconto: *Pe strada Mântuleasa*. Ho scritto a I. Cușa³⁰⁴ di spedirtelo.

Lo scopo dell'assegno allegato è di offrirvi una settimana di vacanze. Non ve la prendete se mangerete male! Ri-

voluzione!...

Vi abbracciamo entrambi con molta nostalgia, Mircea, Christinel

P.S. L'indirizzo a Roma: Pensione San Carlo, Largo dei Lombardi, n. 4. Nella pensione saremo: Lisette e Ionel, Sibylle, Jacqueline, ecc., ecc. Mio caro Mircea.

grazie del tuo biglietto e dell'assegno. Ma non dovevi fare sacrifici alla vigilia delle vacanze. Io comunque me la cavo, in un modo o nell'altro, e tanto più ora che il franco prolificherà pericolosamente. Tutto è rincarato, tranne me! Le persone « lucide » in generale sono alquanto pessimiste; malgrado le apparenze, la Francia ha preso una brutta piega e assomiglia sempre di più a una repubblica sudamericana. Ma veniamo alla grande notizia: Sorana mi ha appena annunciato la sua prossima visita (nel mese di agosto) a Parigi... Attualmente dovrebbe trovarsi a Ginevra, all'ombra del suo vecchio idolo. Cosa vuol dire essere fedele! Non sono sicuro di trovarmi a Parigi quando verrà. Che cosa potrei dirle? Non me la sento di ricominciare le conversazioni di trentacinque anni fa! Una cosa capitale: se il Festschrift esce, ora o più avanti, ti prego di dire a Sorin di non mostrarlo a Sorana per nessun motivo. Ne farebbe una malattia, e d'altronde anch'io, perché gli elogi che le rivolgo sono un po' avvelenati. Avrei dovuto trattarla con riguardo, ma non pensavo che un giorno l'avrei rivista. Mi ha scritto che le piacerebbe incontrarti ma non temere, perché non ha il visto per l'Italia. Per maggior sicurezza le dirò, se mi autorizzi, che Christinel tiene in borsa una browning...

Arrivata in questi giorni, Mariana Şora³⁰⁵ mi ha raccontato una cosa davvero sbalorditiva: nel mese di maggio i romeni che viaggiavano in Italia con le valige piene di conserve si dicevano messi meglio dei francesi, che morivano di fame per il fatto che il franco dall'oggi al domani aveva cessato di essere convertibile. E spettava ai nostri connazionali nutrirli! D'altronde tutto sfocia nell'ironia, e una delle più impreviste fu per me quella di vedere Henry C. votare per de Gaulle! Così accade di tutto. Ma Marie-Louise non si è persa d'animo.

Può darsi che ci sia un ordine dall'alto affinché si parli un po' meno di te. Non bisogna però perder di vista il fatto che nella « Revista de Filosofie » Gulian, 306 in un articolo apparso qualche mese fa, ti cita in continuazione. È una cosa importante, e non sarebbe stata possibile senza un'approvazione del Capo. Non dimenticare d'altra parte che la Russia controlla da vicino i sintomi di liberalizzazione che si manifestano da noi, e che la Romania ha paura di trovarsi in una posizione delicata come quella della Cecoslovacchia.

A proposito di [Mihai] Șora, siccome gli ho detto che passerai da Parigi intorno al 26 luglio, mi ha risposto che proverà a trattenersi sino a quella data, per poter parlare con te. Visto che hai cambiato programma, lo convincerò a prendere la strada per Roma. È molto attaccato a te. Ultimamente ha pubblicato tutta una serie di dialoghi filosofici in una rivista di Oradea; in seguito ne farà un libro.

Invia a Tertulian uno qualsiasi dei tuoi libri. Altrimenti scrivigli, anche solo due righe. Ora più che mai dobbiamo dimostrare che non siamo solidali con l'antisemitismo di laggiù.

Ci vedremo quindi all'inizio di ottobre a Parigi. Di nuovo, grazie e vi abbraccio entrambi³⁰⁷

Emil

97

Parigi, 26 dic. 1968

Mio caro Mircea,

avendo orrore dei bilanci, non farò quello dell'anno che volge al termine. Ad ogni modo sarebbe assai negativo – almeno per quanto mi riguarda. Sto attraversando davvero un brutto periodo. Ma a che pro parlarne?

Quando uscirà la Festschrift? Non ho nemmeno scritto a Sorin per pregarlo di non mostrarlo a Sorana. Riguardo al nostro paese, sono piombato in una totale indifferenza. Giornali, riviste, libri – tutto quello che ricevo da laggiù lo mando indietro subito, senza nemmeno dare un'occhiata. Ho scritto a tutte le redazioni di cessare ogni invio per raccomandata; risultato? Adesso ricevo ogni numero in dupli-

ce copia: raccomandata e semplice. L'incontro della burocrazia comunista con il caos autoctono era destinato a par-

torire qualcosa di veramente mostruoso.

Ho l'impressione che Arşavir³⁰⁸ non osi scriverti direttamente, perché in ogni lettera m'incarica di dirti quanto è commosso dalla tua generosità. Ho saputo che Țuțea è stato appena reintegrato e che gli pagano una pensione di 1500 lei al mese. Se fosse vero (me l'ha riferito una persona assai attendibile), il nostro geniale amico può vivere senza preoc-

cupazioni troppo assillanti.

L'altro giorno sono andato con Eugène a visitare la casa in campagna che ha appena acquistato. La casa necessita di enormi riparazioni. Ma il problema non è questo. È la condizione di Eugène. Era la prima volta che lo rivedevo dopo maggio. L'ho trovato cambiato, invecchiato, abbattuto, assente. «Avrei dovuto avere questa casa dieci anni fa, ora è troppo tardi » mi ha detto. L'intera giornata – piovosa per giunta – mi ha lasciato un'impressione funebre. Come il whisky può ridurre una persona! Non gli piace più nulla, nemmeno il bere. Del resto, sembra proprio che non beva più. Questa condizione di radicale incuriosità è davvero straziante, soprattutto in una persona così insaziabile e aggressiva.

Continuo a vedere gente di passaggio, dato che alla fine tra gli indigeni non ho più amici. I francesi sono usciti dalla mia vita. Sono sicuro di incontrarne meno di

voi laggiù.

Simone, che ora è da sua madre, si è trascinata dietro per parecchio tempo una specie d'influenza; io, mi sono accontentato dei miei soliti malanni. Siete scampati alla pandemia influenzale di Hong Kong? Spero che stiate bene entrambi. Datemi vostre notizie.

Vi auguro – di cuore – buon anno e buona salute, e vi abbraccio.

Buon anno! Emil Santa Barbara, 14 marzo 1969

Caro Emil,

non oso nemmeno chiedere perdono per il ritardo con cui rispondo alla tua lettera del 26 dicembre. Allora mi trovavo a New York, in famiglia – e a gennaio, a Chicago, ho vissuto una specie di incubo: ho tenuto il corso trimestrale in sole quattro settimane, più tantissimi esami e, come se non bastasse, la «ribellione» degli studenti (sì, i nostri, di Teologia!), che reclamavano il diritto di controllo dei professori (stipendi, ecc.) e «parità di ruolo» negli esami, ecc. Negli Stati Uniti l'incoscienza, l'infantilismo e il delirio di colpa (giacché sono «bianchi» e «cristiani») hanno raggiunto limiti tali da non suscitare più, almeno per me, alcun interesse.

Ad ogni modo, sono arrivato a Santa Barbara il 1° febbraio, mezzo infuriato, ma la bellezza del paesaggio e il clima paradisiaco mi hanno guarito in una notte. Io e Christinel siamo stati semplicemente felici. Abbiamo alloggiato nello stesso appartamento dell'anno scorso, in Plaza Pacifica, e tranne due pomeriggi alla settimana, quando qualcuno mi conduceva all'Università per una specie di «seminario» con un gruppo di studenti, siamo stati liberi, per conto nostro. Incredibilmente, ho lavorato benissimo, come non mi capitava più da tanti anni... Disgraziatamente domani andremo a Los Angeles, e lunedì saremo a Chicago, dove tutto è possibile (persino la neve).

La Festschrift è uscita (impressionante!) e la riceverai a breve, insieme a trenta estratti (di cui ti pregherei di riservarne 8-10 anche a me, per i tuoi ammiratori). Ho scritto a Sorin (e credo di averglielo ribadito anche a Roma) di non far pervenire il volume a chi non deve riceverlo. (Ma si troverà alla Biblioteca dell'Accademia!). Quel che mi dici di Eugen m'intristisce. Quando l'ho visto, l'estate scorsa,

ad Ascona, sembrava essersi ripreso.

In linea di massima, verso la metà di aprile dovrei essere in Argentina, per alcune conferenze. Ma non so se otterremo il visto in tempo utile. (Forse un giorno diventeremo cittadini americani solo per liberarci una buona volta dal calvario dei visti!).

Noi abbiamo avuto di tutto: influenza, Hong Kong, e io – per giunta – una gastrite...

Vi abbracciamo entrambi con molta nostalgia, Mircea

99

Parigi, 3 maggio 1969

Mio caro Mircea,

avevi ragione, questa Festschrift è un documento impressionante. Sono rimasto molto colpito dalla varietà del contenuto e dal tono dominante, che rende tanto gradevole la lettura. A parte qualche studio inevitabilmente tecnico, non è affatto cattedratico. L'importante è che ce ne sia per tutti i gusti. È proprio un successo di cui devi andar fiero. Nel contempo, immagino che tu debba provare quella melanconia che accompagna fatalmente ogni consacrazione. Che carriera, la tua! In questi giorni ho pensato alla strada che hai percorso da «Est-Vest», la piccola rivista di cui ti occupavi appena diplomato, fino all'History of Religions.

Simone e io abbiamo appena vissuto due settimane d'angoscia mortale, nell'attesa del risultato delle analisi cui si è sottoposta a seguito di alcuni sintomi inquietanti. Ora che sappiamo che le nostre apprensioni erano infondate, siamo più tranquilli. Questo genere d'ansia, quando si è per giunta naturalmente ansiosi, è quasi intollerabile. D'altronde, tutto è quasi intollerabile: è la sola cosa di cui

sono sempre più consapevole con l'età.

Vediamo poca gente, e anche pochi romeni. Ieri però abbiamo trascorso un'ottima serata in compagnia di un giovane musicista, Costin Miereanu, ³⁰⁹ e sua moglie, Ioana Andreescu, ³¹⁰ che ha appena pubblicato una piccola raccolta di racconti che mi è piaciuta. Quando i nostri connazionali hanno insieme serietà e fascino li trovo preferibili agli altri.

Qual è il vostro programma per quest'estate? Ho l'impressione che tu non abbia più nostalgia di Parigi; fortunatamente Christinel veglia... Venite senz'altro. Ci mancate.

Per colmo di paradosso, de Gaulle esce nobilitato dal suo insuccesso, e persino i suoi nemici si prodigano nel rendergli merito. ³¹¹ Questi francesi sono proprio imprevedibili...

Con affetto per entrambi

Emil

100

Parigi, 13 maggio 1969

Mio caro Mircea,

ti scrivo in fretta un paio di righe a proposito d'Imre Tóth, che in questi ultimi tempi ho visto spesso, e che ha appena tenuto una magnifica conferenza alla Société de Philosophie. Per quello che fa non ha pubblico da noi. Vorrebbe trovare qualcosa in una università americana. Potresti aiutarlo o dargli qualche suggerimento? È nativo di Satu Mare, di origine ebraica, credo, ha optato per la Romania, che preferisce all'Ungheria. Mi ha detto di averti inviato i suoi libri. Secondo me sarebbe bello se tu gli scrivessi anche solo un paio di righe.

Qui niente di nuovo, se non che dopo la dipartita del Re è ricominciata la tradizionale commedia dei giochi politici. Sei andato in Argentina? Non dimenticarti di tenermi al corrente sui vostri progetti per l'estate. È importante, sia per me che per gli altri, sapere quando sarete a Parigi.

Con affetto per entrambi

Emil

Caro Emil,

ho trascorso tre settimane indimenticabili in Argentina. L'unica seccatura sono le lezioni e le conferenze che ho dovuto tenere (nell'America del Sud il titolo di dottore honoris causa si paga, specialmente se i tuoi ospiti ti coprono le spese di viaggio) e, soprattutto, le interviste (che sono iniziate all'aeroporto!). La mia ammirazione per Eugen non conosce più limiti. Come fa a sopportare, da dieciquindici anni, la gloria, la notorietà, la pubblicità radiofonica e televisiva? Alcune interviste concesse ai giornali e alla Radio mi hanno stremato per il resto della vita...

A parte questo, Buenos Aires è una città splendida (era autunno: inizio di ottobre), e Bariloche, a 1200 km verso sud, in Patagonia, al confine con il Cile, con i suoi laghi e le montagne innevate supera tutto quanto di più bello ho visto in Svizzera.

Abbiamo alloggiato nell'appartamento dei Tătărescu (splendido! Di fronte al Giardino Botanico), per la costernazione dei buoni romeni – giacché Dinu [Tătărescu] è andato in patria! Cosa resterà del mio « prestigio » quando i buoni romeni (i resistenti) verranno a sapere che Ionel e Lisette Perlea sono anch'essi in Romania!...

Ho trovato qui la tua lettera del 3 maggio, con le impressioni sulla Festschrift. Malinconia, certo, e più di quanta tu possa immaginare – ma indovina da dove nasce: mi rendo conto di avvicinarmi alla fine, e non ho scritto l'unico libro che mi sta a cuore, l'opus magnum di cui ti avevo parlato, una storia delle Idee religiose, dal paleolitico fino a Nietzsche, in non più di 500 pagine. Negli ultimi sei, sette anni ho perso un tempo considerevole dietro a stupidaggini (From Primitives to Zen, ecc.), anziché « concentrarmi » sul mio libro. Temo che ormai sia troppo tardi. Ma cerco almeno di mettere a punto i capitoli già scritti. (Spero inoltre di finire durante l'estate De Zalmoxis à Genghis-Khan). 312

Posso immaginare quello che avete passato attendendo i risultati delle analisi. Finché mi è stato possibile, ho rinviato diverse volte « le analisi », proprio per non essere costretto a questa attesa...

Ecco il nostro programma: agosto, direttamente a Roma, dove verranno Jerry e Muriel, e poi tutti insieme a Venezia. Nel mese di settembre sino agli inizi di ottobre a Parigi – dove, naturalmente, ci rivedremo. (Spero di incontrare di nuovo anche alcuni romeni che vivono in Romania).

Ho appena ricevuto la tua lettera del 13 maggio. È vero, Imre Tóth mi ha scritto tempo fa annunciandomi il libro che, purtroppo, non mi è ancora pervenuto. Non gli ho risposto perché ero in attesa di vedere il libro. Ho parlato di lui con due professori di matematica alla Northwestern University, i coniugi Ionescu-Tulcea, le lo conoscono. Nelle prossime settimane parlerò di nuovo con il prof. Stone, le soluzione: chi gli pagherà il viaggio negli Stati Uniti? Una volta arrivato, di conferenze da tenere ne troverà diverse, con la modesta retribuzione di 100-200 dollari l'una. In ogni caso, gli scriverò.

E proprio in questo momento mi è arrivato *Le mauvais démiurge*, ³¹⁶ che ho iniziato a leggere partendo da tre, quattro parti tutte in una volta. È assai probabile che lo finisca questa notte. Mi piace immensamente, soprattutto quando teologizzi – e se il cristianesimo non fosse al punto in cui è ora, ti darei perfino ragione. Che bello sarebbe stato se l'Aquinate o Lutero ti avessero potuto leggere! Loro sì che avrebbero davvero provato *paura*... In ogni caso, non posso impedirmi di notare questo simbolico « parallelismo»: due romeni della « giovane generazione », gettati dalla sorte in Occidente, elaborano simultaneamente, l'uno, la più precisa autopsia del cristianesimo, e l'altro, il tentativo più disperato di riattualizzarlo attraverso la « storia comparata delle religioni ». Forse sarà così che entreremo tutt'e due nella Storia della Chiesa!...

Vi abbracciamo entrambi, Christinel e Mircea

Scansione a cura di Natjus, Ladri di Biblioteche

102

Parigi, 29 dic. 1969

Mio caro Mircea,

questo stupido anno che se ne va, non l'ho vissuto invano: ho fatto notevoli progressi nell'abulia, che è, in fin dei conti, una delle condizioni della saggezza. Ho provato a scrivere qualcosa sull'ossessione, o meglio, sull'orrore della nascita, ma tutti i miei sforzi sono approdati a qualche frammento inutilizzabile. Impossibile dire al riguardo qualcosa di coerente, di « sensato », che possa comparire in un « articolo ». ³¹⁷ Più vado avanti, più trovo piacere unicamente nel lavoro manuale, nelle camminate, nella fatica fisica, nel ritorno all'elementare, alla mia infanzia di « montanaro ». Sicuramente ho un esaurimento nervoso, giacché sogno il giardinaggio e il bricolage. Se avessi condotto una vita normale, oggi sarei alle soglie della pensione, e potrei quindi ritirarmi da qualche parte in provincia e lasciarmi tutto alle spalle. Quant'è sciocco tutto questo!

Per parlare di cose più ragionevoli, negli ultimi tempi i nostri connazionali mi hanno infastidito di meno. Ma è solo una tregua, a giudicare da qualche lettera minacciosa. Quali sono i vostri progetti? Dove pensate di andare? Se non sbaglio finirai i tuoi corsi in gennaio, e immagino che non resterete a Chicago. Datemi vostre notizie. Simone è in Vandea. Vi abbraccio entrambi.

Buon anno!

Con affetto, 318

Emil

P.S. Ho saputo una cosa tristissima sulla fine di Sorin Pavel. È morto a Sibiu, in miseria nera. Pare che dopo essere stato dal medico, che gli aveva diagnosticato una polmonite, sia entrato in un'osteria e abbia bevuto 12 birre ghiacciate. È morto il giorno stesso. È stato quindi un suicidio. Per me era l'uomo che più mi ricordava Stavrogin. Rileggerò Les Démons. Ti ricordi di Crinul alb? A cosa conducono i manifesti!³¹⁹

Mio caro Mircea,

dopo la vostra partenza, in settembre, non ho più avuto vostre notizie. Che ne è di voi? Spero che entrambi siate in buona salute. Per quanto mi riguarda, non è un granché. Malgrado la vita quasi ascetica e la dieta severissima che mi sono imposto da tanti anni, comincio ad avere la pressione alta, come le persone che mangiano e lavorano normalmente. Che ingiustizia!

L'altro giorno ho visto Zaharia Stancu, che mi ha raccontato che laggiù sono state vendute, nel giro di qualche ora, 60.000 copie di *Maitreyi*. È davvero straordinario. Se l'Occidente avesse reagito allo stesso modo, non avresti avuto bisogno di buttarti nell'erudizione. Alla fine, comunque, non deploro del tutto questa incomprensione, poiché offre delle compensazioni: in questo momento sto leggendo i tuoi studi comparativi (*De Zalmoxis à Gengis-Khan*) e ne traggo un grandissimo piacere. Come potrei non amare l'analisi che fai della «stanchezza di Dio»? Tanti altri motivi che richiami trovano in me un'eco vivissima.

Non abbandonare Arşavir, che si trova sempre in grande difficoltà (Piața Dorobanți 3). Ho chiesto a Stancu di fare qualcosa per lui, ma non è affatto sicuro che mantenga le sue promesse.

Grazie di nuovo per il tuo libro. Mi sembra che Christinel abbia perso ogni nostalgia dell'Europa... Come inter-

pretare questo tradimento?

Un po' tardivo. – Cristo è risorto! 320

Vi abbraccio entrambi Emil Caro Emil,

hai ragione, sono un asino! Neanch'io mi rendo conto di come abbia fatto a lasciare passare tanto tempo senza scriverti. Il tempo vola, e non sto combinando granché. (Proprio adesso che mi pare di avere qualcosa da dire!).

Zaharia Stancu esagera, perché non ha alternative. È vero, la tiratura di *Maitreyi – Nuntă în cer*³²¹ si è esaurita in un giorno, ma «sulla stampa» quasi non se ne parla – e ciò proprio perché si oppongono Stancu, Gh. Ivașcu e qualcun altro. A quanto pare, sono sempre loro ad aver impedito sinora l'uscita di un volume di prose fantastiche, stampato già in settembre (mia sorella me ne ha portato una copia! È preziosa. Potrebbe essere *l'unica...*). Come sai, Stancu è un grande imbroglione, nonché una canaglia.

De Zalmoxis, ecc. è, in realtà, un libro incompleto. Avrei voluto aggiungervi i capitoli sui călușari, 322 i culti orientali in Dacia, le colinde 323 e così via; ma ho realizzato di aver superato la sessantina e di avere «in cantiere» (bella espressione!) una serie di lavori e non molti anni davanti a me. Mi sono detto che è meglio se pubblico [in volume] ciò che ho scritto, anziché lasciare gli studi sepolti in «riviste specialistiche». Dumézil mi ha incoraggiato; è quel che fa anche lui. E quando gli si presenta l'occasione di una nuova edizione, integra il testo con delle aggiunte. Lo imiterò...

Con Arşavir [Acterian] è accaduto un guaio. Avevo pregato Sorin di consegnarli mensilmente una somma, e pensavo che prima di partire per Amsterdam avesse incaricato qualcun altro di quelle visite periodiche. Ho scritto a Corina, ³²⁴ e spero che tutto si sistemi.

Ad aprile ho incontrato qui Al. Rosetti, depresso per quel che accade in patria. Suo figlio resterà a Parigi. Lui, il professore, spera di tornare l'anno prossimo a Harvard. Ho incontrato anche la figlia di Golopenția. S25 Sta scrivendo un libro di linguistica in inglese, tiene conferenze ecc., e vuole tradurre Bachelard in romeno.

Pur non augurandomi che tu venga sequestrato completamente dai romeni, sono certo che molti di loro, senza denaro, e forse affamati, ti cercheranno. L'assegno accluso ti permetterà di aiutarli.

Il nostro programma è di arrivare il 15 giugno a Roma, e da lì il 15 agosto a Stoccolma (per un congresso!). Ciò nonostante, la partenza potrebbe subire ancora dei ritardi. Ad ogni modo, il primo settembre saremo a Parigi per sei settimane.

Christinel e io vi abbracciamo entrambi, Mircea

P.S. La pressione è una sciocchezza! La mamma di Christinel ha avuto la pressione alta per quarant'anni!

[P.S.2] Potresti farmi inviare, direttamente da Gallimard, la corrispondenza Gide-Maurice Martin du Gard? 326

105

Parigi, 11 maggio 1970

Mio caro Mircea,

grazie per la tua lettera e per i mille franchi, che distribuirò, a tuo nome, ai nostri miserabili connazionali. Lo sono davvero, e te ne farò un esempio. Nel dicembre scorso, avevo affidato a Sorescu una piccola somma di denaro per Arşavir. Gliel'ha consegnata solo all'inizio di questo mese, e a seguito di una lettera-ultimatum da parte mia. La cena dai Gallimard con Zaharia Stancu, incapace di dire una sola parola in francese, è stata per me un supplizio: fungevo da interprete! Individui del genere sono inesportabili, dei trogloditi. Tanto vale mandare dei contadini e persino dei ciobani, 327 ci rappresenterebbero meglio di certa gente davvero insopportabile. «Unde-i Mircea? Unde-i Mircea? »328 mi ha chiesto Stancu. Ho penato per convincerlo che non eri a Parigi. Se avessi saputo che si opponeva alla pubblicazione del tuo volume di racconti, gliene avrei dette quattro. Mi hanno assicurato che abitava in una casa

sontuosa, e che era molto influente. Un punto a suo favore: ha fatto avere a Țuțea e a Manoliu delle pensioni non indifferenti. L'ho supplicato di occuparsi di Arșavir. Ma non mi ha promesso nulla.

Non ti scoccerò con i miei problemi di salute; però sono reali. La mia vecchia gastrite è tornata a farsi sentire, con le conseguenti insonnie e gli annosi reumatismi. A causa di tutto questo non ho nemmeno risposto a un invito di Sibylla a una spotta calla ellectita pel que cellectica.

le a uno spettacolo allestito nel suo collegio.

Paul Celan, quel poeta di Cernăuți, che scriveva in tedesco (alcuni critici lo consideravano il più grande poeta tedesco contemporaneo), si è suicidato: si è gettato nella Senna. ³²⁹ A volte mi dico che anch'io dovrei prendere una risoluzione simile, così palesemente saggia. ³³⁰ Ma non si è nati impunemente tra contadini che si accaniscono a vivere.

L'atmosfera che regna in America mi fa orrore, e ti compiango per il fatto di abitarvi in questo momento. Qui, del resto, è appena meglio. Ho annunciato ai nostri amici che sarete entrambi a Parigi all'inizio di settembre.

Grazie ancora. Vi abbraccio con affetto,331

Emil

Questi giorni ti spedirò la corrispondenza Gide-du Gard.

Come vedete, tutto va peggio che mai. Forse è confortante? Tanti saluti

Simone

106

Chicago, 7 luglio 1970

Caro Emil,

non ti ho ancora ringraziato per il mirabile testo su Valéry. L'ho riletto alcune volte, con soddisfazione e piacere. Stupenda, e assai discreta, operazione di *Entmythologisierung*. 332

Per buona parte del mese di maggio e quasi tutto il mese

di giugno sono stato come ammalato; semplicemente prostrato per la sventura che si è abbattuta sul nostro popolo. Le inondazioni più catastrofiche che abbia conosciuto la storia dell'Europa Orientale!! – e dovevano accadere proprio da noi! Ho inviato una piccola somma al conto 2000 – per il distretto di Tecuci, da dove « proveniamo » entrambi, Christinel e io. Immagino quante persone si rivolgano a te. L'assegno allegato ti consentirà di aiutarle.

In Romania «culturalmente» le cose non fanno che peggiorare. Pare che l'interesse mostrato dai giovani per la filosofia di Blaga (sono usciti 8-9 suoi libri) abbia infastidito «i piani alti» – e (probabilmente l'avrai saputo) gli hanno dedicato una seduta all'Accademia, come t'aspetta-

vi tu da Posescu³⁵³ e dagli altri.

Quest'anno verremo abbastanza tardi. (Ionel Perlea si sta spegnendo lentamente). Intorno al 10-12 agosto saremo a Stoccolma e poi, tra il 28 agosto e il 10 ottobre, a Parigi. Sei sicuro di essere a Parigi tra il 28 e il 30 agosto? Un mio amico e collega nero,³³⁴ che ha una *grande* ammirazione per te, si ferma per tre giorni a Parigi e spera d'incontrarti. Ad ogni modo, cerca di esserci il 17-20 settembre, perché verrà Jerry.

Tra le novità: sono stato eletto « fellow of the British Academy ». Sono curioso di sapere quali romeni mi abbiano

preceduto.

Tante grazie per la corrispondenza Gide-M. du Gard. La sto leggendo con piacere e un po' di malinconia. Leggo a salti – e le lettere degli anni 1940-1951 mi ricordano tanti

nostri « pensieri », le nostre sfuriate e profezie...

Figurati che, a maggio-giugno, in buona parte per scongiurare la tristezza aggravata dalle notizie mattutine sul cataclisma nel nostro paese, ho scritto una... pièce sulla Colonna infinita di Brâncuși. Non parlarne con Eugen, anche se molto probabilmente la pièce non è riuscita (più o meno è ciò che mi fa capire la lettera di Monica, ricevuta oggi). Un giorno la farò stampare, e allora ti pregherò di leggerla. (Cosa c'è di più affascinante di una buona pièce fallita?).

Finalmente ho scritto a Dinu – in risposta a una lettera fin troppo bella (l'ennesima) che mi ha inviato la scorsa primavera. Sono stato (e sono tuttora) paralizzato, al pensiero che simili inezie epistolari un giorno potrebbero nuocergli.

Nella speranza d'incontrarci comunque in autunno, ti abbraccio – e abbracciamo entrambi anche Simone (Christinel è a New York), Mircea

107

Parigi, 12 luglio 1970

Mio caro Mircea,

grazie per i mille franchi. A poco a poco li distribuirò ai vari visitatori. Bisogna anche dire che quasi ogni giorno invio laggiù riviste e libri. Come te, sono rimasto annichilito dalla storia delle inondazioni. Anziché parlarne pubblicamente e reclamare un aiuto sostanzioso, Ceaușescu, a Parigi, ha creduto più utile voler stabilire le sorti della Cambogia. Per di più si è fatto accompagnare da gente del suo livello «intellettuale»: il risultato, a sentire un testimone, è stato catastrofico. Qualsiasi capo di stato africano, per il solo fatto di parlare francese, appare raffinato rispetto a questo mahalagiu³³⁵ megalomane.

Vado a Dieppe ma sarò di ritorno a Parigi verso il 21 agosto. Ci vedremo quindi al vostro arrivo. Vedo molta gente di passaggio e vado a letto ogni notte verso le tre. Non è

più possibile. Mi esaurisco in chiacchiere.

Le mie congratulazioni per la tua nuova qualifica di «fellow» della British Academy. Se vieni a sapere chi furono i tuoi predecessori, non dimenticare di fornirmi la lista. Porta anche il manoscritto della *Coloana*. ³³⁶ Il teatro oggi è affrancato da tutte le superstizioni tradizionali, per cui non esistono più pièce fallite, e sono convinto che hai torto nel considerare la tua come tale.

Appuntamento dunque a fine agosto. Un abbraccio a entrambi.

Con affetto, Emil Se Christinel si trova a New York a causa di Ionel Perlea, ne deduco che lui stia molto male.

108

Parigi, 31 marzo 1971

Mio caro Mircea,

con immenso sollievo ho saputo, una decina di giorni fa, che eri fuori pericolo, e, oggi, che sei del tutto ristabilito, visto che il dottore (quel miserabile!) ti ha permesso, pare, di ricominciare a fumare. Non ringrazierò mai abbastanza Sibylle di avermi nascosto all'inizio la situazione, perché in assenza di notizie precise mi sarei preoccupato enormemente, e ora non avrei nemmeno la forza di ralle-

grarmi per la tua guarigione.

Quello che ti è capitato è, evidentemente, il risultato di anni di surmenage, d'intossicazione da lavoro. Hai vissuto come un indigente, senza un vero giorno di vacanza, come un forzato, un ergastolano, rifiutandoti, per di più, di prendere la minima precauzione, diciamo, alimentare. Quante volte mi sono detto che se avessi condotto il tuo genere di vita sarei morto da parecchio tempo. Hai sopravvalutato troppo le tue forze fisiche. La tua vitalità, lo riconosco, è notevole, ma ne hai abusato. Il tuo dramma è di non esser mai stato davvero malato. Mi auguro che l'avvertimento che ti è stato dato, diciamo dalla... natura, tu lo prenda sul serio, e che finalmente tu divenga quel che dovresti essere: un saggio, con tutto ciò che questo implica in fatto di rinunce, scocciature, privazione di whisky e di tabacco...³⁸⁷

Ieri abbiamo trascorso una bellissima serata da Jacqueline, che ci ha servito le sogliole migliori che si possano immaginare. C'erano Sibylle, Gugu³³⁸ e Simone. Davanti a piatti così squisiti eravamo tutti in forma. Abbiamo parlato di tutto, anche dell'Académie dove Eugène ha fatto un figurone, malgrado il carattere incredibilmente ridicolo della cerimonia. ³³⁹ Continuo a credere che, accettando di entrare in un'istituzione così polverosa, abbia fatto un grosso

errore. È stato lui stesso a dirmi che a Grenoble, dove gli studenti hanno recitato i *Rhinocéros*, alla fine dello spettacolo Bérenger faceva la sua apparizione con una feluca d'accademico. Quello che rende simpatico Eugène è una sorta di coraggio donchisciottesco, visto che ha fatto di tutto per compiacere i suoi detrattori.

Jerry mi ha telefonato da Londra, un paio di settimane fa, per avere tue notizie. Ne avevo, per l'appunto, e di buone, tramite Sibylle, e così ho potuto rassicurarlo. Mi ha detto anche che Christinel non era da sola, che degli amici di Chicago andavano continuamente a trovarla: il che ci ha fatto molto piacere, perché deve aver passato momenti terribili.

Vi abbracciamo entrambi e vi ribadiamo tutta la nostra gioia nel sapervi usciti da una simile prova.

Emil

Non ho ancora ricevuto La nostalgie des origines. 340

Penso molto a voi due. Ieri è stata una gran gioia sentir parlare Gugu e Sibylle di Mircea, di un Mircea vittorioso sulla malattia.

A entrambi, tutto il mio affetto.

Simone

109

Albion, 6 aprile 1971

Caro Emil,

mi spiace averti procurato delle apprensioni!... Da una settimana sono «a casa»; vale a dire in convalescenza. Resteremo ad Albion, molto probabilmente, sino alla fine di maggio. (Dovrò tenere almeno due-tre conferenze, giacché è per questo che sono stato invitato...).

Ne parleremo più tardi. Questa pagina, scritta in gran fretta, ha un unico «scopo»: saresti così gentile da avvisare la famiglia Brauer di astenersi dal fare la doccia al 4 di Place

Charles Dullin; l'acqua filtrerebbe nell'appartamento sottostante, provocando un disastro – tanto che potremmo perdere la casa. \hat{E} molto importante! Di bagni possono farne quanti ne vogliono – ma le docce, assolutamente no!

Vi abbracciamo entrambi, Mircea

110

Parigi, 9 aprile 1971

Mio caro Mircea,

ti rispondo a stretto giro di posta per rassicurarti: nell'appartamento tutto bene. Stasera, quando Jerry è arrivato, c'era lì Gugu. Le ho quindi comunicato per telefono le tue istruzioni riguardanti le docce. Gugu mi ha detto di averle usate, ma con molta moderazione: e senza conseguenze incresciose. Sono fortunato che lei sia qui, poiché non mi sento bene (mal di gola da quasi tre settimane) e non sono d'umore particolarmente socievole, a causa della mia tormentata famiglia. Stamane ho ricevuto una cartolina da mio cognato: mi ha scritto che suo figlio si è suicidato ingoiando un insetticida. Quello sventurato non è riuscito a dimenticare sua moglie, una domestica ungherese, che ha abbandonato lui e i suoi tre figli: dal dispiacere si è messo a bere. Ha inghiottito il veleno al momento di coricarsi, poco dopo si è alzato, e, cadendo a terra, ha gridato: « Acesta e sfârșitul ».341

I ragazzi sono dei delinquentelli, il maggiore è appena uscito di prigione. Negli ultimi mesi ho inviato loro pacchi su pacchi: neanche una parola da parte loro. Insomma!

Tanti saluti a voi, e, ancora una volta, siate saggi

Emil

[Post scriptum]

sabato, 10 aprile

Questa mattina è arrivata il vostro biglietto per Jerry.

Gliel'ho appena letto per telefono. Contiene informazioni davvero confortanti. Che fortuna!

Simone è in Vandea. Ogni bene per le sante feste...³⁴²

E.C.

111

Albion, 14 aprile 1971

Caro Emil,

le tue lettere ci hanno emozionato, e ci hanno fatto un gran piacere. Adesso sai che non si tratta delle « coronarie », bensì di pericardite, provocata (attenzione!) da un'infezione molto seria alla gola. Il mal di gola ci ha infastidito per tutto l'inverno. Alla minima corrente d'aria iniziava il dolore. (Probabilmente dovrò togliermi le tonsille. La settimana prossima, a Chicago, consulterò uno specialista). Dunque, sii molto attento; faresti bene a interpellare un medico. Un'infezione prolungata, l'organismo indebolito ecc. - cui si può aggiungere la sfortuna o il « momento infausto » – rischia di favorire il propagarsi di quel misterioso virus nel pericardio, provocando infiammazioni e dolori terribili (io credevo fosse una crisi di angina pectoris). Purtroppo, non ci sono antibiotici per questo virus. Viene debellato dai globuli bianchi (se ci riescono). Figurati: per tre settimane in Clinica mi hanno imbottito di farmaci (oltre alle tre, quattro iniezioni al giorno per il dolore) – e nessuna di queste medicine faceva qualcosa contro il virus. Continuo tuttora a prendere una sorta di cortisone – e sai perché? Per tenere sotto controllo l'azione dei globuli bianchi. È quasi comico!... Per via di questo cortisone non posso ancora fumare la pipa, bere scotch, mangiare salato. Questo regime si protrarrà per 2-3 settimane. Lo accetto, perché per la prima volta nella mia vita faccio una cura di disintossicazione totale. Mi sono abituato a mangiare (ogni giorno!) carne ai ferri con salt substitute – e

Christinel è diventata una formidabile panettiera. A Parigi, ti preparerà il miglior pane senza sale che tu abbia

mai mangiato...

Tutto questo affinché tu capisca che non è stata colpa del troppo lavoro, bensì dell'infezione alla gola. Comunque sia, ho deciso di allentare un po' il ritmo. Vorrei soltanto avere il tempo, e l'energia, per concludere quello che chiamo l'opus magnum, quella storia delle religioni, dal paleolitico a Nietzsche, in sole cinquecento pagine... 343

Penso ti sia arrivato La Nostalgie. Ho scritto alla sig.ra

Bous.344

La busta allegata è indirizzata a uno degli « invitati » portati da Jerry (senza avvisarci). L'assegno, però, non serve per offrire loro pranzi (sei persone!), ma perché tu possa « far fronte » alla nuova ondata di scrittori romeni che irromperà questa primavera.

Com'è poco romeno, il destino di tuo nipote!...

A maggio ti cercherà Adrian Păunescu. §45 Ricevilo, perché apprenderai cose sensazionali.

Vi abbracciamo entrambi. Il tuo anziano amico, Mircea

112

Parigi, 19 aprile 1971

Mio caro Mircea,

anch'io ho avuto un'infezione alla gola! Per due settimane mi sono curato con prodotti omeopatici – senza alcun risultato. Alla fine ho consultato uno specialista, che mi ha dato degli antibiotici. All'inizio mi sono rifiutato di prenderli (a causa della mia maledetta gastrite); poi però ho dovuto rassegnarmi a prenderne per tre giorni, ma mi è stato impossibile andare fino in fondo, poiché le mie « organe sfărâmate» 346 non tollerano un trattamento così violento. Ho avuto un brivido alla schiena quando ho saputo che tutti i tuoi guai venivano dalla gola, e mi sono pentito

« amaramente » di non aver preso la dose completa che mi aveva prescritto il dottore. In ogni caso aspetto; al momento, sto meglio. Certo che è tutto ben strano! Credevo che smettendo di fumare non avrei più avuto problemi alla gola; è accaduto l'esatto contrario. A cosa servono le diete? Eppure ci credo, se non altro per testardaggine, e sogno il pane che Christinel prepara secondo una ricetta che non terrà per sé, spero... Mi ha molto sollevato sapere che queste pericarditi infettive guariscono completamente, se sono state curate bene; è quanto mi ha detto un medico che ha l'aria di intendersene. Vero è che, essendo tu così ricco di salute, anche senza quella rassicurante informazione, è difficile pensare che una malattia sia per te qualcosa di diverso da un semplice accidente o una « prova ».

Sono in piena *Nostalgie*. Si legge come un romanzo, intendo dire che hai trovato il segreto per ravvivare l'erudizione. Ti si ritrova dietro quei testi, sei presente, palpitante. Ho apprezzato in modo particolare il capitolo sul para-

diso e l'utopia, che ho appena terminato.

Grazie per i mille franchi. Ne invierò una parte ad Arşavir, precisando bene che è da parte tua. Mi ha scritto una lettera di una tristezza straziante. Con il resto pagherò il

funerale di mio nipote.

Per mia sventura, cominciano a irrompere i nostri connazionali. Albion, vista da qui, mi sembra un rifugio ideale, lontano dai Balcani, fonte di cattive notizie ma, bisogna dirlo, a volte di buone. Così un tale venuto qui di recente mi ha raccontato che un lettore di francese, naturalmente di sinistra, gli ha riferito che abita nel nostro paese da due anni, e in tutto questo tempo non ha incontrato un solo uomo di sinistra, e che si sentiva a disagio in un paese così reazionario... Questi Occidentali sono incredibili. In un certo senso la Germania è peggio della Francia. Mi hanno raccontato che Edgar Papu,347 dopo esserci stato, ne è tornato inorridito. Lì ha incontrato tutto ciò di cui in Romania nessuno vuol più sentir parlare. Cosa inaudita: il tale che mi ha raccontato il caso del lettore di francese mi ha detto che in fondo nel nostro Paese c'è più libertà, perché lì non domina quel terrore intellettuale, quell'ortodossia

di sinistra che in Occidente rende inutile o esasperante qualsiasi discussione.

Jerry e la sua tribù sono entusiasti dell'appartamento. Ho invitato per mercoledì solo lui e Muriel, perché tutti, vista l'angustia del nostro alloggio, sarebbe stato impossibile. Per di più, Simone rientra solo stasera dalle vacanze.

Grazie ancora di tutto, e soprattutto delle buone notizie

che mi hai dato su di te e Christinel.

Con tutto l'affetto³⁴⁸

Emil

113

Parigi, 21 giugno 1971

Mio caro Mircea,

Marie-France mi ha appena telefonato dandomi vostre notizie. Sono contento che stiate entrambi bene e che ti sia rimesso velocemente dopo una simile prova. Sai che Goethe ha avuto un malanno simile al tuo? Questo dovrebbe rassicurarti ancora di più di quello che ti raccontano i medici. Adesso l'unica cosa che ti rimane da imparare è l'arte del far niente, cosa probabilmente difficile, perché sei il meno ozioso tra tutti gli esseri che ho incontrato su questa terra. Un bel paradosso, se si pensa che tu hai purces³⁴⁹ moldavo!

Grazie per l'interessantissimo Augustin of Hippo di Peter Brown. 350 Il libro è quanto mai attuale, perlomeno nella seconda parte, che inizia col sacco di Roma: tutto quel che viene dopo si presta a un parallelo con la nostra epoca. Per quanto completo sia il quadro e calzante il raffronto, a noi manca l'episodio dei Vandali. Un po' di pazienza, e saremo accontentati.

Grazie anche per il primo volume di Noaptea de Sânziene. 351 È evidente che il romanzo è molto più efficace in romeno che in francese. Più efficace e più reale. Quelle discussioni sulla storia che in traduzione avevano qualcosa di astratto, e di esterno alla trama, nell'originale fanno tutt'uno col resto. Il tutto è vivo, convincente. Il personaggio di Ștefan, che avevo trovato, te ne ricorderai, un po' troppo esangue, adesso mi sembra più vivace. È innegabile che la lingua ha una grande importanza. Una delle parole che ritornano più spesso, tanto nei dialoghi quanto nel racconto, è *îndrăgostit.* 552 Che idioma il nostro, che potenza espressiva! Hai fatto bene a pubblicare il romanzo in questa sontuosa presentazione. È un regalo in tutti i sensi della parola.

I nostri affettuosi saluti a entrambi

Emil

114

Valcarlos [Spagna], 9 settembre [1971]

Siamo arrivati qui a piedi, sulle tracce di Carlomagno. La vita è sopportabile solo a Venezia – oppure in un qualsiasi luogo della Spagna.

Siamo contenti di rivedervi presto.

E.C. Simone

115

Parigi, 21 dic. 1971

Mio caro Mircea,

come va la salute? Spero tu sia in forma come quando arrivasti a Parigi all'inizio dell'autunno. E anche Christinel.

Ero sul punto di scriverti all'indomani della vostra partenza, ma ho fatto bene ad astenermi. Si trattava di una cosa assurda, grottesca. A Bucarest correva voce che il famoso Păunescu avrebbe perorato la tua causa (?) dinanzi a Ceaușescu, in seduta plenaria alla Societatea Scriitorilor, ³⁵³ e

avrebbe detto allo stesso Ceaușescu che tu lo ritenevi, tra tutti gli uomini politici attuali, il solo a meritare il Premio Nobel per la Pace! A fine ottobre Marie-France ha incontrato un tale che ha assistito alla seduta, e che è stato categorico: Păunescu non aveva tenuto il discorso in questione. Ho fatto bene quindi a non comunicarti una notizia così cattiva e così falsa. È incredibile che cosa possono inventarsi i nostri connazionali! Più che mai, li evito come la peste.

Ho letto qualche pagina del tuo *Diario*, nella traduzione – rigorosa, sicura – di Bădescu. ³⁵⁴ Sono sicuro che ha fatto un buon lavoro. – Dall'America mi ha scritto una certa Stevenson ³⁵⁵ riguardo ai tuoi libri romeni. Le ho dato l'indirizzo di Ierunca. Voleva soprattutto *Noaptea de Sânziene*.

Qui abbiamo un tempo primaverile, che mi demolisce in tutti i sensi. Cerco sempre una regione senza clima, questa è in ogni caso la forma che prende in me la « nostalgia del paradiso ».

A te e Christinel, feste gioiose e buon anno, con tutto

l'affetto,356

Emil

Buon anno a voi vi abbraccio

Simone

116

Chicago, 11 maggio 1972

Caro Emil,

non ti ho più scritto da parecchi mesi; in questo periodo ho avuto, come sai, delle seccature per via dell'intervista di A.P. Il che, sfortunatamente, non mi ha guarito dai «Romeni».

Ho incontrato, più volte, Ștefan Bănulescu³⁵⁷ e Marin Sorescu³⁵⁸ con le loro mogli, e la settimana scorsa è stato qui per tre giorni C.C. Giurescu (invitato per una conferenza). Ha parlato lui per tutto il tempo, ma siccome era sempre presente l'addetto culturale Căpăţână, non credo abbia potuto dire granché. (Tieni per te questo dettaglio).

Ieri ho ricevuto la lettera di Dinu in cui mi annuncia che il 15 maggio sarà a Londra, e a giugno verrà a Parigi. Alla fine, ci toccherà vedere anche questo miracolo! Naturalmente verremo anche noi, a giugno, per due settimane (non possiamo trattenerci di più, perché a luglio sarò « assunto » a Santa Barbara – ma ritorneremo a settembre). Fisseremo la data esatta appena saprò da Dinu (o da Wendy) il suo programma parigino.

La grande sorpresa di quest'inverno è stata la tesi di Luc Bădescu, 359 che ho letto con entusiasmo e piacere (come avrei potuto resistere, maniaco come sono dell'erudizione e della bibliografia, soprattutto quando si tratta di giornalisti dimenticati e di scrittori oscuri?...). Peccato che non l'abbia scritta dieci anni prima! Un libro del genere gli avrebbe aperto la strada verso le Università americane (è quel che auspica anche lui ma ho il forte timore che adesso sia troppo tardi; è iniziata la « crisi accademica »...). In ogni caso sono contento che, perlomeno, sia riuscito a pubblicare la sua tesi.

Grazie all'accordo con un ex lettore di romeno in Francia, ho potuto inviare ad Arşavir (in due rate) cento dollari. L'assegno allegato lo potrai utilizzare come meglio credi. Se per caso hai già incontrato Dinu di passaggio a Parigi, e pensi che abbia bisogno di soldi *per Londra*, ti prego di avvisarmi.

È strano sapere di avere 65 anni e, dunque, il « diritto alla pensione » (per quanto misera, dopo soli quindici anni di insegnamento), e tuttavia non sapersi decidere a cambiar vita ancora una volta (vale a dire, tornare definitivamente in Europa...).

Christinel e io vi abbracciamo entrambi e a prestol Mircea Mio caro Mircea,

grazie per le eccellenti notizie che mi reca la tua lettera. L'imminente arrivo di voi due, e poi quello di Dinu, questa sì che è una sorpresa! In effetti sembra tutto irreale. Grazie anche per l'assegno, di cui farò l'uso più giudizioso possibile. Sai che spedisco, in media tre volte alla settimana, dei libri in Romania?

Ultimamente ho avuto problemi di salute. La vecchiaia è arrivata, non c'è niente da fare. In particolare, ho passato due settimane nelle angosce dell'incertezza, in seguito a una rettoscopia che aveva suscitato certe ipotesi da parte del medico, fortunatamente infondate. A dirla tutta, la mia decisione era già presa: non tirarla tanto per le lunghe, finirla al più presto. Ciò che mi ha fatto piacere, in tutto questo, è constatare che si può avere in animo di rompere con la «vita», senza tanto sgomento e senza alcuna amarezza.

Che io sappia, Dinu non è passato da Parigi. A Londra c'è Wendy, e anche sua figlia, che è sposata. E non dimenticare, tra l'altro, che qui ci sono i Parlier, che non sono sprovvisti di mezzi, anche se lasciano Ionică³⁶⁰ in una condizione prossima alla mendicità. Il povero ragazzo l'altro giorno è venuto a chiedermi che cosa potrebbe fare per guadagnare un po' di denaro. Aveva quasi le lacrime agli occhi.

Non vedo l'ora di rivedervi. Ti ho detto che l'edizione romena della Forêt ha un altro peso rispetto alla versione francese? Il secondo volume mi ha rivelato che in romeno le discussioni filosofiche – penso a quelle sulla Storia, sul Tempo, sulla Māyā – possono essere consustanziali all'azione, all'intreccio, mentre in francese, probabilmente a causa di questa lingua anemica, sembrano troppo astratte.

Sono d'accordo con te sulla tesi di Bădescu. È estremamente brillante. La si può aprire a qualsiasi pagina; si imparano un sacco di cose su autori che non leggeremo mai.

Grazie ancora e a prestissimo. Vi abbraccio entrambi

Emil

A presto. Un abbraccio a tutti e due

Simone

118

Dieppe, 4 agosto 1972

Grazie, cara Christinel,

per questa tunica che è absolutely stunning. Secondo Cioran, mi ringiovanirebbe persino di 15 anni (è sempre il solito)... Per l'inverno ci siamo acquartierati a Dieppe, inondando l'appartamento di odori di suffumigi e tisane. Come vedete, nulla è cambiato.

E voi? Spero proprio di potervi vedere in settembre. A lei e a Mircea, di tutto cuore

Simone

Se volete guastarvi le vacanze, leggete, come me, il notevole libro di Albert Speer: *Au coeur du troisième Reich*. ³⁶¹ Vi si trovano mille particolari sconcertanti su quell'imbecille di Hitler.

Ho scritto a Dinu che mi è più che mai difficile capire *chi* egli sia. Mi ha risposto che è normale rimanere disorientati, visto che lui ha trovato la gioia...

Con affetto, Emil

Qui piove e fa freddo. Sicuramente a Santa Barbara fa caldo.

Mio caro Mircea,

non ti ho più scritto da parecchio tempo perché sono caduto in uno stato di adinamia (!) che solo io conosco. Non so come passino i giorni ma li vedo passare: e questo è l'essenziale. In questo vuoto, alcuni avvenimenti: Simone è stata operata alle varici: due settimane di ospedale, e poi un mese di riposo, col divieto di rimanere immobile in piedi. Adesso sta abbastanza bene. Ora veniamo a me. Da tre settimane mi trascino una tonsillite. Gli antibiotici hanno scacciato la febbre, ma l'infiammazione rimane. Il dottore, per sbarazzarsi di me, mi ha dato un ricostituente, che m'impedisce di dormire. E poi – ma a che pro continuare? Per tutta la vita sono stato più o meno prostrato dagli acciacchi, ed è normale che in questo momento sia male in arnese. Una volta alla mia età si moriva. Erano i bei tempi in cui non si aveva l'indecenza di sopravvivere a sé stessi.

Anche su un altro piano sono deplorevole. L'articolo su Corbin che avevo promesso non l'ho fatto. Stella mi ha richiamato all'ordine il giorno dopo il loro arrivo. Ho promesso di nuovo e, ovviamente, non ho ubbidito. La verità è che nella condizione in cui sono mi è impossibile scrivere su un *entusiasta*. Ciò non toglie che provo disagio ogni volta che lo incontro, e che non esco mai di casa senza la paura d'imbattermi in uno dei due. Abitiamo quasi nello stesso palazzo. Che notizia, eh?

E tu? E Christinel? Spero che siate entrambi in buona salute, e che sopportiate senza troppa irritazione la follia distruttrice che si è impossessata della vostra nuova patria.

Vi abbraccio

Con affetto, Emil

P.S. Eugène mi ha appena telefonato di ritorno da Israele. Pare che tutti gli ebrei romeni rimpiangano la Romania...

Anch'io vi abbraccio entrambi

Simone

Caro Emil,

anch'io non ti ho più scritto da (tanto!) tempo e, probabilmente, per lo stesso motivo: una sorta di repulsione a fare cose « rilevanti » o, perlomeno, intelligenti e utili (lettere ad alcuni amici, «letteratura», la prosecuzione dell'autobiografia...). Insomma, le cose stanno così e devo rassegnarmi. Credo di averti detto che mi sono ripromesso di non scrivere nient'altro fino alla conclusione del primo volume della Histoire (... universelle!) des idées religieuses. I: De l'âge de la pierre à la suppression des Mystères d'Eleusis, 400 A.D. Inizialmente (circa 12-13 anni fa!), volevo «dire tutto» in cinquecento pagine. Ho perso un sacco di tempo tagliando, sopprimendo pagine su pagine, per arrivare alla conclusione (l'anno scorso) che mi servono due volumi. Sto scrivendo esclusivamente quest'opus (magnum?). Inutile aggiungere che di solito scrivo sforzandomi, con disgusto, talvolta con esasperazione – e, per non essere tentato un giorno di gettare il manoscritto alle fiamme, ho costretto Christinel a dattilografare i capitoli conclusi. Spesso ho maledetto il giorno in cui « mi è venuto in mente » di scrivere questo libro (in un certo senso è complementare, non come prosecuzione, al vecchio Traité...). Avrei potuto concludere la mia vita scrivendo racconti, ricordi o almeno quel volumetto - Mythologies de la Mort - che sognavo un tempo. Ormai è troppo tardi per tornare indietro. Ho comunque in orrore i libri voluminosi e le frasi prolisse (noto che anche il nostro carissimo Dumézil scrive così, da 5-6 anni – sarà forse la vecchiaia?), puoi immaginare quanto lavoro mi richieda ogni pagina...

Tuttavia, accadono anche altre cose – ad esempio la mia elezione a membro corrispondente dell'Accademia di Vienna (la terza Accademia a rendermi questo « onore »...) oppure, ancor più sconcertante, la visita di quasi due mesi che ci ha fatto all'inizio di aprile quel personaggio a cui devo la mia notorietà all'età di ventisei anni: Maitreyi. Figurati che l'autunno scorso ha letto il romanzo e, dopo qua-

rantatré anni dall'ultimo incontro (da una finestra sbarrata al primo piano, in Bakulbagan Street... 362), ci teneva assolutamente a rivedermi (col pretesto - infantile, per non dire altro - che non è mai venuta a trovarmi, ecc. ecc.). Ovviamente, è nonna, il marito - una sorta d'ingegnere forestale - vive ancora, ma « ha capito » che M. doveva cercarmi, ecc. ecc. Solo ora ho compreso davvero l'orrore deprimente de Le temps retrouvé... Che M. abbia fatalmente l'aspetto d'ogni donna bengalese intorno ai sessant'anni - grassa, adiposa, con gli occhiali, ecc. - non sarebbe poi tanto grave. «L'invecchiamento» avrebbe potuto restare una questione « di famiglia » – ne sarebbero stati a conoscenza Christinel, l'ingegnere forestale, oggi pensionato a Calcutta, e i loro figliuoli. Invece no! Il personaggio vuole rivivere il suo romanzo e, essendo poetessa, aspira alla gloria, alla notorietà e persino a una « posizione politica » (ha recitato un ruolo, importante direi, nel movimento gandhiano ma, dopo essersi recata a Mosca e non so più dove, spera di andare a Bucarest - dove stanno traducendo i suoi poemi - e rilasciare quindi interviste su di « noi nel 1930 », pubblicare fotografie scattate insieme a me e a Christinel...). Perlomeno qui al campus si è comportata così. Lascia intendere che Maitreyi (tranne alcune finzioni) sia «la nostra sto-

Christinel, fortunatamente, si è presa la responsabilità della difesa e del contrattacco, con humour e fantasia. In fondo, credo che M. abbia trascorso metà del suo tempo con Christinel, il quaranta per cento con noi due insieme ad altri amici, e il dieci per cento sola con me (intervalli che adesso mi sembrano improbabili e umilianti, perché non sospettavo di poter essere tanto brutale, perfino rude...). Insomma, anche questa è andata! Adesso vediamo cosa accadrà a Bucarest. Ho fatto sapere che, qualora rilasciasse interviste indiscrete, la smentirò dichiarando che l'intero romanzo è soltanto una « fiction »...

Mi sono dilungato terribilmente in chiacchiere. Termino alla svelta. Questo anno verremo assai tardi: ai primi di settembre (ad agosto saremo in Finlandia), con Kitagawa. Spero ci sarai anche tu, così ti presenteremo la nostra figlioccia. L'assegno allegato ha la stessa finalità: la famiglia o gli amici in patria.

Abbracciamo entrambi con nostalgia, Mircea e Christinel

P.S. Se riesci a procurarmi da Plon gli ultimi due volumi di L.S. *Mythologiques*, ³⁶³ te ne sarei grato.

121

Parigi, 4 luglio 1973

Mio caro Mircea,

è impossibile trovare una camera in rue Saints-Pères. Ho girato sei alberghi, prima di trovare questo, che non è male (2 stelle). Ho prenotato quindi una camera per tre persone, con bagno. 72 franchi al giorno, colazione inclusa.

Dato che all'inizio di settembre verosimilmente non sarò a Parigi, è bene che Kitagawa si presenti all'hotel con la ricevuta qui allegata. Visto il *tembelism*^{,64} francese, bisogna essere prudenti.

Qualche giorno fa ti ho scritto. Forse hai ricevuto la mia lettera, e presto riceverai i due volumi di Lévi-Strauss. La cura che proseguo a Enghien mi snerva e mi sfinisce. Non per niente lo zolfo ha un odore diabolico.

Non posso fare a meno di pensare alla faccenda di Maitreyi. 365 Il suo arrivo a Bucarest sarà senz'altro un avvenimento.

Vi abbraccio entrambi con affetto, 366

Emil

Caro Emil,

grazie per le lettere e la stanza riservata in Place St. Sulpice (dove restammo a parlare fino a notte fonda nel settembre del 1945...). Grazie anche per gli ultimi due volumi di *Mythologiques*. Non so se riuscirò a leggerli pagina dopo per pagina, ma devo averli *a portata di mano...* Per come conosco Cl[aude] L[évy-] S[trauss], l'Accademia gli attaglia alla perfezione. ³⁶⁷ In fondo, disprezza totalmente l'umanità, soprattutto i colleghi e gli ammiratori, e non gli interessa nulla eccetto la coltivazione dei funghi...

...Devo ancora riprendermi dall'intrusione dei fantasmi di Bakulbagan Street. In un certo senso, ho perso la joie de vivre; ma forse l'avrei persa comunque... Mi mordo le dita per essermi stupidamente accollato la fatica di un grosso libro di Storia delle Religioni, anziché dedicarmi all'unica cosa che, superati i sessant'anni, merita attenzione: la

fiction ...

Sarebbe stupendo se tu potessi incontrare la famiglia di Kitagawa, specialmente Anne Rose, ³⁶⁸ la «figlioccia» di Christinel.

Augurandovi vacanze senza seccature, vi abbracciamo entrambi Mircea

123

Parigi, 15 nov. 1973

Mio caro Mircea,

sono stato tentato di leggere il tuo Journal in maniera continua come si legge un romanzo, ma ho capito subito che non era il modo giusto, che per aderire ai tuoi diversi sbalzi d'umore occorreva fare ripetute pause, vivere insieme a te, con i tuoi entusiasmi e le tue rabbie. Quello che

mi piace di più in queste pagine è il ritmo ansimante, il tuo lato veramente giovanile, quello che si esprimeva senza giri di parole nelle tue Scrisori către un provincial e che ritrovo spesso, benché un po' più temperato e più saggio, in questa lunga confessione «sempre ricominciata». Coloro che hanno letto solo la tua opera scientifica rimarranno colpiti da quella realtà immensa che sono per te gli individui, più precisamente gli incontri. Ciò che dice il tale o il talaltro è ridotto da te all'essenza, a una sorta di schema vivente, il che risparmia al lettore la noia di quelle interminabili conversazioni che rendono così disagevole la frequentazione dei diari intimi. Mi hanno detto che, data la tua reputazione di studioso, non avresti dovuto insistere sulle tue passioni letterarie. Non sono d'accordo. Questo Journal ha valore solo se ti rispecchia, se sei tu, se vi si scoprono i tuoi gusti e i tuoi interessi così diversi, se non addirittura contraddittori. Altrimenti sarebbe un doppione dei tuoi altri scritti. Sicuramente ti sarà rimproverata l'insistenza nel parlare della Forêt interdite. Ma questi rimproveri sarebbero stati mossi se il libro avesse avuto un grande successo, paragonabile a quello del Traite? In verità quei biasimi sono già stati formulati, e non vedo perché parlo al condizionale o al passato. Quel che è certo è che Bădescu (la traduzione è buona e si legge facilmente) avrebbe dovuto attenuare certe espressioni troppo «violente». Quando dici per esempio che provi ammirazione per la Forêt, avrebbe dovuto tradurre «l'attaccamento che sento per il mio romanzo». Al tuo posto, avrei eliminato la storia del povero Marcel Brion. D'altra parte, l'amarezza (anche solo ogni tanto) è inevitabile in un autore, chiunque egli sia. Persino i santi (scrittori) dovettero conoscerla. Qualcuno mi ha fatto notare che hai avuto torto nel riportare le parole di elogio nei tuoi confronti. Questa osservazione è in sé legittima, ma ho constatato che veniva da parte di qualcuno che aveva solo sfogliato il tuo libro, perché se l'avesse letto interamente avrebbe visto che non passi sotto silenzio questo o quell'insuccesso letterario. Inoltre, in molti punti esprimi il tuo malcontento nei riguardi di un certo testo che avevi appena terminato. Per formulare un giudizio quasi obiettivo (ma un diario non può mai essere considerato del tutto obiettivamente, ed è proprio da qui che deriva l'intereslegato al genere), bisogna vivere ore e ore nell'intimità con quella vita che si dispiega pagina dopo pagina, e quando dico ore non intendo la durata della lettura, ma l'eco che questa può, che dovrebbe suscitare. Un diario è realmente una voce, o altrimenti è solo un documento. Leggendoti, mi è sembrato sempre di sentire la tua.

Ieri ho lasciato da Sibylle il II, III e IV volume della Histoire de l'art. L'altro giorno ho mandato un biglietto a Kitagawa. Spero l'abbia ricevuto. Un mio opuscolo (il diminutivo è giustificato, ahimè!) uscirà prossimamente. ³⁶⁹ Ti dico subito, senza alcuna civetteria alla rovescia, che non gli attribuisco la minima importanza. Tra l'altro, per un'ironia tipografica assai gustosa, comprende più pagine bianche che pagine stampate.

Molto affettuosamente a te e a Christinel, Emil

124

Chicago, 19 dicembre 1973

Caro Emil,

resterai famoso, tra le altre cose, ne sono certo, anche per la prontezza, la ricchezza e l'eccellenza della tua corrispondenza. Quanto t'invidio! Sei l'unico (tra amici e conoscenti) a leggere i libri degli amici e a commentarli, in modo sincero e intelligente. Su *Fragments d'un journal* soltanto tu ed Edith Silbermann⁸⁷⁰ (e oggi ricevo anche la lettera di E. Jünger) avete scritto; inutile dirti con quanta gioia ho letto e riletto le tue pagine.

18 giugno 1974

Caro Emil, riprendo questa lettera dopo sei mesi! Mi è impossibile *capire* perché l'ho rinviata di continuo! Nelle ultime settimane mi dicevo che sarebbe stato inutile conti-

nuarla, visto che saremo a Parigi verso il 26-27 giugno, e ci vedremo. Ma ho saputo (potrebbe essere solo una voce) che Petru Manoliu verrà a Parigi, e volevo spedirti quanto

prima l'assegno accluso, « per ogni eventualità ».

Ho tante cose da dirti – ma oggi mi accontento di ripeterti solo questo: L'inconvenient... è un libro straordinario! È il tuo libro migliore, per quanto mi fosse impossibile, prima di leggerlo (e rileggerlo), immaginare come avresti potuto superare te stesso. Vedevo nella tua scrittura una perfezione che in nessun modo poteva essere superata – ma solo replicata. Ecco, invece, che sei riuscito anche in questo!...

L'impazienza di rivederti e di conversare mi costringo a finire questa lettera ancor prima di averla ricominciata!

Christinel e io vi abbracciamo entrambi con molta nostalgia. A prestissimo!

Mircea

125

Parigi, 6 dic. 1974

Mio caro Mircea,

ti invio un articolo di un giovane filosofo spagnolo.³⁷¹ Mi è stato spedito il 17 ottobre, ma l'ho ricevuto solo oggi.

Ti è arrivato il volume della Pléiade (L'Adolescent)? 372 L'ho portato alla posta prima degli scioperi. Altri due volumi, sempre della Pléiade (una Histoire de la philosophie), 373 li consegnerò a Sibylle il 9 gennaio, quando sarà da noi insieme a voi e Jacqueline, per festeggiare tutti quanti il grande

compleanno.

A Parigi la vita rivaleggia con quella di New York. Una decina di giorni fa, dalle parti di Strasbourg-St. Denis, sono stato «aggredito» da otto giovinastri. Ho avuto la presenza di spirito e la viltà di dar loro subito il denaro (peraltro una somma insignificante) che avevo con me. Disgraziatamente mi hanno strappato il portafoglio con la carta d'identità e altri documenti. Alla stazione di polizia mi hanno detto che se avessi fatto resistenza ora sarei all'ospedale.

Tre o quattro giorni dopo, ero in rue Mazarine, nel mio quartiere, a casa di un'amica, dove sono rimasto fino a mezzanotte. Un'ora dopo, due individui hanno accoltellato un

inquilino nel cortile. Maledetti soldi!

À un ricevimento in onore di Michaux,³⁷⁴ che è stato dato di recente, varie persone mi hanno parlato del tuo *Journal* e mi hanno chiesto come fare per incontrarti. È innegabile che attraverso la letteratura s'instaura un contatto profondo con le persone, e che attraverso la scienza si comunica, ma non si entra in comunione. Capisco perché tu non abbia mai voluto soffocare lo scrittore che è in te.

Speriamo che siate entrambi in buona salute, e siamo

felici di rivedervi presto da noi.

Con affetto Emil

126

Parigi, 24 dicembre 1975

Mio caro Mircea,

ho avuto vostre notizie da Marghescu.³⁷⁵ Mi ha detto che avete avuto entrambi problemi di salute, ma che adesso state bene. Io ho fatto due influenze con le inevitabili complicazioni alla gola, senza contare i disturbi gastrici, inse-

parabili da ogni stagione.

Ho intravisto Sibylle alla prova generale di Eugène, ³⁷⁶ l'ho solo intravista, perché la sala era priva di riscaldamento, e così ho pensato bene di sloggiare prima che si alzasse il sipario. Sibylle aveva un aspetto magnifico. Dovrebbe però essere saggia e lavorare di meno. Quanto alla pièce, l'ho vista solo una settimana dopo. La prima parte arranca, è recitata a un ritmo lento, troppo lento; la seconda parte, al contrario, è quasi eccellente. Eugène mi ha telefonato proprio stamattina per sapere il nome di battesimo di Dumézil, poiché intende proporlo per l'Académie. Vorrebbe così riunire a casa sua alcuni scrittori e invitare anche Giscard per presentarglieli. Gli ho sconsigliato nel mo-

do più assoluto di lanciarsi in un'avventura fatalmente destinata all'insuccesso.

Ogni giorno penso a te con invidia: non leggi i giornali, non sai quel che accade. Che fortuna! Io non posso rinunciare a quel veleno, sono troppo masochista per farlo. Ti assicuro che ignori la tua felicità.

Sto attraversando un periodo di abbattimento – tanto per cambiare! Tutto mi annoia – salvo leggere. Strana passione che non mi ha mai abbandonato. Scrivere, al contrario, mi pesa. Non posso più *spiegare* nulla... Persino un aforisma mi sembra troppo lungo. Ecco a che cosa mi hanno condotto l'ozio e il sarcasmo!

Tanti auguri per le feste! Vi bacio entrambi con tutto l'affetto.³⁷⁷

Emil Cioran

Buon anno a voi! Qui ci apprestiamo a festeggiare il veglione con del riso integrale. Dieta, dieta! Sibylle, se ha realizzato il suo programma, dovrebbe essere a Roma, alla prova generale di *L'Homme aux valises* era magnifica, elegante e con un aspetto fantastico.

Vi abbraccio entrambi

Con affetto

Simone

127

Parigi, 20 aprile 1976

Mio caro Mircea,

ho letto con gran profitto Occultism, Witchcraft, and Cultural Fashions, ⁸⁷⁸ e con particolare interesse il capitolo relativo a strigoi, zîne, ⁸⁷⁹ căluşari. Imbattendomi per la prima volta dopo oltre mezzo secolo nella parola iele, ⁸⁸⁰ ho avuto davvero un fremito, e tu capirai perché. Durante la guerra del '14 i nostri genitori furono deportati dagli Ungheresi, cosicché noi, mia sorella, mio fratello e io, siamo rimasti a ca-

Ma, sotto la custodia di una zia un po' folle. Una sera, a mezzanotte per l'esattezza, la zia va alla finestra e guarda il fiume; un istante dopo, si gira verso di noi e ci dice, con aria misteriosa e sconvolta: «Ho appena visto le *iele* che facevano il bagno tutte nude». Dopo tanto tempo, sento ancora il panico che si era impadronito di noi, giacché si credeva che le *iele* rapissero i bambini. Aprendo il tuo dotto libro, non pensavo che mi avrebbe riportato alla mia infanzia...

Eugène è tornato a casa dopo un mese di ospedale (prostata), dove ha conosciuto, come puoi ben immaginare, tutte le inquietudini che precedono e seguono un'operazione. Adesso sta meglio, sebbene molto affaticato. Rodica³⁸¹ è stata formidabile, ha dormito in ospedale e non l'ha

abbandonato un solo istante.

Qui la situazione sta peggiorando, e nessuno sa come evolveranno le cose. Un milione di disoccupati e 800.000 studenti che presto si convertiranno in *strigoi*!

Spero stiate entrambi bene. Dove avete intenzione di

trascorrere le « sante feste »?

Vi abbraccio con affetto, 382 Emil

« Quelle lì » esistevano anche nella mia Vandea natia! Le ritrovo – con quali dimensioni – nei suoi saggi. Con affetto

Simone

128

Parigi, 14 maggio 1976

Mio caro Mircea,

di fronte a questo tomo, o piuttosto a questo monumento, il mio primo moto è stato quello di fare un passo indietro: come affrontare tante cose che ignoro e che non ci tengo a conoscere? Poi ho visto che il libro si lasciava leggere, e persino che era stato scritto per sedurre, intendo dire, con questo, che ogni capitolo è stato mirabilmente composto come se si trattasse di un momento in un dramma a senso unico. Al tuo posto avrei messo un titolo più adatto a suggerire l'idea di continuità, di svolgimento omogeneo, qualcosa come « Stadi del fenomeno religioso ». Sai a che cosa penso. Dopotutto è il tuo libro, non è un'enciclopedia o una « storia », nonostante l'aspetto impersonale che sei riuscito a dargli. Sono stato contento di ritrovarti lungo le pagine, in particolare in quelle dove spicca il tuo talento di narratore. Presentare un mito o raccontare un intreccio, una scena, un episodio richiedono un medesimo lavoro d'invenzione. Penso, tra le altre cose, al modo mirabile in cui descrivi le avventure di Gilgamesh. D'altronde tutto il capitolo sulle religioni mesopotamiche mi piace particolarmente. Come approvo En-lil per aver provocato il diluvio, perché esasperato dall'insopportabile schiamazzo degli umani!

Per il resto, i problemi di salute legati alla primavera, stagione maledetta per il mio « equilibrio ». La tua vitalità rimane per me un gran mistero. In un certo senso, io sono molto più romeno di te, perché posso comprendere dal l'interno un popolo indolente, esausto, frivolo e amaro. E rassegnato, al tempo stesso per necessità e per calcolo.

Eugène, come forse saprai, è rimasto tre settimane in ospedale (intervento alla prostata). Ora è del tutto ristabilito.

A quando il vostro arrivo?

Vi abbraccio entrambi con tutto l'affetto, 585 Emil

Lo leggerò anch'io. Vi abbraccio entrambi

Simone

129

Chicago, 1° giugno 1976

Caro Emil,

stavo giusto per scriverti e ringraziarti per i tuoi ricordi sugli strigoi – quando mi è giunta la seconda lettera, con-

cernente Histoire I. Quanto ammiro la tua capacità epistolare e, soprattutto, il fascino inimitabile delle tue lettere!³⁸⁴

lo ho una strana fobia della corrispondenza...

In fondo, Histoire I è un'opera fallita, giacché non sono riuscito a «raccontare tutto» in un volume di 400-450 pagine. Suddivisa in tre volumi non ha alcun senso, e soprattutto non è «scientifica (per renderla «scientifica avrei dovuto scrivere dieci volumi...). Il vero «senso» dell'impresa si trova nel terzo volume – e chissà se arriverò mai a terminarlo. (M'interessano altre cose, molto più appassionanti...).

Per la cronaca: Maitreyi [Devi] ha pubblicato un « romanzo autobiografico », It does not die, 385 che Christinel ha letto. Una storia del 1930 e di quel che ne è seguito, fino al nostro « nuovo incontro » di due anni fa. Io ne esco maluccio; a Chicago, M. racconta di avermi trovato « an old man », interessato esclusivamente di « scholarship » (su questo forse ha ragione). In bengali, a quanto pare, il libro ha avuto successo, e sarà tradotto anche in romeno 386 (affinché la si faccia una buona volta finita con i miti!...).

A presto – perché arriviamo il 17-18 giugno (non dirlo ai Corbin). Vi abbracciamo entrambi con nostalgia,

Mircea e Christinel

130

Parigi, 27 aprile 1977

Mio caro Mircea,

domani, giovedì, qui sciopero generale. Nonostante la mia insistenza presso la fiorista, le rose saranno consegnate solo verso le 13. Spero che Christinel sia ancora in casa, altrimenti le troverà al suo ritorno davanti alla porta, con una lettera in cui non ci sarà scritto nulla... affinché l'invio conservi il carattere enigmatico che tu desideri.

Ho strappato il tuo assegno, perché voglio che queste rose provengano da me, anche se tu non sei d'accordo.

L'altro giorno, per la precisione lunedì scorso, su « Fran-

ce Culture » sei specialisti, piuttosto giovani credo, hanno parlato per un'ora e mezza del tuo libro, cercando ognuno il pelo nell'uovo, come se si fosse trattato della discussione di una tesi, sfoggiando le proprie conoscenze per farsi valere. Nessuna osservazione di rilievo, solo quisquilie, cose impercettibili e dubbie nelle note. In realtà ho ascoltato solo la seconda parte della trasmissione, trovata girando a caso la manopola.

Mi è parso di capire che l'inizio era stato ben più interes sante, giacché ci si rifaceva spesso alle parole del presenta tore che ti aveva chiamato il «papa della storia delle religioni».

> Con affetto, Emil

131

[Chicago, 12 maggio 1977]

Caro Emil,

grazie per la lettera – e soprattutto per le «splendide 15 rose» che tanta gioia hanno procurato a Christinel. Ma non dovevi strappare l'assegno! Tutti i nostri antenati, dai Daci fino agli ultimi Levantini, si rivolteranno nelle loro tombe. Perché incenerire un valore? Questo lo fanno (direbbero i nostri avi) solo quei nobili stravaganti, inglesi o russi, che accendono i loro sigari con banconote da cinque sterline...

Nel mondo le cose vanno talmente male che sarebbe assurdo parlarne...

Torneremo a Parigi, pensiamo, intorno al 15 giugno. Non sappiamo dove «trascorreremo» le vacanze – probabilmente sulla Costa, con Sibylle, in prossimità di una clinica.

Pare che a «France Culture» (dove da alcuni anni mi invitano di continuo a «rilasciare un'intervista») io sia stato aspramente criticato. Giovani [studiosi] universitari. Dovevo aspettarmelo. In fondo, forse hanno ragione: sono

l'ultimo sopravvissuto di una specie condannata da tempo. Tuttavia, avrò delle « piccole soddisfazioni »: sarò esposto e *conservato* in un Museo...

> Vi abbracciamo entrambi, e a presto, Mircea e Christinel

P.S. T'invio un'eccellente biografia dell'eccentrica Gertrude Stein. 887

132

Parigi, 25 dicembre 1977

Mio caro Mircea,

recentemente ho avuto vostre notizie tramite Marghescu. Mi ha detto che entrambi state bene. Quanto a me, ho avuto problemi di salute piuttosto singolari per sei settimane, trascorse all'inizio nel panico, poi in una quasi indifferenza. Tutto è iniziato con delle strane sensazioni al seno (sì!) destro, dove ho subito scoperto una specie di nodulo. Ho consultato diversi specialisti che mi hanno fatto fare tutte le analisi immaginabili, comprese quelle ormonali. Impossibile trovare la causa di quell'anomalia; ma sarei stato io a scoprirla. Dal momento che l'esito sia delle analisi che delle radiografie (per tre volte mi sono dovuto prestare a questa corvée) era eccellente e non rilevava alcunché di sospetto, su cosa ripiegare? Uno dei medici mi ha chiesto se giocavo a tennis, e così ho capito di colpo che l'origine di tutti i miei guai risiedeva nei lavori che avevo fatto a Dieppe, e più precisamente nell'eccessivo armeggiare col cacciavite. Per ore e ore, in quella maledetta soffitta, per fissare delle tavole dovevo avvitare, avvitare, e non era facile. Mi ricordo che una sera ho detto a Simone che mi faceva male il petto. È quella, ne sono certo, l'origine di tutto. Che follia! La mia vanità di bricoleur mi ha giocato un brutto tiro. E quanto tempo perso in un incubo grottesco e sterile! Esperienze del genere non mi portano nulla di buono, perché incoraggiano tutto quel che di perverso e distruttivo c'è in me, e alla fin fine mi rendono più inefficiente e più inutilizzabile di quanto io sia in realtà.

Leggendo le tue eccellenti novelle, mi dicevo che hai la fortuna di rifugiarti in altri destini, di sposare segreti immaginari, di inventare altre vite per fuggire la tua: scappatoia meravigliosa e la più sicura delle terapie – mentre io, in mancanza di immaginazione, mi voltolo eternamente nelle mie miserie. Poc'anzi ho ascoltato per un'ora della musica tzigana di Budapest. Non c'è romeno più magiaro di me! Quelle lamentazioni interminabili, quelle tristezze da Unni impantanati le provo con un'intensità che mi fa vergognare. A rischio di scandalizzare tutti, d'ora in poi dichiarerò che ho un'ascendenza ungherese. Questa decisione è solenne, dato che è presa il giorno di Natale...

A te e a Christinel, mille pensieri affettuosi e

Tanti auguri di buon anno!³⁸⁸

Emil

Una grande bracciata di auguri a entrambi con tutto il mio affetto

Simone

133

Chicago, 8 aprile 1978

Caro Emil,

è incredibile che, dall'ottobre scorso, non ti abbia scritto una riga! Nonostante tu, corrispondente ideale, mi avessi inviato una splendida lettera in cui, tra l'altro, commentavi il mio libro di racconti. (L'unico «commento» ricevuto fino a oggi...). Da dove iniziare? Permettimi di incominciare dalla fine. Siamo tornati pochi giorni fa da Chapel Hill, Carolina del Nord. Abbiamo vissuto lì per tre settimane, in una casa senza pari (tre stanze da letto, tre bagni, pareti di vetro per ammirare i passeri e gli scoiatto-

li), nel bosco (non di un parco, ma l'antica foresta che copriva, un tempo, l'intera collina). Siccome era arrivata la primavera, c'erano ovunque fiori e farfalle, mentre a Chicago (Christinel lo sapeva dalla televisione...) si susseguivano le tempeste di neve e le gelate. Peccato che avessi « da lavorare »: due conferenze pubbliche, tre « Faculty Seminaries », incontri con gli studenti... Sono riuscito a malapena a scrivere alcune pagine dell'ultimo capitolo di *Histoire II*, che Payot attende da diversi mesi...

Ma la gioia più grande ce l'avete procurata voi, a Parigi (ossia in Francia...), con il risultato delle elezioni, che ha smentito tutte le previsioni degli «esperti» (soprattutto americani). E ancor prima, mi hanno fatto piacere le dichiarazioni di Goma. (Anche se non tornerà più in Romania, rischierà comunque di essere... liquidato. A quale pericolo è scampata Monica! Per fortuna che i loro agenti sono troppo stupidi. Sarebbe stato così semplice aggredirla per strada, nel suo quartiere, fingendo di rubarle la borsa...).

Ho coss tante cose da dire che non oso più dire nulla!... Ho letto ieri sera *Jurnal parizian* di Eugen Simion, ³⁹¹ dove ci siamo ritrovati tutt'e tre: Eugen, tu e io... Tacou³⁹² mi ha fatto una spiacevole sopresa: non ha menzionato Marie-France, benché sia stata lei a portare gli articoli di Gandillac³⁹³ e a scrivere una cinquantina di lettere...

Vi abbracciamo con nostalgia, Mircea

P.S. Speriamo di ritrovare Parigi agli inizi di giugno. Ma nel frattempo ti scrivo ancora.

134

Parigi, 20 dicembre 1978

Mio caro Mircea,

nelle tue conversazioni³⁹⁴ hai ritrovato il tono caloroso della tua giovinezza, salvo l'aggressività, ma alla nostra età

non si può essere virulenti senza cadere nel ridicolo. Ho visto il tuo libro dappertutto, a La Hune hanno allestito una vetrina anche con la Sorcellerie e il secondo volume uscito da Payot: ⁸⁹⁵ «hanno» rimproverato a quest'ultimo di essere troppo rigido, troppo dotto, insomma troppo concentrato. Ma io trovo che una certa asciuttezza, o addirittura impersonalità, non nuoccia a un'opera di tali dimensioni, in cui nulla deve essere superfluo. È un'impresa veramente folle, mi congratulo con te e ti compatisco per averla intrapresa. Che vitalità! Non riesco a capacitarmene. Il solo reale piacere nella vita è l'arte di lasciar passare le ore... Tu non lo conoscerai mai. Io sono più orientale, più balcanico di te, mentre per eredità avrei dovuto seguire un cammino analogo al tuo.

L'altro giorno per qualche minuto ho avuto una reazione d'autore vedendo che, nel corso di un intero anno, il *Précis de décomposition* ha trovato solo sette acquirenti negli Stati Uniti. L'articolo di Updike ha minato la parvenza di notorietà che potevo avere laggiù. ³⁹⁶ Passato il momento di disappunto, mi sono detto che tutto ciò è nell'ordine delle cose, e che non bisognava prendere sul tragico questo genere di miserie. Persino il mio traduttore newyorkese mi ha scaricato. La sola cosa che rimpiango è che per forza di cose mi alieno dall'inglese, dato che in mancanza di visitatori yankee non ho quasi più occasione di parlarlo.

Le mie condizioni di salute sono tutto fuorché brillanti. I soliti problemi gastrici, che sembrano aggravarsi con l'età. Cercate, almeno voi, di star bene.

A te e Christinel, con tutto l'affetto e tanti auguri di buone feste!³⁹⁷

Emil

Tanti auguri e saluti – Vi abbraccio

Simone

Chicago, 7 maggio 1979

Caro Emil,

mi sembra impossibile che siano passati sei-sette mesi senza averti scritto! E non ti ho nemmeno ringraziato per la lettera in cui mi parlavi di *Histoire II*! (Hai ragione sull'eccesso di bibliografia. L'ho fatto soprattutto per gli americani – professori, studenti, giornalisti – che vogliono avere a portata di mano quante più informazioni bibliografiche possibili, anche se non le utilizzeranno mai...).

«L'anno» non è stato né peggiore né migliore rispetto ai precedenti. Un'unica, grande, scoperta: Yucatán, Guatemala e Honduras (cioè, in realtà, Copán), dove abbiamo trascorso venticinque giorni tra dicembre e gennaio. ³⁹⁸ Una sola soddisfazione (anche se non un granché): ho potuto lavorare per l'intero mese di febbraio, e ho finito il nuovo romanzo fantastico *Nouăsprezece trandafiri*, ³⁹⁹ iniziato in agosto-settembre a Parigi. Non so se, né quando, uscirà in romeno; come d'altronde anche l'altro [breve] romanzo, sempre fantastico, uscito nei giorni scorsi nella traduzione di Edith Silbermann (per questo te lo invio e forse ti divertirà). ⁴⁰⁰

A infastidirmi è il fatto che *Histoire III* procede a rilento, benché vi siano capitoli appassionanti: l'Islam, i bogomili e gli albigesi, il tantra, il Tibet, Gioacchino da Fiore... Porterò con me le cartelle dei due capitoli, forse a Parigi riuscirò a scriverli più velocemente...

E volevo aggiungere anche questo: verremo abbastanza presto. Partiremo il 15, ci fermeremo sei giorni a New York,

e dal 21-22 saremo in Place Charles Dullin.

Vi abbracciamo entrambi, e a presto! Mircea Caro Emil,

raramente ho letto un tuo libro con una «adesione » più totale; persino il titolo – *Écartèlement* – 401 riassume mirabilmente la mia « commedia » nelle ultime cinque settimane, appena tornato a Chicago. Da diversi anni sono tormentato continuamente da malattie e noie fisiologiche, e alla fine mi ci ero abituato. Questa volta però, all'improvviso, hanno fatto irruzione tutte assieme. Immagina: appena arrivato, crisi acuta di artrite e gotta (le mani sono « bloccate » tanto da non poter reggere un libro; le dita comincio a sentirle dopo 2-3 aspirine – come ora, mentre riesco a scriverti, spero, con una grafia leggibile); la cataratta si è aggravata, nonostante la cura che seguo da due anni (la settimana scorsa sono stato al Circo, alla galleria II; da lontano riuscivo a distinguere bene solo gli elefanti...); ma la cosa più grave è una terribile spossatezza fisica e mentale; mi sento « distaccato » (ah, la nostra giovinezza!) da ogni cosa; non posso lavorare, non ho nemmeno più voglia di leggere (in cinque settimane non ho letto nulla, tranne il tuo libro e i racconti dei fratelli Grimm); il campus, Chicago e gli Stati Uniti in generale, mi ripugnano (se non avessi iniziato questo three hours joint-seminar con la mia collega sanscritista, 402 avrei chiesto congedo per malattia...); inoltre, dolori ai denti (il dentista consiglia tre estrazioni in una sola seduta, ma sono riuscito a rinviare l'intervento alle «vacanze invernali») e, quando cessano, iniziano i dolori all'orecchio...

Come non apprezzare, quindi, la prosa del tuo *Ecartèlement*? Chi altro potrebbe capirti meglio? Quel che mi esaspera di più: da due settimane ho fatto ogni genere di analisi (un *check-up* completo) e il mio dottore non ha trovato altro che... una lieve anemia. Tra un'ora devo andare di nuovo in Clinica per altre analisi del sangue, dell'apparato escretore, ecc. e per altre radiografie; mi sottopongono a tutti questi esami per capire perché sono anemico... E al ritorno, anziché andare a coricarmi

(il sonno, la mia unica beatitudine – aveva ragione Blaga), 403 devo incontrare gli studenti, perché stasera, tra le nove e le dieci, teniamo il seminario (e che splendido argomento: « Religious Symbols in Historical Context»!...).

Le cose sarebbero più semplici se, a differenza tua, dotato come sei dalle buone fate (abbondantemente!) di tante virtù utilissime ai giorni nostri – scetticismo, pessimismo, ecc. –, non credessi ancora al valore di queste « prove », cioè se non fossi convinto del loro significato iniziatico! Cosa vuoi, l'India e la storia delle religioni hanno segnato la mia vita! Cosa non darei per avere la tua certezza che la vita non ha alcun senso, e che la Creazione è stata un errore

e, per nostra stoltezza, un castigo!...

Comunque « evolva » la condizione in cui mi trovo, ho deciso di chiedere congedo dall'anno prossimo, 1980-1981. Resteremo di più a Parigi e in Europa. Verrò qui solo d'inverno, poiché il nostro appartamento è ancora ottimamente riscaldato. Spero di poter concludere la Histoire III (almeno la prima parte, fino a Gioacchino da Fiore). 404 Altrimenti, cercherò di continuare l'autobiografia. 405 Fortunatamente, ho in mente un piccolo romanzo; lo scriverei se le dita mi aiutassero.

Vi abbracciamo entrambi con molta nostalgia, Mircea e Christinel

137

Dieppe, 25 novembre 1979

Mio caro Mircea,

da quando ho ricevuto la tua lettera del 7 novembre, non ho smesso di pensare alla tua... follia, vale a dire alla frenetica attività che ti avrebbe condotto agli attuali problemi di salute, causati unicamente dal surmenage. La mole di lavoro che tu hai prodotto in questi ultimi anni è letteralmente vertiginosa. In fondo, non avresti dovuto imbarcarti in quell'impresa smisurata che costi-

tuiscono i tre volumi di Payot. In ogni caso, non andare troppo di fretta per il terzo. Dopotutto, hai fatto il tuo dovere verso Dio e gli dèi. Gli editori possono attendere.

Il mio libro, a causa della crisi attuale, è diventato preda dei giornalisti. Se lo avessi previsto, non l'avrei pubblicato proprio adesso. Sapevo che nella vita tutto è malinteso, ma non potevo immaginarmi che lo fosse fino a questo punto. La mia esasperazione è tale che le mie vecchie insonnie si sono ripresentate in massa. Ho deciso di non scrivere più, di *ritirarmi*. Se fossi un po' meno vecchio ritornerei alla filosofia. Ma che senso ha far progetti a 68 anni?

Forse saprai che Bădescu è gravemente malato (cancro al fegato). Sono andato a trovarlo in ospedale e abbiamo parlato di tutto fuorché della sua malattia, di cui ignora la gravità. Crede che gli facciano delle analisi di routine, e che presto potrà riprendere i suoi corsi. Mi ha esposto nel dettaglio il modo in cui il prossimo anno presenterà Rimbaud ai suoi alunni. Naturalmente abbiamo parlato di voi due, e gli ho detto che non siete affatto arrabbiati per la faccenda del manoscritto, e che avreste voluto incontrarlo prima di partire, ma eravate troppo occupati, ecc.

Uscendo dalla sua stanza, mi sono detto che siamo tutti in una condizione analoga alla sua, che tutti facciamo progetti come se potessimo decidere del futuro, come se fossimo padroni di quello che succede, di quello che ci succede.

Passiamo alle futilità – che d'altronde non lo sono affatto. Ho ricevuto una lettera di Lydia Marinescu, a proposito del marito e del «souvenir» che mi ha lasciato. Meglio di quanto pensassi: 3000 dollari. Tutti i miei libri, traduzioni comprese, non mi fruttano così tanto nell'arco di un anno. Se il Centre National des Lettres non mi aiutasse, non so come me la caverei. In questa faccenda del testamento Christinel è stata molto utile e molto efficiente, e la ringrazio per questo. Sembra che Goma si trovi in una situazione finanziaria preoccupante. L'altro giorno Eugène mi ha detto che lo aiuterà. Speriamo che qui gli concedano una borsa. Ho suggerito a Paruit⁴⁰⁶ co-

me deve procedere per uscire dall'impasse. Un po' di saggezza e tanto riposo.

Con molto affetto a voi Emil

Con tutto il mio affetto per entrambi Vi abbraccio

Simone

138

Parigi, 23 dicembre 1979

Mio caro Mircea,

da quando ho ricevuto la tua ultima lettera, non ho smesso di pensare ai tuoi problemi di salute e agli eccessi di lavoro che ne sono la causa. Tutti sono del parere che sia giunto per te il momento di rallentare. Questo è talmente evidente che mi sembra inutile insistervi. Nato in mezzo a un popolo di velleitari, per non dire di falliti, per reazione – forse inconscia – ti sei adoperato a mobilitare tutte le tue forze e i tuoi talenti, a non lasciare nulla d'intentato o semplicemente allo stato di progetto; da qui la varietà della tua opera, che riflette necessariamente i tuoi molteplici aspetti. Adesso puoi gettare uno sguardo indietro senza rimpianti o amarezze di sorta. Fossi in te, terminerei il terzo volume, 407 dopodiché scriverei solo libri rigorosamente personali. La pensione o il ritorno all' Io...

Quanto a me, ho conosciuto una specie di «successo» che ha assunto subito un carattere parigino, ossia «volgare» (per non parlare di ogni genere di complicazioni che puoi immaginare). Tutto ciò mi fa sentire questo scalpore come un'umiliazione e uno schiaffo. Oso credere che meritassi di meglio. Ti assicuro che mi è passata completamente la voglia di scrivere o di pubblicare. Ma alla fine sono ben altri i drammi della vita. Al funerale di Bădescu ho incontrato Cușa – che mi è sembrato avere i giorni contati.

Non so niente di preciso, ma ho paura. Ho l'impressione che, lui, sappia tutto, ma che non voglia rattristare i suoi amici. Che forza d'animo, che contegno! Si è presi dalla disperazione di fronte allo spettacolo di una così flagrante ingiustizia.

Sulla situazione in generale non c'è nulla da dire. L'America pagherà caro i suoi errori e le sue illusioni. In poli-

tica, l'ingenuità è un crimine.

A te e a Christinel, i più fervidi auguri per le sante feste e per l'anno futuro.

Vi abbraccio con affetto 408

Emil

Tanti auguri a entrambi.

Vi abbraccio Simone

139

Chicago, 27 aprile 1980

Caro Emil,

ho saputo da Monica e Marie-France che quasi nessuno ha ricevuto *Mémoires I*. Tempo fa avevo scritto alla signora Paule Neuvéglise che non avrei più fatto un « elenco speciale » per gli autori della Casa Editrice: E. Ionescu, Cioran, G. Dumézil, ecc. Spero che, alla fine, riceverai anche tu una copia!...

Ti ho scritto circa un mese fa, pregandoti di spedirmi il volumetto di H. Corbin della collana « Idées » ⁴⁰⁹ e *L'an Mille* di Focillon. ⁴¹⁰ Nel frattempo, ho ritrovato il libro di Cor-

bin...

Adesso ti chiedo una nuova cortesia: compra da Gallimard e spedisci par avion il vol. III di Histoire des religions (Pléiade, ed. H.-Ch. Puech). Spero che l'assegno accluso copra il costo del volume e della spedizione postale.

Ti ho spedito ieri il mio ultimo racconto: Dayan. 411

La salute è lungi dall'essere brillante, ma mi sono rasse-

gnato da tempo. Exit the King!412

Il 17 maggio arriveranno da noi Eugen e Rodica, e resteranno per una settimana. Spero di ritrovare, almeno in parte, l'ottimismo che un tempo mi invidiavi.

Verremo a Parigi il 5 giugno. Spero che il Pianeta esiste-

rà ancora.

Christinel e io vi abbracciamo entrambi. Mircea

P.S. Perdonami se ti disturbo per Histoire des religions III, ma la mia copia è sparita – e quella della Biblioteca è stata rubata (come del resto sono stati rubati la maggior parte dei libri utili o interessanti. Soltanto le pubblicazioni in lingua russa, romena o ungherese sono sempre disponibili).

140

Parigi, 9 maggio 1980

Mio caro Mircea,

sono a letto da una settimana con una bruttissima influenza: va tutto a catafascio. Lasciamo perdere. Il 5 maggio, ricevuta la tua lettera, ho telefonato al servizio di spedizione e ho chiesto che mi fosse inviato d'urgenza il terzo volume in questione e le *Mémoires* (I). Questa mattina, non avendoli ancora ricevuti, mi sono preoccupato: mi hanno risposto che sono stati effettivamente spediti, ma che le Poste, ecc. Ho chiesto allora a Simone di andare al suddetto servizio, e di spedirti subito il volume della Pléiade. Spero che alla fine lo riceverai. Quanto all'altra copia, la conserverò per me, o più probabilmente la regalerò a qualche visitatore meritevole.

Dayan è un racconto coinvolgente, ben costruito e attuale, il cui stile (stavo per dire il genere) è piuttosto anglosassone. Hai raggiunto, qui, un'intensità sorprendente: ciò che mi è piaciuto di più è quel misto d'inquietudine... cosmica (sono troppo inebetito per trovare un aggettivo migliore) e di gioco intellettuale, insomma di esercizio e di angoscia.

Lunedì 12

Oggi mi sono alzato per andare dal medico. Ora tocca a Simone mettersi a letto, in seguito ai miei rimproveri.

I due libri della Gallimard non sono ancora arrivati. Non so più a chi credere. Spero che tu abbia finalmente in mano il III volume.

Con affetto a te e a Christinel

Emil

141

Parigi, 5 gennaio 1981

Mio caro Mircea,

ho appena saputo da Marino⁴¹⁸ che le tue dita sono ancora gonfie e che hai difficoltà a scrivere. Dettare sarebbe una soluzione, ma sembra che la cosa ti ripugni. Siamo arrivati a un'età in cui la disfatta è quotidiana, me ne accorgo sin troppo bene. Non appena consulto un medico per una qualsiasi meteahnă,⁴¹⁴ sento invariabilmente il ritornello: «Alla sua età è normale». In altre parole: non c'è nulla da fare. Fortunatamente noi apparteniamo a una tribù in cui la rassegnazione è ereditaria.

Il 31 tutti i nostri amici erano riuniti da Barbăneagră. ⁴¹⁵ Io ero a letto con un principio d'influenza che sono riuscito a stroncare. Non oso telefonare a Cuşa, ⁴¹⁶ eppure l'ho chiamato per fargli gli auguri, ma non era in casa. Cosa dirgli che non sia menzogna? Sa tutto ed è preparato a tutto, me lo ha riferito l'altro giorno padre Boldeanu al parastas ⁴¹⁷ di Bădescu. – Dinu mi ha scritto che ha il passaporto e che potrebbe partire in qualsiasi momento, ma che non vede l'utilità di un nuovo viaggio in Occidente dopo l'insuccesso dell'ultimo, insuccesso dovuto, lo riconosce, alle stravaganze di cui si è reso colpevole. Mio fratello aspetta

sempre l'autorizzazione per venire a Parigi: sono quattro mesi che la sua richiesta è al vaglio... Nessun commento. 418 – Stasera aspetto Mariana Șora, di ritorno da una spedizione a Bucarest. Le notizie non possono che essere interessanti, dunque più cattive del solito.

A te e a Christinel, con tutto l'affetto e gli auguri di Buon

Anno!419

Emil

Tanti auguri e tutto l'affetto di

Simone

P.S. Ho appena telefonato a Cușa. Era nella tipografia dove lavora due ore ogni giorno. È Ileana⁴²⁰ che mi ha dato questa buona notizia.

142

Chicago, 31 gennaio 1981

Caro Emil,

ti ringrazio per la lettera – e ti prego di perdonare lo «stile» e la «calligrafia» di queste righe. Sfortunatamente, il trattamento cominciato quattro mesi fa per l'artrite reumatoide, pur avendo contribuito a lenire i dolori, non è riuscito a guarire le infiammazioni che mi paralizzano le mani (soprattutto le dita e *les poignets*). Scrivo con grande fatica; devo tracciare le lettere una per una. (Oggi va meglio! Posso finire una parola senza alzare la penna dopo ogni lettera!...).

Da sei settimane ho iniziato un altro trattamento: iniezioni con sali d'oro. Ma, purtroppo, sono «allergico all'oro», e il dottore deve ridurre costantemente la dose... Sicché invece di 4-5 mesi, la cura (un'iniezione alla settima-

na) durerà per 7-8 mesi... Solo buone notizie!

Non potendo scrivere, leggo; per la precisione, rileggo. (Stasera sto finendo *Les Demons*). Temo che il terzo volu-

me di *Histoire* e il secondo dell'autobiografia dovranno at-

tendere parecchio...

Ma ho imparato comunque qualcosa! L'estate scorsa soffrivo per la difficoltà di lettura (la cataratta) e per i fastidi dell'ulcera duodenale. Oggi, quelle noie estive mi sembrano bagatelle. Cosa non darei per avere soltanto quelle!...

Dovrò imparare a dettare. Ma a chi? Al dittafono? Christinel è abituata a dattilografare manoscritti (moglie di scrit

tore!...). La dettatura la confonde.

Vi abbracciamo entrambi con la vecchia amicizia, Mircea

143

Parigi, 24 dicembre 1981

Mio caro Mircea,

«A. v. Chamisso: "Sono straniero ovunque". Per me, è l'opposto». Quanto siamo diversi! ho pensato leggendo questo passo nel tuo *Journal.* 421 Io lo sono veramente ovunque, a cominciare da questo luogo. Mi sento a casa solo ascoltando la musica, e più precisamente Brahms, il mio ultimo dio. 422 Le parole mi stancano, e l'orrore che m'ispirano è la punizione per aver fanaticamente creduto in loro.

Forse è stato un errore pubblicare tre libri in una volta. 425 D'altra parte, dal momento che sono di gradevolissima lettura, costituiscono una trinità invitante per le vacanze invernali. Immagino che le vendite siano andate bene, perché «Le Quotidien» è un giornale importante, e le pagine che ti hanno consacrato erano quanto mai calorose.

Ho incontrato due Romeni perbene: Toiu⁴²⁴ e Manole-scu⁴²⁵ (il critico). Le prove che stanno attraversando i no-stri connazionali non sono inutili: hanno una maturità che non si incontra in Occidente. E poi si rimane stupiti nel vedere che hanno lavorato, letto tantissimo, e che sono più preparati di noi contro i disastri di cui ogni giorno abbiamo un assaggio.

Hellen, entusiasta del suo soggiorno, ci ha dato vostre notizie. Abbiamo avuto entrambi l'herpes zoster, regalo di fine d'anno.

Vi abbraccio entrambi con tutto l'affetto. Tanti auguri⁴²⁶ Emil

Tanti auguri a entrambi vi abbraccio

Simone

144

Parigi, 14 maggio 1982

Cara Christinel,

siamo stati così contenti di sentire la tua voce ferma e rassicurante! Inutile dirti che abbiamo conosciuto momenti d'angoscia per te, e che eravamo preoccupati all'idea che una persona così poco incline all'illusione (ed è veramente il tuo caso) potesse abbandonare la lotta per rabbia o senso d'inutilità! Tutte le notizie che abbiamo avuto su di te fortunatamente ci hanno dimostrato che le nostre apprensioni erano infondate. Ma che prova per voi due! Immagino il morale di Mircea, e sono sicuro che era a te che toccava sostenerlo, dovendo quindi combattere nello stesso tempo la tua apprensione e la sua. Per fortuna tutto ciò appartiene al passato, e se non vi ho scritto prima, è perché non avrei potuto nascondere, né all'uno né all'altra, il mio disperato furore contro quell'orribile eppure affascinante anomalia che è l'esistenza. Questo genere di prosa non avrebbe fatto altro che aggiungersi alla vostra ribellione contro l'ingiustizia d'esser malati.

Vi aspettiamo a giugno e siamo felicissimi che l'incubo sia finito per voi, e per tutti noi.

Vi abbraccio con affetto⁴²⁷ Emil Carissima Christinel, penso tutto il tempo a lei. Sono così felice che ora si sia liberata da quell'angoscia che è stata anche la nostra, prima che ci rassicurassero sotto ogni riguardo. A presto, la abbraccio di tutto cuore. Fortuna a lei e a Mircea

Simone

145

Parigi, 20 dicembre 1982

Mio caro Mircea,

come stai? Come sta Christinel? Siamo giunti a un'età in cui tutto ruota attorno alla salute e alla malattia, e questo tormento è insieme tragico e umiliante. D'altro canto, a voler credere a un ottuagenario che vedo ogni tanto, gli anni migliori cominciano tardi, per l'appunto alla nostra età. Per quanto mi riguarda, questa teoria sarebbe vera se tutte le mie giornate assomigliassero a quelle d'ottobre trascorse in Italia, dove non tornavo da vent'anni. È stato davvero meraviglioso. Rientrato a Parigi, ho rasentato la depressione. Che idea quella di vivere in questa città da incubo!

Duerr⁴²⁸ mi ha inviato la traduzione tedesca, fatta sul testo inglese, delle pagine uscite per l'Herne. Ho dovuto correggerle facendo riferimento all'originale francese. Fortunatamente mi ha aiutato una tedesca, Verena von der Heyden.⁴²⁹ La traduzione in sé non era male, bisogna

proprio riconoscerlo.

Tutte le notizie dalla Romania sono catastrofiche. Mi chiedo come tu, tanto legato a quel Paese, possa ancora tendere all'ottimismo.

Spero che stiate entrambi bene, e che Christinel non soffra più.

Con affetto. Tanti auguri di buon anno Cioran

Vi abbraccio entrambi. Noroc! 430

Simone

Parigi, 25 dicembre 1983

Cara Christinel, caro Mircea,

gli Ionesco ci hanno dato una buona, un'ottima notizia: l'ernia è l'unica causa dei dolori di cui Christinel si lamentava a Parigi. Tutto il resto è secondario. Dopo qualche giorno di depressione, Eugène sta molto meglio. Il soggiorno a San Gallo gli ha fatto bene, in verità, era intossicato dai farmaci. Se mi avesse ascoltato, avrebbe smesso da tempo di abusarne. – Quanto a noi, va abbastanza bene, eccetto me che ho Parigi in orrore da quando è diventata centrul tuturor scursorilor. 481

Con affetto. Tanti auguri di buon anno!⁴³² Emil

Tantissimi auguri. Vi abbraccio

Simone

Scansione a cura di Natjus, Ladri di Biblioteche

APPENDICI



CIORAN VISTO DA ELIADE

ASCESI1

In una delle pagine del quarto quaderno del suo *Journal*, André Gide (*Oeuvres*, vol. IV, p. 532)² confessa la sorpresa e la gioia con cui ha scoperto questa frase di Baudelaire: «L'ironie considerée comme une forme de la maceration».

In tale «ironia considerata come forma della macerazione » aveva creduto, alcune decine di anni prima di Baudelaire, l'infelice fidanzato e pamphlettista danese Søren Kierkegaard. Una «forma della macerazione » – cioè una forma di ascesi. Una specie di ascesi laica. Che però mira allo stesso obiettivo e agli stessi risultati: disgregare l'uomo profano, annichilire le forme volgari di equilibrio. Si è «ironici » verso sé stessi o verso il prossimo – per dissolvere una certa ingenuità o una certa volgarità spirituale; per ribaltare, umiliandola, una certa comodità troppo umana. Pertanto, s'impiega uno strumento pienamente ascetico; giacché l'intento di ogni ascesi è proprio questo: macerare la carne, dissolvendo gli stati di coscienza nutriti dal benessere di questa nostra carne.

Le recenti interpretazioni, che mirano a fare di Baudelaire un martyr sans nom (François Mauriac, Charles du Bos), si fondano su testi simili. La «voluttà» ricercata spesso da Baudelaire ha la stessa funzione dell'«ironia»: la macerazione, l'umiliazione, la decomposizione; in una parola, l'a-

scesi. L'uomo è umiliato dalla «voluttà», è dissolto, ridotto a un plasma amorfo in cui si dimenano la disperazione e il nulla. Lungi dal saturare l'essere, la «voluttà» baudelairiana lo impoverisce. Il primo gesto di ogni tecnica ascetica consiste proprio in tale «impoverimento» dell'essere umano: ridurre l'individuo a quel che gli è proprio, esattamente nella misura in cui non supera la condizione umana: disfacimento, vermi, polvere. Solo dopo aver «macerato» l'uomo, mettendolo di fronte alla limitatezza della sua condizione, l'ascesi cristiana (come del resto quella asiatica) gli mostra la via della salvezza: raggiungere la piena realizzazione disumanizzandosi. Ogni ascesi ha come punto di partenza la svalutazione della vita profana, dunque un'intuizione «pessimistica» dell'esistenza umana come tale.

Ritroviamo la stessa svalutazione della vita profana anche nell'ironia di cui ci parla Baudelaire, e che numerosi « martiri senza nome », da Socrate fino a Kierkegaard, han-

no messo in pratica.

Lacrimi si sfinti, l'ultimo libro di Emil Cioran. 4 è un esempio tragico di ciò che la «macerazione» di sé può significare attraverso il paradosso e l'invettiva. In questo libro malinconico ci sono tanti passaggi esasperanti, che hanno messo in difficoltà finanche i suoi più entusiasti ammiratori: passaggi che non sono, da nessun punto di vista, difendibili. Li si constata, si soffre per l'autore – e finisce qui. Non possono in alcun modo essere giustificati. Si ha anzi l'impressione che Emil Cioran li abbia scritti – e pubblicati – solo per isolarsi fino all'assurdo, per diventare impenetrabile nella sua solitudine, per scoraggiare anche i suoi amici più stretti. Un uomo tocca davvero la solitudine assoluta quando non può più essere difeso. Dobbiamo riconoscere che Emil Cioran ha conseguito il suo scopo: certe pagine (a dire il vero, pochissime) del suo libro recidono qualunque legame vivente o forma di comunione col mondo esterno, con le persone che lo amano, lo capiscono o lo «ammirano».

Qualcuno parlava di irresponsabilità. Conosco bene Emil Cioran; qui, in questi pochi passaggi infernali, è stato più responsabile che mai. Senza conoscere l'ironia, Cioran utilizza invece, fino al massimo grado, l'invettiva e il paradosso sarcastico. Lacrimi și sfinți è una continua, penosa « macerazione ». Tutto si dissolve, si decompone, si macera in questo libro. Quel che, in una terminologia usurata, è chiamato « esagerazione », acquista, in Emil Cioran, i significati ascetici della voluttà e dell'ironia in Baudelaire. È esasperante, senza dubbio, è deprimente e ripugnante, come ogni atto di totale disperazione, quando si percepisce che niente più resiste, che l'esistenza, al pari del sogno, è un'assurda vacuità universale.

Ma se questo spettacolo « deprimente » e « ripugnante » avesse tuttavia, negli stessi intenti dell'autore, una finalità pedagogica e un valore ascetico? Di fronte a qualunque forma di decomposizione, l'uomo resiste. Un fenomenologo, Aurel Kolnai, parlava recentemente di « disgusto » come strumento di difesa dell'essere. Tutto ciò che si decompone (sudiciume, putrefazione), come tutto ciò che nasce e cresce con una vitalità mostruosa (colonie di larve, vermi, topolini, ecc.), disgusta per il suo brulichio, e l'essere umano teme di essere riassorbito in una categoria multipla, annichilito in una massa vivente. Ciò nonostante (Kolnai lo ignora), tutte le forme di ascesi impiegano, quale strumento di contemplazione, il disgusto. Le meditazioni sui cadaveri (o, in India, svolte sopra i cadaveri stessi), le meditazioni nei terreni incolti e sporchi, o nei cimiteri, sono obbligatorie. La sporcizia del corpo, il brulichio dei parassiti, i cenci, le malattie disgustose (la lebbra, il lupus, la scabbia e così via) sono consigliate in molte tecniche ascetiche, almeno come esercizi propedeutici. Il neofita deve realizzare il disgusto fino nel midollo del proprio essere: deve sentire che tutto si decompone, in questo mondo di illusioni o dolori, che tutto diviene; in altre parole, che tutto «brulica». Solo dopo aver realizzato questa intuizione pessimistica del mondo, l'asceta conquista l'indifferenza e l'imperturbabilità che gli consentono di guardare con gli stessi occhi «un pezzo di terra e un pezzo d'oro, un lembo di carne dal macellaio e un polpaccio vivo di donna», come recitano i trattati indiani.

La « rivolta » provocata da certe pagine di Lacrimi și sfinți non ha una funzione ascetica solo per il loro autore (che si isola, in tal modo, del tutto); può averla anche per il lettore, che apprende così una « macerazione » reale, seppur

diversamente orientata...

Stanotte ho finito di leggere, emozionato, *Monsieur Proust* di Céleste Albaret. Emil Cioran mi parlò di questo libro un pomeriggio di ottobre, al caffè La Martiniquaisc. Ci eravamo incontrati un'oretta prima – Cioran, Eugen Ionescu e io – presso la casa editrice Belfond, dove ci attendeva il fotografo. Poi, con tutto il gruppo, andammo a Place Fustenburg perché, come dissi a Claude Bonnefoy, era qui che ci eravamo rivisti per la prima volta, noi tre, nel settembre 1945, poco dopo il mio arrivo da Lisbona. Il fotografo si impegnò a sorprenderci in diverse posizioni e atteggiamenti, intenti nei nostri colloqui, mentre io guardavo a turno Eugen che rideva, perorava alzando il braccio, e Cioran, malinconico, cortese, rassegnato. Poi Eugen se ne andò di fretta, aveva una riunione di lavoro all'Académie.

Una volta che il gruppo si sciolse, Cioran e io entrammo alla Martiniquaise, per riscaldarci. Egli chiese, come al solito, une infusion de verveine, io un caffè. Ora, mentre scrivo queste righe nel mio studio a Meadville, levando a tratti lo sguardo verso la finestra, guardando la nevicata intensificarsi, mi chiedo come mai non avessimo evocato lì, nella saletta in fondo al caffè, dove ci eravamo riparati per essere soli, quella Parigi favolosa del primo dopoguerra, quando eravamo tutt'e tre poveri, sconosciuti e, pur senza farci troppe illusioni, decisi, ciascuno per motivi differenti, a rimanere quel che eravamo stati in patria: scrittori. Sarebbe stato divertente evocare quegli anni, quando Eugen sperava di essere assunto, come verniciatore, presso Ripolin,⁹ poco dopo averlo visto affrettarsi per non arrivare troppo in ritardo alla riunione di lavoro dell'Académie Française...

Ma non mi rincresce. Ascoltai Cioran parlarmi entusiasta del *Monsieur Proust*. Non pensava che potesse esserci una simile dedizione, un siffatto sacrificio totale di sé; quella donna semplice, «senza cultura», aveva capito l'unicità e la grandezza dell'opera di Proust ancor prima di tanti intellettuali e scrittori francesi. Alla mia domanda se stesse rileggendo con la stessa passione di una volta À la recherche du temps perdu, Emil mi confidò di rileggere solo Le temps retrouvé, lo ha riletto tre o quattro volte. E quando gli dissi che, per me, quella è la parte più deprimente della Recherche..., esclamò: «Ma proprio per questo! Ed è anche la più vera...».

ELIADE VISTO DA CIORAN

L'UOMO SENZA DESTINO10

Diffidate dell'uomo che non è o non può diventare un « caso »; dubitatene a ogni passo, a ogni gesto; non dovete cercare la tragedia nella sua versatilità e le torture nei suoi dubbi; amate in lui l'assenza di fatalità, per trovare in questa disposizione minore la soddisfazione del vostro equilibrio e della vostra comodità. La gente teme istintivamente coloro che sono o diventano dei «casi»; e non esprime forse quel timore nella simpatia per coloro che non lo diventeranno mai? La sua ammirazione si ridesta solo dopo la scomparsa di quelli che temeva, perché la distanza nel tempo rende la fatalità meno minacciosa, meno misteriosa e meno inquietante. Ma per coloro che hanno sentito direttamente e immediatamente la fatalità nell'esistenza di un «caso», la scomparsa di quest'ultimo non fa che amplificare le grandi ombre che accompagnavano quel destino, esagerando fino all'assurdo il nucleo misterioso che dimorava al centro del suo essere, intensificando il sentimento di attrazione irresistibile, tramite il carattere irreparabile e irrimediabile della morte.

Solo un'esistenza infinitamente seria può diventare un « caso ». Il resto è gioco, distrazione e fatuità, attenuazione e incapacità. La maggior parte degli uomini non ha un destino, vale a dire che su di loro non incombe alcuna grande

fatalità; non sono macerati da ossessioni gravi e inesorabili; non sono consumati da grandi passioni né devastati da un qualche vizio recondito. A questo mondo tutto si riduce all'avere un destino, il che significa vivere nel tempo con il sentimento dell'irreparabile. Solo allora sapremo che la temporalità non fa che attualizzare progressivamente i lati oscuri della nostra esistenza, chiarendo certe tesi o premesse di cui non siamo responsabili, mostrandoci ad ogni momento che per noi non c'è oblio né salvezza nell'oggetto.

Avere un destino significa aver paura del tempo. Ciò è tanto più curioso in quanto, fra tutte le tipologie e le categorie umane, l'uomo dominato da una fatalità interiore conosce meno la sorpresa nel tempo. Gli altri, la maggioranza, la cui esistenza non è un'incognita per questo mondo, sperimentano al contrario una sorpresa continua; giacché, non avendo un asse interiore né un nucleo personale, le rivelazioni sul mondo sono più il frutto di una diversità di natura esteriore che di una dialettica interiore.

La paura del tempo nasce là dove l'uomo sente che la successione dei momenti non fa che intensificare nella coscienza il senso di una fatalità inesorabile, rendendo così

dolorosa ogni sorpresa.

Non si diventa un « caso », né si rappresenta un autentico destino, senza certe zone tenebrose, talmente buie da brillare di una oscurità ardente, di una profondità così abbacinante e infinita da dare le vertigini. Queste zone devono essere persistenti, devono costituire le premesse dell'essere. Ciò spiega perché in alcuni individui certi timori diventino esasperanti, perché essi non riescano a risolvere i loro problemi cruciali, perché muoiano di ogni ossessione.

Si è un « caso » solo nella misura in cui non si possono liquidare le premesse del proprio essere. Sfruttiamo, dunque, le nostre ossessioni, per non esplodere sotto la loro pressione. Coloro che si rinnovano continuamente, liquidando a ogni istante argomenti di riflessione e forme di sensibilità, perché nessuna è centrale in loro, e che coltivano gli aspetti pittoreschi ed estetici della vita interiore, sono irritati da quella profondità che reputano banale, quando, in realtà, è la loro versatilità a essere il sintomo della volgarità più provinciale e della piattezza più deplorevole.

La versatilità eccessiva dell'uomo senza destino si può cogliere soprattutto nella sua maniera di pensare attraverso gli altri, in rapporto ai pensieri altrui. Se attacca i concetti sostenuti da altri, non lo fa per disaccordo, ma perché è irritato dalla loro semplice presenza in altri individui. Ne consegue che i suoi pensieri perdono ogni consistenza e significato. Siccome il destino è un'espressione del nucleo sostanziale dell'essere, essi, non essendone dotati, non accedono al destino immanente all'interiorità dell'essere. La sensibilità al destino scopre quest'ultimo radicato nella zona in cui l'essere, tramite l'individuazione, si stacca dal territorio originario e anonimo dell'esistenza.

Il destino rappresenta unicamente gli elementi specifici, fatali e immanenti che caratterizzano questa evoluzione individuale, rendendola un'eccellenza nel quadro delle singole evoluzioni. Nell'accezione elementare e volgare del destino, tutti gli uomini ne hanno uno, giacché tutti percorrono le modalità e le forme abituali dell'esistenza. Ma questo percorso non dimostra nulla, se non una consunzione bruta, materiale; esso non impegna minimamente perché non ha sottratto in alcun modo l'individuo all'anonimato generale, alla fatalità universale. Orbene, nella sua accezione corretta, il destino esprime una fatalità peculiare, individuale e rivelatrice, che si innesta su una fatalità universale, e si isola in una cornice.

Non è partecipando all'essenza universale che si rappresenta un destino, bensì quando si tende a realizzare la propria essenza. Si diventa un « caso » solo nella misura in cui ci si innalza a un'essenza propria. Grazie a questa, le radici metafisiche del destino non sono distrutte, ma continuano ad alimentare una forma di vita che adatta la sua linfa alle proprie condizioni. L'immanenza, l'essenzialità e l'irreversibilità sono le caratteristiche fondamentali del destino. In questo, una forma di vita si dissolve nel tempo, una forma individuale dell'esistenza ritorna all'identità universale. In questo ritorno, l'essere patisce una sorta di angoscia metafisica inconsueta, poiché si scopre incapace di resistere come essenza particolare e di salvarsi in un'autonomia di essenza universale. Tutta la tragicità dell'individuazione consiste nell'incapacità della vita di sconfiggere la morte,

quando questa si presenta in forme individuali, quando l'essere vuole determinare una sua essenza propria.

Si può vivere soltanto morendo. La morte inizia con la vita. L'irreversibilità del destino non è che l'espressione della nostra morte quotidiana. L'uomo senza destino questo non lo capirà mai, mentre chi ne ha uno, un giorno rimpiangerà di aver compreso qualcosa in questo mondo.

Il vero coraggio comincia solo nel momento in cui, per una strana fatalità, arriviamo a capire queste cose. Partendo dalla sensazione e dalla visione interna del destino, nulla mi sembra più deprecabile del pervenire a una rassegnazione inerte, a una passività vuota o a una gelida indifferenza. Vivono veramente solo gli individui che hanno un destino. Solo per loro la vita è una forma di lotta e di resistenza; solo loro hanno il diritto di parlare di eroismo e di coraggio. Il vero coraggio comincia quando, pur essendo convinti che tutto è inutile, non vogliamo considerare la vita una serie di occasioni perdute. Ecco perché chiederemo a tutti quelli che ci esortano al coraggio: la morte che avete lasciato dietro di voi, basta a darvi il diritto di parlare di vita?

Finora sono stati scritti solo inviti alla femminilità, ossia a una rivolta capricciosa, inconsistente, superficiale e a un donchisciottismo sospetto. Ma il nostro coraggio deve cominciare solo quando tutto è perduto, solo dal momento in cui la vita per noi non è più un'ovvietà. Altrimenti, tutto è ridicolo, piatto e insignificante.

Conosco qualcuno che, parlando di coraggio, faceva l'apologia dell'incoscienza e risolveva i problemi ultimi con tale facilità, che ci si chiedeva come potesse mettere tanta grazia in cose per le quali altri rimpiangono di non avere abbastanza lacrime. E allora ho letto quest'affermazione, tanto inammissibile quanto ripugnante: «Le tenebre e la negazione sono più confortevoli» rispetto alla luce, alla creazione, ecc. Certo che lo sono, se quelle tenebre denotano passività, indolenza sciocca o negazione criminale. Ma quando sono una realtà che cresce dentro di te assieme alla luce, alla dialettica più conflittuale, quando sei divorato e consumato da tutte le immensità notturne che evolvono in te come cancrene criminali, quando neghi tut-

to, giacché nulla resiste all'amore, e quando cerchi la salvezza nella luce, per morirvi d'una morte integrale che non sia solo quella delle tenebre, quando ti senti abbandonato e, in quest'abbandono, ti senti responsabile dell'esistenza di questo mondo, e quando ogni amore ti sembra troppo limitato rispetto al tuo ideale di inghiottire l'intera esistenza nel tuo dramma, l'unico a sembrarti valido, serio e definitivo – allora questo stato di confusione metafisica, di apocalisse universale e di vertigine cosmica, può ancora esser chiamato confortevole?

Lo dico una volta per tutte: nella nostra disperazione c'è più speranza che nell'insipido equilibrio degli uomini senza destino, e la nostra morte è più vitale della comoda armonia degli uomini normali. Che la nostra unica fierezza sia quella di avere un destino, e la nostra gioia sia di morire a causa della vita, della nostra vita insanguinata dal parossismo di una tensione criminale!

Essendo il nostro un pessimismo virile, non abbiamo bisogno di consolazione. Ebbene, fratelli, che la nostra felicità inizi dalla convinzione che questo mondo è un nonsenso!

MIRCEA ELIADE E LE SUE DELUSIONI¹¹

Non ho mai pensato che, per avere delle idee, si dovesse appartenere alla nuova generazione, tuttavia mi pare evidente che, se non si partecipa ai suoi slanci e fallimenti, diventa impossibile conoscere i paradossi dello spirito e le antinomie della vita. Quanti, nell'arco di pochi anni, hanno avuto la fortuna di poter vantare una storia, ma non una forma? E quanti vedono nella metamorfosi l'unica forma in grado di offuscare i contenuti e la loro variabilità? Per caso qualcuno comprende il destino di Mircea Eliade, che ha scandagliato tutti i problemi postbellici senza risolverne nemmeno uno? È sciocco parlare di dilettantismo, nel caso di un uomo che ha affrontato tutti i problemi, vivendoli in prima persona, e soprattutto pagando il prezzo dell'instabilità del momento storico. Talvolta provo una gran gioia

al pensiero che Mircea Eliade non si è legato ad alcuna fede, che, dalla confessione lirica degli esordi fino al romanzo oggettivo Huliganii, 12 ha liquidato l'intera storia personale, scivolando in maniera fluida su quelle contraddizioni il cui ricordo lo faranno soffrire. Le gioie migliori di cui ha scritto finora trattano sempre dell'incapacità di coniugare una realtà duratura con i contenuti della vita, con la loro precarietà, il loro carattere minore, giacché il terrore di essere inghiottiti dal tempo ci consegna a un'unica forma di vita. L'ossessione della mobilità è stata la sua unica costante. La tensione come tale – non un suo contenuto – ritorna come un motivo persistente in tutti i suoi scritti. Più di una volta mi ha irritato il suo slancio disponibile, la sua frenesia ricettiva, la sua ospitalità ideologica. Ero del parere che lo spirito non è legittimato a fare alcuna concessione all'infuori della propria sostanza. Quando certi temi sono radicati nello spirito, solo tradendoli ci si può dedicare ad altro. Ma l'uomo è troppo debole per resistere alle ossessioni; e se non può resistere, non gli rimane che compromettersi con metodo, squarciarsi gradualmente oppure, nel migliore dei casi, distruggersi solennemente. Mircea Eliade ha capito tutto ciò e non ha avuto pietà nei propri confronti. Di una lucidità estrema - senza essere interiormente corrotto -, si è reso conto che nella vita basta calpestare una verità, per poi alla fine calpestarle tutte. Visto che ogni cosa merita solo di essere vissuta, allora sperimentiamole tutte, con una sorta di estasi mista a disprezzo. Tutta la teoria dell'esistenza e dell'esperienza ha un solo presupposto: la mancanza di sostanzialità della vita. Gli eroi dei romanzi di Eliade (penso soprattutto a Huliga nii) sono condannati a un fallimento interiore proprio perché eccessivamente sensibili alla non-sostanzialità della vita, ed essendo romeni non possono arrivare così lontano da scoprire la sostanza in un altro mondo. Chi ha compreso che la vita non va oltre una condizione illusoria, ha solo due vie: o diventa religioso, per salvarsi dal mondo, oppure salva il mondo, distruggendo sé stesso. Il problema di Petru Anicet, l'eroe a cui Eliade presta maggiormente la propria voce, è la possibilità di salvarsi nel mondo, di sconfiggere il

tempo accettando la condizione terrena. Egli crolla come ogni individuo lucido che vuole accettare questa terra...

Tra gli uomini che hanno interesse per la religione pochi sono così poco religiosi come Eliade. Questi ha fatto di tutto per salvare questo mondo di apparenze, ha profuso un autentico sforzo religioso per liberare il nostro mondo – il mondo di coloro che si accontentano delle ombre – dalla paura di un mondo divino. Solo l'atto di rifiutare questo mondo è religioso. Non si tratta di pessimismo, ma di un certo atteggiamento nei confronti del nostro mondo. Il pessimismo non indica alcuna via d'uscita, mentre la religione è una soluzione suprema. Se credessi con certezza in Dio, dall'orgoglio non parlerei più con nessuno.

Vi è una sola tristezza in grado di condurre da qualche parte: la tristezza religiosa. Se Eliade avesse sperimentato intensamente questo genere di tristezza, dopo le esperienze interiori che ha vissuto e tutto quel che ha visto sul piano religioso, ora potremmo vantarci anche noi di avere un santo-letterato di tipo spagnolo. Ma lui non ha voluto assolutamente rinunciare a questo mondo; da qui, la frequente tristezza carnale, gli strazi immediati, le tipologie di donna che non riescono a realizzarsi, numerose nei suoi

romanzi. 13

Non posso giudicare Mircea Eliade come letterato, perché egli è molto più di questo e non potrà mai realizzarsi definitivamente nella letteratura. Nell'ambito del romanzo realistico, il nostro ambiente monotono non offrirà mai materiale per i conflitti spirituali. È da notare che le pagine di Huliganii che esprimono una grande tensione spirituale (penso a quelle sulla morte, sul teppismo, sulla necessità di una verità ultima) non aderiscono direttamente alla vita dell'eroe, ad eccezione di Anicet, che è una replica romena di Stavrogin. Questa mancanza di aderenza non è un difetto dell'arte di romanziere di Eliade, ma è dovuta a cause che la trascendono. Intento a delineare una psicologia della giovane generazione, Eliade mi ha chiarito fino a che punto questa generazione sia romena, troppo romena. Nessun conflitto spirituale genera un'azione, sicché il dramma spirituale non si integra con la vita. Un romeno, per quanto problematico sia, non riesce ad associare l'inquietudine agli atti della vita. Il suo dramma è un'appendice facilmente riconoscibile, che non impegna la sua esistenza. Dal punto di vista spirituale, non è poi tanto difficile essere romeno. Eliade deve aver lottato molto con i suoi eroi, per suggerire loro qualche problema, infondergli un'inquietudine, salvarli dalla naturale tendenza al fallimento. Se potessi scrivere un romanzo sulla nostra società, dovrei sorvegliare costantemente il mio personaggio, affinché non evada, non diserti per timore l'azione, il rischio, le conseguenze. In tali condizioni, scrivere un romanzo drammatico diventa un gesto etico e un atto patriottico.

Sono convinto che, fra tutti i Paesi d'Europa, la Romania fornisca la percentuale più alta di falliti. Vi è una tendenza all'abbandono, alla remissività, alla saggezza vile, che favorisce tutto fuorché la tragedia. Se altrove l'eroe si definisce per opposizione al mondo, da noi l'eroismo non può avere altro senso che la resistenza al fallimento. Mi

disgustano tutte le vittime della sorte.

La nuova generazione è come la presenta *Huliganii*. Conosco benissimo questa generazione che ha vissuto un'effervescenza inconsueta, e che tuttavia non ha portato a nulla. Dov'è l'altra Romania, in che misura ha preparato una trasformazione della mentalità e ha posto le basi di un profetismo politico? È assai interessante che alla Romania di domani lavorino uomini che non hanno avuto alcun legame né affinità con i problemi spirituali di dieci anni fa.

In questo Paese non conosco uomini la cui presenza sia una fatalità, pronti a rovesciare interi mondi nella loro sensibilità, capaci di vivere con passione l'immediato. La vita ha valore solo per alcuni momenti irreversibili, per una follia istantanea, per ardori incantevoli. Quei momenti unici di cui parlava Dostoevskij per bocca di Kirillov, quando avvertiamo la necessità di una trasformazione fisica per poter sopportare la rivelazione interiore, quando la trasfigurazione cosmica nasce parallelamente a quella spirituale, mi sembrano gli unici che possano legarci ancora a questa terra.

Petru Manoliu mi disse una volta: «In Romania nasceranno i pensatori più tristi». Ed è vero, non nel senso che

la Romania sia triste, ma perché essa offre troppe conferme alla tristezza. La neutralità metafisica del romeno deve trovare una sua compensazione nell'inquietudine di pochi. Chi assicura il sonno del Paese? Dev'essere profondo questo sonno, se la lucidità di pochi è pagata a un prezzo così alto. Solo adesso la Romania si sta svegliando dal sonno della materia. Gli araldi devono essere condannati.

Capisco benissimo perché Petru Anicet si rassegni alla solitudine, perché le passioni del mondo moderno non lo entusiasmino, perché debba crollare. Mircea Eliade è legittimato a essere più triste di noi, perché, in fin dei conti, alcuni di noi si sono aggrappati alla sofferenza, altri al nazionalismo, ecc. Egli invece ha ereditato dall'India, col suo lascito di rovine spirituali, i residui di infinite esperienze. È impossibile, infatti, che non restino dei vuoti dietro al susseguirsi incessante di forme e contenuti. La mobilità spirituale non può che portare alla rivelazione della vacuità della vita. Se non riusciamo a fermarci a una forma di vita, significa che nemmeno le altre ci offriranno un valore maggiore. Salvo quei momenti unici che definiscono l'estasi, la vita è un'equivalenza di atti che vanno consumati, per evitare l'orrore e l'angoscia di esserci. Tanti hanno biasimato Eliade per non essere rimasto in India. Dovremmo esserne contenti, al contrario, perché ha accettato di compromettersi anche lui, qui con noi, e vedere in questo una rinuncia più importante di quella contemplativa. Accettare la storia mi sembra l'eroismo più grande. Per chi abbia avuto anche solo per una volta il presagio dell'eternità, vivere nel tempo, tra uomini e accadimenti, è una concessione a cui non vi è ricompensa sulla terra.

IL CRIMINE DEI VEGLIARDI¹⁴

L'idea sinistra di eliminare Mircea Eliade dall'Università, con il pretesto della pornografia, se non è rivelatrice del livello di questo Paese, ci mostra in ogni caso il grado d'imbecillità di una generazione da cui abbiamo imparato solo come non dobbiamo essere.

Dieci anni or sono Mircea Eliade ha aperto le ostilità contro i vecchi. Questi hanno taciuto per molto tempo, e hanno atteso. Sapevano bene che l'ora della vendetta sarebbe arrivata.

Il comunicato del ministero della Pubblica Istruzione è mostruoso e criminale. Mircea Eliade bandito dall'Università per immoralità? In fin dei conti, può darsi che il ministero abbia ragione. ¹⁵ Non è immorale, infatti, aver scritto a trent'anni quindici volumi? Non è immorale lavorare fino all'alba senza riuscire a pagare l'affitto di casa? O aver scritto migliaia di articoli ed essere abbandonato come uno qualunque? Che senso avrebbe la decisione del ministero della Pubblica Istruzione, se non quello di sanziona re l'operosità, punire il genio e perseguire l'entusiasmo?

L'attività straordinariamente ricca di Mircea Eliade doveva essere screditata, i libri messi all'indice, il loro autore espulso dal corpo docente. Come osa un povero assistente onorario, pieno di ardore e d'ispirazione, turbare la piacevole sonnolenza, le illusioni e la supponenza di alcuni individui che simulano la vita?

In Romania l'abisso tra giovani e vecchi ha raggiunto dimensioni inimmaginabili. Qualsiasi cosa si faccia, ci si scontra con l'indifferenza, l'odio o la sfiducia della dittatura del reumatismo. Fintantoché la generazione anziana potrà respirare ancora, la sua intolleranza, alimentata dalla nostra passività, continuerà a condannarci a un fallimento insignificante. L'unica salvezza è una notte di San Bartolomeo di certi vecchi. Chi, tra i giovani, mostra la minima comprensione per la «vita» di costoro, si merita un certificato definitivo di anacronismo o di impotenza congenita. Solo odiandoli dimostriamo di vivere. Il nostro interesse è di accelerarne l'agonia e, per compassione, di non condannarli più alla vita.

Nei Paesi dotati di un destino essi sono stati gettati su un binario morto, mentre da noi si trascinano sonnolenti in mezzo alla nostra agitazione, offendendo il nostro slancio con la loro decrepitezza e i loro vizi. Questa Grande Romania è nata dal nulla; essi non vi hanno contribuito per niente, parassiti di una gloria che non hanno meritato.

Di fronte a noi abbiamo soltanto dei cadaveri che parlano di «ideali».

Il tentativo dei vecchi di soffocare ogni affermazione della gioventù ha assunto proporzioni disgustose. Un popolo che rifiuta il proprio futuro, che punisce sé stesso; una nazione incosciente che finora non ha avuto il coraggio di vivere, e fa di tutto per restare coerente con il proprio nulla, con una sorte periferica e miserabile. Se un profeta del malaugurio mi assicurasse che ci schiereremo tutti, in perfetta continuità, dalla parte dei vecchi, allora l'espatrio e l'esilio mi sembrerebbero una voluttà obbligatoria.

Mircea Eliade rappresenta l'orientamento spirituale, l'aspetto sovrapolitico della generazione. Avendo assunto in quest'ambito il ruolo di guida, il suo allontanamento ha un carattere simbolico. Quando si tratta dello spirito, si può «annientare» qualcuno solo a livello individuale. Come sarebbe semplice se ci fosse una «organizzazione» di pensatori! Così invece, il leader viene moralmente isolato. Di un uomo ingenuo, puro, timido, rispettoso fino all'u-

miliazione, si fa un immorale e un pornografo.

Mircea Eliade ha irresponsabilità infantili, candori divini, e la sua mancanza di egoismo è sconcertante. Inoltre, manifesta un « piacere del libro » che non ho mai incontrato in nessun altro, e una curiosità intellettuale che rasenta il patologico. Nella sua letteratura quel che è « intenso » è piuttosto il frutto di una distensione o di una compensazione che di una volgarità. ¹⁶ Una cosa è la volgarità come espressione di un appetito istintivo, di una carenza originaria, un'altra quando la si intende come una voluttà della degradazione, come passione per l'immediatezza della vita. Volgari sono sia i galeotti che i poeti; ma i primi per bestialità, i secondi per delicatezza. Qui non si tratta di sfumature, ma di catastrofe.

L'autore del formidabile Yoga – libro apprezzato dagli specialisti stranieri – in Romania non può diventare nemmeno assistente onorario. Questa sì che è immoralità. La cultura romena non sarà minata da un vizio fatale?

Il pubblico non sa che Mircea Eliade scrive romanzi per campare, giacché, in effetti, è difficile immaginare un Paese in cui uno studioso è costretto a dedicarsi alla letteratura per non morire di fame. Nei Balcani, solo i porci e i perdigiorno hanno fortuna. Non è facile nascere esiliato.

Il problema, però, si complica. Mircea Eliade è l'unico orientalista romeno. Cosa significa? Che in tutto il Paese c'è un solo individuo in grado di muoversi anche nell'altra metà della cultura umana. Questo fatto ci infastidisce? Per il cervello nazionale, persino l'Europa è troppo. E allora, sanzioniamo le sue indiscrezioni scientifiche e spediamolo oltre confine.

Tengo troppo a Mircea Eliade per non invidiare questa sconfitta. Noi non viviamo soltanto la vita, ma anche la nostra biografia. Intendo dire che, sul piano del vissuto in quanto tale, nessuna sconfitta è piacevole. Ma, considerata come un dettaglio biografico, nell'orizzonte della propria vita, è una delizia e un conforto. Di cosa possiamo andare orgogliosi, se non di tutte le incomprensioni che subiamo?

La distanza dal mondo è all'origine di ogni trionfo e di ogni caduta. Per l'uomo con un destino penso che l'avvilimento maggiora sia quello di essere compreso. Il disprezzo dei mortali è un omaggio rivolto allo spirito. Ne consegue quindi che non dobbiamo reagire? Al contrario. Dobbiamo lottare fino in fondo per essere ancora più incompresi.

A livello spirituale l'abiura del mondo è un esito necessario. Esiste, tuttavia, un'abiura in mezzo a questo mondo. Una frenesia generata dal disgusto, dall'entusiasmo e dalla passione. Essa porta a farsi nemici ovunque e a disinteressarsi di tutti.

FINALMENTE UN'ESISTENZA COMPIUTA! 17

Non appena ho saputo che i giorni di Mircea erano contati, la tristezza è stata tale da svuotare completamente la mia memoria, salvo i momenti dei nostri primi incontri e l'aspetto di quel personaggio meraviglioso che era. Nell'amicizia, come in tutto, è l'inizio a dare la sensazione dell'imprevisto e dell'unico. Quanto segue non potrà mai valere lo splendore degli inizi. Non sarebbe meglio sparire prima di lasciare traccia? Tutto ciò non è che divagazione, e va

contro l'immagine che ci ha lasciato uno spirito persuaso fino alla mania che l'obbligo di ognuno è mostrare tutto il proprio valore. A questo proposito Mircea era il meno balcanico di tutti noi. Non aveva né il gusto né la superstizione del fallimento, ignorava il sollievo di abbandonare un progetto e la voluttà insita in ogni impresa irrealizzata. Da un amico di gioventù, indiscutibilmente geniale, ho appena ricevuto una lettera in cui mi dice, facendo un bilancio, che la propria esistenza è stata segnata dal «marchio dell'incompiutezza». È questa la nostra tara, affascinante e scoraggiante, espressione di una saggezza controcorrente. Noialtri siamo tutti più o meno dei falliti. Eliade non lo era affatto, si rifiutava di esserlo, e questo rifiuto o questa impossibilità rende la sua opera letteraria immune da quel po' di demoniaco, di autodistruttivo, di positivamente negativo così caratteristico di qualsiasi destino valacco.

Gli ho rimproverato spesso di non essere come... noi. Quel « noi » è chiaramente arbitrario. Non tutti hanno la fortuna di rimanere al di sotto di sé stessi... Ma il rimprovero più grave che ho avuto la sfacciataggine di rivolgergli è di essersi occupato di religioni senza avere uno spirito religioso. È un argomento, questo, che non abbiamo mai affrontato direttamente, ma di sicuro la mia riserva più o meno esplicita su un punto così capitale non poteva che dispiacergli. Era un'obiezione fondata, la mia? Diciamo pure un'ipotesi degenerata in convinzione. Qualche settimana prima di lasciarci, in un'intervista concessa a un giornalista che gli menzionava il mio rimprovero, rispose che il suo atteggiamento verso le religioni non era affatto quello di uno studioso. « Mi sforzo di comprendere » precisò. – È probabile, ma lo studioso non fa la stessa cosa? E se comprendiamo tutti gli dèi, è perché nessuno di loro realmente ci sta a cuore. Un dio esiste per essere adorato o ingiuriato. Non ci s'immagina un Giobbe erudito.

Se mi ostino a sostenere che Eliade non era un credente, e che nemmeno era predestinato a esserlo, è perché non me lo figuro limitarsi *in profondità*, senza di che non è possibile alcuna ossessione, e la preghiera, di tutte, è la più grande. Era assillato solo dal fare, « dall'opera », dal rendimento nel senso più nobile del termine. Quando gli dice-

vo che io non «lavoravo» quasi mai, egli non voleva né poteva comprendermi. Era totalmente estraneo a ogni genere di nichilismo, anche a quello metafisico. Ignorava a un livello inimmaginabile la seduzione della pigrizia, della noia, del vuoto e del rimorso. Chi era dungue? Credo di poter rispondere: una mente aperta a tutti i valori propriamente spirituali, a tutto quanto resiste al morboso e lo vince. Credeva nella salvezza, era manifestamente dalla parte del Bene, scelta non priva di pericoli per uno scrittore, ma provvidenziale per chi rigetta il prestigio della negazione o del disprezzo. Per quanto demoralizzati si fosse, non si andava mai via smarriti dopo una conversazione con lui. Profondamente inadatto al cafard, possedeva un fondo di salute che mi stupiva. Più di una volta gli ho detto che era affetto da una sorta di illusione ereditaria. La chiave del suo invincibile ottimismo bisogna cercarla nel suo accanimento a lasciare un'immagine completa delle sue risorse, a realizzarsi insomma come nessun altro, con il rischio, ammettiamolo, di privare amici e nemici del piacere di rimuginare sulle sue défaillance.

NOTE

LETTERE 1933-1983

- 1. Sorana Țopa (1898-1986), attrice (dapprima al Teatro Nazionale di Iași, in seguito a quello di Bucarest) e drammaturga; «la contadina che disquisiva sul Nulla », come la definiva Petre Țuțea, o « una scocciatrice appassionata di metafisica », secondo un appunto che Cioran prese in occasione del loro rincontro a Parigi, il 30 agosto 1971, dopo trent'anni di lontananza. Nell'estate del 1932 conobbe Eliade, con cui ebbe una relazione sentimentale che egli troncò nel 1933, per fidanzarsi e infine sposarsi con Nina Mareș. Dettagli in Mircea Eliade, *Le promesse dell'equinozio. Memorie 1*, a cura di Roberto Scagno, Jaca Book, Milano, 1995, pp. 239-41 e 246-69.
- 2. Gioco di parole tra i verbi *a se descurca* (cavarsela, sistemarsi, arrangiarsi) e *a se încurca* (complicarsi la vita).
- 3. Dopo aver assistito alle sue lezioni a Berlino, Cioran si disse confortato nella convinzione che la filosofia doveva essere superata: «Una filosofia che non crea uno stile di vita, o che non vi conduce, è senza valore » (Emil Cioran, *Prin Universitatea din Berlin*, in «Vremea», 3 dicembre 1933, ora in E.M. Cioran, *Opere*, a cura di Marin Diaconu, 2 voll., Fundația Națională pentru Știință și Artă, București, 2012, vol. II, pp. 482-83).
- 4. Grazie alla borsa di studio della Fondazione Humboldt per il semestre invernale 1933-1934, Cioran assisté alla conferenza di Klages *Geist und Seele* tenutasi presso l'università Friedrich-

Wilhelm di Berlino. In un articolo del dicembre del 1933 lo definì «l'uomo più completo che ho potuto incontrare sinora » (ibid., p. 484).

- 5. I fratelli Vladimir e Constantin Donescu dirigevano la casa editrice Vremea, a Bucarest. Dal 1928 pubblicarono anche l'omonima rivista, a cui collaborarono Eliade e Cioran.
- 6. Il testo di Cioran uscì sul numero di Natale di quell'anno, con il titolo *Creştinismul și scandalul care l-a adus în lume* [Il cristianesimo e lo scandalo che ha portato nel mondo], ora in *Opere*, vol. II, cit., pp. 604-607.
- 7. Di lì a poco nell'articolo sul cristianesimo Cioran ribadirà la sua avversione: «Karl Barth, teologo di una intransigenza spaventosa, nel suo *Romerbrief* colloca la nostra essenza nel peccato quando afferma: "Il peccato è il peso specifico della natura umana". A colui che non subisce il fascino del cielo, la teologia dialettica può solo offrire la corda per impiccarsi » (*ibid.*, p. 607).
- 8. Nina Mareş (1900?-1944), moglie di Eliade. I due si conobbero nel 1932, andarono a vivere insieme nel settembre del 1933 alla fine della storia d'amore « parallela » di Eliade con Sorana Topa e si sposarono nell'ottobre del 1934. Nina Mareş aveva una figlia di prime nozze, l'undicenne Giza (Adalgiza). A causa dell'inatteso matrimonio con Nina, i rapporti di Eliade con la propria famiglia s'incrinarono e furono ricuciti solo dopo diversi anni.
- 9. Petre Georgescu-Delafras (1885-1963), editore e scrittore, direttore della casa editrice Cugetarea di Bucarest, che nel 1936 diede alle stampe *Cartea amăgirilor* [Il libro delle lusinghe] di Cioran. Eliade aveva già pubblicato presso Cugetarea diversi libri.
- 10. Huliganii uscì nel dicembre del 1935 presso l'editore Ciornei di Bucarest (Gli huligani, trad. it. di Cristina Fantechi, Jaca Book, Milano, 2016). Cioran lo ricevette nei giorni di Natale, e ne scrisse una recensione: Mircea Eliade și dezamăgirile sale, in « Pagini literare », III, 1, 15 gennaio 1936, pp. 49-51 (Mircea Eliade e le sue delusioni, si veda qui, pp. 195-99).
- 11. Riferimento all'articolo di Eliade *Romania în eternitate*, in «Vremea », VIII, 409, 13 ottobre 1935, p. 9.
- 12. Oficiul Național de Educație Fizică (Ufficio Nazionale di Educazione Fisica), fondato nel 1922, attualmente l'Università Nazionale di Educazione Fisica e Sport (UNEFS), con sede a Bucarest.

- 13. Cfr. Mircea Eliade e le sue delusioni, si veda qui, pp. 195-99.
- 14. Riferimento al volume Yoga. Essai sur les origines de la mystique indienne, Paris-Bucarest, 1936 (trad. it. Yoga. Saggio sulle origini della mistica indiana, a cura di Ugo Cundari, Lindau, Torino, 2009), versione rivista e ampliata della tesi di dottorato di Eliade, sostenuta nel 1933 all'Università di Bucarest, dal titolo Psihologia meditației indiene. Studii despre yoga (trad. it. La psicologia della meditazione indiana. Studi sullo yoga, a cura di Horia Corneliu Cicortaș, Edizioni Mediterranee, Roma, 2017).
- 15. Allusione al servizio militare di leva, uno dei motivi contingenti che determinarono il ritorno del giovane Eliade dall'India, nel dicembre del 1931, dopo tre anni di permanenza trascorsi principalmente a Calcutta.
- 16. La Staatsbibliothek di Berlino, dove Mircea Eliade si recò più volte per approfondire le sue ricerche orientalistiche e storicoreligiose.
- 17. Nae Ionescu (1890-1940), filosofo, pubblicista, professore all'Università di Bucarest. Pensatore d'impronta socratica, controverso maître à penser, teorico dello Stato organico e autoritario, ebbe una forte influenza sulla «giovane generazione» romena del periodo tra le due guerre. Dal 1933 al 1938 Eliade fu suo assistente e supplente presso la cattedra di logica e metafisica.
- 18. Petre Țuțea (1902-1991), intellettuale romeno, amico di Eliade e soprattutto di Cioran. Scontò, a più riprese, diversi anni di prigionia per motivi politici, diventando un personaggio estremamente popolare dopo la caduta del regime di Ceaușescu. Al pari di Nae Ionescu, non ha lasciato un vero e proprio corpus di opere.
- 19. Dimitrie Gusti (1880-1955), studioso di estetica e di sociologia (soprattutto rurale), fondatore della Scuola sociologica romena.
- 20. Nicolae Argintescu-Amza (1904-1973), critico d'arte, traduttore, anglista e germanista romeno.
- 21. «Ritorno dal Paradiso», romanzo di Eliade pubblicato nel 1934 presso Ciornei di Bucarest. Una seconda edizione riveduta uscirà nel 1943 presso Cugetarea.
- 22. Anton Golopenția (1909-1951), studioso di geopolitica, sociologia e statistica. Benché simpatizzante delle correnti politiche di sinistra, nel 1950 fu processato dal regime filosovietico romeno e morì in prigione.

- 23. Mihai Stelescu (1907-1936), militante e deputato del Movimento legionario, formazione di estrema destra nota come Legione dell'Arcangelo Michele o Guardia di Ferro, fondata nel 1927 e guidata da Corneliu Zelea Codreanu (1899-1938). Stelescu confessò, autodenunciandosi, di aver progettato l'avvelenamento di Codreanu. Espulso dal Movimento ma perdonato da Codreanu, fu tuttavia « punito » da dieci legionari, che lo uccise ro nell'ospedale dove si trovava ricoverato.
- 24. Per Cartea amăgirilor, si veda qui, nota 9; Pe culmile disperării, Fundația pentru literatură și arte «Regele Carol II», București, 1934 (Al culmine della disperazione, trad. it. di Cristina Fantechi, Adelphi, Milano, 1998).
- 25. Probabilmente non conservata, successiva alla lettera spedita da Sibiu il 10 giugno (cfr. qui, pp. 21-22), e precedente a quella inviata da Brașov l'8 dicembre (cfr. qui, p. 26).
- 26. Schimbarea la față a României [La trasfigurazione della Romania] fu pubblicato nel dicembre del 1936 presso Vremea, dove nel 1941 apparve anche la seconda edizione. Una terza edizione poté essere pubblicata solo dopo la caduta del regime comunista, nel 1990, presso la casa editrice Humanitas, con alcuni tagli voluti da Cioran. Ora si trova in *Opere*, vol. II, cit., pp. 399-618.
- 27. Riferimento alla raccolta critica Scrieri literare, morale și politice di Bogdan Petriceicu Hasdeu (1838-1907), filologo, scrittore ed enciclopedista, curata da Eliade e data alle stampe nel 1937.
- 28. Sorin Pavel (1903-1957) negli anni della guerra fu addetto stampa presso la Legazione di Romania a Berlino. Nel 1945 si stabilì con la famiglia a Sibiu; firmò, insieme a Petre Țuțea e altri intellettuali romeni, il *Manifestul Revoluției Naționale* (1935).
- 29. Henri H. Stahl (1901-1991), sociologo, antropologo e storico romeno, collaboratore di Dimitrie Gusti.
- 30. Constantin (detto Dinu) Noica (1909-1987), uno dei più importanti filosofi romeni del Novecento, amico di entrambi. Scontò numerosi anni di domicilio coatto e di carcere per motivi politici. Tra le sue opere tradotte in italiano, Saggio sulla filosofia tradizionale e Trattato di ontologia, a cura di Solange Daini, ETS, Pisa, 2007, e Congedo da Goethe, a cura di Davide Zaffi, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019.
- 31. Ion Heliade Rādulescu (1802-1872), scrittore, filologo e uomo politico liberale, attivo nella modernizzazione dei Principati

Danubiani avviata con la rivoluzione del 1848, membro fondatore e primo presidente dell'Accademia Romena.

- 32. Titu Maiorescu (1840-1917), scrittore, critico letterario, pensatore e uomo politico conservatore. Il passo di Schimbarea la față a României a cui allude Eliade recita: « Se si paragona lo slancio inconscio e riformatore di Heliade Rădulescu, che si è "compromesso" con tanto zelo in tutti i campi, imitando e inventando, incitando e costruendo, alla lucidità fredda, respingente e paralizzante di Titu Maiorescu, si è costretti a riconoscere che il primo è una pietra angolare della Romania, mentre il secondo è un grande e onorevole professore, che nella memoria nazionale sarà relegato, con l'andar del tempo, sempre più verso la periferia » (Cioran, Opere, vol. II, cit., vol. II, p. 498).
- 33. Cfr. *ibid.*, pp. 500-501: «La nostra sventura è tipica della condizione di vita dei popoli agrari. Il loro ritmo lento sarebbe una felicità, se non esistesse l'evoluzione trepidante dei Paesi industriali. Da una parte il villaggio, e dall'altra, la città ... *La città è storia di ogni istante*; ecco perché il numero delle città, pur aggravando i problemi di una nazione, la fa saltare a un livello sconosciuto ai Paesi agrari ... L'ultimo cittadino *sa* più cose di un sindaco di paese. Il villaggio si è accontentato sempre dell'*anima.*...».
- 34. Riferimento al quarto capitolo, dal titolo « Collettivismo nazionale », soppresso per volontà di Cioran nella terza edizione del libro.
- 35. Il terzo capitolo, intitolato «Le lacune psicologiche e storiche della Romania».
- 36. Mircea Eliade, *Domnișoara Christina*, Cultura Națională, București, 1936 (*Signorina Christina*, trad. it. di Simonetta Falcioni, Jaca Book, Milano, 1984).
- 37. Riferimento alle bozze di *Schimbarea la față a României*, uscito alla fine del 1936.
- 38. Si tratta di due bigliettini di auguri, inviati a Cioran in occasione delle feste invernali.
- 39. Letto avidamente da Cioran già durante il periodo romeno e nei primi anni francesi, Barrès verrà in seguito abbandonato. Nei *Quaderni* annoterà: «Centenario di Barrès. Nessuna voglia di rileggerlo. Eppure, trentacinque anni fa, quali echi suscitavano in me *Amori et Dolori sacrum*, *Du sang*, *de la Volupté et de la Mort*, *Un Jardin sur l'Oronte*! Nessun francese, in questo secolo, ha avu-

to più di lui il senso profondo della morte. Nessuno ha ritrovato il segreto della melanconia con tale fervore » (*Quaderni 1957 1972*, trad. it. di Tea Turolla, Adelphi, Milano, 2001, p. 147).

- 40. Nei *Quaderni* Cioran ricorda di aver approfondito gli scritti di Léon Bloy nel 1936, durante il servizio militare a Sibiu, grazie a un capitano che ne possedeva l'opera completa. In seguito tentò di rileggerlo più volte, ma infine confessò: « mi sono distacca to da lui molto tempo fa per via della sua intemperanza negli avverbi» (*ibid.*, p. 983).
- 41. L'Accademia di Romania a Roma, fondata nel 1922, al pari della sua omologa francese, L'École Roumaine di Fontenay-aux-Roses, vicino Parigi, con il fine di promuovere il perfezionamento dei giovani artisti e studiosi di discipline umanistiche.
- 42. Constantin Radulescu-Motru (1868-1957), psicologo, filosofo, drammaturgo, allievo di Titu Maiorescu e collaboratore dello psicologo Wilhelm Wundt. Fece parte della commissione dinanzi alla quale Eliade sostenne, nell'estate del 1933, la sua tesi di dottorato. Membro dell'Accademia Romena dal 1923 e suo presidente negli anni 1938-1941.
- 43. Quell'autunno Eliade aveva pubblicato, presso la casa editri ce Vremea, il volumetto *Cosmologie și alchimie babiloniană* (*Cosmologia e alchimia babilonesi*, a cura di Horia Corneliu Cicortaș, tradit. di Elena Franchetti, Lindau, Torino, 2017).
- 44. Jacques Doriot (1898-1945), militante politico francese, dap prima comunista, fu eletto deputato nel 1924 salvo poi essere espulso dal partito dieci anni dopo a causa del suo estremismo. Nel 1936 costituì il Partito popolare francese di stampo paramilitare e totalitario. Dopo il 1940 si distinse come collaborazionista, mai suoi eccessi costrinsero gli stessi tedeschi a fare a meno dei suoi servigi dal 1942.
- 45. Riferimento ai seguaci di Alexandru Constantin Cuza (1857 1947), professore di economia politica, ideatore e leader di movimenti politici d'impronta nazionalista e xenofoba.
- 46. Quotidiano di Bucarest, molto autorevole tra gli intellettuali, dal 1926 diretto da Nae Ionescu, dal 1933 più volte chiuso dalle autorità a causa del sostegno al Movimento legionario di Corneliu Codreanu. Dal 1926 Eliade fu un assiduo collaboratore (e anche redattore) del giornale; Cioran vi scrisse solo un paio di articoli, all'inizio del 1938.
- 47. Periodico settimanale fondato nel 1937 da Constantin Gane

(1885-1962, scrittore e storico), a cui Eliade collaborò fra il 1937 e il 1938.

- 48. Sancendo la nascita del regime autoritario di re Carol II, la nuova Costituzione varata nel 1938 segnò di fatto la fine della democrazia in Romania.
- 49. Alphonse Dupront (1905-1990), storico francese, fondatore dell'Université Paris-Sorbonne e del Centre d'Anthropologie Religieuse Européenne. Come direttore dell'Institut Français di Bucarest (1932-1941), Dupront si rivelò provvidenziale per Cioran, rinnovandogli la borsa di studio a Parigi sino al 1940, nonostante il giovane transilvano avesse trascurato gli studi preferendo viaggiare per la provincia francese in bicicletta. Dal canto suo, Eliade mantenne con Dupront un legame duraturo, tant'è vero che nel febbraio del 1976 quest'ultimo, divenuto rettore dell'Université Paris-Sorbonne, lesse la relazione in occasione del conferimento a Eliade del titolo di dottore honoris causa; cfr. Mircea Eliade, Diario 1970-1985, trad. it di Cristina Fantechi, Jaca Book, Milano, 2018, pp. 188, 198-99 e 421 («dopotutto, è lui, Dupront, che ha salvato Cioran facendolo venire a Parigi nel 1938»).
- 50. Riferimento al campo di prigionia di Miercurea Ciuc, dove nel 1938 Eliade scontò – insieme ad alcune centinaia di militanti e simpatizzanti della Guardia di Ferro, tra cui Nae Ionescu – tre mesi di prigionia, prima di essere trasferito al sanatorio di Moroeni e infine rilasciato.
- 51. La polizia di Bucarest tentò invano di ottenere da Eliade una dichiarazione di «dissociazione» dal Movimento legionario (cfr. Mircea Eliade, *Le Messi del solstizio. Memorie 2. 1937-1960*, a cura di Roberto Scagno, Jaca Book, Milano, 1995, pp. 25-39).
- 52. Il romanzo, scritto da Eliade nei mesi di prigionia a Miercurea Ciuc, era andato in stampa alla fine del 1938. Cfr. Mircea Eliade, *Nozze in cielo*, trad. it. di Mariano Baffi, Jaca Book, Milano, 1982.
- 53. Qualche giorno dopo, il 26 luglio 1939, Cioran scriveva da Parigi alla scrittrice e amica Jeni Acterian (1916-1958) una lettera che esprime in maniera più esplicita il suo stato d'animo: « Cara Jenny,
- « se avessi saputo che saresti rimasta così poco a Parigi, sarei rientrato prima dai Pirenei. Mi è dispiaciuto non averti incontrata, tanto più che non ritornerò presto in Romania. Preferisco di gran lunga restare qui, adempiendo al mio destino di vagabon-

do frutto dei dolori e dei viaggi, e perdendo inesorabilmente o gni legame che credevo mi unisse ai romeni.

«Nessuno dei miei conoscenti immagina il dramma che mi spinge verso un'esistenza da nomade e quanto tormento si na sconde dietro l'irrequietudine che mi ha colpito, e di cui vado fiero. In un anno e mezzo ho viaggiato per sei mesi, lungo lidi marini e crinali di montagne. Non era tanto per curiosità di vede re, di sapere, di scoprire, quanto per desiderio di affogare, grazir alla velocità o alla stanchezza, una malinconia la cui intensità aumenta estremamente ogniqualvolta presto attenzione a me stesso. Tu conosci di certo l'orrore di pensare, la paura di sentir sor gere un'idea che poi scava la carne e lo spirito. Sempre, quando venivo colto da tali brividi, nei Pirenei o altrove, in bicicletta o mentre correvo, cercavo di esaurire l'energia che mi costringeva al pensiero. Pochi avranno avvertito, come me, il bisogno d'in contrare persone volgari e di provare un genere di dongiovanni smo nato dalla disperazione, dalla nausea e dalla passione.

«Non potrei dire di essere un uomo senza fortuna. Non foss'altro per quegli istanti trascorsi su una qualunque cima del Pirenei, quando, solitario, con le nuvole ai miei piedi e infinitamente vicino al cielo, nella seduzione di un delirio purificato dall'aria rarefatta, ho presagito la vanità dei sentimenti, l'inesi stenza dell'uomo e la realtà unica dell'estasi – fosse solo per tali istanti – avrei il diritto di considerarmi un privilegiato. Certo, le mie beatitudini non sono costituite dagli elementi della vita Quel che Flaubert disse di sé mi si addice in modo assoluto: "lo sono un mistico e non credo in nulla" » (Cioran, Opere, vol. II, cit., pp. 1128-29).

54. La vulnerabilità del sistema di alleanze militari della Romania di allora la costrinse, nell'estate del 1940, a importanti ces sioni territoriali in favore di alcuni paesi confinanti: Bessarabia e regioni carpatiche settentrionali all'Unione Sovietica, il Sud del la Dobrugia alla Bulgaria e il Nord-Ovest della Transilvania all'Ungheria. In conseguenza di queste cessioni forzate e del malcontento popolare, con un colpo di stato il generale Ion Antonescu (1882-1946) costrinse all'inizio di settembre il re Carol II ad abdicare in favore del figlio Michele (1921-2017), prenden do di fatto le redini del governo, coadiuvato per pochi mesi dalla Guardia di Ferro guidata da Horia Sima (1907-1993).

55. Nell'autunno del 1939 Cioran fece un breve ritorno in Romania, in particolare a Bucarest, dove incontrò più volte Jeni

Acterian. Sulla via del ritorno in Francia, visitò l'Italia, soggiornando a Venezia e a Roma.

- 56. Uscito nell'autunno del 1939 presso la casa editrice Vremea, il volume Fragmentarium raccoglieva articoli, brevi saggi e appunti di Eliade apparsi in diversi periodici (Mircea Eliade, Fragmentarium, a cura di Roberto Scagno, trad. it. di Cristina Fantechi, Jaca Book, Milano, 2008).
- 57. Si tratta sicuramente di un riferimento alla pasqua ortodossa, calcolata secondo il calendario giuliano, che quell'anno cadeva il 28 aprile; quella cattolica era stata il 24 marzo, quando Eliade era ancora in Romania. Di conseguenza la lettera fu scritta il 26 aprile 1940.
- 58. Constantin Budeanu (1886-1959), ingegnere elettrotecnico, studioso di metrologia, professore universitario. Fu collega di Eliade presso la Legazione di Londra.
- 59. Mircea Vulcănescu (1904-1952), filosofo, sociologo ed economista, uno dei rappresentanti più influenti della generazione di Eliade e Cioran. Ai primi di maggio era arrivato a Londra a capo della Missione economica romena, che fu richiamata poco dopo l'occupazione tedesca di Parigi. Ricoprì, come « tecnico », senza appartenenza partitica, la carica di sottosegretario al ministero delle Finanze nel governo Antonescu (1941-1944), restando a servizio dello Stato fino al 1946, quando venne processato e condannato a otto anni nel carcere politico di Aiud, dove morì nel 1952.
- 60. Nell'estate del 1940 uscì soltanto il volume che comprendeva i due racconti « occulti » di derivazione indiana, Secretul doctorului Honigberger, Editura Socec, Bucarești, 1940 (trad. it. Il segreto del dottor Honigberger, a cura di Horia Corneliu Cicortaș, Bietti, Milano, 2019), uscito insieme a Nopți la Serampore (Notti a Serampore, trad. it. di Mariano Baffi, Jaca Book, Milano, 1985). Nel 1942 apparve Mitul reintegrarii (trad. it. Il mito della reintegrazione, a cura di Roberto Scagno, Jaca Book, Milano, 1989). Infine, nel 1943 fu pubblicata la raccolta di brevi saggi usciti negli anni Trenta sulla «Revista Fundațiilor Regale », Insula lui Euthanasius (L'isola di Euthanasius, trad. it. di Cristina Fantechi, Bollati Boringhieri, Torino, 2000).
- 61. A Vichy Emil Cioran fu consigliere culturale presso la Legazione romena per meno di tre mesi, tra il febbraio e il maggio del 1941.

- 62. Il testo teatrale di Eliade, ispirato all'Ifigenia in Aulide di Euripide e « rivisitato » alla luce della leggenda romena di Mastro Manole, andò in scena nel mese di febbraio del 1941 al Teatro Nazionale di Bucarest, per la regia di Ion Şahighian. (Cfr. Mircea Eliade, Tutto il teatro, a cura di Horia Corneliu Cicortas, Bietti, Milano, 2016, pp. 99-195).
- 63. Adalgeza Tătărescu (nata Ionescu), detta Giza (1922-2001?), figlia che Nina Mareș aveva avuto dal primo matrimonio.
- 64. Aron Cotruș (1891-1961), poeta, diplomatico e giornalista; durante la Seconda guerra mondiale in servizio diplomatico a Madrid e Lisbona, in seguito scelse l'esilio in Spagna e dal 1957 negli Stati Uniti.
- 65. Nichifor Crainic (1889-1972), scrittore, teologo, giornalista e politico di orientamento conservatore, durante la Seconda guerra mondiale fu ministro della Propaganda Nazionale.
- 66. Emil Bulbuc (1909-1947), medico e membro importante del Movimento legionario, all'epoca segretario di Stato agli Esteri.
- 67. Il romanzo, chiamato inizialmente *Ștefania*, poi *Viață nouă*, rimase incompiuto.
- 68. Ideato nel settembre del 1940, a Londra, come « Prolegome ni ad una storia comparata delle religioni » (il futuro *Traité d'his toire des religions*, Payot, Paris, 1949 [*Trattato di storia delle religioni*, trad. it. di Virginia Vacca, Einaudi, Torino, 1954]).
- 69. Allusione ai bombardamenti tedeschi sull'Inghilterra, fra il settembre del 1940 e il febbraio del 1941, quando i coniugi Eliade lasciarono il Regno Unito con un aereo diretto in Portogallo.
- 70. Lucien Lévy-Bruhl, La mythologie primitive. Le monde mythique des Australiens et des Papous, Alcan, Paris, 1935 (La mitologia primitiva, trad. it. di Salvatore Lener, Newton Compton, Roma, 1973).
- 71. Probabilmente Eliade intendeva riferirsi al volume di Jean Wahl, Études kierkegaardiennes, Aubier, Paris, 1938.
- 72. Émile Bréhier, *Histoire de la philosophie*, Presses universitaires de France, Parigi, 1926-1932.
- 73. André Gide, *Journal (1889-1939)*, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris, 1939 (trad. it. *Diario 1889-1939*, a cura di Renato Arienta, 3 voll., Bompiani, Milano, 1949-1954).
- 74. Virgil Viorel Tilea (1896-1972), uomo politico e diplomatico.

Fu ambasciatore del Regno di Romania a Londra dal 1938 fino al settembre del 1940 quando, dopo l'abdicazione di re Carol II e l'instaurazione del governo filotedesco di Ion Antonescu, fu richiamato in patria ma rifiutò di tornare, chiedendo asilo politico all'Inghilterra.

- 75. Nicolae Iorga (1871-1940), storico, accademico, scrittore e politico di orientamento conservatore. Personalità enciclopedica, è stato un modello anche per il giovane Eliade. Fu assassinato da alcuni membri della Legione capeggiata da Horia Sima.
- 76. Mihai Manoilescu (1891-1950), economista, pubblicista e uomo politico, noto per i suoi lavori sul corporativismo.
- 77. Vicente Salva y Pérez (1786-1849), grecista, studioso di grammatica e di storia, collezionista, editore e politico spagnolo.
- 78. Il romanzo fu interrotto (si veda qui la lettera 28); il suo contenuto sarebbe parzialmente confluito in Noaptea de Sânziene [La notte di San Giovanni], romanzo pubblicato nel 1955, nella traduzione francese di Alain Guillermou, con il titolo di Forêt interdite, Gallimard, Paris (La foresta proibita, trad. it. di Simonetta Falcioni, Jaca Book, Milano, 1986). Il romanzo uscirà in lingua originale solo nel 1971, presso le edizioni Ioan Cușa di Parigi.
- 79. Giurista e letterato, Leontin Jean Constantinescu (1913-1981) fu collega di Eliade presso le Legazioni del Regno di Romania a Londra (1940-1941) e Lisbona (1941-1945), prima di stabilirsi a Parigi e poi in Germania.
- 80. Şerban Cioculescu (1902-1989), critico e storico della letteratura, professore alle università di Iași e Bucarest.
- 81. Era il titolo provvisorio «Salazar e la controrivoluzione in Portogallo » del libro che venne pubblicato verso la fine del 1942, dopo l'ultimo viaggio che Eliade fece in Romania durante l'estate di quell'anno. Cfr. Mircea Eliade, Salazar e la rivoluzione in Portogallo, a cura di Horia Corneliu Cicortaș, con un saggio di Sorin Alexandrescu, Bietti, Milano, 2013.
- 82. Storica libreria dell'omonima casa editrice, nella zona centrale della città.
- 83. È interessante notare la riflessione fatta da Cioran sul medesimo concetto in *Squartamento*: « *Sarvakarmaphalatyāga...* Dopo aver scritto a caratteri cubitali, su un foglio di carta, questa parola ammaliante, l'avevo attaccata, molti anni fa, al muro della mia

camera, in modo da poterla contemplare lungo tutta la giornata. Rimase lì per mesi, poi finii col toglierla, essendomi accorto che ero attratto sempre più dalla sua magia e sempre meno dal suo contenuto. Tuttavia, ciò che essa significa: distacco dal frutto dell'atto, è di un'importanza tale che colui che ne fosse veramente compenetrato non avrebbe più nulla da compiere, perché sarebbe giunto alla sola condizione estrema che valga, alla verità vera, che annulla tutte le altre, denunciate come vuote, essendo d'altronde vuota essa stessa – ma di un vuoto cosciente di sé. Immaginate una presa di coscienza supplementare, un ulteriore passo verso il risveglio, e colui che lo effettuerà non sarà più che un fantasma » (E.M. Cioran, Écartèlement, Gallimard, Paris, 1979; trad. it. Squartamento, a cura di Mario Andrea Rigoni, Adelphi, Milano, 1981, p. 27).

84. Floria Capsali (1900-1982), ballerina classica e coreografa romena.

85. « Criterion » fu, negli anni 1932-1934, l'associazione libera di un gruppo di intellettuali di orientamenti vari, che animarono la scena culturale con una serie di conferenze seguite da dibatti ti – su temi che spaziavano dalla psicoanalisi alla filosofia, dalla storia al cinema – che ebbero un notevole impatto di pubblico e provocarono l'intervento delle autorità e la successiva interdizione. Ne fecero parte, fra gli altri, Cioran, Eliade, Petru Comarnescu, Mihail Sebastian, Eugen Ionescu, Constantin Noica.

86. Il verso è tratto dalla seguente strofa del poema Transcendentalismo: «Já sossega, depois de tanta luta, / Já me descansa em paz o coração. / Caí na conta, enfim, de quanto é vão / O bem que ao Mundo e à Sorte se disputa». («Già il cuore, dopo tanta lotta, / S'acquieta e mi dona pace. / Compresi, infine, quant'è inefficace / Il bene che al Mondo e alla Sorte si disputa», in Antero de Quental, Sonetti, a cura di Brunello de Cusatis, Edizioni Novecento, Palermo, 1991, p. 179). In un'annotazione del 22 settembre 1942 del suo Jurnal portughez (Diario portoghese, a cura di Roberto Scagno, trad. it. di Cristina Fantechi, Jaca Book, Milano, 2009, p. 48), Eliade rileva che Cioran stava imparando il portoghese per poter leggere de Quental.

87. Nicolae I. Herescu (1906-1961), scrittore, traduttore, latinista, critico letterario. Presidente della Società degli scrittori romeni dal 1939 al 1944. Nell'estate del 1944 sceglie di espatriare con la famiglia, stabilendosi, dopo una rocambolesca tappa in

- Germania, dapprima in Portogallo dove ritrova Eliade e in seguito a Parigi. Muore a Zurigo il 16 agosto 1961.
- 88. Victor (Picky) Rădulescu-Pogoneanu (1910-1962), diplomatico; morì in carcere, dopo quasi quindici anni di prigionia per motivi politici.
- 89. Paul Geuthner (1877-1949), libraio ed editore di origine tedesca naturalizzato francese, fondò e diresse la Librairie Orientaliste Paul Guethner, presso la quale Eliade pubblicò nel 1936 la sua prima monografia sullo yoga.
- 90. Os romenos, latinos do Oriente (Livraria Classica Editora, Lisboa, 1943), libretto sulla storia della Romania, di taglio divulgativo, pubblicato allo scopo di stimolare la conoscenza reciproca tra il popolo portoghese e quello romeno. Il testo, scritto originariamente in francese, è stato tradotto in diverse lingue.
- 91. Petrache Lupu (1907-1994) era un pastore di Maglavit, nel Sud-Ovest della Romania; nel 1935 ebbe una serie di visioni mistiche che provocarono fenomeni di conversione, guarigioni miracolose e pellegrinaggi di massa. Cioran dedicò un articolo a questa vicenda: *Maglavitul și cealaltă Românie*, in «Vremea », VIII, 408, 6 ottobre 1935.
- 92. Il riferimento è ai versi oraziani: « Eheu fugaces, Postume, Postume, / labuntur anni, nec pietas moram / rugis et instanti senectae / adferet indomitaeque morti» (« Ahi! Postumo, Postumo, veloci scorrono gli anni, né la religione porterà alcuna remora alle rughe e alla vecchiezza incalzante e alla morte ineluttabile »; Orazio, Odi, II, XIV, vv. 1-4, in Opere, a cura di Tito Colamarino e Domenico Bo, UTET, Torino, 2002, p. 269).
- 93. «Una sorte e un destino».
- 94. Ion Zamfirescu (1907-2001), storico del teatro, saggista e pubblicista. Era allievo e collaboratore di Dimitrie Gusti (si veda qui, p. 23 e nota 19).
- 95. Probabilmente la monografia di Pierre Raingeard, Hermès psychagogue. Essai sur les origines du culte d'Hermès (Les Belles Lettres, Paris, 1935), citata poi in diversi saggi di Eliade.
- 96. Dinu Cantemir, collega di Eliade presso la Legazione, menzionato più volte nel *Diario portoghese*.
- 97. Mihai Ralea (1886-1964), sociologo, psicologo, diplomatico, uomo politico di sinistra, professore all'Università di Iași, membro dell'Accademia Romena. Cioran conosceva i suoi lavori di

psicologia sociale (in particolare, Fenomenul românesc del 1927), da cui prese ispirazione quando scrisse Schimbarea la față a României. Lucian Blaga (1895-1961), filosofo, poeta, pubblicista e diplomatico, uno degli scrittori più importanti del Novecento romeno. Dopo il 1948 fu ostracizzato per il suo rifiuto di scendere a compromessi col regime comunista. Nicolae Bagdasar (1896-1971), filosofo d'impronta razionalista, dal 1942 al 1949 professore all'Università di Iași. Ion Petrovici (1882-1972), filosofo, scrittore, uomo politico, ministro della Cultura nazionale e dei Culti (che includeva anche la pubblica istruzione) dal 4 dicembre 1941 al 23 agosto 1944.

98. Wendy Muston, cittadina britannica, aveva sposato nel 1934 Constantin Noica. Nel 1948 i due scelsero di divorziare per consentire a Wendy e ai due figli di non essere coinvolti nella persecuzione politica di Noica. Nel 1955, pochi mesi prima dell'arresto di Noica, Wendy e i figli lasciarono la Romania espatriando in Inghilterra.

99. L'Ecole Roumaine di Fontenay-aux-Roses.

100. Camil Petrescu (1894-1957), romanziere, drammaturgo, poeta e saggista romeno.

101. Negli anni 1943-1944, sulla rivista di filosofia «Saeculum» da lui fondata a Sibiu, Lucian Blaga pubblicò una serie di pamphlet contro diversi autori contemporanei, tra i quali il filosofo Constantin Rădulescu-Motru, bersaglio degli articoli *Automatul doctri nelor*, sul numero 5 del 1943, e *Wundt și Bergson*, sul numero 2 del 1944.

102. Ion Dragu, nato nel 1899, giornalista e prosatore, fu capo del servizio stampa della Legazione romena di Vichy (dove aveva come sottoposto Eugen Ionescu). Dopo la guerra rifiutò di tornare in Romania.

103. Neagu Djuvara (1916-2018), storico, diplomatico, saggista e scrittore. Nel 1944-1947 fu segretario di Legazione a Stoccolma; in seguito scelse l'esilio a Parigi. Nel 1990 rientrò in Romania.

104. Elvira Popescu (1894-1993), attrice romena di teatro e cinema, naturalizzata francese. Dopo una carriera iniziale in diversi teatri di Bucarest, nel 1924 si trasferì a Parigi, affermandosi soprattutto come interprete di commedie nei teatri dei boulevard.

105. Uomini e pietre, in Eliade, Tutto il teatro, cit.

106. Brutus Coste (1910-1984), diplomatico e amico di Eliade. Do-

po la Conferenza di pace del 1947, scelse la via dell'esilio negli Stati Uniti.

107. Ion Marin Sadoveanu (1893-1964), poeta, romanziere, drammaturgo e storico del teatro. L'opera in questione è *Sfârșit de veac în București* [Fine secolo a Bucarest], del 1944, romanzo balzachiano, affresco realistico di un paesaggio urbano balcanico.

108. Uno dei più popolari quotidiani fino al 1944, diretto a lungo da Stelian Popescu, giornalista, giurista e uomo politico di destra.

109. Il 7 marzo 1944 Fondane e la sorella Lina, denunciati come ebrei, sono arrestati a Parigi dalla polizia di Vichy e internati a Drancy. In seguito a diverse sollecitazioni, Fondane ottiene l'autorizzazione a lasciare il campo, ma si rifiuta di abbandonare la sorella, ancora cittadina romena. Entrambi saranno deportati ad Auschwitz il 30 maggio. Il 2 o il 3 ottobre, Fondane morirà nelle camere a gas. Cioran dedica all'amico un toccante ritratto: Benjamin Fondane. 6, rue Rollin, in Exercices d'admiration. Essais et portraits, Gallimard, Parigi, 1986 (trad. it. Benjamin Fondane. 6, rue Rollin, in Esercizi di ammirazione. Saggi e ritratti, a cura di Mario Andrea Rigoni, Adelphi, Milano, 1988, pp. 161-68). Sul loro rapporto, cfr. Emil Cioran, Al di là della filosofia. Conversazioni su Benjamin Fondane, a cura di Antonio Di Gennaro, trad. it. di Irma Carannante, Mimesis, Milano-Udine, 2014.

110. Pierre Raingeard, Hermès psychagogue, cit.; Lucien Lévy-Bruhl, L'âme primitive, Alcan, Paris, 1927 (L'anima primitiva, trad. it. di Anna de Martino, Einaudi, Torino, 1948); Lucien Lévy-Bruhl, La mentalité primitive, Alcan, Paris, 1925 (La mentalità primitiva, a cura di Giuseppe Cocchiara, Einaudi, Torino, 1966).

111. Nina si spense, a seguito di un tumore, il 20 novembre 1944, a Cascais. Cfr. *Diario portoghese*, cit., pp. 184-85.

112. Giza arrivò il 7 maggio, secondo un'annotazione del 24 maggio nel *Diario portoghese*, cit., p. 144.

113. Eliade raggiungerà Parigi solo nel settembre 1945, come ricorda nelle sue memorie: « Arrivammo a Parigi domenica 16 settembre 1945. Alla stazione ci aspettavano Emil Cioran e Lică Cracanera, un "uomo d'affari", amico e protettore degli intellettuali, che avevo conosciuto due anni prima. Cioran ci aveva trovato delle camere all'Hotel de l'Avenir, in rue Madame, molto vicino al Jardin du Luxembourg. Pranzammo da N.I. Herescu, nell'appartamento che gli aveva ceduto, provvisoriamente, un

Scansione a cura di Natjus, Ladri di Biblioteche

collega. Era sempre così ottimista. Diceva: "Abbiamo ancora un anno difficile da passare, dopo di che la situazione si aggiuste rà...". La sera, come avverrà tante volte in quell'autunno del 1945, Cracanera ci invitò in un ristorante caro (più precisamente, un ristorante da "borsa nera"); non credetti ai miei occhi quando vidi il conto » (Eliade, Le messi del solstizio, cit., p. 79).

114. Lo studioso Albert-Marie Schmidt (1901-1966) tradusse dal tedesco al francese, con la collaborazione dell'autore, i due racconti « occulti » del 1940, che furono pubblicati all'interno di uno stesso volume (Mircea Eliade, Minuit a Serampore suivi de Le Secret du docteur Honigberger, Stock, Paris, 1956), sulla base dell'edizione tedesca: Nächte in Serampore, zwei Novellen, trad. ted. di Günther Spaltmann, O.W. Barth Verlag, München, 1953.

115. Abbiamo corretto qui un probabile errore di trascrizione dal manoscritto («Festival» anziché «Fervaal») nel testo pubblicato in Mircea Eliade și corespondenții săi, vol. I, Minerva, București, 1993, p. 197, dove la lettera non è datata. La datazione approssimativa da noi avanzata si basa sul suo contenuto. Fervaal, opera drammatica di Vincent d'Indy (1851-1931), eseguita dal suo allievo, nonché compositore, di origine romena naturalizzato francese, Marcel Mihalovici (1898-1985).

116. Eliade arrivò a Chicago, insieme a Christinel, ai primi di ottobre del 1956, per tenere le sue Haskell Lectures come visiting professor di storia delle religioni presso l'Università di Chicago. Nel marzo 1957 accettò l'incarico di professore e direttore del Dipartimento di storia delle religioni, inaugurando il suo corso a gennaio del 1958. Negli anni a venire avrebbe insegnato due trimestri all'anno, supervisionando le tesi dei dottorandi nel terzo trimestre e trascorrendo, di norma, buona parte delle vacanze estive in Europa.

117. Grazie a una borsa di studio Fulbright, la compagna di Cioran, Simone Boué (1919-1997), nel 1951 poté finanziarsi un soggiorno di studi statunitense, con grande disappunto di Cioran, il quale, terrorizzato dall'aereo, temeva per la sua vita (cfr. Simone Boué, *Una vita con Cioran*, a cura di Massimo Carloni, la scuola di Pitagora, Napoli, 2016, pp. 43-44).

118. Paul Tillich (1886-1965), teologo e studioso tedesco, naturalizzato americano. Negli ultimi tre anni della sua carriera accademica insegnò all'Università di Chicago.

119. Christinel Georgette Cottescu (1912-1998), moglie di Elia-

de (dal 1950), discendeva, da parte di madre (Maria Şendrea), da un'antica famiglia nobiliare moldava.

120. Alphonse Juilland (1923-2000), studioso statunitense di linguistica, letteratura e filosofia, di origini romene. Conobbe Eliade a Parigi nel dopoguerra, essendo peraltro uno dei traduttori del *Traité d'histoire des religions*. Fu amico anche di Cioran.

121. John David Barrett, Jr. (1903-1981), editore statunitense, fu presidente della Bollingen Foundation dal 1956 al 1969 ed editore della Bollingen Series dal 1946 al 1969; cfr. qui, p. 63.

122. Gabriel Marcel era legato a Cioran da un rapporto di stima e amicizia. Cioran gli dedicherà un ritratto in occasione del suo settantesimo compleanno: E.M. Cioran, Portrait d'un philosophe: Gabriel Marcel, in Gabriel Marcel, colloque organisé par la Bibliothèque nationale et l'association Présence de Gabriel Marcel, Paris, BNF, 1989, pp. 304-11 (trad. it. Gabriel Marcel. Ritratto di un filosofo, in E.M. Cioran, Fascinazione della cenere. Scritti sparsi (1954-1991), a cura di Mario Andrea Rigoni, il notes magico, Padova, 2005, pp. 27-41). Dal canto suo Marcel ricambiò con l'articolo Un allié à contre-courant, apparso su «Le Monde » il 28 giugno 1969.

123. In qualità di direttore della « Nouvelle Revue Française », Jean Paulhan stimolò Cioran, dopo l'insuccesso dei suoi Syllogismes de l'amertume (Gallimard, Paris, 1952 [Sillogismi dell'amarezza, trad. it. di Cristina Rognoni, Adelphi, Milano, 1993]), a scrivere brevi essais per la rivista, confluiti poi nei volumi editi da Gallimard.

124. La Bollingen Foundation, dal nome del villaggio svizzero sul Lago di Zurigo dove C.G. Jung aveva costruito la propria residenza estiva, detta «La Torre». Se lo scopo iniziale della Fondazione era stata la pubblicazione e la diffusione delle opere complete di Jung in lingua inglese, in seguito la sua finalità si estese a promuovere e a preservare la cultura in generale. La fondazione cessò le attività nel 1968.

125. Verosimilmente Constantin Botez (1901-1977), psicologo, giurista e filosofo romeno.

126. Dal 1950 Eliade partecipò ai colloqui interdisciplinari del gruppo Eranos, ad Ascona, insieme a Jung, Henry Corbin e altri studiosi di vari ambiti umanistici. Nell'estate del 1958, ospite ad Ascona dei coniugi Eliade, Cioran conobbe Ernst Jünger, con cui avrebbe intrattenuto una corrispondenza; cfr. Cahier de l'Herne Cioran, a cura di Laurence Tacou e Vincent Piednoir, Éditions de l'Herne, Paris, 2009, pp. 509-11.

127. Nello stesso anno, su invito di Jean Paulhan, Cioran dedicherà al poeta un ritratto: Saint John-Perse ou le vertige de la plénitude, in « Nouvelle Revue Française », VIII, dicembre 1960, pp. 1076-81, ripubblicato poi in Exercices d'admiration (Esercizi di ammirazione, cit., pp. 117-27).

128. Pochi giorni prima, allo scrittore russo era stato conferito il Premio Nobel per la letteratura, provocando l'irritazione e l'opposizione dell'Unione Sovietica, che costrinse Pasternak a rinunciarvi «volontariamente».

129. Come si vedrà più avanti (lettera 45, pp. 67-68), si tratta di Alain Bosquet.

130. « Per il resto ... con affetto »: in romeno nel testo.

131. Ionel Perlea (1900-1970), direttore d'orchestra e compositore, marito di Lisette Cottescu, sorella di Christinel Eliade. Al termine della Seconda guerra mondiale scelse l'esilio, e dopo alcuni anni di lavoro all'Opera di Roma e alla Scala di Milano si stabilì negli Stati Uniti, come direttore della Metropolitan Opera di New York.

132. Pierre Gaxotte (1895-1982), storico e giornalista francese, editorialista di «Le Figaro».

133. Neagu Djuvara fu l'organizzatore di un fastoso congresso patrocinato dalla Fondazione Carol I (ricreata in esilio), in occasione del centenario dell'unione dei Principati di Moldavia e Valacchia (1859), con la partecipazione e il sostegno di importanti personalità francesi e romene; gli atti di quelle Journées d'études roumaines sono stati pubblicati in « Revue des études roumaines », VII-VIII, 1959-1960 [1961].

134. «Mi mancate ... l'affetto »: in romeno nel testo.

135. « Ho dimenticato ... vicenda »: in romeno nel testo.

136. A casa di Alain Bosquet Cioran conobbe, tra gli altri, Beckett e Saint John-Perse. Tra gli anni Sessanta e Novanta Bosquet pubblicò una serie d'articoli su Cioran. Nel 1968 Cioran contribuì con un breve scritto intitolato Anatomie... a un numero speciale di una rivista belga dedicata a Bosquet su espressa richiesta di quest'ultimo, ora ripubblicato in Cahier L'Herne Cioran, cit., pp. 295-96. In occasione dell'uscita di Le Mauvais démiurge, il 28 giugno 1969 furono dedicate a Cioran due pagine su «Le Monde des Livres», dove appariva anche un contributo di Bosquet. Dagli inizi degli anni Ottanta gli articoli di Bosquet, pur testimo-

niando ancora ammirazione per l'opera di Cioran, diventarono critici; nella sua recensione agli Exercices d'admiration lo chiamò « il nostro primo stilista ».

137. Alexandru Rosetti (1895-1990), linguista, filologo, editore, professore all'Università di Bucarest; negli anni Trenta e Quaranta diresse la Fondazione Reale Carol II, che patrocinò la pubblicazione del mensile di cultura «Revista Fundațiilor Regale» nel periodo 1934-1947.

138. Tra l'11 dicembre 1958, quando fu arrestato Noica, e il 4 gennaio 1960 ventitré intellettuali furono rinchiusi e poi rinviati a giudizio con varie accuse, fra cui la diffusione di testi ad opera dei « legionari fuggiti all'estero » Eliade e Cioran e di manoscritti di carattere ostile (per esempio gli studi di Noica su Goethe e Hegel e la sua risposta alla Lettre à un ami lointain di Cioran [Lettera a un amico lontano, in Storia e utopia, a cura di Mario Andrea Rigoni, Adelphi, Milano, 1982]). Il 1° marzo 1960 Noica – che aveva già scontato quasi dieci anni di domicilio coatto – e il poeta Dinu Pillat furono condannati a venticinque anni di reclusione. Dopo quasi sei anni nel carcere di Jilava, Noica sarà rilasciato nell'agosto del 1964, e si stabilirà dapprima a Bucarest, e in seguito nella località montana Păltiniș, nei pressi di Sibiu.

139. Mircea Carol Grigore Lambrino (1920-2006), figlio di prime nozze (morganatiche) di Carol II di Romania e di Ioana (Zizi) Lambrino (1898-1953).

140. Monica Lovinescu (1923-2008), scrittrice, studiosa di letteratura e autorevole giornalista dell'esilio, dal 1948 rifugiata politica in Francia, figlia di Eugen Lovinescu (si veda qui, p. 110) e di Ecaterina Bălăcioiu (1887-1960), insegnante di francese. Nel 1958 quest'ultima, all'età di 71 anni, fu arrestata e condannata a diciotto anni di carcere per « discussioni ostili nei confronti del regime democratico della RPR» e per aver rifiutato di indurre la figlia a tornare in Romania e a collaborare con i servizi segreti del regime. Morta in carcere, fu seppellita in una fossa comune.

141. Ion Caraion (1923-1986), scrittore romeno. Dopo una prima condanna ai lavori forzati, scontata tra il 1950 e 1955, nel 1958 fu nuovamente arrestato e condannato a morte per «alto tradimento», sentenza commutata in lavori forzati a vita. Rilasciato nel 1964, riprese l'attività letteraria e nel 1981 si rifugiò con la famiglia in Svizzera.

142. Virgil Ierunca (1920-2006), scrittore e pubblicista, nel 1947

emigrò in Francia, dove insieme alla moglie Monica Lovinescu fu animatore di varie pubblicazioni culturali dell'esilio romeno.

143. Marie-Louise, nata Neunreiter (1913-2009) e il marito Christian Dehollain (1914-1991), amici di Eliade (menzionati spesso nel suo diario) e di Cioran.

144. Da qui in avanti, la lettera è scritta in romeno.

145. Jean Gouillard (1910-1984), storico delle religioni francese, studioso del cristianesimo bizantino, traduttore da più lingue: inglese, tedesco, italiano, greco e romeno. Conobbe Eliade negli anni Quaranta e fu uno dei traduttori del *Traité d'histoire des religions*.

146. Rivista fondata da Eliade e Ernst Jünger, pubblicata dalla casa editrice tedesca Klett tra il 1959 e il 1971. Cioran vi pubblicò due contributi: Umgang mit Mystikern (Frequentando i mistici) nel vol. III del 1961-1962, e Pensées étranglées (Pensieri strangolati) nel vol. VI del 1965, confluiti poi rispettivamente in La Tentation d'exister, Gallimard, 1956 (La tentazione di esistere, trad. it. di Lauro Colasanti e Carlo Laurenti, Adelphi, Milano, 1984), e in Le Mauvais Démiurge (Il funesto demiurgo, trad. it. di Diana Grange Fiori, Adelphi, Milano, 1986).

147. Sorana Țopa (si veda qui, nota 1).

148. François Parlier, avvocato francese, sposato con Mariana, una cugina di Noica.

149. Sibylle Cottescu, una delle due sorelle di Christinel.

150. Jacqueline Desjardin, amica di Sibylle Cottescu, insegnante al Collège Sainte-Thérèse di Parigi.

151. «Giorno dopo giorno».

152. Iorgu Iordan (1888-1986), linguista, filologo e accademico romeno.

153. All'amico Roger Caillois, di cui condivideva la cura dello stile letterario e il disprezzo della psicoanalisi, Cioran dedicò un ritratto: Caillois. Fascination du mineral, in «Le Monde des livres», 4 aprile 1970 (trad. it. Caillois. Fascinazione del minerale, in Esercizi d'ammirazione, cit., pp. 143-50).

154. Sorin Alexandrescu (n. 1937), figlio unico di Corina Alexandrescu, sorella di Eliade, critico letterario, semiologo e studioso delle opere letterarie di Eliade. Ha insegnato per trent'anni all'Università di Amsterdam, prima di ritornare in Romania, do-

ve ha fondato e diretto il CESI – « Centro di eccellenza per lo studio dell'immaginario » presso l'Università di Bucarest.

155. Il progetto con la Fondazione Bollingen non si realizzerà, e l'antologia dei moralisti francesi curata da Cioran vedrà la luce solo dopo la sua morte: Cioran, Anthologie du portrait. De Saint-Simon à Tocqueville, Gallimard, Paris, 1996 (Antologia del ritratto, trad. it. di Giovanni Mariotti, Adelphi, Milano, 2017).

156. «Un bacio ... Anno Nuovo »: in romeno nel testo.

157. Allude a Histoire et utopie, Éditions Gallimard, Paris, 1960 (trad. it. cit.).

158. «Naso, gola, orecchi».

159. « E del sottoscritto in primis ».

160. Odissea del rancore, quarto capitolo di Storia e utopia, cit.

161. «Simone ... affetto »: in romeno nel testo.

162. Dal luglio 1960 Cioran e Simone si erano trasferiti in una mansarda al numero 21 di rue de l'Odéon.

163. Allusione alla recensione di Robert Paris uscita su «L'Express» del 28 luglio 1960 e intitolata Un individualiste peut-il encore comprendre l'Histoire?, dove si legge: «È che Storia e utopia prolunga e mira in parte a ultimare una meditazione inaugurata sotto altri auspici. Una splendida Lettera a un amico lontano, che apre queste riflessioni, ci ricorda che quegli inizi furono segnati dall'ammirazione e dal rispetto della violenza. E.M. Cioran, come Drieu La Rochelle, è tra coloro che furono ammaliati dal fascismo. Eppure il cinismo e il nulla, tanto ostentati, non sono stati tali da indurlo al suicidio, come fece il romanziere francese. Inoltre la lettera sui due tipi di società gli consente di operare alcuni ribaltamenti e rivalutazioni».

164. La lettera prosegue in romeno.

165. Joseph Mitsuo Kitagawa (1915-1982), storico delle religioni e teologo statunitense di origini nipponiche, fu amico e stretto collaboratore di Eliade alla Divinity School di Chicago.

166. Vaun Gillmor, segretaria di Barrett, successivamente vicepresidente e assistente editoriale nell'ambito della pubblicazione delle « Bollingen Series ».

167. Si tratta dei primi capitoli delle memorie: Amintiri I. Man-

sarda, Destin, Madrid, 1966 (trad. it. Le promesse dell'equinozio, cit., pp. 7-166).

168. In Scrisori catre un provincial [Lettere a un provinciale] Eliade immaginava, sulla base della corrispondenza ricevuta alla redazione di « Cuvântul », di scrivere lettere a un corrispondente ideale, nella fattispecie un giovane di provincia.

169. Vintilă Horia (1915-1992), scrittore, saggista e studioso delle letterature romanze. Durante la Seconda guerra mondiale fui impiegato nel servizio diplomatico romeno; scelse poi l'esilio. Raggiunse la notorietà con *Dieu est né en exil*, il romanzo gli valse il premio Goncourt nel 1960, che non ritirò a causa di una campagna diffamatoria sul quotidiano comunista «L'Humanité», orchestrata dalle autorità di Bucarest.

170. «Vi abbraccio ... Con affetto »: in romeno nel testo.

171. «Ti invio ... sfuggito »: in romeno nel testo...

172. Cioran parla del doyen, riferendosi probabilmente al preside (ingl. dean) della Divinity School di Chicago; nel 1961 il dean era Jerald Brauer (1921-1999), professore di storia del cristianesimo e preside dal 1955 al 1970. In seguito comparirà come Jerry.

173. « Della giovane generazione ».

174. «Vi abbraccio ... l'affetto »: in romeno nel testo.

175. Jaroslav Pelikan (1923-2006), studioso americano di storia del cristianesimo, teologia e storia medioevale, professore all'Università di Yale.

176. «Un bacio ... affetto »: in romeno nel testo.

177. Espressione per indicare le «sante feste» cristiane (in questo caso, natalizie).

178. Allusione alle « fallite » vacanze a Santander, in Spagna, dove Cioran si era recato con Simone nell'estate del 1961. Poco dopo l'arrivo fu colto da sinusite, e su indicazioni di uno specialista seguì una cura presso una stazione termale della regione, annoiandosi mortalmente; si veda la lettera del 18 settembre 1961 ad Armel Guerne, in E.M. Cioran - A. Guerne, Lettres 1961 1978, L'Herne, Paris, 2011, p. 26.

179. L'articolo-manifesto History of Religions and a New Humanism, pubblicato sul primo numero della nuova rivista « History of Religions » (I,1961, estate, pp. 1-8), che Eliade aveva fondato e dirigeva a Chicago, uscì quell'anno anche in francese (Notes pour

un Humanisme, in « La nouvelle revue française », novembre 1961, pp. 872-78).

180. Probabilmente la figlia di Herescu. Per un periodo lavorò a Londra, nella sezione romena della radio BBC.

181. «Un abbraccio ... 1962 »: in romeno nel testo.

182. In romeno nel testo.

183. Il foglio reca la data del 5 febbraio 1953, scritta a mano da Eliade. Evidentemente la lettera, considerando che ha come oggetto un evento (la morte della madre di Christinel) avvenuto il 26 febbraio 1963, dovette essere scritta dopo, probabilmente il 5 marzo del 1963. Eliade scrisse una lettera molto simile a questa anche all'amico Ionel Jianu, il 10 marzo 1963 (cfr. Mircea Eliade, Europa, Asia, America. Corespondență, a cura di Mircea Handoca, Humanitas, București, vol. II, 2004, p. 47).

184. Maria Șendrea, madre delle sorelle Cottescu, morta il 26 febbraio. Cfr. Eliade, *Le messi del solstizio*, cit., p. 98: « Non sono più riuscito a rivedere mia madre, che si è spenta nel 1976, a novant'anni; ma, per tutto il tempo che è vissuta, Mamy l'ha sostituita... ». Negli anni precedenti i coniugi Eliade furono spesso ospiti di Mamy durante i loro soggiorni parigini, nell'abitazione di quest'ultima, in rue Boinod. Qualche anno dopo, gli Eliade compreranno un appartamento in place Dullin, al numero 4, nel medesimo XVIII arrondissement.

185. Nomignolo di Jean Perle, figlio di Lisette Cottescu e Ionel Perlea, stabilitosi in Francia.

186. «Con tutto l'affetto »: in romeno nel testo.

187. «Vi abbraccio ... Parigi? »: in romeno nel testo.

188. «Felici feste ... entrambi »: in romeno nel testo.

189. «Saluti a Jerry ... auguri »: in romeno nel testo.

190. Moglie dello scrittore romeno Constantin Virgil Gheorghiu (1916-1992). I due coniugi si erano rifugiati in Francia nel 1948. C.V. Gheorghiu raggiunse presto la notorietà letteraria grazie al romanzo La vingtième heure (Plon, 1949), che venne subito tradotto in numerose lingue (la prima edizione italiana, della Bompiani, è del 1950). I commenti ironici da parte di Cioran (figlio di un pope) e di Eliade (si veda qui, lettera del 4 febbraio 1964, pp. 80-81) si devono al fatto che Gheorghiu era stato ordinato da poco sacerdote della chiesa ortodossa romena di Parigi.

191. C.V. Gheorghiu; si veda qui, nota 190.

192. Mircea Eliade, Aspects du mythe, Gallimard, Paris, 1963.

193. In realtà, nel momento in cui scriveva a Cioran erano già usciti due articoli, rispettivamente sul « Nouveau Candide » del 12 dicembre e su « Combat » del 26 dicembre 1963, seguiti da altre recensioni uscite nel corso del 1964, di cui una sulla « Revue des histoire des religions », a cui vanno aggiunte quelle relative alla prima edizione inglese: Myth and Reality, Allen & Unwin, London, 1964 (Mito e realtà, trad. it. di Giovanni Cantoni, Borla, Roma, 2007).

194. Thomas Jonathan Jackson Altizer (1927-2018), teologo radicale statunitense, fautore della secolarizzazione negli anni Sessanta del Novecento; le sue idee hanno dato origine al dibattito teologico sulla cosiddetta morte di Dio (espressione resa celebre da articoli apparsi su «Time» tra il 1965 e il 1966). Il libro a cui Cioran fa riferimento è *Mircea Eliade and the Dialectic of the Sacred*, Westminster Press, Philadelphia, 1963.

195. «Vi abbraccio ... l'affetto »: in romeno nel testo.

196. «Con tutto l'affetto»: in romeno nel testo.

197. Il seminario congiunto verteva sulla teologia sistematica (Tillich) e la storia delle religioni (Eliade).

198. Repubblica Popolare Romena, primo nome dell'ordinamento repubblicano, imposto dagli occupanti sovietici il 30 dicembre 1947; dal 1965 fino al 1989 il nome fu Repubblica Socialista di Romania.

199. Alain Guillermou (1913-1998), linguista, traduttore e professore francese di romenistica.

200. Il 20 gennaio 1968 Cioran scriverà una l'unga lettera a Maria Ioana, una delle due figlie di Vulcănescu, con un intenso e ispirato ritratto del padre, tra i suoi più riusciti: « Cara signora, nei Racconti Chassidici è scritto di Baal Shem Tov: "Quando le anime umane erano tutte in Adamo, nel momento in cui questi si avvicinò all'Albero della Conoscenza, l'anima di Baal Shem Tov se ne scappò e così non mangiò affatto il frutto dell'Albero". Più penso a vostro padre, più mi sembra che fosse, pure lui, un'eccezione vertiginosa, che, allo stesso modo, dovesse aver eluso per qualche miracolo la nostra comune maledizione. Può apparire insensato affermare, a proposito di un ingegno veramente universale, che non avesse gustato il frutto maledetto. Eppure ciò

deve essere vero, giacché il suo sapere prodigioso si sposava anche a una purezza come non ne ho mai incontrata di simile. Il peccato originale, evidente in tutti noi, in lui era invisibile, in lui che era così ben in carne e in cui, meraviglioso paradosso, si celava l'evaso di un'icona. Che parlasse di finanze o di teologia, si sprigionava da lui una potenza e una luce che non sono in grado di definire. Non voglio fare di vostro padre un santo, ma in qualche modo lo era. Basti pensare che lui, circondato da autori, non ha mai aspirato a esserne uno, che il desiderio di farsi un nome gli sembrava inconcepibile, che in nessun momento fu sedotto dalla gloria, tentazione dell'uomo decaduto e che rode tutti i mortali, salvo qualche isolato che ha ritrovato l'innocenza ai margini dello spirito. Non penso che sia mai stato sfiorato dall'idea malsana di essere un incompreso; non invidiava né odiava nessuno: ostile alla possibilità stessa di farsi valere, non s'impegnava a essere, egli era. Un giorno che, in un accesso di furore contro quello che chiamavo allora "il nostro nulla nativo", gli dicevo che non eravamo stati capaci di produrre un solo santo, mi rispose con la sua consueta amenità che, in quel frangente, tradiva una qualche veemenza: "Avreste dovuto vedere quella vecchietta che ho conosciuto in un villaggio sperduto e che, a furia di prosternazioni e di preghiere, aveva segnato con le sue ginocchia il pavimento della sua casetta col tetto di paglia. L'autentica santità non ha bisogno di mostrarsi e di essere riconosciuta" ... Ciò che tengo a dirvi, è che di tutte le personalità che ho amato e ammirato, nessuno mi ha lasciato, come vostro padre, un ricordo così fortificante; mi basta rievocare la sua immagine, di una limpidezza sconvolgente, perché d'un tratto io ritrovi un senso alla stupidità di essere e mi riconcili con questo mondo » (Sur Mircea Vulcănescu, in Cahier L'Herne Cioran, cit., pp. 292-93).

201. Petru (detto Titel) Comarnescu, (1905-1970), scrittore, saggista, critico letterario e d'arte, americanista.

202. «A entrambi ... Buon Anno »: in romeno nel testo.

203. Lisette Perlea (nata Cottescu), sorella di Christinel e di Sibylle, moglie del direttore d'orchestra Ionel Perlea.

204. Lucian Blaga.

205. From Primitives to Zen. A thematic sourcebook of the history of religions, Harper & Row, New York, 1967.

206. Allusione a Benjamin Arthaud o a uno dei suoi figli, proprietari dell'omonima casa editrice con sede a Parigi in rue de Mézières, specializzata in libri di storia, geografia, arte.

207. Nonostante tali progetti, il manuale non uscì in francese.

208. Gheorghe Nenișor, critico di teatro, scriveva per «L'indépendance roumaine ».

209. Marietta Rareș (1896-1993), attrice di teatro e cinema.

210. Rosa del Conte (1907-2011), romenista, critica letteraria, traduttrice, docente di letteratura romena presso le università Statale e Sacro Cuore di Milano e La Sapienza di Roma, autrice della monografia Mihai Eminescu o dell'Assoluto (STEM, Modena, 1962).

211. Il volume in questione – Note din Grecia. Diverse (Editura pentru Literatură, București, 1964) – conteneva due sezioni, la prima delle quali, gli appunti di viaggio Note din Grecia, era uscita in due precedenti edizioni, nel 1938 e nel 1946, prima dell'in staurazione del regime comunista.

212. Trattasi dell'articolo di Philippe Sénart, E.M. Cioran, la mon tagne et la souris, in « Combat », 24 dicembre 1964, ora in appendice al volume Cioran-Guerne, Lettres 1961-1978, cit., pp. 281-86 Nei Quaderni, cit., p. 278, Cioran torna sulla vicenda: « 30 dicembre – Ho appena letto l'articolo contro di me uscito una settima na fa su "Combat". Bassezza e violenza senza precedenti. Effetto quasi nullo su di me. Eppure mi si chiama "assassino per indole". Nientemeno. Mi piace molto dire di me che sono un "assassino", ma se lo dice un altro trovo l'affermazione insensata e calunnio sa. D'altro canto, credo nell'utilità della calunnia, e crederci mi sostiene, neutralizzando al tempo stesso gli effetti dell'attacco. Inutile prendersela contro qualcuno che vi dà del "mostro". Perché? Il fatto è che ogni mostro è solo, e la solitudine, fosse pure quella dell'infamia, presuppone un'idea positiva e uno stato di grazia alla rovescia ».

213. «Un bacio ... affetto »: in romeno nel testo.

214. «Glasul Patriei» fu una rivista fondata nel 1955 dal regime di Bucarest e rivolta esclusivamente all'emigrazione romena, con lo scopo di influenzarla e manipolarla, anche attraverso il coinvolgimento di ex detenuti politici « pentiti ». La redazione si trovava a Berlino Est, ma nel 1965 fu trasferita a Bucarest. Dal 1972 cambiò nome in « Tribuna României ».

215. «A proposito ... giudicare »: in inglese nel testo.

216. «Peccato sia antiromeno! »: in romeno nel testo.

217. « E vi abbraccio entrambi »: in romeno nel testo.

218. Arion Roşu (1924-2007), indologo romeno, nel 1965 si stabilisce a Parigi, dove consegue il dottorato alla Sorbona e dove continuerà la sua carriera di ricercatore. La lettera a cui si riferisce Eliade, in cui Roşu gli chiedeva aiuto per trovare un impiego, era stata spedita da Napoli il 1° febbraio 1965. Eliade gli consigliò di trovare una soluzione lavorativa in Francia, cosa che avvenne. Nel 1977, invitato a collaborare al *Cahier de l'Herne* dedicato a Eliade, Roşu scrisse un testo su Eliade indologo che provocò l'irritazione di quest'ultimo, e pertanto non venne più incluso nel volume.

219. Cfr. qui, p. 87 e nota 212.

220. Jacqueline Desjardin (si veda qui, nota 150).

221. Marietta Sadova, nata Maria Bârsan (1897-1981), attrice e regista di teatro, adepta della Guardia di Ferro. Dopo un primo matrimonio con lo scrittore Ion Marin Sadoveanu (da cui l'appellativo Sadova), si risposò con Haig Acterian (si veda qui, la nota 00), restando vedova dopo la morte di quest'ultimo sul fronte russo (1943). Nel 1956, dopo una tournée teatrale a Parigi, introdusse in Romania alcune opere di Eliade (*La foresta proibita, Il mito dell'eterno ritorno e Immagini e simboli*) e di Cioran (*La tentazione di esistere*), che circolarono in forma di samizdat. Nel 1959 fu arrestata insieme al gruppo Noica-Pillat con l'accusa di aver introdotto nel Paese « materiali pericolosi di propaganda anticomunista », e scontò quattro anni di carcere.

222. Andrée Chedid (1920-2011), scrittrice francese di origine siro-libanese. Il secondo marito della madre della scrittrice (Alice) era il cardiologo Roger Godel, che aveva pubblicato nel 1952, presso Gallimard, il libro *Essai sur l'expérience libératrice*, con una prefazione di Eliade.

223. «Con tutto l'affetto »: in romeno nel testo.

224. Espressione traducibile con « un sacco di tempo ».

225. La conoscenza e la corrispondenza di Henry Corbin con Cioran risalgono presumibilmente al 1939, quando Corbin era bibliotecario alla Bibliothèque Nationale di Parigi, frequentata per motivi di studio anche dal giovane Cioran. Con Eliade ebbe rapporti stretti, personali e professionali, anche per via della comune partecipazione al gruppo di Eranos.

226. «Vi abbraccio ... affetto »: in romeno nel testo.

227. «Con tutto l'affetto »: in romeno nel testo.

228. François Erval (1914-1999), giornalista, editore e traduttore di origine ungherese, direttore di collana presso Gallimard.

229. Riferimento all'edizione tascabile del primo libro francese di Cioran, *Precis de decomposition*, Gallimard, Paris, 1949, ripubblicato dalla casa editrice nella nuova collana « Idées » (*Sommario di decomposizione*, trad. it. di Mario Andrea Rigoni e Tea Turolla, Adelphi, Milano, 1996).

230. « con l'aiuto di Dio »: in romeno nel testo.

231. «Abbraccio entrambi ... Vandea»: in romeno nel testo.

232. In proposito Eliade nel 1953 aveva annotato: « Non so perche mi è venuto a mente il seguente fattarello: un anno fa venne a farmi visita T.B. e mi trovò al mio tavolo di lavoro con un testo di sanscrito davanti. Si trattava di Mūlamadhyamaka-kārikā di Nā garjuna, e io non potei trattenermi dal parlargli con entusiasmo della grandezza, della profondità e dell'originalità del pensiero di Nāgārjuna. Gli dissi, fra l'altro, che mi dispiaceva molto che quei «Fondamenti della via di mezzo» non fossero tradotti e in tal modo resi accessibili ai filosofi e ai logici occidentali (pensavo soprat tutto a Stéphane Lupasco). Dopo avermi ascoltato e aver guardato ancora una volta i libri che si trovavano sulla mia scrivania, T.B. mi disse: "Sapesse quanto l'ammiro di perder tempo su cose così noiose! Ma come può uno, oggi, interessarsi a quello che hanno pensato gli indiani, i cinesi, gli annamiti e simili?". Inutile discutere. Ma al momento stesso mi ricordai di un pomeriggio dell'autunno 1945 in cui lavoravo a Tecniche dello Yoga e Cioran era venuto a trovarmi. Scorse Vijnāptimātratasiddhi di Hiuan-Tsang nella traduzione di La Vallée-Poussin, cominciò a sfogliarlo con emozione: "Che fortuna hai avuto tu d'incontrare il pensiero indiano a vent'anni! Sono i soli libri che meritano di essere letti. Che cosa avresti potuto leggere oggi dopo aver letto Hegel, Husserl e Sartre? Avresti potuto ancora leggere Leibniz? O un 'moderno' come E. Boutroux? Che cose noiose!"» (Giornale, trad. it. di Liana Aurigemma, Boringhieri, Torino, 1976, pp. 163-64). Le iniziali T.B. si riferiscono a Theodor Besterman (1904-1976), scrittore, bibliografo e studioso dei fenomeni paranormali inglese di origine polacca, amico di vecchia data di Eliade.

233. Casa editrice fondata a Madrid, diretta dall'esule George Uscătescu (1919-1995), filosofo, storico e saggista.

234. Gândiristi: appartenenti alla corrente tradizionalista, nazionalista e ortodossista nata nel primo Novecento attorno alla rivista «Gândirea» [Il pensiero]; păşunisti (da păşune, «pascolo»),

derivazione nazionalista del sămănătorism («seminatorismo»), corrente letteraria ruralista promossa dagli scrittori Alexandru Vlahuţă (1858-1919) e George Coşbuc (1866-1918).

- 235. La busta riporta l'intestazione: Wesleyan University, Middletown, Center for Advanced Studies.
- 236. Octavian Bârlea (1913-2005), sacerdote cattolico di rito greco, teologo e storico romeno. Nel 1957, a Roma, fondò e diresse la Società Accademica Romena (conosciuta anche come Societas Academica Dacoromana), sotto la cui egida furono pubblicati diversi periodici e raccolte di profilo storico, filologico, filosofico, teologico e di scienze sociali, che ebbero Mircea Eliade fra i collaboratori.
- 237. Geoffrey Parrinder (1910-2005), professore di storia comparata delle religioni al King's College di Londra, ministro di culto e missionario metodista, autore prolifico di saggi sulle religioni del mondo.
- 238. Giuliano Bonfante (1904-2005), linguista italiano, studioso di indoeuropeistica comparata e di linguistica romanza, autore di *Studii romeni*, Società Accademica Romena, Roma, 1973.
- 239. Si veda qui, nota 167.
- 240. Haig Acterian (1904-1943), scrittore, storico del teatro e regista, amico di Mircea Eliade. Fratello di Arşavir e Jeni (Eugenia), a loro volta amici di Cioran.
- 241. « Oracolo spirituale »: sottotitolo del libro di Mircea Florian, Arta de a suferi [L'arte di soffrire].
- 242. «Vi abbraccio ... affetto »: in romeno nel testo.
- 243. Si tratta del racconto *La țigănci* di Eliade (si veda qui, nota 258), tradotto e pubblicato in francese.
- 244. Nuvele [Racconti], volume di Eliade pubblicato nel 1963 in romeno a Madrid, presso la casa editrice Destin.
- 245. Marito di Giza (Adalgiza), figlia di Nina Mareș. Dopo la morte di Nina, nel novembre del 1944, Giza rimase con Eliade fino all'estate del 1948, quando emigrò in Argentina. In seguito alla caduta del comunismo, i coniugi Tătărescu ritornarono in Romania.
- 246. «Alta nobiltà».
- 247. Mihai Şora (n. 1916), saggista e filosofo romeno, ex studente

di Eliade all'Università di Bucarest. Borsista a Parigi negli anni della guerra, pubblicò il volume Du dialogue intérieur. Fragment d'une antropologie métaphisique (Gallimard, Paris, 1946); nel 1948 ingenuamente si recò in Romania, da dove non poté più tornare.

248. «Saggio», «sapiente».

249. Si tratta dei figli di Bujor Georgia (1930-1971) – figlio di Virginia Cioran, sorella defunta dello scrittore – ovvero: Sabin (1949) 1988), Mircea (1952-1989) e Marietta (n. 1951). Il 24 novembre 1966 Cioran appuntava: «Mia sorella è morta, mio cognato invalido e mio nipote sgomento, perso, incapace di occuparsi dei suoi tre figli. Eccomi moralmente obbligato ad aiutarli, a sopperire alle loro necessità, io che ho sempre fatto di tutto per non perpetuarmi, per non avere *eredi* (!?), da un lato per una sorta di orrore istintivo all'idea di condividere le responsabilità di tutti, dall'altro per una viva repulsione di tutto ciò che è avvenire. Eccomi ora punito a dovere, messo davanti a obblighi a cui non posso sottrarmi. Fino a oggi ho aiutato la mia famiglia da dilettante; d'ora in poi sarà una cosa più seria. Comincia per me un'epoca nuova» (Quaderni, cit., pp. 485-86). Cfr. anche E.M. Cioran, Ineffabile nostalgia. Lettere al fratello 1931-1985, a cura di Massimo Carloni e Horia Corneliu Cicortas, Archinto, Milano, 2015.

250. La citazione è tratta dal Journal intime, precisamente alla data 8 novembre 1852. Nei Quaderni Cioran rievoca ancora la frase di Amiel: « Mi ricordo ancora l'impressione profonda che mi fece, a sedici anni, l'annotazione di Amiel: "La responsabilità è il mio incubo invisibile" » (Quaderni, cit., p. 140).

251. In proposito, nel settembre 1966 Cioran appuntava: « Per tutta la mattina ho rimuginato i rimproveri che mi ha fatto ieri M. [ircea] E. [liade]: Che cosa succede? Perché non scrivi più? ecc. ecc. Avrei dovuto rispondergli che Wittgenstein ha scritto in tutto solo un quarto di quello che ho scritto io, e quindi rispetto a lui, a E., – se la quantità di libri fosse l'unico criterio –, non era che un povero fallito. Ma sono stato zitto perché, visibilmente, era troppo soddisfatto di sé per poter tollerare senza reagire la minima insinuazione offensiva. Mi sono imposto la concisione – e gli amici, invece di essermene grati, continuano a farmene una colpa» (Quaderni, cit., pp. 450-51).

252. «Tanti auguri di buon annol »: in romeno nel testo.

253. Paul Ricoeur fu amico e, negli anni Sessanta, collega di Eliade all'Università di Chicago.

254. Ion Țuculescu (1910-1962), biologo, medico e pittore autodidatta, esponente dell'espressionismo astratto. La sua opera pittorica venne scoperta e apprezzata soltanto dopo la sua morte.

255. Radu Boureanu (1906-1997), attore, poeta, narratore e traduttore romeno.

256. « malgrado ... entrambi »: in francese nel testo.

257. «Indicibilmente», «infinitamente».

258. Racconto di Eliade scritto a Parigi nel 1959 ed edito nel volume Nuvele (cfr. qui, nota 244), La țigănci è la prima opera di Eliade pubblicata in Romania dopo la fine della Seconda guerra mondiale; uscì dapprima sulla rivista «Secolul XX» (settembre 1967) e successivamente nel volume La țigănci și alte povestiri, Editura pentru literatură, București, 1969 (Dalle zingare, trad. it. di Jon Chiriya, Editoriale Sette, Firenze, 1990).

259. «Un bacio ... affetto »: in romeno nel testo.

260. Pochi giorni dopo Cioran appunterà nei *Quaderni*: «M.[ircea] E.[liade]: sessant'anni. La sua incredibile inattitudine a invecchiare » (*Quaderni*, cit., p. 528).

261. «Con i più vivi ... entrambi »: in romeno nel testo.

262. Si tratta del volume per il sessantesimo di Eliade, uscito due anni dopo: Myths and Symbols. Studies in Honor of Mircea Eliade, a cura di J.M. Kitagawa e C.H. Long, University of Chicago Press, Chicago, 1969. Il contributo di Cioran, scritto in francese e intitolato Les Débuts d'une amitié, verrà tradotto in inglese con il titolo Beginnings of a Friendship, e chiuderà il volume. In francese verrà ripreso dapprima nel numero dei « Cahiers de l'Herne » consacrato a Eliade (1978), pp. 255-59, poi in nella raccolta Exercices d'admiration. Essais et portraits, cit., 1986 (trad. it. Mircea Eliade, in Esercizi di ammirazione, cit., pp. 131-42).

263. Si tratta dell'edizione americana della *Tentation d'exister*: E.M. Cioran, *The Temptation to Exist*, trad. ingl. di Richard Howard, con un'Introduzione di Susan Sontag, Quadrangle Books, Chicago, 1968.

264. Casa editrice parigina fondata nel 1898, specializzata in testi scolastici e parascolastici.

265. Sugli infruttuosi tentativi degli amici di condurlo in America, Cioran scriverà: «Ho tentato – inutilmente – di convincere

Jerry che non potevo andare negli Stati Uniti a tenere dei corsi, non vedevo di che cosa avrei potuto parlare, l'idea stessa di insegnare mi sembra inconcepibile, e oltretutto alla mia età non si può intraprendere la carriera universitaria, ecc. Una commedia che dura da dieci anni! Ma come persuadere una persona legata che non si ha quasi più alcun legame con nulla? ... Ho detto a Jerry che riesco a parlare soltanto a tavola. Mi risponde che nei seminari americani si possono mangiare sandwich e bere birra. L'innocenza americana non ha limiti! » (Quaderni, cit., p. 1026).

266. Movimento pacifista e di « controcultura », espressione della beat generation.

267. Presumibilmente Stephen Spender (1909-1995), poeta, romanziere e saggista londinese, molto sensibile ai temi dell'ingiustizia sociale.

268. Erich Heller (1911-1990), saggista britannico nato in una famiglia ebraica dell'Europa centrale, emigrò nel 1939 nel Regno Unito dove si affermò come germanista e dal 1960 proseguì la carriera negli Stati Uniti, come professore alla Northwestern University, Illinois.

269. Gheorghe Racoveanu (1900-1967), giornalista, teologo, membro del Movimento legionario, dopo la Seconda guerra mondiale esiliato in Germania.

270. In italiano nell'originale.

271. George Bălan (1929), filosofo, musicologo e teologo, emigrato in Germania nel 1977. Il dialogo trentennale con l'amico Cioran (conosciuto nell'estate del 1967 a Parigi), soprattutto di natura epistolare, è stato raccolto nel volume În dialog cu Emil Cioran, Editura Cartea Românească, București, 1996 (Tra inquietudi ne e fede: corrispondenza 1967-1992, trad. it. di Ionuț Marius Chelariu, a cura di Antonio Di Gennaro, Mimesis, Milano, 2017). Bălan ha dedicato all'amico anche uno studio monografico: Emil Cioran. La lucidité liberatrice?, Editions Josette Lyon, Paris, 2002.

272. Petru Virgil Manoliu (1903-1976), romanziere, drammaturgo, saggista e giornalista romeno. Dal 1945 fu messo all'indice e ostracizzato. Nel 1958 fu trascinato in un processo farsa, accusato di aver letto uno scritto di Cioran.

273. «Buone feste e tanti auguri di buon annol »: in romeno nel testo.

274. Prestigiosa rivista romena di letteratura, pubblicata a partire dal 1961 (dal 2001 con il nome di «Secolul XXI»).

275. Eugen Lovinescu (1881-1943), critico letterario, storico della letteratura, sociologo della cultura, scrittore, padre di Monica Lovinescu. Considerato il più importante critico letterario romeno dopo Titu Maiorescu, autore della teoria del sincronismo e della mutazione dei valori estetici, d'impronta modernista.

276. Leonid Mămăligă Arcade (1921-2001), scrittore ed editore di origine romena. Arrivato a Parigi nel 1946, con una borsa di studio, consegue il dottorato in Diritto e resta in Francia. Nel 1953, a Parigi, scrisse il suo primo romanzo, rimasto inedito (*Timbrele de altădată* [I francobolli di una volta]) ma letto nel cenacolo letterario di rue Ribeira, guidato da Eliade. A sua volta, nella sua casa di Neuilly-sur-Seine diede vita a un circolo letterario che Eliade cercava di frequentare durante le vacanze estive, nonché a una collana di pubblicazioni intitolata « Caietele inorogului » [I quaderni dell'unicorno].

277. Il racconto di Eliade fu pubblicato nel 1968; presso « Caietele inorogului » pubblicherà anche il volume *În curte la Dionis* (1977), contenente sei racconti postbellici.

278. Nicolae Crevedia (1902-1978), scrittore e pubblicista romeno.

279. «Gloria, donna infida!...».

280. Eugen Barbu (1924-1993), prosatore, poeta, drammaturgo, saggista e giornalista romeno.

281. Fin dagli anni Trenta, quando ebbe una breve e tumultuosa relazione sentimentale con Eliade, Sorana Țopa era una seguace entusiasta di Krishnamurti.

282. Poema drammatico, ispirato alla ballata popolare *Miorița*, di Valeriu (Bartolomeu) Anania (1921-2011), scrittore e clerico ortodosso romeno, dal 1993 fino alla morte arcivescovo di Cluj.

283. «L'esercito del Signore », movimento missionario e di riforma ecclesiale, di slancio evangelico, sorto all'interno della Chiesa ortodossa romena, fondato dal sacerdote Iosif Trifa nel 1923.

284. Verso la fine del 1967, la Fondazione Bollingen aveva deciso di pubblicare un'edizione inglese delle opere di Valéry, curata da Jackson Mathews (1907-1978), già traduttore di *Monsieur Teste*. Mathews commissionò a Cioran una prefazione al volume

che doveva raccogliere i saggi letterari di Valéry, dedicati a Poe, Baudelaire e altri autori.

285. Il racconto fu pubblicato in tre puntate, fra il 1968 e il 1969, sulla rivista « Destin » di Madrid, e in seguito nel volume di racconti *În curte la Dionis*, Caietele Inorogului, Paris-Madrid, 1977.

286. Con il termine regățeni venivano indicati gli abitanti del « vecchio Regno » di Romania (1866-1918), che non includeva ancora la Transilvania, la Bucovina e la Bessarabia, regioni conquistate in seguito alla Prima guerra mondiale. In particolare, il termine si riferisce agli abitanti della Romania meridionale (Valacchia).

287. Il testo integrale della lettera di Cioran a Barrett del 20 marzo 1968 recita:

« Caro signor Barrett, ritengo mio dovere fornirle qualche spiegazione riguardo alla mia prefazione. Quando a Parigi Jackson mi disse che voleva qualcosa di personale che suscitasse delle reazioni, gli risposi che era così che l'intendevo, e che la mia prefazione sarebbe stata tutto tranne che neutra. Essa non lo è affatto, in certe parti è persino dura, addirittura malevola, lo riconosco, ed eccone il motivo: un tempo leggevo parecchio Valéry, con un'ammirazione fervente; rileggendolo nel corso degli ultimi due mesi, quest'ammirazione a poco a poco s'è affievolita. Non le nascondo che ho trovato in lui una pretenziosità eccessiva, un sapere incerto, incompetenza e posa: un parolaio di genio e niente più, tale m'è parso. Pensai che non dovevo dirlo e che, vista l'amicizia con Jackson, dovevo risparmiare il suo idolo, insomma mentire. E poi, mi sono lasciato andare e, alla fine, la verità ha trionfato sull'amicizia. Mi preme aggiungere che, normalmente, avrei scritto un testo decisamente meno severo; ma sfortuna ha voluto che rileggessi Valéry dopo aver subito per qualche tempo una salutare intossicazione di filosofia indiana. Sarebbe inelegante da parte mia enumerare i motivi che hanno spinto Jackson ha rigettare la mia prefazione. Ad ogni modo, sarebbe stato suo dovere pretendere da me che la mitigassi in certi punti, che vi apportassi qualche rettifica; vi avrei acconsentito, ma per nulla al mondo mi sarei ricreduto sul merito. Oppure ci sarebbe stata un'altra soluzione: richiedere una contro-prefazione, in modo da suscitare una discussione e risvegliare l'interesse... Ma non voglio dilungarmi in recriminazioni. Dal momento che ho osato sfatare un falso dio, è del tutto naturale che io venga sacrificato. Credete, signor Barrett, al mio fedelissimo affetto, CIORAN», riprodotta in Dossier Cioran aristocrate du doute, in « Magazine Litteraire », 327, dicembre 1994 p. 34.

- 288. « Bacio tutti e due con affetto »: in romeno nel testo.
- 289. Eliade, probabilmente per una svista, aveva datato la sua lettera 1969 anziché 1968; di conseguenza, anche nel fascicolo CRN 122 della Biblioteca Doucet, contenente le lettere di Eliade a Cioran, il documento (ms. 48.425) è collocato fra le lettere del 1969.
- 290. Willard Ropes Trask (1900-1980), uno dei più importanti traduttori statunitensi del Novecento, tradusse diversi saggi di Eliade.
- 291. Claude Lévi-Strauss, Mythologiques II: Du miel aux cendres, Plon, Paris, 1967 (Dal miele alle ceneri: Mitologica II, trad. it. di Andrea Bonomi, il Saggiatore, Milano, 1970).
- 292. Jean-Marie Auzias, *Clefs pour le structuralisme*, Seghers, Paris, 1967 (*La chiave dello strutturalismo*, trad. it. di Luigi Banfi, Mursia, Milano, 1969).
- 293. Riferimento all'edizione americana di La tentation d'exister (The Temptation to Exist, cit.).
- 294. Probabilmente Joseph Sittler (1904-1987), ministro di culto luterano e teologo attivo nel movimento ecumenico, collega di Eliade alla Divinity School di Chicago.
- 295. Nel numero del 18 maggio 1968 era apparsa infatti la recensione firmata da Richard Gilman, *The Revolt Against Becoming*. Altre due recensioni uscirono verso la fine del 1968: Edward W. Said, *Amateur of the Insoluble*, in « Hudson », inverno 1968, pp. 769-73 (*Il corteggiatore dell'insolubile*, in Edward W. Said, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, trad. it. di Massimiliano Guareschi e Federico Rahola, Feltrinelli, Milano, 2008); Bernard Murchland, *The Screen: Man-Made Mourning*, in « Commonweal », 27 dicembre 1968, p. 446.
- 296. Il riferimento è alla «ribellione legionaria» del 21-23 gennaio 1941, quando, durante un tentativo fallito di Putsch contro il generale Ion Antonescu, bande di legionari si macchiarono di aggressioni e crimini ai danni della popolazione ebraica di Bucarest. La Germania di Hitler in quella circostanza scelse di appoggiare Antonescu, il quale ripristinò l'ordine cacciando i legionari dal governo e punendo i responsabili con l'esilio, il carcere o l'invio al fronte nella guerra contro l'URSS.
- 297. «Bambini di nessuno»; ragazzi scapestrati, privi di una guida.

298. The Temptation to Exist, cit. Si veda qui, lettere 82, 83, 84, 98 e 94.

299. Nicolae Tertulian (1929-2019). Critico letterario e saggista marxista-lukácsiano, nel 1980 sceglie di emigrare stabilendosi in Francia, dopo due anni di insegnamento a Heidelberg e Siena Il suo articolo *La période roumaine de Cioran* (in «La Quinzaine littéraire », 351, 1-15 luglio 1981) fu il primo in Francia a sottolineare le giovanili simpatie guardiste di Cioran.

300. «Con tutto l'affetto»: in romeno nel testo.

301. Riferimento alle elezioni anticipate del 30 giugno 1968, se guite allo scioglimento dell'Assemblea Nazionale dopo i disordini del maggio francese.

302. Melvin Brisk (1924-1981), giornalista, agente letterario ed editore, fondatore nel 1959 delle edizioni Quadrangle Book (vendute dieci anni dopo alla società del « New York Times »).

303. Zaharia Stancu (1902-1974), scrittore e pubblicista, fece carriera dopo il 1948 per via della sua militanza socialista e antifascista. Nel 1966 gli era stato rinnovato il mandato di presidente dell'Unione degli scrittori romeni.

304. Ioan Cușa (1925-1981), scrittore; emigrò in Francia, dove svolse l'attività di editore per autori della diaspora.

305. Mariana Șora (1917-2011), scrittrice, studiosa di letteratura e traduttrice, amica di Cioran, Eliade, Ionesco. Negli anni della Seconda guerra mondiale fu, come il marito Mihai Șora, borsista in Francia. Per raggiungere il marito, nel 1948 tornò in Romania, dove rimase fino al 1976, quando riuscì a emigrare in Germania. Fu autrice di *Cioran, jadis et naguère* (L'Herne, Paris, 1988).

306. Constantin Ionescu-Gulian (1914-2011), studioso di filosofia e sociologia d'impronta marxista-stalinista.

307. «Vi abbraccio entrambi »: in romeno nel testo.

308. Arşavir Acterian (1907-1997), avvocato, giornalista e scrittore, fratello di Haig e Jeni (si veda qui, note 53, 55, 240), fu amico di Cioran, con cui dopo la guerra, da Bucarest, intrattenne una corrispondenza, in parte edita.

309. Costin Miereanu (n. 1943), compositore sperimentale e musicologo naturalizzato francese (1977), professore di estetica

musicale, musicologia e composizione all'università della Sorbona.

- 310. Ioana Andreescu (n. 1934), scrittrice e antropologa, emigrata in Francia nel 1972. Amica di Eliade, Cioran e Ionesco, si prodigò per tenere vivi i rapporti culturali franco-romeni, suscitando perciò sospetti di collaborazione con la Securitate; a tale proposito, contro le malelingue Cioran le diede questo consiglio: «Dica loro che va a letto con Ceauşescu, così chiuderanno il becco...».
- 311. Il 28 aprile 1969 de Gaulle annuncia le dimissioni in seguito alla sconfitta nel referendum, da lui indetto, sulla riforma dell'ordinamento regionale e del senato.
- 312. Si tratta del volume De Zalmoxis à Gengis-Khan: études comparatives sur les religions et le folklore de la Dacie et de l'Europe Orientale, Payot, Paris, 1970 (Da Zalmoxis a Gengis-Khan: studi comparati sulle religioni e sul folklore della Dacia e dell'Europa centrale, trad. it. di Alberto Sobrero, Ubaldini, Roma, 1975).
- 313. Gli rispose il 25 maggio, come si evince dalla lettera di Tóth del 9 giugno, scritta a Parigi, pubblicata nella raccolta di carteggi *Postlegomena la Felix Culpa: Mircea Eliade, evreii și antisemitismul*, 2 voll., a cura di Mihaela Gligor e Liviu Bordaș, Presa Universitară Clujană, Cluj, vol. II, 2013, p. 332.
- 314. Cassius T. Ionescu Tulcea (n. 1923) e Alexandra Bagdasar (n. 1935), entrambi matematici, furono sposati dal 1956 al 1969. Nel 1957 emigrarono negli Stati Uniti, dove insegnarono in diverse università. Alexandra era amica di Christinel; fra il 1974 e il 1985 fu moglie dello scrittore Saul Bellow, con cui incontrò spesso i coniugi Eliade. Infine, dal 1989 sposò in terze nozze il matematico argentino Alberto Calderón (1920-1998). Nel romanzo Ravelstein (trad. it. di Vincenzo Mantovani, Mondadori, Milano, 2018) Saul Bellow dipinge a tinte fosche i personaggi i-spirati all'ex moglie e a Eliade.
- 315. Marshall Stone (1903-1989), matematico statunitense, insegnò all'Università di Chicago dal 1946 al 1968.
- 316. Pubblicato in francese da Gallimard nel marzo del 1969 (trad. it. *Il funesto demiurgo*, a cura di Diana Grange Fiori, Adelphi, Milano, 1986).
- 317. L'articolo, promesso nel giugno 1969 a Marcel Arland, direttore della « Nouvelle Revue Française », conoscerà una gestazione assai travagliata, e vedrà la luce solo nel gennaio del 1971

con il titolo Hantise de la naissance; costituirà poi la prima sezione del successivo libro di Cioran, De l'inconvénient d'être né, Gallimard, Paris, 1973 (L'inconveniente di essere nati, trad. it. di Luigia Zilli, Adelphi, Milano, 1991).

318. « Buon anno! Con affetto »: in romeno nel testo.

319. Manifestul Crinului Alb [Il Manifesto del Giglio Bianco], lanciato nel 1928 dagli scrittori Sorin Pavel, Ion Nestor e Petre Pandrea, rappresentava – analogamente all'Itinerario spirituale scritto da Eliade nel 1927, ma in forma diversa – un programma « esperienzalista » della « giovane generazione » romena, con cui questa si autoproclamava apolitica, « parricida », autoctonista e ortodossista.

320. Formula tradizionale con cui i cristiani ortodossi usano salutarsi dopo la Pasqua.

321. Nel dicembre del 1969 furono ripubblicati dall'Editura pentru Literatură di Bucarest, in un unico volume, i romanzi Maitreyi, del 1933 (Maitreyi. Incontro bengalese, trad. it. di Iuliana Batali Ciarletta, Jaca Book, 1989), e Nuntă în cer, del 1938 (Nozze in cielo, trad. it. di Mariano Baffi, Jaca Book, Milano, 1983).

322. Partecipanti (maschi) a un ballo tradizionale, di origine magico-cerimoniale e collegato alla venerazione delle *iele* e al culto del cavallo. Al ballo sono attribuiti poteri catartici-curativi.

323. Canti cerimoniali popolari, eseguiti nel periodo del solstizio invernale.

324. Cornelia-Ileana (detta Corina) Alexandrescu (1910-1989), sorella di Eliade e madre di Sorin Alexandrescu.

325. Sanda Golopenția (n. 1940), studiosa di letteratura, lingui stica e semiologia, nel 1980 emigrò insieme al marito Constantin Eretescu negli Stati Uniti. Il libro a cui si riferisce Cioran è *The Transformational Syntax of Romanian* (Mouton, Hague, 1972), scritto insieme a Emanuel Vasiliu, di cui una prima edizione romena era uscita nel 1968 a Bucarest.

326. Correspondance André Gide et Roger Martin du Gard 1913-1951, 2 voll., Gallimard, Paris, 1968.

327. «Pastori».

328. «Dov'è Mircea? Dov'è Mircea? ».

329. Paul Celan tradusse in tedesco il Précis de décomposition di

Cioran: Die Lehre vom Zerfall. Essays, Rowohlt, Hamburg, 1953. All'indomani del suicidio, Cioran affida ai suoi Cahiers questo pensiero: «11 maggio - Notte atroce. Ho pensato alla saggia risoluzione di Celan. (Celan è andato sino in fondo, ha esaurito le sue possibilità di resistere alla distruzione. In un certo senso, la sua esistenza non ha niente di frammentario o di fallito: si è pienamente realizzato. Come poeta, non poteva andare oltre; sfiorava, nelle sue ultime poesie, la Wortspielerei. Non conosco morto più patetico e meno triste) » (Quaderni, cit., p. 891). E in data 24 settembre 1970 annota: « Poco fa, uscendo di casa, mentre attraversavo rue Racine, ho pensato improvvisamente alla tomba di Celan. Ed è allora che ho capito che era morto, e cioè che non lo avrei mai più rivisto. ... (È quello che significa « realizzare » la morte di qualcuno. Non è quando veniamo a sapere che non è più né quando assistiamo alle sue eseguie che ci rendiamo conto della sua morte, ma quando, mesi o anni dopo, all'improvviso pensiamo a lui, senza motivo apparente). Non è che amassi molto Celan – la sua suscettibilità lo rendeva spesso odioso, e poi c'è stata una circostanza in cui si è comportato con me in modo indegno, riusciva perfino a essere feroce –, ma aveva un sorriso tra i più belli che abbia mai visto, e se poco fa, pensando a lui all'improvviso, ho provato una sorta di emozione, significa che per me esisteva» (ibid., p. 930). In seguito gli dedicherà un ritratto: Encounters with Paul Celan Acts, in «Translating Tradition: Paul Celan in France », 8-9, 1988 (trad. it. Incontri con Paul Celan, in Cioran, Fascinazione della cenere, cit., pp. 45-49). Sulla traduzione di Celan del Précis de decomposition Cioran ritornò nel 1978, in occasione della riedizione tedesca del libro presso Klett-Cotta, scrivendo una breve nota di presentazione per la rivista «Akzente »: Beim Wiederlesen der Lehre vom Zerfall, in «Akzente », 26/3, 1979 (trad. it. Rileggendo..., in Cioran, Esercizi d'ammirazione, cit., pp. 217-25).

330. Qualche mese dopo Cioran annota nei *Quaderni* un curioso sogno: «15 ottobre – Un fiume immenso, sul quale galleggiavo. Eliade mi supplicava di tenere duro, di non lasciarmi andare a fondo. Gli rispondevo che, poiché ero affetto da non so quale male senza scampo, era meglio scomparire al più presto, mi faceva orrore morire come tutti gli altri. Una volta sveglio, è rimasto vivo in me il ricordo di quel fiume straordinariamente maestoso, nel quale vedevo raffigurata la morte ideale » (*Quaderni*, cit., p. 950).

331. «Vi abbraccio con affetto»: in romeno nel testo.

332. A proposito della « demitizzazione » di Valéry, Cioran scriverà in una lettera a Patrice Covo del 19 gennaio 1980: « Valéry, lo sapete, leggeva pochissimo. Per cui non avrebbe letto i miei libri, al massimo li avrebbe sfogliati per qualche minuto e rigettati subito dopo, con quell'esausto disprezzo che costituiva la sua forza. ... Vi ho mai parlato della mia reazione dopo aver ascoltato la sua lezione inaugurale al Collège de France? A qualcuno che mi chiese cosa ne pensassi, risposi: "Valéry è un analfabeta che sa tutto". Intendevo dire che quest'uomo, privo di una formazione rigorosa, era imperdonabile che riuscisse, impresa notevole, ad attingere l'essenziale dal proprio fondo, anche solo esaminando il meccanismo del proprio ingegno. Una sorta d'introspezione... intellettuale » (Cahier L'Herne Cioran, cit., p. 482).

333. Alexandru Posescu (1900-1990), professore di filosofia all'Università di Bucarest.

334. Charles H. Long (n. 1926), dapprima studente e poi collega di Eliade all'Università di Chicago, considerato il più importante storico afroamericano delle religioni.

335. « Persona rozza, volgare » (dalla parola di origine turca *mahala*, che indica i quartieri periferici e degradati di una città).

336. Si tratta del dramma scritto da Eliade nel 1970, Coloana nesfârșită (trad. it. La colonna infinita, in Tutto il teatro, cit., pp. 368-448).

337. In quel periodo Cioran era tornato sull'argomento nei suoi Quaderni: «18 marzo. Ieri sera Sibylle mi ha raccontato che il 9 di questo mese Mircea Eliade ha avuto un attacco cardiaco (pericardite?) e che soltanto il 16 i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo. La crisi lo ha colpito in una città del Michigan in cui si trovava con Christinel. Ho pensato tutta la notte a questo avvenimento, assolutamente inaspettato. - Per me infatti era di una resistenza a tutta prova. Quante volte mi sono detto che se avessi fatto un quarto del lavoro che faceva lui sarei morto da un pezzo! Raramente ho visto uno che abbia sgobbato, se così posso dire, con un simile ardore. Tutto il contrario del saggio, visto che la saggezza consiste nel rifiuto di abusare delle proprie forze, delle proprie capacità, del proprio tempo. Quello che M.E. avrebbe dovuto imparare è l'arte di annoiarsi. Non sa che cosa sia il piacere di non fare niente. Mi auguro che ora lo impari » (Quaderni, cit., pp. 1012-13). In proposito nel luglio 1977 Eliade annota:

«Ho trovato anche questa citazione per E. Cioran: La vie est courte, mais on s'ennuie quand-même (Jules Renard, *Journal*, 24 maggio 1902) » (Mircea Eliade, *Jurnal 1970-1985*, a cura di Mircea Handoca, Humanitas, București, 2004, p. 285).

338. Nomignolo di Alexandra Bagdasar (si veda qui, nota 314).

339. Eugène Ionesco fu eletto all'Académie Française il 22 gennaio 1970, succedendo al seggio di Jean Paulhan.

340. La nostalgie des origines. Méthodologie et histoire des religions fu pubblicato da Gallimard proprio alla fine di marzo del 1971 (La nostalgia delle origini. Storia e significato nella religione, trad. it. di Adriana Crespi Bortolini, Morcelliana, Brescia, 2000).

341. « Questa è la fine ». L'episodio viene rievocato nei Quaderni: « Stanotte ho pensato al suicidio di mio nipote. Ho sempre considerato un poveraccio quello sventurato; ma ora si è elevato ai miei occhi, ha acquistato una statura forse immeritata, ma che importal "E la fine", ha detto crollando sul pavimento. Deve essersi preparato per anni a quel momento, e se si è ucciso quel giorno è perché non ce la faceva più ad andare avanti, aveva raggiunto il suo limite (proprio come Celan). Che follia paragonarli! Eppure è lo stesso dramma, il dramma dell'insopportabile, del non riuscire più a tirare avanti, dell'essere arrivati all'estremo, al muro che si erge davanti a noi fino al cielo: non si può farlo saltare; e allora la si fa finita con sé stessi. - Circa sette anni fa uno che aveva visto mio nipote mi disse che, nell'unica stanza in cui vivevano tutti (erano in sei), se ne stava in un angolo, pallido, taciturno, magro, l'aria da schizofrenico. Somigliava a mia sorella, una pazza, un'infelice, un essere insostenibile. Per entrambi la morte non poteva che essere una benedizione. D'altronde lo è per tutti, ma non si osa ammetterlo. Il fatto è che la paura ha una missione da compiere, e la compie con una perfezione le cui sole pecche sono i suicidi...» (Quaderni, cit., p. 1022).

342. «Ogni bene per le sante feste [pasquali] »: in romeno nel testo.

343. Pochi giorni dopo Cioran commenterà nei Quaderni: «M.E., dopo una crisi di pericardite, mi scrive che è contento di essersela cavata, perché ha intenzione di scrivere una grande opera sulla religione, dal neolitico a Nietzsche. Non ho mai visto nessuno che ami come lui il libro che sta scrivendo o leggendo. Credo che io, se scampassi a una grave malattia, non penserei affatto che mi sia stata concessa una proroga per scrivere. È pur vero che provo sempre una tale ripugnanza a manifestarmi, a

mettere per iscritto le poche cogitazioni di cui sono capacel » (Quaderni, cit., pp. 1029-30).

344. Grafia incerta. Con ogni probabilità, si tratta di una redattrice di Gallimard.

345. Adrian Păunescu (1943-2010), poeta, scrittore, saggista, giornalista e uomo politico. A Chicago nell'inverno del 1971 fece un'intervista a Eliade che uscì sulla rivista « Contemporanul » in forma pesantemente censurata. Arrabbiato per l'accaduto, Eliade diffuse, attraverso Radio Europa Libera e la rivista « Limite », pubblicata a Parigi da Virgil Ierunca, una nota in cui precisava che gli interventi grossolani apportati al testo pubblicato a vevano « cambiato completamente il senso dell'intervista ». In particolare, le « assenze » più dolorose per Eliade erano i riferimenti a Nae Ionescu (« un professore straordinario ») e agli amici Ionesco e Cioran, che egli considerava « scrittori romeni », nonostante scrivessero in francese.

346. « Organi frantumati, malridotti ».

347. Edgar Papu (1908-1993), saggista, critico letterario, studioso di letteratura comparata e teoria letteraria. Scontò alcuni anni di carcere per «alto tradimento», e all'inizio degli anni Sessanta fu marginalizzato e allontanato dall'insegnamento universitario.

348. «Con tutto l'affetto »: in romeno nel testo.

349. purces: « origine, discendenza ».

350. Peter Brown, Augustine of Hippo: a biography, University of California Press, Los Angeles 1967 (Agostino d'Ippona, trad. it. di Gigliola Fragnito, Einaudi, Torino, 2013).

351. La foresta proibita (si veda qui, nota 78).

352. «Innamorato». Il riferimento è a Ștefan, protagonista del romanzo.

353. Cioran usa il vecchio nome di quella che nel frattempo era divenuta *Uniunea scriitorilor* (Unione degli scrittori).

354. Lucian Bădescu (Luc Badesco, 1914-1979), francesista romeno emigrato in Francia fin dal 1939, traduttore in francese del primo volume (1945-1969) di *Fragments d'un journal*, uscito nel 1973. Molto probabilmente le pagine lette da Cioran nel dicembre 1971 erano dattiloscritti.

355. Mary Park Stevenson (1910-2007), bibliotecaria e traduttri-

ce americana di diverse opere letterarie di Eliade, fra cui i romanzi La foresta proibita, insieme a Mac Linscott Ricketts (The Forbidden Forest, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1978), e Il vecchio e il funzionario (The Old Man and the Bureaucrats, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1979).

- 356. «A te e Christinel ... l'affetto »: in romeno nel testo.
- 357. Ștefan Bănulescu (1926-1998), scrittore e pubblicista.
- 358. Marin Sorescu (1936-1996), poeta e drammaturgo.
- 359. Tesi di dottorato di Lucian Bădescu (si veda qui, nota 354), pubblicata in due volumi con il titolo La Génération poétique de 1860. La jeunesse de deux rives. Milieux d'avant-garde et mouvements litteraires. Les oeuvres et les hommes, Librairie Nizet, Saint-Genouph, 1971.
- 360. Vezzeggiativo di Ioan/Ion; forse un parente ospite dei coniugi Parlier.
- 361. Albert Speer, Au coeur du troisième Reich, Fayard, Paris, 1971, versione francese di Erinnerungen, Propyläen Verlag, Berlin, 1969 (Memorie del terzo Reich, trad. it. di Enrichetta e Quirino Maffi, Mondadori, Milano, 2017).
- 362. Via di Calcutta dove risiedeva all'epoca la famiglia di Surendranath Dasgupta, professore di filosofia, del quale Eliade fu studente dottorando nonché ospite, da gennaio a settembre del 1930.
- 363. Claude Lévi-Strauss, Mythologiques III: L'origine des manières de table, Plon, Paris, 1971 (Mitologica III: Le origini delle buone manière a tavola, trad. it. di Enzo Lucarelli, il Saggiatore, Milano 1971); Claude Lévi-Strauss, Mythologiques IV: L'Homme nu, Plon, Paris, 1971 (Mitologica IV. L'uomo nudo, trad. it. di Enzo Lucarelli, il Saggiatore, Milano, 1974).
- 364. « Imbecillità, stupidità ».
- 365. Maitreyi Devi (1914-1989), scrittrice indiana, figlia del filosofo indiano Surendranath Dasgupta. Con lei il giovane Eliade ebbe una relazione sentimentale durante il secondo anno del suo soggiorno di studi a Calcutta, che costituisce la materia del romanzo *Maitreyi*, pubblicato nel 1933 presso Editura Cultura Națională di Bucarest, e che di fatto lo lanciò come romanziere. Nel 1950 apparve l'edizione francese (*La nuit bengali*, trad. fr. di Alain Guillermou, Gallimard, Paris; trad. it. cit.).

- 366. «Vi abbraccio entrambi con affetto »: in romeno nel testo.
- 367. Claude Lévi-Strauss fu eletto all'Académie Française il 24 maggio 1973.
- 368. Anne Rose Kitagawa (n. 1965), figlia di Joseph Kitagawa.
- 369. Allusione al libro De l'inconvenient d'être né, che uscirà quello stesso mese nella collana «Les Essais» presso Gallimard (L'inconveniente di essere nati, trad. it. cit.).
- 370. Edith Silbermann (1921-2008), traduttrice in tedesco di diversi scrittori romeni. Negli anni Sessanta abbandona la Romania insieme alla famiglia, stabilendosi in Germania e traducendo, a partire dal 1970, numerose opere letterarie di Eliade.
- 371. Si tratta di Fernando Savater, La voz de los mitos, in «Triunfo», XXVII, 506, 1974, p. 45-47, recensione alla seconda edizione spagnola del libro di Eliade, Imágenes y simbolos. Ensayos sobre el simbolismo mágico-religioso, Taurus, Madrid, 1974 (Immagini e simboli: saggi sul simbolismo magico-religioso, trad. it. di Massimo Giacometti, Jaca Book, Milano, 1981).
- 372. Fēdor Dostoevskij, *L'Adolescent (et autres récits)*, trad. fr. di Sylvie Luneau, Pierre Pascal e Boris de Schlæzer, a cura di Pierre Pascal, «La Pléiade», Gallimard, 1956 (*L'adolescente*, trad. it. di Eva Amendola Kūhn, con una Prefazione di Angelo Maria Ripellino, Einaudi, Torino, 1957).
- 373. AA.VV., Histoire de la philosophie, 2 voll., « Encyclopédie de la Pléiade », Gallimard, Paris, vol. I: Orient Antiquité Moyen Age, 1969; vol. II: De la Renaissance à la Revolution kantienne, 1973.
- 374. L'anno prima Cioran aveva dedicato all'amico Michaux lo scritto Michaux. La passion de l'exhaustif, in «La Quinzaine littéraire», 156, gennaio 1973, ripreso poi in Exercices d'admiration, cit., 1986 (trad. it. La passione dell'esaustivo, in Esercizi di ammirazione, cit., pp. 151-60). Cioran fa riferimento a Michaux anche nel breve testo Fascination de la cendre, cit. (trad. it. cit., pp. 61-64).
- 375. Mircea Marghescu (n. 1948), studioso di francesistica e letterature comparate, emigrato in Francia. Nel 1972, a Perugia, conobbe Ioan Petru Culianu (1950-1991), giovane studioso delle religioni e del Rinascimento appena approdato in Italia, e aiutò Eliade a sbrigare le formalità per la prima visita di Culianu a Chicago, dove questi ottenne una borsa di studio.
- 376. Si tratta di L'Homme aux valises, pièce teatrale di Ionesco,

scritta nel 1974 e messa in scena nel 1975 dal regista Jacques Mauclair, al Théâtre de l'Atelier, nella stessa Place Dullin dove gli Eliade avevano il loro appartamento.

377. «Tanti auguri ... l'affetto »: in romeno nel testo.

378. Occultism, Witchcraft and Cultural Fashions. Essays in Comparative Religions, University of Chicago Press, Chicago, 1976 (Occultismo, stregoneria e mode culturali. Saggi di religioni comparate, a cura di Horia Corneliu Cicortas, trad. it. di Elena Franchetti, Lindau, Torino, 2018).

379. strigoi: dal latino strigosus, « disincarnato »; fantasma, spettro di un defunto condannato a errare di notte, associato spesso nella mitologia romena al vampiro e al licantropo; zîne, o zāne: fate, figure semidivine della tradizione popolare romena, dal carattere ambivalente ma prevalentemente benevole (zînele bune), rappresentate come fanciulle affascinanti e allegre, vestite di bianco e visibili solo di notte, le cui dimore sono gli alberi, le acque, le montagne, ecc.

380. *iele*: esseri femminili sovrannaturali della mitologia romena, dotate di poteri magici, affascinanti e temibili, le cui caratteristiche sono riconducibili a quelle delle ninfe, delle sirene e delle baccanti della mitologia classica.

381. Rodica Burileanu (1910-2004), insegnante di lettere, figlia di un noto avvocato, moglie di Eugen Ionescu dal 1936.

382. «Vi abbraccio con affetto »: in romeno nel testo.

383. «Vi abbraccio entrambi con tutto l'affetto»: in romeno nel testo.

384. In proposito Eliade aveva annotato nel 1957: « Come ammiro Cioran per la sua incomparabile padronanza dello strumento epistolare! Dopo molto tempo, credo di aver svelato il suo segreto: Cioran non scrive mai una lettera per obbligo o perché non ha niente di meglio da fare, ma unicamente quando sente il bisogno di rivolgersi a qualcuno, amico o sconosciuto. E la sua lettera riflette l'umore del momento, un umore in qualche modo "intemporale", comunque al di là del "momento storico". Come lo capisco! » (Giornale, cit., p. 173).

385. Il libro fu scritto e apparve dapprima in bengali (*Na hanyate*, Manisha Granthalaya, Calcutta, 1974). La stessa autrice lo tradusse in inglese (*It Does Not Die: A Romance*), pubblicandolo nel 1976 presso la casa editrice Writers Workshop di Calcutta – ed è

questa l'edizione a cui si riferisce Eliade (*Na Manyatè*. *Ciò che non muore mai*, trad. it. di Clara Ghezzi, Edizioni Biografiche, Milano, 2005).

386. La versione romena uscì, in diverse edizioni, soltanto dopo la caduta del regime di Ceaușescu.

387. Probabile riferimento al libro di Janet Hobhouse, Everybody Who Was Anybody: A Biography of Gertrude Stein, G.P. Putnam's Sons, New York, 1975.

388. «Tanti auguri per il nuovo anno! »: in romeno nel testo.

389. Paul Goma (n. 1935), scrittore e dissidente romeno. Per la sua opposizione alla dittatura comunista negli anni Cinquanta e Sessanta scontò diversi anni di detenzione e domicilio coatto. Dopo essere riuscito a pubblicare in Germania e Francia alcuni romanzi, nel 1977 gli fu ritirata la cittadinanza romena e venne espulso; insieme ai familiari ottenne asilo politico in Francia.

390. Il 18 novembre 1977, alla vigilia dell'arrivo a Parigi di Paul Goma, Monica Lovinescu fu aggredita nel cortile di casa da due agenti palestinesi che agirono per conto della Securitate romena. Trasportata all'ospedale in stato di coma, cinque giorni dopo uscì dalla clinica, nonostante il parere dei medici, per partecipare alla conferenza stampa di Goma e denunciare l'accaduto ai microfoni di Radio Europa Libera, con cui collaborava.

391. Eugen Simion (n. 1933), critico e storico letterario, editore, saggista, docente universitario e membro dell'Accademia Romena (di cui è stato presidente dal 1998 al 2006). Il libro [Diario parigino] era apparso presso la casa editrice Cartea Românească di Bucarest nel 1977.

392. Constantin Tacou (Costa Tâcu) (1926-2001), traduttore ed editore francese di origine romena. Dal 1948 s'installò a Parigi dove conobbe Eliade, Cioran, Georges Dumézil e Dominique de Roux, fondatore delle edizioni l'Herne, a cui Tacou subentrerà alla direzione nel 1976. Agli amici Cioran ed Eliade dedicò un articolo: Eliade, Cioran: vies parallèles, in «Magazine littéraire», 324, 1994, pp. 42-43.

393. Maurice de Gandillac (1906-2006) filosofo, storico della filosofia francese e traduttore.

394. Riferimento al libro-intervista Mircea Eliade, L'épreuve du labyrinthe. Entretiens avec Claude-Henri Rocquet, Pierre Belfond, Pa-

- ris, 1978 (La prova del labirinto. Intervista con Claude-Henri Rocquet, trad. it. di Massimo Giacometti, Jaca Book, Milano, 1980).
- 395. Occultisme, sorcellerie et modes culturelles, trad. fr. di Jean Malaquais, Gallimard, Paris, 1978, e il secondo volume di Histoire des croyances et des idées religieuses. De Gautama Bouddha au triomphe du christianisme, Payot, Paris, 1978 (Da Gautama Buddha al trionfo del cristianesimo, trad. it. di Maria Anna Massimello e Giulio Schiavoni, Sansoni, Firenze, 1980).
- 396. Probabile allusione alla recensione di John Updike all'edizione americana di *Le mauvais démiurge* (E.M. Cioran, *The New Gods*, trad. ingl. di Richard Howard, Quadrangle, 1974), ora in John Updike, *Hugging the Shore: Essays and Criticism*, Vintage Books, New York, 1984.
- 397. «A te ... buone festel »: in romeno nel testo.
- 398. Annotazioni su quei viaggi si trovano nel *Diario 1970-1985*, cit., pp. 307-29.
- 399. L'originale romeno venne pubblicato nel settembre del 1980 presso l'editore Ioan Cușa, a Parigi (*Diciannove rose*, trad. it. di Iuliana Batali Ciarletta, Jaca Book, Milano, 1987).
- 400. Si tratta dell'edizione tedesca di *Tinerețe fară tinerețe*, uscito presso l'editore Suhrkamp con il titolo *Der Hunderjährige*, un anno prima della pubblicazione in romeno presso Ioan Cușa (*Un'altra giovinezza*, trad. it. di Cristina Fantechi, Rizzoli, Milano, 2007).
- 401. In ottobre presso l'editore Gallimard, nella collana «Les Essais», era uscito il volume di Cioran *Écartèlement*, cit. (trad. it. cit.).
- 402. «Religious Symbols in Historical Context», tenuto insieme a Wendy Doniger.
- 403. Riferimento al ciclo di poesie *Laudă somnului* [Lode al sonno] di Lucian Blaga, pubblicato nel 1929.
- 404. Il terzo volume dell'opera, Histoire des croyances et des idées religieuses. De Mahomet à l'âge des réformes, sarebbe uscito presso Payot nel 1983 (Da Maometto all'età delle riforme, trad. it. di Maria Anna Massimello e Guido Schiavoni, Sansoni, Firenze, 1983).
- 405. Si tratta delle memorie uscite in edizione americana con il titolo Autobiography, pubblicate in due volumi dalla University

of Chicago Press (1988), nella traduzione di Mac Linscott Ricketts.

406. Alain Paruit (1939-2009), traduttore francese. Figlio di padre romeno e madre francese, conosceva perfettamente entrambe le lingue, il che gli consentì di tradurre in francese diversi scrittori romeni, tra cui Eliade, Cioran, Mihail Sebastian, Paul Goma, Mircea Cărtărescu, Dumitru Țepeneag.

407. Riferimento al terzo volume di Histoire des croyances, cit.

408. « A te e a Christinel ... con affetto »: in romeno nel testo.

409. L'unico libro di Corbin pubblicato nella collana «Idées» presso Gallimard è *Histoire de la philosophie islamique*, del 1964.

410. Henri Focillon, *L'an mille*, A. Colin, Parigi, 1952 (*L'anno mille*, trad. it. di Angelina Marchi, SE, Milano, 2010).

411. Il racconto uscì in traduzione francese nel volume *Le temps d'un centenaire*, trad. fr. di Alain Paruit, Gallimard, Paris, 1981. L'originale romeno fu pubblicato solo dopo la caduta del regime, nel volume *Nuvele inedite*, a cura di Mircea Handoca, Rum-Irina, București, 1991 (trad. it. in *Dayan e altri racconti*, a cura di Horia Corneliu Cicortaș, Bietti, Milano, 2015).

412. Titolo inglese della pièce teatrale di Eugène Ionesco Le roi se meurt (1962).

413. Adrian Marino (1921-2005), saggista, critico e storico della letteratura romeno. Autore del volume *L'hermeneutique de Mircea Eliade*, Gallimard, Paris, 1981.

414. « Difetto, infermità ».

415. Paul Barbăneagră (1929-2009), regista di cinema, sceneggiatore; dal 1964 esiliato in Francia, dove realizzò soprattutto documentari per la televisione, tra cui *Mircea Eliade et la redécouvert* du sacré (1987).

416. Cfr. qui, nota 306.

417. Rito commemorativo ortodosso che si celebra a determinati intervalli temporali dalla sepoltura (i più importanti sono al quarantesimo giorno e dopo un anno). In occasione del para stas, la famiglia porta in chiesa del pane per le offerte, del vino, dell'olio e la colivă, un dolce dei morti condiviso tra i partecipanti alla fine dell'ufficio, in memoria del defunto.

418. Nell'aprile 1981 i fratelli Emil e Aurel Cioran s'incontra-

no a Parigi dopo quarant'anni di separazione forzata. Nelle lettere del 28 e 29 aprile 1981, indirizzate all'amica Friedgard Thoma, Cioran racconta così quell'incontro: «Mio fratello è qui con sua moglie. È diventato un altro, uno straniero, non ha più lo stesso volto. Alla stazione ho stentato a riconoscerlo. Parliamo della nostra infanzia, ma la conversazione è irreale, come l'incontro tra due fantasmi ... È difficile figurarsi ciò che mio fratello ha raccontato delle sue esperienze negli ultimi 40 anni. Ne parla senza amarezza, odio o vendetta. Ha ammesso, tuttavia, che se avesse saputo quello che avrebbe patito, si sarebbe certamente suicidato »; in Friedgard Thoma, *Um nichts in der Welt, Eine Liebe von Cioran*, Weidle Verlag, Bonn, 2011, pp. 28-29 (*Per nulla al mondo. Un amore di Cioran*, trad. it. di Pierpaolo Trillini, a cura di Massimo Carloni, la scuola di Pitagora, Napoli, 2016, p. 37).

419. « Con tutto l'affetto e gli auguri di Buon Anno! »: in romeno nel testo.

420. Ileana Cușa, moglie di Ioan Cușa.

421. La breve annotazione, datata maggio 1972 (Mircea Eliade, Jurnal 1970-1985, cit., p. 63), era questa: «Adalbert von Chamisso: je suis partout étranger. Io - al contrario ». Cioran l'aveva letta nell'edizione francese, uscita quell'anno (Mircea Eliade, Fragments d'un journal II. 1970-1978, trad. fr. di Constantin Grigoresco, Gallimard, Paris, 1981). Il passo citato da Eliade è tratto dal seguente brano: «La mia patria: sono francese in Germania e tedesco in Francia, cattolico tra i protestanti, protestante tra i cattolici, filosofo tra i religiosi e fanatico tra persone senza pregiudizi; uomo di mondo tra i dotti, e pedante in società, giacobino tra gli aristocratici, e tra i democratici un nobile, un uomo dell'Antico Regime, ecc. In nessun luogo mi sento adatto, sono straniero ovunque - volendo abbracciare troppo, tutto mi sfugge. Sono infelice » (citato in Marc Farchi, Adalbert de Chamisso, sa vie, ses oeuvres, ses amis et la poésie allemande de 1800 à 1838, Lahure, Paris, 1877, p. 153).

422. L'ascolto di Brahms è legato al rapporto sentimentale con Friedgard Thoma. In quel periodo Cioran le dedicherà uno dei suoi aforismi più belli, intitolato, appunto, *Brahms Sextett*: « Solo la musica può creare una complicità indistruttibile fra due esseri. Una passione è peritura, si consuma come tutto ciò che partecipa della vita, mentre la musica è di un'essenza superiore alla vita e, beninteso, alla morte. Il Perdente, sabato pomeriggio, 12

dicembre 1981 » (in *Per nulla al mondo*, cit., p. 87). Nel 1987 que sto aforisma venne inserito nell'ultima raccolta pubblicata in vita da Cioran, per Gallimard, dal titolo *Aveux et anathèmes* (*Confessioni e anatemi*, trad. it. di Mario Bortolotto, Adelphi, Milano, 2007, p. 42).

423. Oltre alla seconda parte dei Fragments d'un journal, nel 1981 erano usciti, tradotti dal romeno, i libri di narrativa Noces au paradis, trad. fr. di Marcel Ferrand, L'Herne, Paris (trad. it. cit.); Uniformes de general, trad. fr. Alain Paruit, Gallimard, Paris, 1981 e Le temps d'un centenaire, cit. (trad. it. cit.).

424. Constantin Țoiu (1923-2012), romanziere, saggista e traduttore romeno.

425. Nicolae Manolescu (n. 1939), critico e storico letterario, pubblicista, docente universitario.

426. «Vi abbraccio ... Tanti auguri »: in romeno nel testo.

427. «Vi abbraccio con affetto»: in romeno nel testo.

428. Per il settantacinquesimo compleanno di Eliade, l'antropologo tedesco Hans Peter Duerr (n. 1943) curò la pubblicazione di una Festschrift in tre volumi, usciti presso tre diversi editori di Francoforte sul Meno: Alcheringa, oder die beginnende Zeit (Qumran, 1983), Die Mitte der Welt (Suhrkamp, 1984) e Sehnsucht nach dem Ursprung (Syndikat, 1984).

429. Verena von der Heyden Rynsch (n. 1941), agente editoriale, editrice e scrittrice, ha tradotto in tedesco diversi libri di Cioran e pubblicato Sissi oder die Verwundbarkeit. Gespräch mit E.M. Cioran, in Elisabeth von Österreich. Tagebuchblätter von Constantin Christomanos, a cura di Verena von der Heyden-Rynsch, Matthes und Seitz Verlag, München, 1983 (Sissi o la vulnerabilità. Conversazione con E.M. Cioran, in Elisabetta d'Austria nei fogli di diario di Constantin Christomanos, a cura di Verena von der Heyden-Rynsch, trad. it. di Maria Gregorio, Adelphi, Milano, 1989, pp. 195-96).

430. «Fortunal».

431. «Il centro di tutta la feccia».

432. «Con affetto, tanti auguri di buon anno! »: in romeno nel testo.

- 1. Ascezā, testo pubblicato dapprima in «Vremea», 16 gennaio 1938, successivamente incluso nella raccolta di saggi Fragmentarium, Vremea, București, 1939. Traduzione condotta sul testo dell'edizione Mircea Eliade, Fragmentarium, Humanitas, București, 1994, pp. 35-38. (Cfr. Mircea Eliade, Fragmentarium, a cura di Roberto Scagno, trad. it. di Cristina Fantechi, Jaca Book, Milano, 2008, pp. 23-25).
- 2. L'edizione citata da Eliade è André Gide, *Oeuvres complètes*, a cura di Louis Martin-Chauffier, Gallimard, Paris, vol. IV, 1933. Cfr. André Gide, *Diario*, a cura di Piero Gelli, trad. it. di Sergio Arecco, Bompiani, Milano, 2016.
- 3. Probabilmente Eliade aveva letto il seguente brano di Charles du Bos tratto dall'introduzione a Baudelaire, Mon Coeur mis à nu. Fusées, Editions de la Pléiade, Paris, 1930, ripubblicata in Charles du Bos, Approximations V, Editions R.-A. Corrêa, Paris, 1932, pp. 102-103 (traduzione nostra): «"Troppo tardi forse!" – Sì, per il risanamento vitale era troppo tardi. Il Baudelaire del soggiorno (sotto ogni riguardo così infelice) in Belgio - penultimo episodio di un percorso che François Mauriac chiama molto bene "un martirio senza nome" - offrirebbe solo il più deprimente degli spettacoli se, in una delle ultime pagine che scrisse, in un sussulto finale, non si elevasse la straordinaria, l'indimenticabile preghiera: "Signore, mio Dio! voi Creatore, voi Padrone; voi che avete fatto la Legge e la Libertà; voi sovrano che lasciate fare, voi giudice che perdonate; voi che siete pieno di motivi e di cause, e che forse avete messo nel mio spirito il gusto dell'orrore per convertire il mio cuore, come la guarigione sulla punta di una lama; Signore, abbiate pietà, abbiate pietà dei pazzi e delle pazze! Creatore! Possono esistere dei mostri agli occhi di Colui che è il solo a sapere perché essi esistano, e come si sono fatti e come avrebbero potuto non farsi?" [Mademoiselle Bistouri, in Le Spleen de Paris] ». L'espressione di Mauriac, citata da du Bos, è tratta dai Petits essais de psychologie religieuse, Société littéraire de France, Paris, 1920, p. 54: «E quel Padre celeste, noi speriamo che Charles Baudelaire, dopo un martirio senza nome, l'abbia infine trovato ».
- 4. Il libro fu stampato a spese dell'autore presso la tipografia Olimpul di Bucarest, nel novembre del 1937. In Romania fu riedito solo dopo la caduta del regime comunista (Humanitas, București, 1991). La versione francese, ad opera di Sanda Sto-

lojan, fu riveduta e abbreviata dall'autore: Des larmes et des saints, L'Herne, Paris, 1986; su quest'ultima è stata condotta l'edizione italiana (Lacrime e santi, trad. it. di Diana Grange Fiori, Adelphi, Milano, 1990).

- 5. Aurel Kolnai (1900-1973), filosofo nato in una famiglia di ebrei ungheresi, attivo dapprima in Austria e, dopo l'avvento del nazismo, in Inghilterra, Canada e Stati Uniti. Il saggio di fenomenologia del disgusto a cui si riferisce Eliade, e che aveva impressionato molto anche Salvador Dalí, è *Der Ekel*, pubblicato in «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», 10, 1929, pp. 515-69 (trad. it. *Il disgusto*, a cura di Marco Tedeschini, Marinotti, Milano, 2017).
- 6. Annotazione tratta da Mircea Eliade, *Jurnal 1970-1985*, cit. (cfr. *Diario 1970-1985*, cit., pp. 265-66).
- 7. Céleste Albaret, Monsieur Proust, souvenirs recueillis par Georges Belmont, Laffont, Paris, 1973 (Il signor Proust, trad. it. di Augusto Donaudy, Rizzoli, Milano, 1973).
- 8. Claude Bonnefoy (1929-1979), critico letterario francese, direttore di collana per diverse case editrici, tra cui Belfond e Garnier, ha collaborato con «La Quinzaine littéraire», «Les Nouvelles littéraires»; fu un sostenitore del Nouveau Roman e difensore delle opere di Eugène Ionesco e Samuel Beckett.
- 9. Storico marchio francese di pitture e vernici.
- 10. Emil Cioran, *Omul fără destin*, in «Vremea», 8 ottobre 1933, ora in *Opere*, vol. II, cit., pp. 449-53. Per le circostanze che portarono Cioran a scrivere quest'articolo, cfr. qui, p. 268.
- 11. Emil Cioran, *Mircea Eliade a dezamăgirile sale*, in « Pagini literare », 1, III, gennaio 1936, pp. 49-51, ora in *Opere*, vol. II, cit., pp. 619-23.
- 12. Si veda qui, p. 208, nota 10.
- 13. Come testimonierà nelle sue *Memorie*, Eliade concorda con le analisi di Cioran.
- 14. Emil Cioran, *Crima bătrânilor*, in «Vremea», 492, X, giugno 1937, pp. 9 sgg., ora in *Opere*, vol. II, cit., pp. 682-85.
- 15. Nel giugno del 1937 il ministero della Pubblica Istruzione aveva sospeso Eliade dall'insegnamento universitario, accusandolo di aver scritto «letteratura pornografica» in riferimento al

romanzo fantastico *Domnisoara Christina*, cit (trad. it. cit.), pubblicato nell'autunno precedente.

16. Si veda *Opere*, vol. II, cit., p. 684: «Nella sua letteratura quel che è "intenso" è piuttosto il frutto di una distensione o compensazione che non di un ... verso la volgarità di un'anima mistica, è una forma di tedio della purezza nei confronti del proprio infinito ». L'omissione di testo è dovuta all'assenza di una riga tipografica mancante nell'articolo originale (si veda *ibid.*, nota 3, p. 1686).

17. Cioran, Enfin une existence accomplie, in « Limite », 48-49, 1986, ora in Cahier L'Herne Cioran, cit., pp. 302-303. Una prima traduzione di questo testo è apparsa in appendice a Eliade, Le Messi del solstizio. Memorie 2, cit., pp. 205-206.

the state of the s

NOTA AL TESTO

Il presente volume raccoglie per la prima volta nella sua integralità la corrispondenza tra Emil Cioran e Mircea Eliade, che comprende a oggi centoquarantasei lettere (novantasei di Cioran e cinquanta di Eliade) conservate presso archivi e fondi bibliotecari di vari paesi (Stati Uniti, Francia e Romania) e copre un arco di cinquant'anni, con l'inevitabile presenza di salti temporali che in futuro potrebbero essere colmati grazie al reperimento di documenti oggi ancora ignoti.

Ad eccezione di diciannove lettere di Cioran (quindici scritte tra il 1933 e il 1940 e quattro risalenti ai primi anni Cinquanta: si veda, sotto, l'elenco delle fonti), il carteggio qui pubblicato è frutto di un lavoro condotto direttamente sui manoscritti, di cui ci si è avvalsi anche per le poche lettere di Eliade (sei, scritte tra il 1935 e il 1939) già apparse in periodici o volumi. Tutte le altre

lettere qui radunate sono da considerare inedite.¹

Le lettere di Eliade a Cioran sono scritte in romeno. Quelle di Cioran sono in romeno fino al 1958, mentre in seguito, con un paio di eccezioni (lettere nn. 47-48), la lingua adottata è il francese, a parte i saluti finali o gli auguri, dove talvolta Cioran ritorna alla lingua madre (con relativa nostra segnalazione in apparato, così come per i pochissimi casi in cui le lettere sono solo parzial-

^{1.} Quattro lettere di Cioran a Eliade (nn. 8, 9, 17, 20) sono state pubblicate, tradotte in italiano, in *Mircea Eliade e l'Italia*, a cura di Marin Mincu e Roberto Scagno, Jaca Book, Milano, 1987, pp. 274-78.

Scansione a cura di Natjus, Ladri di Biblioteche

mente scritte in francese). Le traduzioni dal romeno sono di Horia Corneliu Cicortas, quelle dal francese di Massimo Carloni.

A corredo del carteggio, nelle Appendici sono stati raccolti alcuni scritti, in parte ancora inediti in italiano, che Eliade e Cioran hanno dedicato l'uno all'altro nel corso degli anni.

Nei testi le abbreviazioni di nomi propri sono state integrate, tra parentesi quadre, quando il contesto non era tale da assicurarne un'immediata identificazione.

FONTI E FONDI ARCHIVISTICI

Lettere di Cioran a Eliade

Le lettere nn. 1-2, 4, 6-9, 12, 14-16, 19-21, 36-39 sono tratte da *Mircea Eliade și corespondenții săi*, a cura di Mircea Handoca, vol. I (A-E), Minerva, București, 1993, pp. 187-97.

La lettera 17 è tratta da Cioran, Scrisori către cei de-acasă, a cura di Dan C. Mihăilescu, Humanitas, București, 2014 [1^a 1995], pp. 289-90.

Lettera 16: manoscritto originale conservato presso la Bibliothèque littéraire Jacques Doucet, Parigi (Emil Cioran à Mircea Eliade: CRN C 28).

Lettere dalla n. 41 del 1958 al 1983: manoscritti originali conservati presso la Regenstein Library, University of Chicago, Chicago (Special Collections, Mircea Eliade Papers, Box 81, Folder 6).

Lettere di Eliade a Cioran

Lettere 3, 5, 10, 11, 18: manoscritti originali conservati presso la Biblioteca Astra, Sibiu.

Lettera 13: manoscritto originale conservato presso la Biblioteca Academiei, Bucarest.

Lettere dalla 22 del 1940 al 1981: manoscritti originali conservati presso la Bibliothèque Littéraire Jacques Doucet, Parigi (Mircea Eliade à Emil Cioran: CRN C 12).

Appendici

I. Testi di Mircea Eliade su Emil Cioran

Ascesi: Asceză, in «Vremea», 16 gennaio 1938 (in seguito incluso nella raccolta di saggi Fragmentarium, Vremea, București 1939); trad. it. di Horia Corneliu Cicortaș, condotta sul testo dell'edizione Mircea Eliade, Fragmentarium, Humanitas, București, 1994, pp.

35-38 (Fragmentarium, a cura di Roberto Scagno, trad. it. di Cristi-

na Fantechi, Jaca Book, Milano, 2008, pp. 23-25).

Annotazione del 20 dicembre 1977: trad. it. di Horia Corneliu Cicortas, condotta sul testo di Mircea Eliade, *Jurnal 1970-1985*, a cura di Mircea Handoca, Humanitas, București, 2004, pp. 301-302 (trad. it. *Diario 1970-1985*, a cura di Cristina Fantechi e Roberto Scagno, Jaca Book, Milano, 2018, pp. 265-66).

II. Testi di Emil Cioran su Mircea Eliade

L'uomo senza destino: Omul fară destin, in «Vremea», 8 ottobre 1933 (ora in E.M. Cioran, Opere, a cura di Marin Diaconu, 2 voll., Fundația Națională pentru Știință și Artă, București, 2012, vol. II, pp. 449-53); trad. it. di Horia Corneliu Cicortaș.

Mircea Eliade e le sue delusioni: Mircea Eliade și dezamăgirile sale, in « Pagini literare », 1, III, gennaio 1936, pp. 49-51 (ora in Opere, vol. II, cit., pp. 619-23); trad. it. di Horia Corneliu Cicortaș.

Il crimine dei vegliardi: Crima bătrânilor, in «Vremea», 492, X, giugno 1937, pp. 9 sgg. (ora in *Opere*, vol. II, cit., pp. 682-85); trad. it. di Horia Corneliu Cicortaș.

Finalmente un'esistenza compiutal: Enfin une existence accomplie, in «Limite», 48-49, 1986 (ora in Cahier de L'Herne Cioran, a cura di Laurence Tacou e Vincent Piednoir, Éditions de l'Herne, Paris, 2009, pp. 302-303); trad. it. di Massimo Carloni.

Il buon esito di questo complesso lavoro, avviato sette anni fa, non sarebbe stato possibile senza il concorso di persone e istituzioni che desideriamo menzionare e ringraziare: il prof. Sorin Alexandrescu (Bucarest), il Centre Nationale du Livre (Parigi), le edizioni Adelphi, per aver accolto e sostenuto il nostro progetto editoriale; il prof. Mac Linscott Ricketts (Independance, Virginia), per averci fornito generosamente nel corso degli anni documenti e informazioni di grande utilità; la Biblioteca Jacques Doucet di Parigi, la Biblioteca Joseph Regenstein dell'Università di Chicago, la Biblioteca Astra di Sibiu e la Biblioteca Academiei Române (BAR) di Bucarest, per averci consentito di consultare e utilizzare i documenti manoscritti alla base del carteggio qui pubblicato.

INTRECCI DI VITE PARALLELE

di Horia Corneliu Cicortaș

« Un giovane di Sibiu, biondo, con i capelli scompigliati sulla fronte». Con queste parole Mircea Eliade, nelle sue Memorie, traccia il ritratto di Emil Cioran così come gli apparve la prima volta, nell'inverno del 1932. A presentarglielo, in occasione di una conferenza su Rabindranath Tagore che Eliade - già riconosciuto leader della «giovane generazione» romena – tiene a Bucarest, è il comune amico Constantin Noica. Eliade è da poco tornato da un soggiorno di tre anni in India, dove si è dedicato allo studio dello yoga, del tantrismo e dell'alchimia indiana. Ha venticinque anni. Cioran ne ha quasi ventuno: una differenza che senza dubbio allora ha un certo peso, ingigantito dall'aura « esotica » e dalla precoce, poligrafica produzione saggistica di Eliade. Al contrario, il giovane transilvano – che si accinge a laurearsi in filosofia con una tesi sull'intuizionismo di Bergson -, dopo un primo articolo apparso nel febbraio del 1931 ha pubblicato ben poco, ed è ancora un semisconosciuto per l'intellighenzia bucarestina, anche se per la sua età, come Eliade ricorderà nel libro-intervista La prova del labirinto (1978), mostra « una cultura filosofica e letteraria eccezionale », e possiede una spiccata padronanza stilistica.

with the state of the state of

Da parte sua Cioran conosce Eliade, da lettore, fin dagli anni di liceo trascorsi a Sibiu, quando, durante la ricreazione, si precipitava all'edicola per divorare « da esaltato, ma da esaltato lucido », gli articoli del giovane orientalista, che gli permettevano di familiarizzare « con i nomi diversamente insoliti » di Asvaghosa, Csoma de Kőrös, Ernesto Buonaiuti o Eugenio d'Ors. Dopo il suo arrivo a Bucarest, nell'autunno del 1928 – il periodo in cui Eliade si laurea con una tesi sulla filosofia del Rinascimento e si prepara a partire per l'India –, il giovane Emil fatica ad ambientarsi, vive schivo, e trovando di scarso interesse sia le lezioni dei docenti sia la frequentazione dei compagni, diserta le aule dell'università e lo studentato dove alloggia, prediligendo il raccoglimento e la lettura nelle sale della Biblioteca delle Fondazioni Reali, dove fa la conoscenza di Arşavir Acterian, l'amico di tutta una vita, che lo ricorderà come « uno studente dal viso corrugato, che non parlava con nessuno ». In quella solitudine, tuttavia, germinano energie fuori del comune: « Scriveva saggi filosofici e articoli polemici di una forza straordinaria » rammenta ancora Eliade nella *Prova del labirinto*, paragonandolo « agli autori delle apocalissi e ai più famosi polemisti politici ».

Dopo il primo incontro del 1932, tra i due giovani nasce un'amicizia che le differenze « biografiche » – temperamento, estrazione sociale, formazione, frequentazioni, predilezioni letterarie – non faranno che corroborare, all'insegna di una stimolante complementarità. Un'amicizia che assume presto i contorni giocosi della competizione e della polemica pubblicistica, nella quale Cioran si lancia con entusiasmo, replicando ai « manifesti generazionali » firmati da Eliade prima e dopo il ritorno dall'India (Itinerario spirituale e Lettere a un provinciale) o affrontando i temi trattati nell'opuscoletto di riflessioni filosofiche Soliloqui (1932), ruotanti attorno alla polarità Oriente-Occidente, che sarà frequente oggetto di riflessione anche nella corrispondenza privata. Né mancano alcuni virulenti attacchi personali, che nell'estate e nell'autunno del 1933 Cioran muove pubblicamente per motivi privati, giacché ai suoi occhi Eliade si è reso colpevole di aver rotto vilmente la relazione con la comune amica Sorana, fino al culmine dello « straordinario articolo » L'uomo senza destino, « nel quale mi riconobbi immediatamente e che, senza dubbio, scivolò su Sorana come un balsamo».

In quello stesso autunno, in vista di (improbabili) studi dottorali come borsista della Fondazione Humboldt, Cioran parte per la Germania, dove resterà fino all'estate del 1935. Nel frattempo la lotta con le insonnie e i pensieri suicidi che lo tormentano da tempo si è materializzata nella stesura di quello che sarà il suo primo libro, Al culmine della disperazione, scritto tra la primavera e l'estate del 1933 in montagna, nei pressi di Sibiu. Prima di partire per Berlino, iscrive il manoscritto a un concorso per opere inedite di giovani scrittori, dove sarà premiato in absentiam

nel febbraio del 1934 (da una giuria che comprende, tra altri, anche Mircea Eliade), per poi essere pubblicato all'inizio di giugno. Delle lettere di Cioran a Eliade del periodo berlinese si è conservata solo quella del 15 novembre 1933, sufficiente però a testimoniare un legame più stretto (dal «Caro Mircea Eliade» passa al «Caro Mircea»), che si manifesta anche in forme di sostegno e collaborazione: da recensioni 'di cortesia' a offerte di mediazione, fino alla correzione di bozze.

Durante gli anni successivi Cioran leggerà attentamente, se non tutti, almeno buona parte dei libri che l'amico pubblicherà a ritmo sostenuto, e prenderà pubblicamente le sue difese nell'articolo Il crimine dei vegliardi, dopo la sospensione di Eliade dall'insegnamento universitario dietro il pretesto delle scene «immorali» contenute in Signorina Christina. Nel 1936 appare la sua recensione al romanzo «generazionista» Gli huligani, nella quale Cioran non manca di esprimere una critica – che reitererà negli anni a venire – alla sostanziale mancanza di vocazione religiosa di Eliade, il quale ammetterà nelle sue Memorie: «Cioran ha capito tutto ciò molto bene quando, nel 1935-1936, recensendo Gli huligani, ha detto che, se avessi un briciolo di misticismo, il romanzo che avevo scritto avrebbe potuto essere alla pari dei romanzi di Dostoevskij. In un certo senso, ero più vicino alla "magia" che alla mistica».

Negli Huligani, peraltro, Cioran per la prima volta diventa strumento di un tipico procedimento letterario di Eliade, quello di prendere in prestito, per la costruzione dei personaggi delle proprie opere narrative, i caratteri di persone reali. Non è difficile infatti riconoscere un Cioran insonne e ossessionato dal problema della morte nel personaggio di Cezar Tomescu, che confessa: «Ho dovuto studiare ininterrottamente per non suicidarmi. Tra cultura e nevrastenia, ho preferito la prima», con il suo interlocutore che considera: « Quanti talenti giacciono un po' ovunque ... Uomini eccezionali che ci passano accanto, anonimi, mentre noi ammiriamo scioccamente tanti uomini dappoco, solo perché la stampa e 'l'opinione pubblica' ne parlano, solo perché la politica e la letteratura hanno reso popolari i loro nomi...». Simili echi cioraniani emergono ripetutamente nelle successive opere letterarie di Eliade, da Uomini e pietre (1944) alla Festa proibita, Bildungsroman pubblicato nel 1955 in traduzione francese, fino al racconto fantastico All'ombra di un giglio (1982).

Quanto alla produzione di Cioran, dopo il libro antifilosofico di esordio – che, beffardo paradosso, fa riconoscere in lui un giovane «specialista nel problema della morte» –, nel 1936 pubblica Cartea amăgirilor (Il libro delle lusinghe) e Schimbarea la față a României (La trasfigurazione della Romania), due libri che, contemporanei nella stesura, appaiono complementari nella sostanza: introspezione malinconica degli abissi dell'anima il primo, tentativo «sistematico» di una filosofia della cultura e della storia d'impronta spengleriana il secondo. Più tardi, durante l'anno di insegnamento a Braşov (1936-1937) – sua unica esperienza lavorativa, come si compiacerà di ricordare nei decenni a venire -, scrive Lacrime e santi, aspro frutto dei suoi tormenti religiosi (e non solo), che uscirà nel novembre del 1937 « presso la casa editrice dell'autore », scatenando vivaci reazioni per alcuni passi « blasfemi » anche da parte dei genitori (Emil è figlio di un pope). Lo stesso Eliade interviene con una recensione (Ascesi) l'unica da lui scritta su un libro di Cioran – visibilmente sofferta, in cui nondimeno cerca di scorgere nello «spettacolo deprimente e ripugnante » che offre Lacrime e santi virtù « pedagogiche » e « ascetiche » che richiamano l'ironia di Baudelaire, « forma della macerazione», e il disgusto che dà il titolo al celebre saggio di Aurel Kolnai, visto come strumento di conoscenza analogo alle tecniche ascetiche indiane.

Pochi giorni prima della pubblicazione, Cioran parte per Parigi con una borsa dottorale ottenuta dall'Istituto francese di Bucarest, dopo aver sperato invano di poter andare in Italia o in Spagna. Sarà per lui l'ultima migrazione, dopo quelle «interne» da Rășinari a Sibiu e da qui a Bucarest e poi a Brașov, e a parte la parentesi tedesca (Berlino, Monaco e Dresda). Dalla fine del 1937 inizierà per lui quel «periodo parigino» che durerà fino

alla morte.

Così come in Germania, anche in Francia Cioran non pare dedicarsi seriamente a una tesi di dottorato, tanto che preferisce viaggiare per il Paese in bicicletta, trovando alloggio negli ostelli della gioventù. E durante i primi due anni francesi (1938-1939) scriverà il suo quinto libro in romeno, Amurgul gândurilor (Il crepuscolo dei pensieri).

Nel frattempo Eliade, che nel 1934 si è sposato con Nina Rareș (divorziata e madre di una bambina undicenne, Giza), cerca di bilanciare economicamente l'incertezza della sua posizione di assistente universitario e supplente di Nae Ionescu con l'atti-

vità di romanziere, pubblicista e traduttore.

Nella primavera del 1938 Nae Ionescu è incarcerato come fiancheggiatore del Movimento Legionario di Corneliu Zelea Codreanu. Cioran, da Parigi, è tranchant: non vede l'ora di tornare in Romania, scrive a Eliade in una cartolina postale (andata perduta), per « deliziarsi con le pietanze condite con il sale ricavato dalla miniera da Nae Ionescu». Quanto a Eliade, non è impegnato in attività politiche, concentrato com'è nell'allestimento del primo numero di « Zalmoxis », la rivista internazionale di studi religiosi che ha appena fondato, e tuttavia in luglio è il suo turno: viene arrestato e deve subire una detenzione di alcuni mesi. Nella lettera inviata a Cioran il 27 febbraio 1939, dopo il ritorno in libertà (novembre 1938), si percepisce come l'idea di trovare un dignitoso sbocco all'estero sia ormai un imperativo. L'occasione si presenterà nella primavera del 1940, e gli permetterà di ritrovare l'amico: nominato addetto culturale presso la Legazione di Romania a Londra, dove arriverà con la moglie Nina il 25 aprile, Eliade si trattiene per qualche giorno a Parigi, ospite di quello stesso Hotel Marignan (nel Quartiere latino) dove, fin dal suo arrivo nell'autunno del 1937, alloggia Cioran.

Dopo questo incontro parigino (« Quei pochi indimenticabili giorni trascorsi con Emil Cioran! » annoterà nostalgicamente Eliade nel 1945) il rapporto epistolare si riannoda e prosegue per tutta la durata della guerra (lo si evince dalle lettere di Eliade a Cioran, mentre quelle di quest'ultimo, con l'eccezione di

una cartolina del 1942, sono andate perse).

Cioran nell'autunno del 1939 si reca brevemente in Romania, dove nel gennaio del 1940 uscirà – di nuovo in absentiam – l'ultimo dei cinque libri da lui pubblicati in patria. Sulla via del ritorno, passando per l'Italia, legge la raccolta di brevi saggi di Eliade Fragmentarium (che comprende anche Ascesi), appena uscita. Una lettura per lui rivelatrice: l'Eliade più autentico – si affretta a scrivere a quest'ultimo da Parigi – non si trova nei romanzi, ma nei saggi, dove riesce a esprimere direttamente quella soggettività che deve essere l'unico nutrimento, l'unica giustificazione dello scrivere.

Nell'autunno 1940 Cioran lascia la Francia occupata dai tedeschi per ritornare nuovamente in Romania (sarà il suo ultimo viaggio nel suo Paese), dove viene nominato consigliere culturale presso la Legazione romena a Vichy. Prenderà servizio nel febbraio del 1941, non senza lo stupore di Eliade, che nello stesso periodo viene trasferito, come addetto stampa e poi consigliere culturale, presso la Legazione romena a Lisbona. Ma l'impiego diplomatico dell'inatteso 'collega', diversamente dal suo, è effimero quanto il governo Antonescu-Sima: licenziato dopo tre mesi, Cioran torna a condurre la vita, decisamente meno noiosa, di eterno studente « nullafacente » a Parigi, dove nel novembre del 1942 conosce Simone Boué, che resterà la sua compagna «segreta» per tutta la vita.

Nel novembre 1943 Eliade accompagna a Parigi per una visita medica la moglie Nina (che soffre di un tumore di cui riuscirà a tenerlo all'oscuro fino alla vigilia della morte), e al ritorno in Portogallo annota nel suo diario: «Abbiamo trascorso quindici giorni a Parigi, da dove sono rientrato con duecento libri e il cuore sofferente. Vivere in Portogallo, quando esiste Parigi! ... Tutto il tempo con Cioran. Orgia di paradosso e lirismo». Durante quel soggiorno fa la conoscenza di Benjamin Fondane (che di lì a un anno, denunciato come ebreo, sarà internato nel campo di Drancy e successivamente deportato ad Auschwitz, dove morirà), in un incontro cui partecipano anche Cioran, il filosofo Stéphane Lupasco e Lică Cracanera, enigmatico mecenate degli studenti romeni a Parigi, che Eliade immortalerà nel

personaggio Mişu Weissmann della Foresta proibita.

Archiviata l'esperienza diplomatica, durata quattro anni e mezzo, vedovo dal novembre del 1944, Eliade si ritira a Cascais, in riva all'Oceano Atlantico, ma si appresta a lasciare il Portogallo. In un'annotazione diaristica del 9 luglio 1945, scritta dopo aver ricevuto da Cioran « una lunga lettera » (purtroppo perduta), registra l'indignazione di quest'ultimo alla notizia che anche lui è stato licenziato dal nuovo governo romeno filo-alleato (insediatosi in seguito al colpo di Stato del re Michele contro Ion Antonescu, il 23 agosto 1944): «Mi è difficile immaginare che trenta libri non possano costituire un titolo bastante a fare un'eccezione ». Anche per Eliade inizia così un periodo di gravi difficoltà materiali. Il 16 settembre 1945 arriva a Parigi insieme a Giza; alla stazione lo attende Cioran, che nel frattempo è riuscito a prolungare la borsa dello stato francese e a ottenerne un'altra da quello romeno, e che alloggia nell'ennesimo albergo del Quartiere latino, dove si stabilisce anche Eliade. Per i successivi undici anni i due saranno 'concittadini' nella capitale francese, anche perché presto non vi saranno più dubbi: per entrambi sarebbe funesto il ritorno in una Romania ormai sovietizzata. dove il 30 dicembre 1947 il re Michele sarà costretto ad abdicare e lasciare il Paese, e verrà proclamata la Repubblica Popolare Romena.

Nel febbraio del 1946 Eliade si trasferisce in un piccolo appartamento in rue des Saints-Pères; sarà il suo ultimo alloggio in quel Quartiere latino che invece Cioran continuerà a prediligere, trasferendosi sempre da un albergo all'altro, prima di installarsi definitivamente insieme a Simone, nel 1960, in una mansarda di rue de l'Odéon. Sono anni in cui tra i due amici s'instaura

una sorta di mutuo soccorso, che non di rado prende la forma, a seconda delle circostanze, di un reciproco sostegno economico.

Frattanto Eliade, invitato da Dumézil, all'inizio del 1947 inizia a tenere dei corsi all'Ecole pratique des hautes études, utilizzando i primi capitoli di un libro sulla morfologia del sacro che uscirà all'inizio del 1949 con il titolo Traité d'histoire des religions. A proposito della prospettiva da cui guarda al fenomeno religioso, annota nel suo diario: « Emil Cioran non capisce il mio interesse per "l'aspetto oggettivo" delle religioni. Lui è interessato unicamente alle modalità personali, esistenziali dei vari santi, mistici o Bodhisattva»: «atteggiamento assai moderno», riconducibile a quell'esistenzialismo con cui Eliade cerca di fare i conti, nel tentativo di « sprovincializzare » la cultura occidentale attraverso un'apertura coraggiosa nei confronti delle tradizioni culturali « altre »: orientali, arcaiche o popolari. È questa dimensione ecumenica che spiega il successo dei suoi primi libri francesi: Techniques du yoga (1948, ma già terminato nel 1946), che viene tradotto subito in Italia, e il già menzionato Traité, seguito nello stesso anno da Le mythe de l'éternel retour, poi da Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase (1951) e infine dalla sintesi « definitiva » Le Yoga. Immortalite et liberté (1954). Eliade trova dunque in Francia un nuovo pubblico, dopo aver perso quello che ha avuto in Romania, dove per almeno vent'anni sarà un autore vietato, e per altri venti sarà pubblicato solo a singhiozzo, secondo i capricci del regime. Un pubblico interessato soprattutto all'emisfero scientifico della sua opera, come dimostra la tiepida ricezione della traduzione francese del romanzo Maitreyi (1933; La nuit bengali, 1950). Eliade dovrà attendere gli anni Settanta perché la sua narrativa raggiunga un successo paragonabile a quello riscosso in Romania. Qualcosa del genere accadrà anche con i libri francesi di Cioran, tutti pubblicati da Gallimard, ma in tirature abbastanza modeste.

Diversamente da Eliade, che scrive i suoi lavori scientifici in francese e riserva il romeno alle opere letterarie, Cioran è in una fase di transizione linguistica più radicale. Tra il 1946 e il 1947 scrive Razne (Divagazioni), un testo che è destinato a rimanere allo stadio di manoscritto inedito, al pari di tanti altri suoi, scoperti e pubblicati dopo decenni. (Fortunatamente Cioran non assecondò mai la tentazione, espressa più volte in quegli anni a Eliade, di dare alle fiamme i suoi libri e i suoi manoscritti, « per fare qualcosa di irreparabile» contro sé stesso). Poco dopo abbandonerà il romeno. E sarà un abbandono definitivo: Cioran decide di rinunciare alla lingua madre non solo nella scrittura di

Exercices négatifs – che, al termine di quattro stesure, diventerà il suo libro di esordio in francese, Sommaire de decomposition (1949), a partire dal quale si firmerà «E.M. Cioran» –, ma anche nella corrispondenza con gli amici (o il fratello) rimasti in Romania e nelle conversazioni con i connazionali esuli o i visitatori, sempre

più frequenti, provenienti dalla Romania comunista.

A questo proposito, è interessante osservare come le diverse scelte linguistiche di Eliade e Cioran nella patria d'adozione – dove conservano lo statuto giuridico di apolidi, dotati del « passaporto Nansen» - si trovino rispecchiate in circostanze biografiche che non possono non apparire significative. Il 9 gennaio del 1950, cinque anni dopo la morte di Nina, Eliade si sposa a Parigi con Christinel Cottescu, secondo il rito ortodosso e con Cioran come 'compare d'anello'. Resteranno insieme fino alla morte di Eliade. Due mogli romene, dunque, come la lingua in cui l'Eliade-letterato sognava e scriveva. Al contrario, Cioran va a convivere – senza tuttavia mai sposarsi – con Simone Boué, insegnante francese conosciuta nel 1942. Anche loro formeranno una coppia stabile, fino alla morte di Cioran (1995). E un caso a metà tra i due è quello dell'altro celebre romeno 'parigino', Eugène Ionesco, sposato con una romena ma orientato verso una completa «francesizzazione», e non solo letteraria, giacché acquisisce la cittadinanza francese.

Indipendentemente dalle scelte linguistiche e dal loro significato, rimane però il fatto che sia Cioran sia soprattutto Eliade costituiscono un punto di riferimento importante per l'emigrazione romena del dopoguerra, peraltro assai frammentata, ma accomunata dall'opposizione al comunismo. E se è vero che in Occidente si è liberi, non si è al riparo da tutto. Come tanti altri transfughi, Eliade e Cioran hanno in patria familiari che vengono sottoposti a ogni genere di angherie e di abusi da parte delle autorità. Il fratello di Cioran, Aurel, dopo un processo farsa viene condannato a sette anni di carcere per motivi politici. Vari amici sono imputati nel processo del cosiddetto «gruppo Noica» (1958), accusati tra l'altro di aver letto e diffuso opere di Eliade (Forêt interdite) e Cioran (La tentation d'exister), introdotte clandestinamente in Romania da Marietta Sadova, un'attrice del Teatro Nazionale di Bucarest che aveva visto i due in occasione di una tournée a Parigi, nel 1956. Né servirebbe, d'altra parte, una difesa a distanza da parte loro: « ... essendo considerati 'fascisti', le nostre proteste, di Cioran e mie, si sarebbero rivelate controproducenti, perché sarebbero state interpretate come una conferma indiretta del loro 'reazionarismo' » dirà molto più tardi

Eliade parlando di chi era stato condannato « per il semplice fatto di aver letto i nostri libri ».

Nel 1960 Vintila Horia, vincitore del premio Goncourt per il romanzo Dieu est né en exile, è costretto, a seguito di una campagna denigratoria orchestrata dal regime comunista romeno, a rinunciare al premio. Per Cioran è un chiaro monito, nonché un esempio, tanto che dopo aver accettato il premio Rivarol, nel 1949, rifiuterà tutte le occasioni di notorietà che gli verranno offerte, non solo per evitare eventuali 'seccature' da parte del regime di Bucarest, ma per coerenza con la sdegnosa marginalità assunta programmaticamente – alimentata, certo, anche da una orgogliosa vanità à rebours, simmetrica a quella di Eliade, che, invece, non fa alcun mistero di compiacersi di ognuno dei numerosi e importanti riconoscimenti che riceverà dagli anni Sessanta in poi. Una marginalità, quella di Cioran, che ben si concilia con la sua visione scettico-apocalittica e antiutopica della storia umana, nella quale un ruolo centrale è riservato alla « liquidazione » del proprio passato.

Eliade, al contrario, si muove in ambienti diversi e ha ambizioni diverse, legate alla carriera scientifica (quella letteraria non è abbandonata, ma relegata a un ruolo di « evasione »). La sua cerchia è composta per lo più da studiosi, intellettuali e scrittori, e dunque non esattamente i falliti, i mendicanti, le prostitute, insomma quei paria della società che, con il loro carico di vita sofferta, costituiscono gli interlocutori prediletti del Privatdenker di Sibiu in esilio nella metropoli francese. Nella prima metà degli anni Cinquanta, in cui diventa di casa nel circolo Eranos ad Ascona, Eliade è borsista della Fondazione Bollingen, e in seguito approda, nell'autunno del 1956, alla Divinity School dell'Università di Chicago, dapprima con un incarico di docenza di quattro anni, poi come professore titolare di Storia delle religioni.

Gli anni successivi, nei quali i due si incontrano durante le vacanze estive che i coniugi Eliade trascorrono in buona parte nella loro residenza di Parigi, sono punteggiati dagli inevitabili inconvenienti – soprattutto di salute – dell'età matura e della vecchiaia, e dagli inevitabili lutti: dopo che nel 1951 era scomparso il padre di Eliade, nel 1957 muore quello di Cioran, che ha vissuto gli ultimi mesi nell'amarezza per la nuova sferzata che il figlio ha inferto al suo 'ex' popolo nella *Tentazione di esistere*, uscito l'anno prima. All'indomani della scomparsa della madre Elvira, il 19 ottobre 1966 Cioran scrive nei suoi *Quaderni*: « La morte di mia madre è come la mia morte, poiché lei mi ha trasmesso tutte le sue infermità ». Pochi giorni dopo muore anche la sorel-

la Virginia, e il 29 novembre Cioran annota: « Ho acceso due candele, per mia madre e mia sorella »: un gesto di *pietas*, significativamente, identico a quello compiuto da Eliade alla morte del padre.

Non mancano, a Parigi, incontri inattesi e perturbanti (per Cioran), come la visita, nell'estate del 1970, di Sorana Topa, che dichiara tra l'altro di aver bruciato un centinaio di lettere ricevute in passato da Emil e Mircea. E non mancano, come sempre, indimenticabili schermaglie. Di una di quelle appassionate discussioni, avvenuta sul finire degli anni Settanta, è rimasta la testimonianza di Monica Levinescu, critica letteraria e stretta amica di entrambi. Eliade, dopo essere riuscito a «convertire» Eugène Ionesco, cercava di conciliare anche Cioran con l'idea di una vita nell'oltretomba, eterna e impersonale. « Ma là dove Eugen si era accontentato di un'eternità non individualizzata, Cioran tuonava: non l'accettava se non dietro la promessa che avrebbe conservato intatta la propria psicologia e persino tutte le sue attuali particolarità. "Sì, anche i miei attacchi di nervosismo, voglio che siano identicil". Mircea Eliade lo guardava condiscendente, sopportava tutte le sue intemperanze ». Una simpatia tenace, che traspare anche in un'annotazione del diario di Eliade del 29 maggio 1979, dopo un incontro con Cioran al caffè Escorial: «... come al solito, brillante, pessimista, discreto (non parla mai di sé stesso, dei suoi "successi", del libro a cui sta lavorando »).

Pur separati dall'Oceano Atlantico, cifra geografica della divaricazione dei loro percorsi, anche negli anni Ottanta i due restano legati da forti fili sotterranei. Dagli Stati Uniti, dove ha riformato una disciplina che, al suo arrivo, era troppo legata agli studi teologici, Eliade si è ormai imposto nel mondo come il più autorevole storico delle religioni, malgrado non manchino le critiche, sia sul piano scientifico sia di natura ideologica. Anche le sue opere letterarie vengono tradotte e diffuse in vari Paesi, tanto che il suo nome viene spesso ventilato per un possibile premio Nobel per la letteratura. Fino al 1985 torna regolarmente a Parigi, che resta per molti versi il baricentro della sua attività intellettuale, nonché un luogo prediletto dove incontrare amici e familiari rimasti nel Vecchio continente. Tra questi, come sempre, il moralista di Rășinari, che appare ora più incline a rilasciare interviste, a far tradurre alcune delle sue opere giovanili e, dopo la caduta del comunismo nel 1989, a farle ristampare in Romania. Anche lui deve ormai rassegnarsi a una tardiva celebrità letteraria, che avanza di pari passo con la senilità e il reiterato proposito di rinunciare alla scrittura. Il che avverrà solo dopo la pubblicazione di *Confessioni e anatemi*, l'anno successivo alla morte di Eliade.

Insomma, Eliade e Cioran sono ormai dei «casi», se non proprio dei classici. Giacché, sullo sfondo delle loro biografie affini e al tempo stesso opposte, le loro opere, grazie a un'alchimia unica, si stagliano sempre più nitidamente tra le vette più alte del Novecento.

L'ARCHIVISTA DEL SACRO

di Massimo Carloni

Seuls sont à plaindre ceux qui, avec un fonds religieux, ne peuvent s'arrêter à aucune religion et trébuchent (excès de lucidité ou impuissance?) au seuil de l'absolu.

CIORAN, Cahiers 1957-1972

terms that are all the

THE RESERVE OF THE PARTY OF THE

Insaziabile divoratore di ritratti, tanto da riunirli in una preziosa e singolare antologia che va da Saint-Simon a Tocqueville, Cioran è stato un degno epigono di quell'arte tutta moderna di fissare i tratti essenziali dei propri simili con poche e precise pennellate, dosando sapientemente luci e ombre, sublime e ridicolo, svelandone infine i misteri « attachants et tenebreux ». La galleria di personaggi raffigurati da Cioran nel corso di una vita la troviamo raccolta, quasi interamente, negli Esercizi di ammirazione, libro che conobbe un clamoroso quanto sorprendente successo di pubblico. Ma occorre precisare subito che l'ammirazione in Cioran non è mai senza riserve, presentandosi spesso e volentieri in una veste, per così dire, «impura». Nell'elogio, infatti, non resiste alla tentazione di insinuare una stilla di fiele, sino a trasformarlo in una sorta di assassinio per eccesso di complicità. I suoi ritratti risultano così pregnanti proprio perché sommamente parziali, soggettivi, quasi scoprisse nel suo modello un alter ego, e denunciasse nei suoi difetti le proprie tare. L'ammirazione, viceversa, reca in sé qualcosa di religioso, di nobile, «è un inginocchiamento intellettuale che non implica né umiliazione né sentimento d'impotenza, è la prerogativa, la certezza e la salvezza delle anime pure, di quelle anime, appunto, che non frequentano i salotti».

L'assidua familiarità letteraria con i moralisti francesi, con le perfidie femminili che serpeggiavano nei salons dell'Ancien Regime, ha affinato e smaliziato il suo innato intuito psicologico, la capacità di smascherare il segreto che anima gli esseri nella loro meccanica sociale. Per temperamento più incline al pamphlet che all'adulazione. Cioran prosegue a suo modo la linea dei ritrattisti feroci, senza scrupoli, dei vari La Rochefoucauld. Saint-Simon, Madame du Deffand, Chamfort, Rivarol, Sainte-Beuve, i quali alternavano con maestria crudeltà ed eleganza. bisturi e merletti, anatomia e sartoria. Visitare le loro pinacoteche letterarie significa familiarizzare con un arsenale di veleni. con una sequela di ritorsioni più o meno dissimulate, che trasformano il ritratto in una prosecuzione del duello o della vendetta con altri mezzi. Rispetto al « manicheismo da salotto », alla « psicologia senza tenebra » dei moralisti classici, le cui analisi sono circoscritte alle vicissitudini mondane dell'uomo esteriore. Cioran sembra prediligere la dimensione metafisica con venature bibliche, indugiando di preferenza sugli abissi dell'uomo interiore. Non sono tanto le miserie mondane dei propri simili a intrigarlo, quanto la miseria di esser uomo in quanto tale – al pari di Pascal, moralista sui generis che, ossessionato dal peccato. accede alla fede grazie alla malattia e a Port-Royal. La combinazione di questi due piani costituisce lo sfondo privilegiato su cui si staglia la maggior parte dei ritratti cioraniani.

Nella sua variegata pinacoteca di « ammirazioni » Mircea Eliade occupa un posto privilegiato, non foss'altro perché il suo ritratto, a furia di ritocchi, ha impegnato Cioran per oltre cinquant'anni. Più che di un ritratto, quindi, bisognerebbe parlare

di un polittico, composto in tre fasi ben distinte.

Il primo abbozzo al vetriolo risale al 1933, e sin dal titolo ha tutto il sapore di una sentenza inesorabile: L'uomo senza destino. Eliade viene demolito senza essere neppure nominato. Dall'astio che anima l'autore e dall'atmosfera sulfurea che vi si respira si capisce subito che siamo di fronte a un regolamento di conti. L'antefatto risale a un anno prima, quando Eliade, nelle sue Lettere a un provinciale, aveva attaccato direttamente Cioran per via della sua tanatologia ossessiva, delle idee lugubri che gli facevano prediligere le tenebre alla luce, la negazione alla creazione. L'incresciosa tresca che coinvolge un'amica comune, sedotta e abbandonata da Eliade, spinge Cioran a perpetrare la propria rappresaglia a mezzo stampa. Il profilo spirituale dell'amico, messo a fuoco nell'occasione con implacabile crudeltà, rimarrà pressappoco lo stesso anche quarant'anni dopo, quando i toni si smorzeranno pur rimanendo sempre pungenti. D'altronde, questo è il suo modo contraddittorio, caotico, equivoco di amare, come confessa a Eliade in una lettera del dicembre 1935: «Benché provi per te un'infinita e non smentita simpatia, a volte sento il desiderio di attaccarti, senza argomenti, senza prove e senza idee. Ogniqualvolta ho avuto l'occasione di scrivere qualcosa contro di te, il mio affetto è aumentato ».

Il concetto di 'destino', come suggerito sin dal titolo, rappresenta per il giovane Cioran uno spartiacque ineludibile per discernere gli uomini. Avere un destino significa «vivere nel tempo con il sentimento dell'irreparabile », il resto è 'professione'. Chi non è animato da quest'angoscia metafisica, da questo pessimismo virile, è privo di una forma interiore e la sua vita, non essendo tormentata da nessuna fatalità particolare, non potrà mai diventare « un caso ». Proprio la mancanza di un baricentro interiore è dunque all'origine dell'eclettismo spirituale di Eliade, della sua frenesia onnivora che lo spingerà ad abbracciare e catalogare tutti gli dèi, diventando tra i maggiori storici delle religioni del secolo. Il rimprovero capitale che Cioran rivolge a Eliade è di muoversi in estensione e non in profondità, di interessarsi di religioni e non di una religione. Si aggiunga a ciò la balzachiana idolatria delle apparenze, che alimenta la sua attività parallela di romanziere, consentendogli di spaziare con disinvoltura su piani diversi, coniugando il sacro e il profano, l'eterno e il transitorio. È curioso notare come alcuni lineamenti di Eliade siano sovrapponibili a quelli dell'impresario d'idee Jean-Paul Sartre, maltrattato anni dopo da Cioran, sempre in maniera impersonale, nel Sommario di decomposizione: « Pensatore senza destino, infinitamente vacuo e meravigliosamente ampio ... Nessuna fatalità lo perseguita...».

Il secondo ritratto segue a oltre trent'anni di distanza dal primo. Eliade è ormai una celebrità, uno studioso di fama mondiale, osannato dai colleghi che si apprestano a onorare i suoi sessant'anni con una Festschrift a lui dedicata. Cioran è chiamato a unirsi all'applauso, a partecipare alla consacrazione collettiva, cosa che detesta sopra ogni altra. Anzi, in tali occasioni è mosso da un impulso contrario, da una furia iconoclasta che lo spinge a demolire l'idolo da celebrare. Per l'amico Eliade si sente combattuto, vorrebbe contribuire in modo serio, rigoroso, con un testo corposo, ma il suo dilettantismo (o la sua indolenza), per nostra fortuna, finisce per prendere il sopravvento. Quelle poche pagine «scritte in un sol giorno, di getto », sono «ingiuste e profonde », al pari di quelle del suo amato Saint-Simon, e appaiono come una dissonanza necessaria nel coro unanime delle lodi. L'articolo non è organico, né omogeneo, non è scritto a sangue

freddo, procede per affondi, brusche sterzate e lampi improvvisi, ma è di quelli che non si dimenticano.

Navigando sulle onde della memoria Cioran risale ai primordi dell'amicizia, quando Eliade era l'alfiere della nuova generazione, mentre lui, timido studente di provincia, ne leggeva avidamente gli articoli, costellati di affascinanti nomi esotici e filosofie cariche di mistero. Nel flashback Cioran non resiste alla tentazione di svelare i retroscena sentimentali che portarono alla stesura dell' Uomo senza destino. Le discussioni avute con Sorana Topa, allora perdutamente innamorata di Eliade, influenzarono senz'altro l'acrimonia di quelle pagine. In questo secondo affresco emerge come non mai l'incompatibilità tra la volontà di sapere, di accumulare conoscenze nei settori più disparati, tipica del genio enciclopedico di Eliade, e lo spirito tragico di Cioran. L'uno, in grado di maneggiare con scioltezza le idee filosofiche e religiose di tutte le civiltà; l'altro, che si arrovella per una vita intorno a poche e lancinanti ossessioni, incarnandone i contrasti e pagando in termini di sofferenza interiore ogni avanzamento, ogni caduta lungo il tortuoso cammino verso un'improbabile saggezza.

A sconcertare Cioran è la capacità innata di Eliade di eludere la contraddizione, il tragico, di far convivere in sé la ricerca dell'assoluto e l'interesse morboso per il provvisorio, la mistica e la letteratura, senza la minima lacerazione interiore. L'India, la cui epopea mitica e il cui pensiero filosofico sarebbero bastati a chiunque per colmare una vita, per Eliade non fu che una tappa, una fase esistenziale, un capitolo lungo la realizzazione dell'enciclopedia mondiale delle religioni. Curiosamente proprio in quegli anni Cioran intraprenderà, a suo modo, un itinerario esattamente opposto a quello di Eliade, immergendosi sempre più nella filosofia indiana e cinese, alla scoperta di quel mondo che Mircea aveva esplorato a fondo in gioventù per poi passare oltre. « Che pace! La verità, se è concesso impiegare una parola simile, è lì » scrive un estasiato Cioran all'amico Arşavir Acterian. Quella diserzione dall'essenziale, quel precipitare dalle vette del pensiero indiano – una delle esperienze più profonde concesse a un essere umano – per scrivere una seguela di romanzi o, peggio ancora, per impantanarsi nella scienza e nell'antropologia dell'homo religiosus, Cioran non poteva proprio perdonarla a Eliade: «La storia delle religioni, che errore! Lo spettacolo del mare è più proficuo dell'insegnamento del Buddha» scriverà ancora ad Acterian.

Per non essere ingenerosi con Eliade, tuttavia, occorre sottoli-

neare che, in certo qual modo, perseguiva proprio l'ideale che l'amico gli rinfacciava, ossia la conciliazione dell'inconciliabile, quella coincidentia oppositorum che attraversa come un filo rosso tutte le più alte forme di sapienza da Oriente a Occidente. Non ci ha forse raccontato che il jivanmukta, il liberato in vita, «si muove a volontà (Kāmacarin) » simultaneamente nel tempo e nell'eternità? Che la sua esistenza paradossale trascende il condizionamento illusorio e la tensione straziante dei contrari verso l'esperienza immediata dell'Assoluto? Che nell'orgia e nell'ascesi più sfrenate tutti gli attributi si equivalgono e gli opposti coincidono? Eppure Cioran, che per temperamento fluttuava tra gli estremi, non poteva ignorare questa formidabile pensée di Pascal: « Non è approdando a un estremo che si dimostra la propria grandezza, bensì toccandoli entrambi a un tempo e riempiendo l'intervallo tra i due ». L'agilità e la vastità di un'anima è misurata dal movimento repentino in grado di colmare l'entredeux tra gli opposti.

Qualcosa di simile animava l'inappagabile spirito di conquista di Eliade. Posseduto dal « demone dell'atto », « intossicato dal possibile », aveva la vena fluente e inesauribile del poligrafo, acquisita negli anni di apprendistato giornalistico, che gli consentiva di aggredire ogni argomento fino a spolparlo. Poteva vergare fogli per ore senza stancarsi, come testimoniano le sue memorie. Ma i libri non amava solo crearli, li bramava, li sfogliava, inebriato, come autentici oggetti di culto, con l'accanimento e la devozione del bibliofilo, al punto di adorarli ancor più degli dèi, insinua maliziosamente Cioran. Del resto, con la sua portentosa vitalità, dava l'impressione di poter eccellere in qualsiasi campo, se solo l'avesse voluto, giacché nulla sembrava resistergli. Non per niente da giovane fu tentato dalle scienze naturali, e solo per una serie fortuita di eventi approdò allo studio delle religioni.

Dopo averne rievocato i pregi e rilevato i difetti, dopo averlo denudato nell'intimo come nessuno aveva osato fare prima di lui, Cioran emette infine la sua inesorabile e inaudita sentenza: Eliade è ai margini del cristianesimo come di tutte le religioni, «sia per professione sia per convinzione». Per l'Occidente la religiosità è inseparabile dal dramma, dalla lotta con Dio, a cominciare da Giacobbe e l'Angelo, passando per Giobbe, Agostino, Lutero, Pascal, Kierkegaard e gli altri cavalieri della fede. Eliade, al contrario, ricorda a Cioran quegli eruditi alessandrini che, sulle rovine del mondo antico e prima dell'avvento del cristianesimo, censivano i miti e le divinità conosciute, redigendo un favoloso inventario del sacro. Una volta che le si è soppesate tutte,

però, constata Cioran, si finisce giocoforza per non inginocchiarsi davanti a nessuna. Con questa velenosa frecciata Eliade è disarmato, annientato, e per Cioran non poteva esserci vittoria più totale, definitiva. Ma umiliare un amico, che tra l'altro l'ha sempre aiutato nei momenti di difficoltà, non è nel suo stile. Non a caso ha scritto che «La vera eleganza morale consiste nell'arte di travestire le proprie vittorie da sconfitte». E così nell'ultima riga del suo ritratto lo riabilita, elevandolo a simbolo del paradosso teologico del nostro tempo, epoca della morte di Dio: «Siamo tutti, Eliade in testa, ex credenti, siamo tutti spiriti

religiosi senza religione».

Impermeabile alla noia, alla stanchezza, all'impasse della sterilità, Eliade doveva aver gustato nelle sue peregrinazioni indiane il frutto dell'asvattha, l'albero cosmico indiano, tanto da sfidare persino le ingiurie della vecchiaia, con il corteo di malattie e acciacchi che questa comporta. Le prime avvisaglie, in tal senso, si manifestano agli inizi degli anni Settanta, sotto forma di una crisi cardiaca. Appena scampato al pericolo, anziché trarne una salutare lezione di vita diminuendo l'immane carico di lavoro, Eliade progetta di scrivere nientemeno che un opus magnum sulle idee religiose dal Neolitico a Nietzsche. Una tale inattitudine alla saggezza non può che sconcertare Cioran. Se per saggezza, infatti, questi intende il « rifiuto di abusare delle proprie forze, delle proprie capacità, del proprio tempo», allora Eliade è « tutto il contrario del saggio ». Il che, per uno storico delle religioni, può apparire un'obiezione cruciale. Cioran ha un bel consigliare all'amico di apprendere «l'arte del far niente », il valore metafisico dell'indolenza. Eliade, assorbito com'è dai suoi numerosi progetti, non vuole saperne di imitare per una volta quel deus otiosus rievocato nei suoi trattati, che preferiva disinteressarsi della creazione, trascurare le opere e i giorni, eclissandosi in qualche angolo sperduto dell'universo.

Sul finire degli anni Settanta, a ogni modo, le malattie sembrano coalizzarsi in massa contro l'eterno « adolescente miope ». Questa volta una grave forma di artrite reumatoide arriva a bloccargli le mani, con perdita di sensibilità alle dita. Eliade, per un ingiurioso contrappasso, non riesce a tenere un libro in mano, legge e scrive a fatica, non senza dolore. Uno dei pochi volumi che riesce a sfogliare è proprio Squartamento di Cioran. Del resto, nella sua forzata condizione di distacco dal lavoro e dal piacere della lettura, chi può capirlo meglio di lui? Per una volta nella vita arriva persino a invidiare all'amico quelle « utilissime virtù » che un tempo non perdeva occasione di rimproverargli: scetticismo,

pessimismo, la visione tragica della vita, il sentimento di fallimento individuale e cosmico, il senso del peccato originale... Ma neppure di fronte all'incombere dell'Irreparabile Eliade ammaina la bandiera del suo inguaribile ottimismo. Il dolore, la malattia, la morte, come vuole una certa tradizione indù, non sono che prove all'interno di un « cammino iniziatico » che conduce a una « nuova vita », a una « rigenerazione totale ». Prenderà congedo dall'Università di Chicago, ma solo dall'anno successivo. Nel frattempo, conta di terminare il terzo volume della Storia delle credenze e idee religiose, oltre all'autobiografia e a un piccolo romanzo che ha in mente... sempre se le sue dita glielo consentiranno.

Negli anni Ottanta Cioran sente sempre più accrescersi la distanza che lo separa da Eliade, diventato ormai « una personalità». Dissapori personali dovuti a una serie incrociata di maldicenze, che coinvolgono anche Ionesco, contribuiscono a esacerbare per qualche tempo i loro rapporti. Lo screzio avviene durante una vacanza nel Midi che Cioran e Simone trascorrono assieme ai coniugi Eliade, i quali, tuttavia, sembrano approfittare troppo della generosa ospitalità di amici comuni, trattenendosi oltre il consentito. Cioran biasima tale condotta tipicamente « romena », suscitando il risentimento di Eliade, il quale, per vendicarsi, riferisce a Ionesco che Cioran ha sparlato di lui. Infuriato, Ionesco scrive una lettera d'ingiurie a Cioran, sminuendo le sue qualità spirituali, dandogli del mero « letterato » influenzato dalle buone letture. A modo suo, Cioran minimizza l'accaduto: « Baruffe tra scrittori, tra puttane che battono lo stesso marciapiedel » confiderà sarcasticamente all'amica-traduttrice Sanda Stolojan.

L'ultima tavola del trittico è il necrologio scritto da Cioran all'indomani della morte di Eliade. Il titolo a effetto, Finalmente un'esistenza compiuta!, è pervaso da un'ironia tagliente, se consideriamo il disprezzo che l'autore nutre per ogni realizzazione mondana. L'incipit, tuttavia, è all'insegna della commozione sincera, e rievoca la magia del loro primo incontro, avvenuto a Bucarest nel 1932, dopo una conferenza su Tagore tenuta da Eliade. Quel giovane biondiccio dai capelli perennemente arrufati, presentatogli dal comune amico Constantin Noica, da allora ascoltò tutte le sue conferenze – memorabile quella sulla psicoanalisi, di cui Emil non si perdette neppure una replica. D'altronde l'oratoria di Eliade era talmente appassionata e coinvolgente da rapire l'uditorio in una sorta di estasi lirica. Dopo una lezione particolarmente ispirata sulle Upanisad cui aveva assisti-

to, Cioran confessò a Eliade di essersi sentito sul punto di esplodere o di suicidarsi.

All'epoca Eliade era già in nuce quello che poi sarebbe diventato: una delle menti più straordinarie del suo tempo. L'intrepida volontà di mettere a frutto tutte le sue potenzialità gli permise di trascendere persino la sua origine balcanica, che lo predestinava alla velleità, alla rassegnazione, in una parola, al fallimento. Vista col senno di poi, la sua origine romena appare un semplice accidente, nel senso che si sarebbe realizzato n'importe où. Del resto non ha forse ribaltato, in una lettera a Cioran, la devise di Chamisso « Sono straniero ovunque », dichiarando perentorio: « Per me è l'opposto »? Quante volte lo si è visto ripartire da zero, completamente al verde, e ricostruire dal nulla la sua biblioteca ideale? Mistico e filosofo in India, punta di diamante della nuova generazione in Romania, diplomatico a Londra sotto i bombardamenti, araldo improvvisato della rivoluzione conservatrice nel Portogallo di Salazar, storico delle religioni nella Parigi del dopoguerra, infine, novello Colombo, docente universitario itinerante alla conquista delle Americhe. Mentre l'amico Cioran, sordo alle lusinghe dell'abominable Clio, rimane fedele al ruolo modesto di pensatore intrattabile e d'indolente flaneur nel suo Ouartiere latino.

Ma torniamo al necrologio. Dopo le emozioni del ricordo, Cioran non resiste alla tentazione di riservarsi l'ultima stoccata, rievocando il rimprovero capitale rivolto all'amico, ossia « di essersi occupato di religioni senza avere uno spirito religioso ». In un'intervista rilasciata poco prima di morire, Eliade era ritornato sulla vexata quaestio, ribadendo che il suo approccio al sacro non era affatto erudito, ma ermeneutico. Il suo intento, insomma, era di comprendere il fenomeno religioso. Cioran ne conviene, ma quando si « smontano » i miti e i rituali per capire come sono fatti e come « funzionano » all'interno di una cultura, necessariamente si finisce appunto per squarciare il velo di mistero che avvolge l'esperienza del numinoso: « Un dio esiste per essere adorato o ingiuriato. Non ci s'immagina un Giobbe erudito ». Ma quest'ultimo fendente vibra a vuoto, perché Eliade non è più lì per difendersi.

L'ironia della storia, come spesso accade, si è divertita a mettere lo zampino anche su questa amichevole querelle. Nell'ultimo giorno di vita « cosciente », Eliade si trova nella sua casa di Chicago. Seduto sulla poltrona da lettura preferita, chiede a Christinel di portargli gli Esercizi di ammirazione di Cioran, libro fresco di stampa, contenente anche il suo ritratto. Poco dopo la moglie

si affaccia di nuovo nello studio e vede Mircea sorridente con il libro in mano. Pensando a uno scherzo, lo chiama una, due volte, ma invano. Eliade ha perso i sensi, e viene trasportato d'urgenza all'ospedale. Morirà due giorni dopo, senza aver ripreso conoscenza. Il destino ha voluto che il libro dell'amico Cioran, con il suo impietoso ma geniale ritratto, sia stata l'ultima cosa letta in vita da Eliade.

Eppure quel sorriso rimasto impresso sul suo volto ci suggerisce una certa qual aria di complicità, un'intesa segreta che, secondo Cioran, aveva mantenuto viva l'amicizia tra due temperamenti così « scandalosamente diversi », realizzando a livello personale quella coincidentia oppositorum che entrambi avevano vanamente perseguito in termini di saggezza. Quella segreta complicità, d'altronde, è possibile coglierla, da un lato, nella comune fedeltà alla vita, alla fantasmagoria delle apparenze, nonostante la loro natura illusoria; dall'altro, nella condivisa avversione – dopo gli sbandamenti giovanili – per la storia, considerata come una dimensione inessenziale. Entrambi perennemente en quête, tentati in gioventù dall'orgia e dalla santità, non hanno avuto il «coraggio» di trarre le conseguenze ultime dal loro «distacco dal mondo », quel mondo percorso con entusiasmo da Eliade alla ricerca di tracce di una sacra presenza, mentre Cioran, dal canto suo, ne contemplava malinconico la divina assenza.

INDICE DEI NOMI

I numeri in corsivo rinviano alle note.

36, 144, 148, 242, 268, 270 Acterian, Haig, 98, 233, 235, 242 Acterian, Jeni (Jenny), 213, 214-15, 235 Agostino d'Ippona, 145, 248, 271, 285 Albaret, Celeste, 188, 258 Alexandrescu, Corina, 226, 244 Alexandrescu, Sorin, 71, 81, 92, 93, 113-14, 123, 143, 217, 226, 244 Altizer, Thomas J. J., 82, 230 Amendola Kühn, Eva, 250 Amiel, Henri-Frédéric, 100, 236 Anania, Valeriu (Bartolomeu), 111, 239 Andreescu, Ioana, 128, 243 Antonescu, Ion, 214-15, 217, 241, 271 Arcade, Leonid Mămăligă, 110, 123, 239 Arecco, Sergio, 257 Arendt, Hannah, 107 Argintescu-Amza, Nicolae, 23-24, 209 Arienta, Renato, 216

Acterian, Arsavir, 126, 134, 133-

Arland, Marcel, 243 Arp, Jean Hans, 122 Arthaud, Benjamin, 86, 89, 231 Asvaghosa, 267 Auerbach, Erich, 118 Auzias, Jean-Marie, 118, 241

Baal Shem Tov, 230 Bachelard, Gaston, 134 Bădescu Lucian (Luc), 116, 148, 156, 172, 284 Baffi, Mariano, 213, 215, 244 Bagdasar, Alexandra (detta Gugu), 131, 139-41, 243, 247 Bagdasar, Nicolae, 54, 220 Bălăcioiu, Ecaterina, 80, 225 Bălan, George, 109, 117, 238 Balzac, Honoré de, 41 Banfi, Luigi, 241 Bănulescu, Ștefan, 147, 249 Barbăneagră, Paul, 176, 254 Barbu, Eugen, 111-14, 239 Bârlea, Octavian, 97, 235 Barrès, Maurice, 27, 211 Barrett, John David Jr., 63, 65-70, 73, 115-19, 223, 227, 240 Barth, Karl, 15, 208

Batali Ciarletta, Iuliana, 244, 253 Baudelaire, Charles, 30, 185-187, 240, 257, 270 Beckett, Samuel, 224, 258 Bellow, Saul, 243 Belmont, Georges, 258 Bergson, Henri, 220, 267 Besterman, Theodor, 234 Blaga, Lucian, 54-55, 86-87, 137, 220, 231, 253 Bloy, Leon, 27, 212 Bo, Domenico, 219 Boldeanu, Vasile, 176 Bonaparte, Napoleone, 121 Bonfante, Giuliano, 98, 235 Bonnefoy, Claude, 188, 258 Bordaş, Liviu, 243 Bortolotto, Mario, 256 Bosquet, Alain, 67-68, 224 Botez, Constantin, 63, 223 Boué, Simone, 62, 68, 72-73, 75-76, 78, 81-82, 84, 86, 93, 95, 101, 108, 110-12, 114, 120, 126, 128, 132, 138-39, 142, 145, 151, 165, 175-76, 222, 227-28, 271-72, 274, 284 Boureanu, Radu, 101, 237 Boutroux, Etienne-Emile, 234 Brahms, Johannes, 178, 255 Brâncuşi, Constantin, 113, 137 Brătianu, Gheorghe I., 112 Brauer, Jerald (Jerry), 75,77, 80, 86, 89, 92, 95, 105, 107, 111-12, 119, 121, 131, 137, 140-41, 143, 145, 228-29, 238 Brauer, Muriel, 131, 145 Bréhier, Emile, 39, 42, 216 Brion, Marcel, 77, 156 Brisk, Melvin, 122, 242 Brown, Peter, 145, 248 Budeanu, Constantin, 35-37, 40, 215 Bulbuc, Emil, 38, 216 Bultmann, Rudolf, 246 Buonaiuti, Ernesto, 268 Burileanu, Rodica, 161, 175, 181, 251 Burton, Robert, 47

Butor, Michel, 107 Caillois, Roger, 71, 226 Calderón, Alberto, 243 Camões, Luís Vaz de, 40, 44, 46 Camus, Albert, 107 Cantemir, Dinu, 53, 57, 219 Cantoni, Giovanni, 230 Capsali, Floria, 46, 218 Caraion, Ion, 68, 225 Carannante, Irma, 221 Carlomagno, 146 Carloni, Massimo, 222, 236, 255 Carol II di Romania (re), 213-15, 217, 225 Cărtărescu, Mircea, 254 Ceaușescu, Nicolae, 138, 146-47, 209, 243, 252 Celan, Paul, 136, 244-45, 247 Cesare, Gaio Giulio, 50 Chamfort, Sébastien-Roch-Nicolas, 282 Chamisso, Adelbert von, 178, 255, 288 Chedid, Andrée, 93, 233 Chelariu, Ionut Marius, 238 Ciano, Gian Galeazzo, 50 Cicortas, Horia Corneliu, 209, 212, 215-17, 236, 254 Cioculescu, Şerban, 44, 217 Cioran, Aurel, 24, 160, 176, 254, 274-75 Cioran (nata Comaniciu), Elvira, 275 Cioran, Virginia, 100-102, 160, 236, 247 Cocchiara, Giuseppe, 221 Codreanu, Corneliu Zelea, 210, 212, 270 Colamarino, Tito, 219 Colasanti, Lauro, 226 Comarnescu, Petru (Titel), 84, 101, 218, 231 Constantinescu, Leontin, 43, 217 Corbin, Henry, 83, 88, 93, 151, 163, 174, *223*, *233*, *254* Corbin (nata Leenhardt), Stella,

93, 151, 163

Cosbuc, George, 235 Coste, Brutus, 83, 220 Cotrus, Aron, 37-38, 41, 216 Cottescu, Christinel, 62, 64-65, 72, 75, 77-79, 81-82, 85, 88-89, 92, 95, 102, 104, 107, 110-11, 113-14, 117, 121-22, 124, 127, 129, 133, 135, 137-40, 143-48, 150-53, 155, 157-58, 163-64, 166-68, 172, 174-81, 222, 224, 226, 229, 231, 243, 246, 249, 254, 274, 287-88 Cottescu, Lisette, 85, 86, 89, 123, 130, 224, 229, 231 Cottescu, Sibylle, 71, 78, 85, 92, 108, 123, 136, 139-140, 157-160, 164, 226, 231, 246 Covo, Patrice, 246 Cracanera (Krakauer), Lică, 221-22, 272 Crainic, Nichifor, 38, 216 Crespi Bortolini, Adriana, 247 Crevedia, Nicolae, 111, 239 Culianu, Ioan Petru, 250 Cundari, Ugo, 209 Curtius, Ernst Robert, 118 Cuşa, Ileana, 177, 255 Cuşa, Ioan, 123, 173, 176-77, 217, 242, 253, 255 Cuza, Alexandru Constantin, 212

D'Indy, Vincent, 222 D'Ors, Eugenio, 41, 268 Daini, Solange, 210 Dali, Salvador, 258 Daniélou, Jean, 66, 77 Dasgupta, Surendranath, 249 De Cusatis, Brunello, 218 De Gaulle, Charles, 76, 122, 124, 129, *243* De Martino, Anna, 221 Deffand, Marie (de Vichy-Chamronde, marchesa du), 282 Dehollain, Christian, 71, 73, 84, 226 Dehollain, Marie-Louise, 71, 226 Del Conte, Rosetta, 87, 232 Desjardin, Jacqueline, 71, 92, 123, 139, 158, 226

Devi, Maitreyi, 152-154, 163, 249 Di Gennaro, Antonio, 221, 238 Diaconu, Marin, 207 Dinu, si veda Noica, Constantin Djuvara, Neagu, 55, 66, 220, 224 Donaudy, Augusto, 258 Donescu, Constantin, 14, 24, 208 Donescu, Vladimir, 14, 24, 208 Doniger, Wendy, 253 Doriot, Jacques, 30, 212 Dostoevskij, Fëdor, 198, 251 Dragu, Ion, 55, 220 Du Bos, Charles, 185, 257-58 Duerr, Hans Peter, 180, 256 Dumézil, Georges, 134, 152, 159, 174, 252, 273 Dupront, Alphonse, 32, 63, 71, 213

Eckhart, Johannes, detto Meister Eckhart, 24
Economu, Virgil, 19
El Greco, 41
Eliade, Christinel, si veda Cottescu, Christinel
Eliade, Nina, si veda Mares, Nina
Eminescu, Mihai, 232
Eretescu, Constantin, 244
Erval, François, 94, 234
Eschilo, 96, 98
Eugen, si veda Ionesco, Eugène
Euripide, 216

Falcioni, Simonetta, 211
Fantechi, Cristina, 208, 210, 213, 215, 218, 253, 257-58
Farchi, Marc, 255
Ferrand, Marcel, 256
Flaubert, Gustave, 41, 214
Florian, Mircea, 98, 235
Focillon, Henri, 174, 254
Fondane (Fundoianu), Benjamin, 57, 221, 272
Fragnito, Gigliola, 248
Franchetti, Elena, 212
Fundoianu, Lina, 221

Gaby, 60 Gallimard, Claude, 135

Gallimard, Gaston, 135 Gandillac, Maurice de, 167 Gane, Constantin, 212-13 Gaxotte, Pierre, 66, 224 Gelli, Piero, 257 Genghis Khan, 133, 243 Georgescu-Delafras, Petre, 15, 28, 208 Georgia, Bujor, 100, 102, 143-44, 236, 247 Georgia, Marietta, 236 Georgia, Mircea, 236 Georgia, Sabin, 236 Geuthner, Paul, 49, 219 Gheorghiu, Constantin Virgil, 84, 113, 229-30 Gheorghiu, Raul, 111 Ghezzi, Clara, 252 Giacometti, Massimo, 25, 253 Gide, André, 39, 42, 135-37, 185, 216, 244, 257 Gilman, Richard, 241 Gillmor, Vaun, 73, 115, 227 Gioacchino da Fiore, 169, 171 Giscard d'Estaing, Valéry, 159 Giurescu, Constantin C., 148 Gligor, Mihaela, 243 Gobineau, Joseph Arthur de, 122 Godel, Alice, 233 Godel, Roger, 233 Goethe, Johann Wolfgang von, 145, 210, 225 Gogarten, Friedrich, 15 Golopentia, Anton, 23, 25, 209 Golopentia, Sanda, 134, 244 Goma, Paul, 167, 172, 252-54 Gouillard, Jean, 69, 226 Gourmont, Remy de, 96, 98 Goya, Francisco, 41, 57 Grange Fiori, Diana, 226, 243, 258 Gregorio, Maria, 256 Grigoresco, Constantin, 255 Grimm, fratelli, 170 Guareschi, Massimiliano, 241 Guerne, Armel, 228, 232 Gugu, si veda Bagdasar, Alexandra

Guillermou, Alain, 84, 99, 217, 230, 249 Gusti, Dimitrie, 23, 54, 209-10, 219 Handoca, Mircea, 229, 254, 258 Hartmann, Nicolai, 14 Hasdeu, Bogdan Petriceicu, 25, 56, 210 Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, 225, 234 Heliade Radulescu, Ion, 25, 210-11 Heller, Erich, 107, 238 Herescu, Ioana, 77 Herescu, Nicolae I., 48, 52, 57, 77, 218, 221, 229 Heyden-Rynsch, Verena von der, 180, 256 Hitler, Adolf, 23, 150, 241 Hiuan-Tsang (Xuangzang), 234 Hobhouse, Janet, 252 Hölderlin, Friedrich, 99 Horia, Vintila, 74, 105, 107, 228, 275 Howard, Richard, 237, 253 Husserl, Edmund, 234 Ierunca, Virgil, 68, 76, 81, 91, 121, 147, 225, 248 Ionesco, Eugene, 71, 76-77, 79, 81, 84, 87, 89, 105, 107, 121, 126-27, 130, 137, 139, 140, 151, 159, 161-62, 167, 172, 174-75, 181, 188, 242-43, 247, 248, 250, 254, 258, 274, 276, 287 Ionesco, Marie-France, 145, 147, 167, 174 Ionesco, Rodica, si veda Burileanu, Ionescu, Nae, 23, 44, 46, 91, 98, 112, 209, 212-13, 248, 270 Ionescu Tulcea, Alexandra, si veda Bagdasar, Alexandra Ionescu Tulcea, Cassius T., 131, 243 Ionescu-Gulian, Constantin, 125, 131, 242 Ionica, 149 Iordan, Iorgu, 71, 226

Iorga, Nicolae, 40, 110, 217

Ivașcu, George, 134

James, Henry, 121 Jianu, Ionel, 229 Juilland, Alphonse, 62, 223 Jung, Carl Gustav, 85, 223 Jünger, Ernst, 157, 223, 226

Kierkegaard, Søren, 185, 186, 271, 285
King, Martin Luther, 117
Kitagawa, Anne Rose, 155, 250
Kitagawa, Joseph Mitsuo, 73, 153, 154, 155, 157, 227, 237, 250
Klages, Ludwig, 14, 207
Kolnai, Aurel, 187, 258, 270
Kőrős, Alexander Csoma de, 268

La Rochefoucauld, François de, 282 La Rochelle, Drieu, 190, 227 La Vallée-Poussin, Louis de, 234 Lambrino Ioana (Zizi), 225 Lambrino, Mircea Grigore Carol, 68, 225

Krishnamurti, Jiddu, 111, 239

Laurenti, Carlo, 226 Leibniz, Gottfried Wilhelm von, 234

Leopardi, Giacomo, 46 Lévi-Strauss, Claude, 89, 154, 241, 249, 250

Lévy-Bruhl, Lucien, 39, 57, 81, 216, 221

Long, Charles H., 237, 246 Lovinescu, Eugen, 110, 225, 239 Lovinescu, Monica, 68, 225, 252, 276

Lucarelli, Enzo, 249 Luneau, Sylvie, 250 Lupasco, Stéphane, 234, 272 Lupu, Petrache, 51, 219 Lutero, Martin, 131, 271, 285

Maffi, Enrichetta, 249 Maffi, Quirino, 249 Maiorescu, Titu, 25, 211, 212, 239 Malaquais, Jean, 253 Malebranche, Nicolas, 97
Malraux, André, 83
Manoilescu, Mihai, 40, 217
Manolescu, Nicolae, 178, 256
Manoliu, Petru Virgil, 109, 111, 136, 158, 198, 238
Mantovani, Vincenzo, 243
Marcel, Gabriel, 63, 79, 89, 116-19, 223
Marchi, Angelina, 254

Marchi, Angelina, 254
Mareş, Nina, 15, 17, 19-20, 22, 23, 25-30, 33-40, 42, 45, 47-49, 52, 55, 58, 59, 207, 208, 216, 221, 235, 271-72, 274

Marghescu, Mircea, 165, 250 Marica, 53, 57 Marinescu, Lydia, 172 Marino, Adrian, 176, 254 Mariotti, Giovanni, 227 Martin du Gard, Roger, 135, 136, 137, 244

Martin-Chauffier, Louis, 257 Massimello, Maria Anna, 253 Mathews, Jackson, 115, 117, 118-19, 239

Mauclair, Jacques, 251 Mauriac, François, 185, 257 Mauss, Marcel, 81 Mămăligă, si veda Arcade, Leonid Mămăligă

Mănescu, Coca, 47 Meredith, George, 114, 121 Michaux, Henri, 159, 250 Michele I di Romania (re), 214, 272

Miereanu, Costin, 128, 242 Mihalovici, Marcel, 60, 222 Milea, Zoe, 43 Miró, Joan, 122 Murchland, Bernard, 241 Muston, Wendy, 54, 83, 90, 97, 148, 149, 220

Nāgārjuna, 97, 234 Nenişor, Gheorghe, 87, 232 Nestor, Ion, 244 Neuvéglise, Paule, 174 Nietzsche, Friedrich Wilhelm, 22, 102, 130, 143, 247, 286 Noica, Alexandra, 149, 220 Noica, Constantin (Dinu), 25, 32, 33, 44, 46, 51, 52, 54, 55, 56, 59, 68-71, 83, 87, 89-92, 97, 101, 112, 137, 148, 149, 150, 176, 210, 218, 220, 225, 226, 233, 267, 275, 287 Noica, Răzvan, 90, 220 Noica, Wendy, si veda Muston, Wendy

Oani, si veda Perle, Jean

Pandrea, Petre, 244 Paolo di Tarso, san. 14 Papu, Edgar, 144, 248 Paraschivescu, Mica, 57 Paris, Robert, 227 Parlier, François, 71, 229, 249 Parlier, Mariana, 70, 83, 229, 249 Parrinder, Geoffrey, 97, 235 Paruit, Alain, 172, 254, 256 Pascal, Blaise, 282 Pascal, Pierre, 250 Pasternak, Boris, 64, 224 Paulhan, Jean, 63, 64, 68, 223, 224, 247 Pavel, Sorin, 25, 132, 210, 244 Păunescu, Adrian, 143, 146, 147, 248 Pelikan, Jaroslav, 75, 228 Perle, Jean (Oani), 78, 229 Perlea, Ionel, 66, 85, 88, 91, 123, 130, 137, 139, *224*, *231* Perlea, Lisette, si veda Cottescu, Lisette Perse, Saint-John, 64, 66, 224 Petrescu, Camil, 55, 57, 220 Petrovici, Ion, 54, 220 Picky, si veda Rădulescu Pogoneanu, Victor Pillat, Dinu, 225, 233 Pindaro, 98, 99 Plutarco, 50 Poe, Edgar Allan, 240 Popescu, Elvira, 55, 220 Popescu, Stelian, 221

Posescu, Alexandru, 137, 246 Proust, Marcel 82, 188, 258 Puech, Henri-Charles, 77, 174

Queirós, José Maria Eça de, 41 Quental, Antero de, 46, 47, 218

Racoveanu, Gheorghe, 108, 238 Rădulescu Pogoneanu, Victor (Picky), 48, 50, 219 Rădulescu-Motru, Constantin, 27, 55, 212, 220 Rahola, Federico, 241 Raingeard, Pierre, 219 Ralea, Mihai (Mihail), 54, 71, 219 Rares, Marietta, 87, 232 Ricketts, Mac Linscott, 249, 254 Ricoeur, Paul, 101, 237 Rigoni, Mario Andrea, 218, 221. 223, 225, 234, 245, 253 Rimbaud, Arthur, 172 Ripellino, Angelo Maria, 250 Rivarol, Antoine, 282 Rocquet, Claude-Henri, 252, 253 Rosenberg, Harold, 107 Rosetti, Alexandru, 70, 87, 92, 101, 134, 225 Roşu, Arion, 91, 233 Roux, Dominique de, 252 Ruskin, John, 114 Russ, Nancy, 67

275
Sadoveanu, Ion Marin, 57, 221, 233
Şahighian, Ion, 216
Said, Edward W., 241
Sainte-Beuve, Charles-Augustin, 281-83
Saint-Simon, Louis (de Rouvroy, duca de), 282
Salazar, Antonio de Oliveira, 39, 45, 217, 288
Salva y Pérez, Vicente, 41, 217
Sartre, Jean-Paul, 77, 234, 283
Savater, Fernando, 250
Scagno, Roberto, 207, 213, 215, 218, 222, 257, 258, 259

Sadova, Marietta, 87, 92, 111, 233,

Schiavoni, Giulio, 253 Schlæzer, Boris de, 250 Schmidt, Albert Marie, 60, 222 Schweitzer, Albert, 86, 89 Sebastian, Mihail, 218, 254 Sénart, Philippe, 232 Şendrea, Maria, 78, 223, 229 Silbermann, Edith, 169, 250 Sima, Horia, 214, 217, 271 Simion, Eugen, 167, 252 Sittler, Joseph, 119, 241 Sobrero, Alberto, 243 Socrate, 186 Sontag, Susan, 237 Şora, Mariana (nata Klein), 108, 124, 177, 242 Sora, Mihai, 108, 124, 235, 242 Sorescu, Marin, 135, 249 Spaltmann, Gunther, 222 Speer, Albert, 150, 249 Spender, Stephen, 107, 238 Stahl, Henri H., 25, 210 Stancu, Zaharia, 123, 133, 134, 135, 242 Stein, Gertrude, 165, 252 Stelescu, Mihai, 23, 210 Stevens, Hebert, 89 Stevenson, Mary Park, 147, 248 Stolojan, Sanda, 257, 287 Stone, Marshall, 131, 243 Storck, Wilhelm, 46 Stravinskij, Igor, 102

Tacou (Tâcu), Constantin, 167, 252
Tagore, Rabindranath, 267, 273, 287
Tătărescu, Adalgiza (Giza), 37, 40, 45, 47, 48, 49, 52, 57, 58, 59, 100, 101, 116, 208, 216, 221, 271, 273
Tătărescu, Dinu, 100, 101, 235
Tedeschini, Marco, 258
Ţepeneag, Dumitru, 254

Teresa d'Avila, santa, 24, 27 Tertulian, Nicolae, 121, 123, 125, 242 Thoma, Friedgard, 255 Tilea, Virgil Viorel, 40, 216 Tillich, Paul, 62, 81, 83, 222, 230 Tocqueville, Alexis de, 121, 227, 267 Toiu, Constantin, 178, 256 Tommaso d'Aquino, 131 Topa, Sorana, 13, 18, 20, 70, 111, 114, 124, 125, 207, 208, 226, *239*, 268, 276, 284 Tóth, Imre, 129, 131, 243 Trask, Willard Ropes, 118, 241 Trifa, Iosif, 239 Trillini, Pierpaolo, 255 Tuculescu, Ion, 101, 237 Turolla, Tea, 211, 234 Tutea, Petre, 23, 25, 29, 84, 86, 87, 89, 97, 126, 136, 207, 209, 210

Updike, John, 168, 253 Uscătescu, George, 234

Vacca, Virginia, 216 Valery, Paul, 113, 114, 115, 118, 136, 239, 240, 246 Vasco da Gama, 40 Vasiliu, Emanuel, 244 Vlahuţă, Alexandru, 235 Vulcănescu, Maria Ioana, 230 Vulcănescu, Mircea, 37, 84, 112, 215, 230, 231

Wahl, Jean, 39, 216 Wittgenstein, Ludwig, 236 Wundt, Wilhelm, 212

Zaffi, Davide, 210 Zamfirescu, Ion, 52, 54, 219 Zilli, Luigia, 244 STAMPATO DAL CONSORZIO ARTIGIANO «L.V.G.» - AZZATE $\qquad \qquad \text{NEL NOVEMBRE 2019}$

ISBN 978-88-459-3425-4